Della realtà, & perfettione DELLE IMPRESE

DI HERCOLE TASSO

Con l'Essamine di tutte le openioni insino a quì scritte sopra tal'Arte.

All'Illustrissimo Sig.

CARDINALE GIVSTINIANI

Suo Signore.

IN BERGAMO. MDCXII.

Per Comino Ventura.

Ho letto il Trattato della Realtà, & perfettione delle Imprese del molto Illustre Sig. Hercole Tasso Filosofo, E perche nō patisce oppositione alcuna dell' Indice sacro, e compare degno parto dell' Autore suo, l'hò sottoscritto come degnissimo della Stampa.

Lodouico Brigienti Canonico Theologo.

Io D. Crisostomo Talenti Monaco Vallombrosano, e Lettore nel Monasterio di S. Sepolcro d' Astino, per commissione del M.R.P. Inquisitore di Bergamo, hò letto il presente Trattato della Realtà, & perfettione dell' Imprese del M. Ill. Sig. Ercole Tasso, & hauendolo trouato non solamente conforme alle Regole del Nouo Indice; ma ripieno ancora di quāto possa desiderarsi in cosi nobile professione, l'hò giudicato degniss. della Stampa.

Ego D. Crysostomus qui sup. pro S. Officio manu propria.

Fr. Siluester Castilionen. Inquisit. Bergomi. *Io Iacobus Carraria Vic. Gen. Cur. Episc.*	*Imprimatur*

Scrittori d'Imprese, ò

Per tali tenuti, riprouati.

Ste-

AL LETTORE
Hercole Tasso

Roposto m'hauea cortese Lettore, nel portar le dottrine di questi valent'huomini, contra le più delle quali io sento; di seguire in tutti l'ordine de' tempi, in che essi scrissero, come assai più ragioneuole dell' Alfabetario, & non m'è successo: In alcuni, per essersi il medesimo lor libro più volte stampato, & alle mani mie non di tutti la prima impressione peruenuta, onde io discernere potessi l'anteriorità loro: in altri, perche male hò stimato di farlo, si come nel Ruscelli per l'Imprese sue Illustri; scritte assai dopo il suo Discorso postele da me appresso a quello, per non scompagnare lui da se stesso: in tali, perche impossibile faceua di farlo, il non riconoscere da loro proprio libro; essendo esi solamente riferti: et ne gli Scrittori finalmente d'Emblemi; pero che disordine, & non ordine, hò giudicato il fraporgli fra reali

Au

Autori d'Imprese; tutto che alcuni loro anchora per tali appellando, habbian me posto in necessità d hauere di loro ragionamento, & rifiutargli. Pure, fuori d esse ragioni, & impossibilità, si è ancho in tale proponimento con molti continouato. Talche non credo io in ciò meritar riprensione; massimamente, che nulla ne gioua, ne noce cotale di loro antepositione, ò prepositione. Poi, perche nelle risposte mie, si ritroueranno molte così dell Imprese come delle ragioni sopra lo stesso, replicate; Sappi, se ciò t'offendesse, che grauato maggiormẽte t'haurebbe il sempre douerti ir' a cercar in altri quella risposta, che ad vno singolarmente t'hauesse presa voglia di vdire: Che già non mi pretendo io da ciascuno, che questo libro tolga in mano; lui douerlo da capo a fine intero leggere; ma si da tale una parte, & vn'altra da altro, secondo loro inclinatione, od alienatione ad essi, o da essi da me contradetti Scrittori. *Tuttauia emmi anche alcuna volta piacciuto di mandarti a risposta fatta, per non sempre replicare; & alcuna altra m'è giouato di replicare per non sempre a quella mandarti: ma in questo caso trouerai tu-*

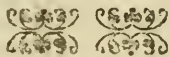
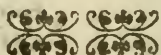
pres-

presso che sempre aggiunta qualche altra noua ragione a totale quiete del tuo intelletto in esse verità mie. Et acciochè a primo incontro d'esso mio libro, chiaro ti s'apra quello, che dallui promettere ti possi; due Indici ti porta il Sig. Gio. Battista Licino; Vno de'nomi de Prencipi, e d'altre persone illustri, sopra l'Imprese de'quali ò da se erettesi, ò loro da altri applicate, fassi giudicio: et l'altro di ogn'altra cosa introdotta, e reietta per stabilimento dell'arte, che in essa ricercasi. Vltimamente perche da gl'errori della Stampa non ti fosse impedito, ò ritardato il senso. Correggansi gli infrascritti come di sotto.

pag.	Errori	Correttioni	pag.	Errori.	Correttioni.
46	VALET	VOLET	203	Biblea	Bibbia
51	Margherita	margarita	212	Dao	Dario
69	a noi sia	a noi sia assai	237	hic	chi
70	scorgesse	sorgesse	244	ella	quella
73	tutto	tutte	249	ho mostrolo	hor mostrolo
88	Et altre	Et l'altre	251	inuecchiati	inuecchiate
89	fia	fra	264	alcuna	alcuno
115	del Pileo	dal Pileo	294	sertire	seruire
120	stato, propoimento	stato, ò proponimento	303	vibrauit	vibrabit
			321	velissimo	vilissimo
146	& l'vne	& dell'vne	323	VLTA	VITA
153	dette	elette	333	fà	fù
157	Asine	Asina	335	kmprese	Imprese
161	generili	Generali	341	portati dallui	portati qui dal
163	ma q̃sti, & q̃lle	Ambidue	358	alie	alle
163	Impre	Imprese	384	che	chi
166	che altrui	che ad altrui	393	era	tra
169	dal Venena	al Venena	416	hauer forza	hauer di forza

ELOGIO
Per l'Autore.

DEL SIG. GIO. BATTISTA LICINO.

N*Acque da ſangue illuſtre, tra fortuna*
Mediocre, liber'huom, in Città ſerua;
Deſto dal grido, ch'altri in vita ſerua:
A più ſcienze ſi diè, non queto d'vna:
Arſel fiamma d'Amor ben'importuna;
Ma ch'ancho lo rendè, ch'anch'il conſerua
Immortal ne'ſegreti, ch'egli oſſerua
In VIRGINIA, *ſuo ardor che'n ſe gl'aduna:*
Poco, ma dotto ei ſcriſſe; & oprò molto;
Piacquegli il ver, e'l ſuo valor portollo
A tutti i più ſublimi Patrij ſeggi;
Moglie hebbe, & benche in molti figli inuolto;
Benche immerſo ne'publici maneggi;
Mai non ſi vide d'imparar ſatollo.

Altri Scrittori uenuti ad opra nella formatione del presente Trattato.

Aristotele.
Alcorano.
Apione.
Anassimene.
Aulo Gelio.
Antonio Mancinello.
Apollonio Tianeo
Ausonio Gallo.
Agostino Santo.
Aristofane.
Atteo Theopompo.
Alberto Magno.
Auerroe.
Aluernia.
Agostino Sessa.
Ammiano Marcellino.
Arcangelo da borgo nouo.
Alfagranio.
Apuleio
Ambruogio Santo.
Beda.
Boetio.
Baldassar Castiglione.
Bernardino Rota.
Bartolomeo Marliano.
Bernardo Gamucci.
Bartolo da Sassoferrato.
Clearcho.
Cleobulo.
Cabalisti.
Cicerone.
Cipriano Martire.
Cornelio Tacito.
Clemente Alessandrino.
Catone.
Cæbete Thebano.
Cratino comico.
Catullo.
Conrado Gesnero.
Diodoro Siculo.
Dione.
Dante.
Dauide Profeta.
Democrate.
Demostene.
Doni.
Donato.
Esopo.
Ezechele Profeta.
Eschilo.
Eliano.
Eudemo.
Enea Vico.
Eucherio.
Euripide.
Ezechia Prof.
Esaia.
Enea Siluio Piccolomini.
Essodo.
Eupoli.
Filone Hebreo.
Francesco Petrarca.
Focillide.
Francesco Giorgio.
Filostrato.
Flauio Biondo.
Francesco de gl'Albertini.
Fuluio Pellegrino.
Giouanni Trithemio.
Gio. Prerio Valeriano.

Giuſeppe Hebreo.
Girolamo Santo.
Giulio Camillo.
Gregorio Nazianzeno.
Giouanni de la Caſa.
Giouanni Apoſtolo.
Girolamo Paraboſco.
Giouan Boccaccio.
Giulio Ceſare Scaligero.
Girolamo Cardano.
Giouanni Roſini.
Gio Maggio cõ Bartolomeo Roſſi
Giouanni Pico.
Gio. Lorenzo d'Anania.
Giobbe il Santo.
Galeno.
Gerardo Boccoldeano.
Horo Apollo.
Heraclito.
Homero.
Herodoto:
Heſiodo.
Horatio Flacco.
Hippocrate.
Hipparco.
Hermogene.
Iamblico.
Ireneo.
Iacopo Sannazaro.
Luciano.
Lodouico Arioſto.
Lorenzo Pignorio.
Lelio Capilupo.
Lodouico Dolce.
Lucio Mauro.
Leandro Alberti.
Lodouico Boccaferro.
Melchiorre Guilaldini.
Marco Varrone.
Marcantonio Epicuro.
Marco Apoſtolo.
Matheo Apoſtolo.
Menandro:
Mario Equicola.
Manilio Senatore:
Nicolo Leonico.
Numeri.
Orfeo.
Ouidio.
Olao Magno.
Olimpiodoro.
Pitagora.
Publio Vettore.
Plotino.
Pietro Bembo,
Plutarco.
Pauſania.
Paolo Apoſtolo.
Plinio.
Pindaro.
Prodico.
Pomponio Mela.
Platone.
Pietro Apoſtolo.
Plauto.
Pompeo feſto.
Plinio.
Pietro d'Abano.
Pietro Crinito.
Quinto Curtio.
Quitiliano.
Ruperto Abbate.
Salamone.
Sibilla Delfica.
Sibilla Eritrea.
Suida.
Strabone.
Suetonio Tranquillo.
Sante Pagnino.
Seneca.
Statio.
Solino.
Seboſo.
Saſſone Grammatico.

Sebaſtiano Munſtero.
Theodette.
Timotheo.
Theofraſto.
Tito Liuio.
Theognide.
Tereſia Beata.
Theodoro Tragico.
Torquato Taſſo.
Terentio.
Tolomeo.
Thomaſo Aquinate Santo.
Vulpiano Giuriſconſulto.
Valerio Probo.
Virgilio.
Valerio Maſſimo.
Vincenzo Cartari.
Vliſſe Aldrouandi.
Vitellione.
Vitruuio.
Xiſto Pitagorico.
Xenofonte.

INDICE

De i Prencipi, & altri Illustri Huomini, & Donne, de i cui, ò per cui fatti Simboli sotto nome d'Imprese si fà giuditio.

Be-

Enan

Ot-

Indice delle materie nell'Opra contenute, fatto al confronto de' numeri.

Cino-

Hie-

ter-

Pro-

Della Realtà, & perfettione DELLE IMPRESE

Di Hercole Tasso

All'Illustrißimo Signor

CARDINALE *GIVSTINIANI.*

Parte Prima.

Mano tutti i progenitori i parti loro, & viè più affettuosamente quelli, che d'intellettuali figli padri sono: manifesto è quello, dalla cura, & protettione, che ciascun' animale, non solo ciascun'huomo tiene de' suoi; per cui souente accade, che la vita anche vi lasci; di questo possono essere le ragioni; che altri, che essi non v'habbian parte; come

de'corporali auiene; che più ſiano perfetti, come men d'aſſai materiali; che in loro maggiormẽte riſplenda la parte in noi diuina; & che finalmente molto più prolonghino quella tal quale vita, che da glorioſa memoria per eſſi ad alcuno conſegue. Quindi (a gli ſoli huomini hora riſtringendomi) naſce; che gl'vni, e gl'altri, da tale tenerezza portati, eſſi loro figli a proportionato Curatore all'affetto raccomandino; a Prencipi cioè quelli dell'intelletto; & ad amici, & parenti gli non tali. Intra quali, & io hora per prole di nouo parere intorno all'Arte dell'Impreſe ritrouandomi; & volendola, guidato dal medeſimo conſiglio, d'alcun Patrocinio honorare; in quale (dicamiſi) de Prencipi poteua io la vaga mente fermare acciò, di V. S. Illuſtriſſima più accomodato, ò per ſplendore di ſangue, ò per eleuatezza d'ingegno, ò per finezza di giudicio, ò per eminenza di ſapere, ò per autorità, & ſublimità, etiandio di grado? nè da cui io anchora, con eguale confidenza quello ſperare le poteſſi; quanto dalla innata benignità, & ſomma charità ſua? Allei dunque, ripoſtala dentro all'inuoglio di queſto mio breue Trattato; la indrizzo, & conſacro. Materia di prima faccia, che ben potrà baſſa, & vile apparere in riſpetto dell'altezza dell'intelletto ſuo; ma però della quale ſcriſſero Monſig. Paolo Giouio Veſcouo di Nocera, celebratiſſimo Hiſtorico, & Monſ. Aſcanio Piccolomini Arciueſcouo di Siena, per famiglia, per dignità, & per dottrina Illuſtriſſimo; vn Torquato Taſſo; vn Scipione Ammirato; Girolamo Ruſcelli; Lodouico Domenichi; Il Materiale Intronato; Bartolomeo

Ar-

Arnigio; Aleſſandro Farra; Bartolomeo Taegio; Luca Contile; Gio. Andrea Palazzi; Franceſco Caburacci; Thomaſo Garzoni; Giulio Ceſare Capaccio; Scipion Bargagli; Camillo Camilli; Stefano Guazzo; Simone Biralli; Bernardino Perciuallo; Vicenzo Pittonio; Panfilo Landi; Girolamo Raimondi; Don Alberto Bernardetti; & ſi come viene riferto, Don Giouanni Borgia; ſenza che fù per alcuno creduto, che ſimilmente Impreſe fuſſero gli Simboli, & Emblemi di Claudio Paradino; di Gio. Andrea Alciato; di Gabriele Simeoni; di Gioanni Sambuco; del Coſtalio, & del Caualier Achille Bocchio. Et materia, torno a dire, che non ſolo ha ſeruito, & ſerue a Caualieri priuati, & ad Academie per impriuerui le loro intentioni; ma a Marcheſi, a Conti, a Generali di guerra, a Duchi; a Veſcoui; a Cardinali; a Regi; a gl'Imperatori coſi de Turchi, come de Chriſtiani, & infino allo ſteſſo Papa, come tra libri de' predetti Autori, & nelle Imagini Auſtriaci di Franceſco Terzo mio compatriota ſi vede. E tre ſono ſtate le cagioni, che, non oſtante gli publicati pareri de' detti valent'huomini ſopra queſta profeſſione; me anchora ſoſpinto hanno a queſto Roſtro, per douerne nuoua concione tenere: Vna, & principale, il perſuadermi, che infino a quì nè baſteuolmente ſcritta, nè perauentura da molti ſia ella ſtata interamente inteſa: La ſeconda; perche hauendo io in diuerſi tempi, & occaſioni a di molte per atto di conſiglio oppoſto; auiſauami; doue la ragione dell'oppoſitione non haueſſi io fatta conoſcere; douer per poco in alcun mal concetto cadere: Et l'vltima, per l'obligo, che io

tengo della diffesa di quelle poche, che io giouanissimo insieme con alcune Rime diedi a vedere. Hauerei per ciò fare, corsa più volontieri ogn'altra via, che questa, hora da me caminata della destruttione delle costoro openioni, per la modestia douuta da vno scrittore verso l'altro, & di quelli massimamente, ch'a me fur congionti in agnatione; quando non m'hauesse Aristotele dimostro; che non fù mai stabilita verità niuna, oue prima nõ sia atterrata ogni ragione cõtrariante. Hor questo stante; ò io pur questa da me tenuta via, tener douea, per scoprir il vero; ò tacere conueneami, cõ lasciar il Mondo nella solita ambiguità, confusione, &, secondo me, errore intorno à questa, come che sia, ò muta Poesia, ò Filosofia Caualieresca, oscurata di modo per la repugnãza di tanti huomini di grido, cosi intra se, come verso de gli altri ciascuno: Che per non sapersi da chi legge a quale attenersi, il primo, che dà lor alle mani, quel segue senza veruna distintione, & perauentura fù da tutti errato. Et se io, ò qualunque altro più idoneo hauesse ciò tralasciato; non era egli vn posporre la verità a' rispetti, & al sangue; gli cui affetti torcono souente dal giusto, & dall'honesto? & non era in oltre vn'opporsi in termini più larghi al Maestro di tutti; il quale nella Topica cõmanda, che per interesse del vero, non curi il Filosofo di contradir anche a se stesso? Tutto ne seguiua senza alcun dubbio. Dunque se fù chiaro il bisono, & necessario il rimedio, richiedeuasi anche l'essecutione; massimamente auisando io, detti riprouati Scrittori, ò viui, ò morti che siano, non douersi di ciò punto aggrauare: facendo essi ragione, che se dal loro

can-

canto fosse il vero, esso assai più scintillarà alla percossa di martello contradicente, che così non agitato stante. Et se dal mio si fiè, c'hauerà vna volta questa dottrina sua interezza, affine di che eglino medesimi faticar tanto, e tanto giouarono. Ma quale ella sia per essere, da altri fiè conosciuta. Non porto in rifferendo le dottrine de' predetti Autori, i luoghi in tutti, come pur in alcuno faccio; parte perche l'vsar tāta accuratezza ne' piccioli volumi; (sì come per lo più questi sono) pareua a me, che trapassasse in odiosa ostentatione; & parte, perche essendo essi stampati in più forme, & non distinti in Capitoli, saluo tre di loro, impossibile era di verificare gl'incontri. Chiamo adunque i Capitoli là doue sono; come quelli, che non variano al variar delle stampe; & doue non sono, perche breui sono i volumi, sì che facilmente si trascorrono; mi contento di portare la dottrina senza il luogo. Che possa hora V. S. Illustrissima, senza intacco della sua somma riputatione, e religioso stato, odorare, & gradire questo holocausto, me lo dò a credere; non dirò perche ella già me n'habbia data arra nelle Rime del Talenti, pochi mesi auanti da me dedicatele, che mi dimostrarei non conoscere, che il pregio dell'opera, & non merito del donatore, hauesse Lei a tanta humanità piegata; ma bene per ciò, che anche alcuni di que' Santi Heroi, che appo Christo teneuano consimile luogo a quello, c'hora tiene ella presso il suo Vicegerente, soleuansi con forse men degno diporto la stanca mente rauuigorare. Dopò adunque, che per longo spatio si sarà ella impiegata ne i mezzi, che le solleuano la mente in Dio, dopò che

mol-

molta hora hauerà trauagliato ne' tanti affari, che tiene di S. Chiesa, e secolari, & Ecclesiastici, conceda (suppliconela) à rilassamento di se, & à gloria mia, non gli occhi; che tanto non domandarei, ma gli orecchi al suono di questo mio breue discorso; che portatoui per loro all'intelletto, tanto in lui scoprirà V. S. Illustriss. di fondato, di concludente, & di vero; quanto Altri vi trouerà di rozzo nella lingua, d'incolto nella dispositione, e d'imperfetto nella testura. Et perche anche nel mio dire, m'auerrà di frametterci questa parola SIMBOLO, la quale con tutto che tralasciati tant'altri suoi significati, mio proposito sia d'appigliarmi a quel solo, quando figure, ò parole, non come simplicemente, & a se stesse giacciono: ma ò in se misticamente, ò in rispetto ad altro significano. Et perciò; che anche in questo senso largamente presa, sotto se contiene ogni sorte di significatione, & d'espressione da qual si voglia mezzo prodotta, fuor che da parole ignude, a quelle formalmente destinate, & per conseguente a questa altresì dell'Impresa, di cui m'hò preso di fauellare; ottimo auiso ho estimato di premettere le varie sue specie a facile intelligenza nō di V. S. Illustriss. che quale nuouo Heraisco a prima occhiata penetrarà sempre ciò, che con molto studio non hauerò io perauentura dir saputo, ma d'altri di meno acuto intelletto: I quali da quelle verranno in chiaro, così dell'antedetta confusione fatta in questa materia da gli altri suoi scrittori, come della verità delle mie assertioni.

Là onde io dico, che prendesi questa parola SIMBOLO, quando come Genere, & quando come Spe-

Specie. Presa come Genere, comprende sotto di se.

Parole senza figure.

Caratteri senza figure.

Colori con lettere, parole, & senza, in vestimenta, ò stendardi.

Colori ne gli Scudi, con caratteri, parole, & figure insieme, & con sole alcune di loro, & anche senza niuna.

Figure assolutamente senza parole, ò lettere, ma con gesti, & senza.

Figure senza necessità di parole, ò colori, ma talhora con questi, & quelle.

Figure, & parole, senza il concorso d'ambe le quali, nè significhino le Figure, nè habbiano le parole senso.

Parole senza Figure, sono le PARABOLE di Salomone; gli AVERTIMENTI di Pitagora, con esso stesso nome di Simboli appellati; gli ENIGMI di Clearcho, di Theodette, di Timotheo, di Cleobulo, di Heraclito, d'Homero, e di tant'altri; l'ASINO d'Apuleio; le FAVOLE d'Esopo; le NARRATIONI di Luciano; gli HINNI d'Orfeo; le diuine EMANATIONI de Cabalisti; & il DIALOGO dell'empio Macometto con Abdia, & simili:

Caratteri senza figure, che ancho Cifre letterali dir si possono, sono come il ת TAV, cioè quella lettera Hebrea, che così suona, di cui vide Ezechiele

ſegnar all'Angelo la fronte de'credenti; & come que CARATTERI, mediante li quali venne Eſopo in cognitione del ſepolto Theſoro; & anche come ſi furon quelli, che col ſangue ſcriſſe in Palermo quel ſolenne Moſtro nel tempo di Antonino Pio: Et quelli dati dalla Sibilla Delfica a Romulo, in riſpoſta della richieſta fattale, Qual foſſe per eſſere la fortuna ſua, & di Roma, interpretati dopò quattrocento trentaſette anni dall'Eritrea. Et come ſono etiandio le LETTERE NVMERALI del dinãzi ricordato Dialogo dell'Alcorano: & in brieue, come ſia ciaſcun'altro CARATTERE, ſotto à cui per breuità & ſecretezza additiſi vna intera parola. Della qual ſorte veggonſene molti in Roma, & altroue ſopra d'Archi, entro à Tauole di leggi, per le Colonne, & Obeliſci; nelle Medaglie, & ſopra de' Sepolchri, dichiarati da Publio Vettore, & da Valerio Probo. Et Cicerone anchora ne formò à ſe ſteſſo di particolari, che poi fur ampliati da Cipriano Martire. N'hebbero ſomigliantemente di proprij Ceſare Auguſto; Carlo Magno; Ferabondo, & altri: la forma de'quali vedrà il curioſo nella Poligrafia di Giouãni Trithemio, alla quale per breuità mi rimetto.

Colori con lettere, parole, & ſenza, ſopra di Veſtimenta, ò Stendardi, ſono le DIVISE, ò LIVREE, che dicãſi; le quali tanto ad vn modo, quãto all'altro portano ſeco il ſignificato de' loro colori. Vſanſi da Caualieri Amãti, in dichiaratione della loro ſeruitù, & oſſequio verſo l'amate donne; veſtendo come eſſe: Et anche in ſignificatione d'alcuno loro lieto, ò triſto amoroſo affetto, come ſenza parole fecero quelli, che

preſſo

presso dell'Ariosto, furono alla Giostra di Damasco. dicendo egli,

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia, ò doglia, à la sua Donna mostra;
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo.

Et se il medesimo Ariosto nella Diuisa di Bradamante, che fù del colore della foglia, che s'imbianca, fà, ch'entrino figure di tronchi di Cipresso; non perauentura proprio scrisse; facendo egli transito dalla colorata superficie, & volontaria impositione del significato (materia d'essa sola Diuisa) à corpo naturale, & a sue naturali qualità; fondamento dell'Imprese, dell'Insegne, & de gli Emblemi cotãto proprio, ch'essi nõ mai degnano della detta superficie; nè vnquã s'acquetano à fantastiche conuenienze, come quelle si fanno. Errore, in che sarebbe egli parimẽte per tutto là caduto; oue delle Bandiere di soli colori senza figure parlando, hauesse egli inteso, che que' colori Insegne fossero; si come credesi il Ruscelli, che intendesse: equiuocando esso da Insegna, figura contenuta nella Bandiera, all'istessa Bandiera, detta figura contenente; appellata anch'ella Insegna, come testè dicea, ma impropriamente. Percioche nè la Bandiera, è Insegna, se non equiuocamente, ouero analogicamente, nè li colori producono Insegna; ma si bene Diuisa, sì che ritrouati nelle Bandiere, diransi Diuise nella Bandiera, ò Diuise nella Insegna, quãdo per essa Insegna la Bandiera s'intenda a modo di detto Ruscelli.

Delle DIVISE con colori, e lettere fù il vestimen-

to di Broccato d'oro, e di veluto rosso del Prencipe di Bisignano fatto à quarteri, con questi tre caratteri. S.S.S. di cui fa mentione il Palazzi. Di quelle con parole, furono gli habiti racconti dal Ruscelli, l'vno turchino, e bianco, di certo Sanese, che trauestito portaua, in corrispondenza d'vn tale vestito della Dōna sua, con aggiunta di questi versi,

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

Et l'altro, la fregia nera, fodrata di Damasco nero, che per li tagli si vedea, d'vn Caualier Spagnuolo, con brieue, che diceua

Claro descubre mi pena,
Mi tristezza, y el agena.

Colori ne gli Scudi, con Caratteri, Parole, & Figure insieme; & con sole alcune di loro, & senza niuna sono l'ARME de' Casati, delle quali alcuna ve n'hà di semplici colori vno e più; alcuna d'vna figura appresso a' colori; alcun'altra di più figure d'vna, ò più specie, e più colori; Tale di colori, e di caratteri; e tale di colori, parole, & figure; & quale con sbarre, ò partimenti nello Scudo per l'altezza, & quale per la larghezza, ouero per lo trauerso; Et in fine alcune danti il nome dell'Agnatione, & alcune nò. E tutte In qual si sia modo fatte, ancho Insegne cō nome più comune, come innanzi dissi, s'appellano. Nè ad altro vagliono, e fur'erette, che a distintione di progenie a progenie, & però discendono a' posteri in infinito.

Figure senza parole assolutamente, ma con varij gesti

gesti, sono gli GIEROGLIFICI, & le NVMERATIONI de gli Egittij, da me frà essi, per quello, che dirassi, non annouerati. Essi Gieroglifici quali siano, variano le openioni: conciosia cosa, che Pierio Valeriano, e Thomaso Garzoni gli estendano alle Parabole, a gli Enigmi, alle Allegorie, & in brieue ad ogni senso mistico: Et all'incontro alla particolare, & sola forma dello scriuere de' Sacerdoti d'Egitto, & de' loro sacri Scrittori, appellati Hierogrammati, gli ristringono Herodoto, Diodoro Siculo, Plotino, Iāblico, Filone Hebreo, Cornelio Tacito, Ammiano Marcellino, & Suida: Ma Clemente Alessandrino, a niuno di questi per autorità inferiore, & per diligenza di trattare questa materia superiore a tutti; dopò portate tre ragioni di scriuere in detto Egitto costumate, dettane vna Epistolografica, con cui scriueua ciascuno sue Epistole, ò lettere per dir a modo nostro; l'altra Sacerdotale, vsata da i detti Hierogrammati; & la terza Gieroglifica, e sacra; la quale non si scriueua, ma scolpiuasi solamente; soggiunse, che la prima per imitatione propriamente parlaua, significando per atto d'essempio, da vno intero cerchio, il Sole, & da vn mezzo, & all'insù riuolto, la Luna: Che la seconda, quasi Tropica, trasferiua per certa conuenienza il sentimento delle figure alle cose figurate; trahendo, diremo, dal Simulacro di Gioue senza orecchi; che i Prencipi niuno ascoltar debbano; & dall'Ape, che fà il miele, ch'al Rè giuntamente conuengono l'eculeo, & la dolcezza: Et che la terza alteraua, mutaua, trasfiguraua in più modi le cose, & loro intelligenze, con occulte allegorie, & chiusi Enigmi, de' quali va-

leuansi quelle Genti a celebratione, & deificatione de loro Regi. Il che affermano Giuseppe Hebreo nel lib. contra d'Apione, e Strabone nel xvij. della sua Cosmografia. Di cotal sorte di trasfigurate, & a piacimento formate figure, che a Groteschi assimigliano, illustrissimo è l'essempio, che se ne vede nella famosa Tauola di bronzo, c'hora tiene il Serenissimo di Mantoua; & già fù principale pregio, & ornamento dello Studio del Bembo in Padoua. sotto le quali per relatione di Lorenzo Pignorio credette Melchiorre Guilaldini occultarsi le leggi di que' Populi; ma esso Pignorio vi hà felicissimamente discoperti i Misteri della Dea Iside, di Serapide, & d'Osiri. Ora a detto Clemente, anzi a me stesso ritornandomi, così ripiglio, Se sola questa vltima maniera per testimonianza di tant'huomo, è la Gieroglifica, & è da l'altre due per tutte e trè le cause, Formale, Materiale, & Finale; come si vede diuersa, & distinta; nè come quelle; s'appoggia ad imitatione, ò conuenienza veruna; ma reggesi dalla sola volontà di chi primiero l'hebbe introdotta; adunque falso scrisse il Pierio, & male credette il Garzoni; e tutti gli altri anchora impropriamente ne fauellarono. Sì che alla prima dell'altre due portate ragioni di scriuere forse non disdirebbe il nome di Simbolo naturale; & alla seconda pur di Simbolo, ma Tropico; massimamente, che queste due specie nō fur sì proprie dell'Egitto, che altrettanto nō le vsassero Greci, e Romani; Nationi, le quali non però mai posero mano a tali proprij Gieroglifici. E tanto di questi basti. Dette Numerationi si faceuano con figure delle mani destra, & sinistra, con

di-

diuerſo loro impoſto ſignificato, ſecondo la loro diuerſa riuoltura, & diuerſo ripiego delle dita; di che ſcriſſero Beda, Ireneo, & Girolamo Santo; & il Pierio, per chi amaſſe di vederne eſſempio, ce lo moſtra in pittura.

Figure ſenza neceſſità di parole, ò colori, ma talhora con queſti, & quelle, abbracciano benche con diuerſa ragione, EMBLEMI, ROVESCI di MEDAGLIE, CIFRE FIGVRATE, INSEGNE, & qualunque altra figura ciò che ſia ſignificante, non compreſa ſotto i predetti Simboli, ne particolare nome hauente; ma rimaſtaſi appoggiata a quello del Genére, & quindi ſpecie diuenuta. Mirano detti EMBLEMI all'vniuerſale delle Genti con morali documenti, leuati indifferentemente da Hiſtorie, e da Fauole, e dalla Natura; ſtannoſi con parole, & ſenza: E doue gli accõpagnano parole, eſſe altro nõ adoprano, che ridire quello, che le Figure in lor modo accennano: Et il loro tempo è l'auenire. Vedeſi tutto ciò in Gio. Andrea Alciato, in Achille Bocchio, in Giouãni Sambuco, in Claudio Paradino, & in Gabriele Simeoni, da me fin da principio di queſto diſcorſo ricordati. Gli ROVESCI ſeruono a memoria d'alcun notabil fatto di coloro, le cui imagini ſi danno a uedere nella parte auerſa, sì che riſguardano il paſſato: Quale di loro haue inſcrittione, & quale nò: & doue eſſa hà; ò dichiara di cui ſia detta Imagine; ò chi far faceſſe la Medaglia (auegna che foſſe ella ſegno d'honore fatto da altri per altri) ouero manifeſta l'occaſione, ò l'intendimento di quel tal Roueſcio: Non mi ponendo tuttauia al niego, che non ve n'habbia alcu-

ni

ni pochi ſcolpiti per altra ragione; nemeno, che quiui feliciſſimamente non vi ſi locaſſero l'Impreſe noſtre, allhora incognite. Anzi che ve n'hanno già poſte diuerſi Prencipi, & in particolare quello di Maſſa; fingendo vn'Ara all'antica, che dentro ad vn Tempio arda, ſopra cui ſi veggono di molte Stelle, ma vna in mezzo loro à drittura dell'Ara, aſſai maggiore dell'altre, co'l Motto, ALIIS SPRETIS. La CIFRA FIGVRATA faſſi rappreſentando alcun noſtro penſiero, non ſemplicemente con la natura, ò proprietà delle rappreſentate ſoſtanze (che Inſegna ſarebbe) ma con valerſi ò de' ſoli loro nomi, ò de' nomi anchora de' colori, & d'altro accidente: & prende eſſi nomi hora interi, & hora ſpezzati, & la parte ad vno ſpiccata, ad altro l'appicca, perche il concetto ne riſulti: ad aiutto di che auien ancho ſouente, che vi ſi frametta, ò poſponga, od antepongaſi quando vn carattere, & quando più, e tal volta etiandio delle parole; le quali vanno talhora lette intiere, e talhora, come teſtè dicea, ſpezzate. Inuẽtione plebea, e ſciocca; tutto che in eſſa habbiano vrtato gran Capitani di guerra, chriſtiani, e turchi, Duchi Cardinali, e Regi, & ricordata da Monſig. Giouio a deteſtatione, & fuga, & non a ſequela; & perciò anche da me tralaſciatine gli eſempi a Gio. Andrea Palazzi, ſi come fatto ho dell'Arme; il quale Autore di queſte, & quelle tiene diligentiſſimo, & abondãtiſſimo raccolto. Le INSEGNE largamente preſe, comprendono portature ſingolari di Regi, di Prencipi, di Adunanze, di Dignità, di Gradi, di Capitani, & di Soldati; contengono le Chiaui del Papa, gli Scetri, e le Corone Regali; le Collane del-

le quattro Caualerie, gli Habiti di lutto: l'altre figure, oltre all'Arme, sotto di che s'additano Repub. Prouincie, & Regni; le Fasci; le Securi; le Bãdiere, e Stendardi portati dauanti a' Magistrati: Et Insegne pure si dicono que' Segni, che a' loro rogiti aggiungono i Notari; & che gli Artigiani, & Hosti, à distintione di loro Boteghe, & Alberghi sospendono in faccia de passaggieri. Ma quelle, di che hora noi trattiamo, sono figure stãti senza necessità di parole; che però seco accompagnate, non rifiutano; vsate à significatione d'alcun nostro pensiero ne gli Stendardi, nelle prore, ò poppe de' legni maritimi, ne gli Scudi; sopra de gli Elmi; nelle soprauesti; & anche prima che l'Arme de' casati fossero ne' Sigilli; & che fuori di questi luoghi, non più Insegne, ma Simboli semplicemente diconsi. Di quelle sopra de gli Stendardi leggesi nel Petrarca.

Era la lor vittoriosa Insegna,
In campo verde vn candido Armellino,
Ch'oro fino, e Topati al collo tegna.

L'Ariosto medesimamente nella mostra, che fà fare à gli Scoti, & Inglesi, dopò hauere diuisato della Bandiera grande, detta da lui Confalone Reale; soprapone à vent'otto di trentacinque Stendardi di variati colori, che quella seguiuano altrettante Figure per loro Insegne (questo pur nome singolarmente vsando) & sette ne lascia nelle loro semplici Diuise; manifesto argomento, che esse Bãdiere, ò Stendardi, egli Insegne dicesse, non che loro propriamente si douesse cotal nome, ma figuratamente, & secondariamen-

te, come luoghi, in cui più che in qualunque altro, dette Insegne risplendono: valendosi egli del contenente per lo contenuto, non altrimenti, che facciasi del Cielo per alcun Dio, del Mondo, & della Terra, per l'humana Generatione, & de' vasellamenti per lo liquore in loro riposto; Et viene quindi ancho manifesto fatto; che l'Insegne Diuise non siano, ma bene essere possa, che dette Bandiere, ò Stendardi contengano Diuise, & Insegne giuntamente; e spartatamente Diuise sole; ma non mai solamente Insegne propriamente intese, & ciò per la necessità del Zendado, materia della Bãdiera, sopra del quale poscia si riporta la figura risultante in Insegna. Delle medesime sopra de' Vaselli armati, pone Dione di Sergio Galba Imperatore, che su'l Rostro del suo hauesse vn cane co' piedi dinanzi sporti fuori del legno, & fermasse quelli di dietro in sù la punta di esso rostro, in atto di saltar fuori: inferendo per esso vigilanza, & guardia contra de' pericoli. Et sù quel d'Enea, dice Virgilio, essere stati alcuni leoni; vn' Apollo sopra quello d'Adamante; il Dio marino; & il Cerbero sopra d'altri. C'hauessero esse luogo ne gli Scudi habbiamo pur da Virgilio.

Clypeoq; insigne parentum
Centum angues, cinctãq; gerit serpentibus hydrã.

Et altroue.

Danaumq; Insigna nobis
Aptemus Clypeos.

Et riferisce Plutarco, che Alcibiade; leuata dal suo Scudo l'Insegna de gli Atheniesi; egli ve ne riponesse

vna

vna sua propria; che fù vn Cupidine, con vn fulmine in mano. Ch'altri portasse Insegne sopra de gli Elmi; dicalo Turno in Marone.

Cui triplici crinita iuba galea alta Chimeram
Sustinet Aetneos efflantem naribus ignem

Et odasene Lodouico Ariosto.

Marfisa se ne vien fuor de la porta,
E sopra d'Elmo vna Fenice porta.

Per le soprauesti dice il medesimo.

Pe'l dì de la battaglia ogni guerriero
Studia d'hauer ricco, e nouo habito indosso,
Orlando ricamar fà nel quartiero
L'alto Babel dal fulmine percosso.

Fù il Quartero sua ordinaria diuisa, sopra la quale in quella espeditione aggiunge per nuouo pensiero la detta Insegna. Per li Sigilli; leggesi, che Ottauiano Augusto figurasse nel suo vna Sfinge; Nerone, lo Marsia scorticato; Mecenate, le Rane; Lucio Papirio, il Pegaso; & Vespasiano, le Gorgoni; & altri altre significanti Imagini. Ne queste furono l'Arme secōdo l'vso presente, che tale trouato successe cētinaia d'anni dopo; il quale nō serue, come quelle, a significatione de' concetti: ma sì solamente a distintione di progenie a progenie: Onde è, che passano queste a' descendenti; & quelle si fermano in loro, & non anche per sempre: anzi scriue Suetonio Tranquillo, che, dopo vn tempo, c'hebbe Ottauiano vsata in suggellare, la Sfinge, egli dapoi suggellasse con l'imagine d'Alessan

C dro

dro Magno; creduta d'apportar buona fortuna; & indi quella lasciata, della sua propria si valesse.

Insegne con parole sono l'istesse antedette figure, & simili, con aggiunta di parole; lequali ciò, che per quelle intẽdiamo dichiarano, in questo, con le Diuise, che parole tengono, conuenendo. Differiscono da gli Emblemi; però che moralità nõ contengono. S'allontanano da' Rouesci; che cose fatte non trattano: Non conuengono con l'Arme, ne con le Cifre, benche parole hauessero; perciò che non parti, ma ispositioni sono dell'Insegna: & sono separatissime dall'Impresa, perche essa riceue sua forma dal necessario concorso di figure, & parole a producimento di suo senso; & quelle nò: Et all'incontro quelle riceuono figure fauolose, & questa non mai. Furono tali presso d'Eschilo, l'huomo ignudo, con la fiaccola accesa in mano, & al d'intorno le parole, che suonano in lingua nostra, ARDERO LA CITTA; & l'altr'huomo, che armato appoggia la scala alla Città nimica, con queste parole, che dicono, per chi non possiede Greco, NE MARTE BASTERA per ributtarmi dalla Muraglia, finti da lui ne gli Scudi, questo, di Etroclo; & quello di Capaneo, ambeduo Colonelli alla guerra di Thebe. Tale la testa del Leone portata pur nello Scudo di Agamennone alla guerra di Troia, co'l verso recitato da Pausania.

Hic pauor est hominum manibus gerit hunc Agamnenon.

E furono tali l'Erpice col motto EVERTIT, ET ÆQVAT. portato nello Stendardo da Gulielmo

Con-

Conte di Ostreuatto, di Holanda, e Zelanda l'anno 1309. nella guerra sopra d'Africa in Barbaria. Et lo Torchio acceso con la testa in giù, su la quale gocciolãdo la cera, lo spegnea; con dire, QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT. pur nello Stendardo da Mons. di San Valierè Capitano di cento gẽtilhuomini de la casa del Rè Francesco nella rotta, che diede a' Suizzeri presso di Milano. Et pur di queste chiunque scriue dell'Imprese; quasi Imprese fussero; n'hà suoi libri ripieni. Ecco nel Giouio l'Istrice col motto COMINVS, ET EMINVS. La Volpe nella Bãdiera con le parole SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. & la fornace con fuoco, & fumo, col detto O V'E GRAN FOCO, è GRAN FVMO. In Giulio Cesare Capaccio. Il Loto con le foglie ripiegate, & lo motto EMERGO LVCENTE SOLE, & l'Alicorno, che attuffa il corno nella fonte, dicendo VENENA PELLO. In Girolamo Ruscelli. La palma da alcun peso depressa, con le parole INCLINATA RESVRGIT. Et l'huomo saettato da Cupido col verso *A LI Strali d'Amor son fatto segno.*
In Scipione Bargagli, Il collare da cani con punte di ferro, con appresso SAVCIAT, ET DEFFENDIT. Gli occhiali col PROCVL, ET PERSPICVE. Lo specchio con le parole ÆQVE FIDVM. Li due canali d'acqua; vno, che descende; & l'altro, che ascende; col motto SI DEFFERAR EFFERAR; & l'Astorre con la Pernice ne gli artigli, che tuttauia vola dietro ad altre, con dire PARTA TENENS, NON PARTA SEQVAR. Nel Domenichi il Girasole col VERTITVR AD SOLEM.

& il Pino col motto SEMPER FERTILIS. Nel Pittoni, il Pallone a vento col PERCVSSVS ELEVOR, & la chiusa chiocciola, dicendo PROPRIO ALITVR SVCCO. In Gio. Andrea Palazzo, Il QVIES IN SVBLIMI appresso ad vna fiamma. Lo scitale col FORMA NECAT. & l'Orso piagato, con spine nella piaga, & lo motto

Mortifero venen dentro v'ho posto.

In Scipione Ammirato, il Croco, con le parole CALCATA VIRESCVNT. Il monte Sionne pieno d'altissimi Cipressi, con appresso IN ÆTERNVM NON COMMOVEBITVR; & l'Api con dire CREBRIS IMBRIBVS AVCTÆ. In Torquato Tasso, il Cielo stellato con le parole IN MOTV IMMOTVM. & le fiamme col motto SVMMA PETIT. In Bartolomeo Taegio, l'Aerone trà le nuuole, & il Sole; con le parole NATVRA DICTANTE FEROR. & i giunchi in mezzo dell'acqua agitati da venti, col motto FLECTIMVR NON FRANGIMVR, ò carpimur come altri leggono, VNDIS. Nell'Intronato, il Razzo tirato ad alto dicendo ARDENDO M'INALZO.

In Bernardino Preciualle, Vna Stella crinita trà molte di meno grandezza, con dire INTER SYDERA SYDVS. & la Luna in forma piena con le parole EMVLA SOLIS. & vltimamente in Claudio Paradino, la Salamandra nel fuoco, con dire NVTRISCO, ET ESTINGVO; & il focile sopra di pietra focaia, dicẽdoui ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET. L'altre innominate figure poste da me in confuso dentro a questa medesima distin-

distintione,sono tutte quelle, le quali dalle già nominate specie, & dall'Impresa rendono diuerse ò la materia trattata,ò la locatione del sito (come premesso fù) ò la relatione del sentimento. Falle la materia diuerse,qualunque volta entro di loro si riferri alcun mistero del vero Dio,ò di sua Chiesa;percioche essendo questi,trouati dello Spirito santo, & ad effetti diuini à noi donati,esser non può,che sottosteano à formalità d'inuentioni humane, ad human fine prodotte;& per conseguente, che reggano sotto alcuna delle predette specie. Dico del vero Dio; à differenza di quelli,che sottragge l'Idolatra Egitto da suoi empi Gieroglifici. Le fà diuerse la situatione; percioche la medesima figura in diuersi luoghi considerata, secondo essa consideratione, a diuersa specie si donerà; si come del Leone auiene,che fra le naturali historie,e specie d'animali, scolpito su gli Obelisci diuiene Gieroglifico,soprapposto ad vna Città,ò casa,dentro ad vno Scudo, fassi Arma; mirato nel Zodiaco, si tramuta in Horoscopo; Insegna rimansi, locato in vno de gli antedetti luoghi ad essere Insegne (senza però patir esclusione dall'Imprese,& dall'Arme) singolarmente destinati: & fuori di tutti essi nomati luoghi,per tutto poi oue significando egli si ritroua, Simbolo dicesi; con distintione da gli altri, di sacro,oue nelle sacre scritture venga ricordato. Diuersifica finalmente le predette figure dalle Cifre, Diuise, Insegne,& Imprese il loro sentimẽto ad altri,che a quello, che il Simbolo si leua,volto; conciosia cosa,che ciascuna d'esse quattro simboliche maniere di significationi habbia per fine,e scopo, il diuisamento dello stato,

ò

ò pensieri proprij, & nõ già le lodi, ò biasimo d'altri, si come credettero alcuni, per Imprese lodando il Cigno col SIBI CANIT, ET ORBI, eretto a Monsig. Cornelio Musso; La Stella cometa con le parole INTER OMNES, fatta ad essaltatione di Donna Giulia Gonzaga; le due Corone per Henrico Terzo Rè di Frãcia col motto MANET VLTIMA COELO. Il CANDOR ILLESVS con la Palla di cristallo fatta a Clemente VII. Papa. Il Carro del Sole di Filippo Rè di Spagna col motto IAM ILLVSTRABIT OMNIA. E tante, che fatte ad improperio altrui, pone Scipion Bargagli, tutte torno a dire, da facitori loro per Imprese composte, & da gli scrittori d'esse, per tali approuate, & ad altri in essempio di perfetta compositione proposte. Hor'a queste di diuersa specie Figure, e Simboli dalli predetti, non hà per ancho ch'io sappia, posto nome proprio Scola alcuna; ma godonsi in tanto il generico; che è il già più fiate ricordato Simbolo à loro in specie abbassatosi: Et vaglionsi di figure naturali, & artificiali nel modo che vedemmo in trattando il Gieroglifico; & in esse naturali, non contenti de i luoghi Topici somministrati parte da essa Natura con sue qualità, & instinti, & parte loro portati auanti da illustri atti di celebre historia; quale è l'abbrusciar della mano sopra di fiamma di Mutio Sceuola; & il dito ad accesa lucerna di Pompeo, & simili; eglino anche frà Parabole ne' sacri dogmi, & intra Fauole ne' profani si spatiano.

Vltimamente le Figure, & Parole, senza il concorso d'ambe le quali, nè le figure significhino, nè le parole habbiano senso, sono le sole IMPRESE, però d'al-

d'altro anchora conditionate; Simbolo di tutti artificiosissimo, & illustrissimo, & del quale hora toltomi a trattare così premettendo. Dico, che; qualunque Impresa conterrà in se le conditioni, & parti; che alla essenza, & quiddità sua, per vsar il termine Logico si ricercano; quella sarà reale, & buona Impresa; & non le contenendo, ò non sarà Impresa; ò diffettosa conuerrà ella essere. Queste, quali elle sieno, dalla diffinitione si mostrano; la quale douendosi conuertire cō la cosa diffinita, credo ch'esser douerà la seguente, & non niun'altra. Et perche, se bene ogni animale rationale mortale è huomo; & ogni imitatione d'attione humana fatta con parole, affine, ò di semplice honesto diletto, ò di giouar dilettādo, è Poesia; non per tanto nè essi huomini sono tutti perfetti ad vn modo; anzi soprastansi l'vn l'altro, chi nelle doti del corpo; & chi nelle potenze dell'anima. nè parimente così compito, & illustre rendono vn Poema le parole sciolte, quāto fanno quelle d'alcun certo numero legate. Così nel proposito nostro diremo noi. Che quātunque Impresa sarà ciascuna di quelle, che non si allargherà in più, nè si restringerà in meno della perfetta diffinitione; hauui egli tuttauia altre osseruantioncelle, non sostantiali veramente, ma ornamēti tali, che quanti più di loro ne fregiarāno alcuna; tanto quella si renderà più vaga, più nobile, & più di quelle illustre, che meno ne fien guernite: in quella guisa, che gratioso portamento della persona, vestimenta leggiadre, ben'assettate, & alla carnagione accomodate, con vaga acconciatura di capelli sogliano a donna sua bellezza, non sua sostanza, accrescere. Perche non minore stima

ma

ma habbiam noi da fare di loro, di quella a punto per ſtarmi nell'eſſempio, che delle belle donne faſſi in paragone delle non tali. Hor queſta è la diffinitione.

Quiddità, ouero Eſſenza dell'Impreſa.

IMPRESA è Simbolo conſtante neceſſariamente di Figura naturale (toltane l'humana ſemplicemente conſiderata) ouero artificiale naturalmente preſe, et di Parole proprie, ò ſemplicemente translate; dalle quali Figura, & Parole trà ſe diſgiunte, nulla inferiſcaſi, ma inſieme combinate, eſprimaſi non proprietà alcuna d'eſſa Figura, ma bene alcun noſtro inſtante affetto, ò attione, ò proponimento.

Dico SIMBOLO, perche è genere d'ogni parlare recondito, di cui eſſa Impreſa è ſpecie, porgendone ella l'intendimento ſuo da proprietà naturali, ouero artificiali all'imperio, e tocco delle parole.

Dico CONSTANTE, & neceſſariamente di Figura, & parole, a diſtintione di tutte l'altre Simboliche premeſſe ſpecie, alcuna delle quali figure; & alcuna altra parole non admette, & niuna l'vne, & l'altre inſieme non mai neceſſariamente.

Dico

Dico di FIGVRA, & non di coſa; parola pur det ta da altri; percioche eſſa voce *Coſa* preſſo di Cicerone nell'Oratore, & di Boetio nella Poſteriora ſignifica anchora, & le parole, & l'artificio del diſporle.

Dico di FIGVRA, & non figure; trà perche ſe bene talhora entrano più figure in vna ſola Impreſa; elle però ſouente rappreſentano vn tutto; come il Cielo ſtellato, ò vna Naue guernita, & ſimili, & perche, quando anche per ſe ſteſſe veneſſero conſiderate, ſi da quella che principale ſi dimoſtra, traheſi egli ſempre la paſſione, che vogliamo al ſoggetto applicare, a differenza dell'Emblema, in cui tutte entrano nella ſentenza.

Dico NATVRALE, ouero ARTIFICIALE, perche quanto la Natura, tanto le ſomminiſtra di materia l'Arte, & per iſcluderne la fantaſtica, & fauoloſa; come quella che reale eſſere non hauẽdo, non puote anco qualità hauere, onde ſicuramente ſia portata alla verità del concetto per loro inteſo: ma vadalaſi tentone ricercando per allegorie: dalle quali ciaſcuno la ſi finge ſecondo il talento del ſuo ingegno: Non comprendendo però frà queſte, certe fittioni, ò figure fauoloſe; dalle quali non ſi voglia altro ſentimento di quello, che l'occhio per ſe ſteſſo ne trahe, & che ſeruono a concetti Hiperbolici; come la Teſtuggine, & il Ceruo con l'ale; come l'Atlante curuato ſotto il peſo del Mondo, & come il carro del Sole in vece dell'vſata ſua forma, & ſimili.

Dico NATVRALMENTE PRESE, non ad iſcluſione del ſẽſo, che ne riſulta in noi metaforico; ma a compreńſione del proprio lor naturale; perche po-

co giouarebbe vsar figure naturali, & nõ naturalmẽ te prima intenderle. Et se pure da natura partir ci vo lessimo per alcuna; s'haurebbe egli solamente da fare per significationi sì con noi domestiche; che a guisa di huom forastiero, fatto per lunga habitatione cittadino, per naturali fossero da tutti indifferentemẽte tenu te: si come sono la Palma, & il Lauro per la vittoria, l'Oliua per la pace, & nõ molte altre, con le quali per lor natura nulla hanno che fare nè vittoria, nè pace.

Dico TOLTANE LA HVMANA col rimanente; percioche, si come portata come tale, egli si caderebbe nella identità, & per conseguente non ne sorgerebbe ne similitudine, ne diuersità, ne contrarietà, nè accrescimẽto, ò diminutione di qualità; luoghi tut ti Topici sotto intesi alla comparatione; da'quali trag gono loro stato, & forza tutte l'Imprese, saluo quelle dell'Allusione, & della semplice Informatione di rado vsate: così, oue di detta figura humana ci priuassimo verso d'alcuna historica attione, massimamẽte degna, & singolare, & riferta da famoso Autore, verressi mo direttamente a contrariare non solo alla dottrina d'Aristotele, che nella Rhetorica a Theodette, sì fatte comparationi admette; ma alla prattica altresì di Pla tone, ch'assomiglia il Populo ad inesperto Nocchiero e di Homero, e di Vergilio, e di Dante, e del Petrarca, e d'ogni più lodato Scrittore; le autorità de' quali ste se si portaranno nella risposta contra di Scipione Bar gagli.

Dico di PAROLE PROPRIE, ò semplicemen te translate, a distintione de gli Enimmi, de sensi stret tamente Allegorici, de' simbolici Alfabeti di Giouãni

Tri-

Trithemio, e d'altri tali trouati, intorno a' quali in incerto trauaglia l'intelligenza nostra, come non appoggiati a fondamento reale; ma prodotti, e sostenuti da sottigliezza d'ingegno, & piacimento.

Dico DALLE QVALI FIGVRE, & PAROLE tra se disgiunte col resto, sì per separare la figura nostra da tutti i Rouesci, antichi, e moderni, lettere, e parole hauenti; & parimente da quella sorte Emblemi, & Insegne, che tengono a loro dichiaratione parole; & sì per distinguere il Motto nostro da gli Apoftegmi, Adagi, ò sentenze, ch'altri dicano, per intelligenza delle quali non v'hãno luogo figure. Anzi, chi a canto lor le ponesse, commetterebbe manifesta nugatione, replicãdo quello stesso con la figura, che con parole s'hauesse detto. Errore tanto in questa scola maggiore, quanto è meno auertito, & più di lieue vi s'inciampa.

Dico ESPRIMASI, & non significhi; però che lo significare per osseruatione di Giulio Camillo nel suo Teatro è atto di mutoli, e puri Simboli, senza niuna relatione ad altri. Ma suppone l'Impresa il significato nelle figure, & in quel modo, che al concetto s'accorda, con le parole l'esprime.

Dico NON PROPRIETA ALCVNA d'essa figura; parte perche douendo l'Impresa essere simbolo; conuiene, che celi ciò che par dire; & dica ciò che pare celarsi; concetto prima d'Heraclito che mio; & & parte perche non si distingue essa da gli altri Simboli maggiormente per altro, che per ciò, che nulla per se nè il Motto, nè le figure dichino: ma congiunti insieme facciane vscir suo intendimento nella quasi

gui-

guiſa, che dal Gnomone d'Anaſſimene ci vegano dal Sole fatte aſſegnar l'hore, & etiandio per non conuenire con quelle tauolelle, che ſi veggono per Roma, & altroue, dichiaranti l'eſſercitio, che dentro a quelle caſe, ò botteghe ſi fà, fuori delle quali ſi veggono.

Dico MA BEN ALCVN NOSTRO affetto, ò attione, ò proponimento, perche ad altre materie non dà in ſe per ſua natura luogo l'Impreſa. Anzi ch'alle ſole Amoroſe, & Militari la riſtringea il Giouio, & l'vſo ſuo primiero. Che già non è l'Impreſa catedra di dottrine filoſofiche; ma più toſto vno sfogo di vehemente paſſione, che chiuſa non può ſtarſi; nè gioua etiandio di denudarla affatro, & per conſeguēte anche in ciò differiſce dall'Emblema per la moralità, che eſſo apporta.

Dico ALCVNA, percioche, ſi come il Poema ad vna Attione, coſi ad vn concetto ſenza più, l'Impreſa s'impiega.

Dico NOSTRA, primieramente perche ſiamo noi, che in eſſa fauelliamo, & da noi ſteſſi ci applichiamo il ſentimento dell'Impreſa. Il che non accade nelle Medaglie, oue altri parla, & da altri ci ſi fanno: Poi per iſcluderne la dichiaratione delle dette natura, e proprietà della coſa figurata, ſi come poco auanti ſi diceua: Tertio, per ſepararne totalmente la agnatione, & deſcendenza, con cui ſi comunicano l'Inſegne del la famiglia, Arme volgarmente dette. Et vltimamente, perche propriamente fauellando, le aſſertioni delle altrui qualità, ò ſiano di lode, ò di biaſimo, Impreſe non ſono; ma Roueſci, ò altro, che ſotto al Genere demoſtratiuo ricada. Che fuori di controuerſia è, l'Im-

pre-

presa formarsi ad espressione del nostro, & non dell'-altrui intento.

Dico INSTANTE, non ad isclusione di cose auenire, comprese nella deliberatione, ò proponimento, che sono il medesimo: ma bene a sola differenza delle passate, alle quali per loro natura risguardano i Rouesci, benche alcuno d'essi habbia anchora seruito per cose presenti, si come dicemmo. A che segue, in somma riducendo quanto infin hora s'è detto, Che egualmente parti dell'Impresa siano la figura, & le parole, benche instromentali queste, & quella materiale; Che sia la forma il necessario concorso dell'vne, & dell'altra per la prodottione del sentimento; Che la cagione operante sia l'intelletto dell'huomo, che l'Impresa si compone & applica: & che sia suo fine l'accennamento dell'affetto, ò disegno.

Conditioni della perfettione dell'Impresa.

Diceua io di sopra, che buona sarebbe stata qualunque Impresa, in cui si fussero verificate tutte le parti della diffinitione già da me fermata; ma tuttauia ch'egli v'hauea alcun'altre cõditioni, delle quali chi adornata l'hauesse, hauerebbe allei aggiunto assai di perfettione, & di gratia, & in altri marauiglia maggiore destata. Hora vengole proponendo, & sono.

Che poche siano le parole.

Che

Che non ve n'habbia di souerchio, nè di meno.

Che siano volgari là, doue hanno à seruire, ò latine almeno.

Che di suono siano simili, & di significato diuerse.

Che habbiano frà se contrapositioni.

Che nobile sia il concetto.

Che le figure non siano più che due.

Che vistose siano le cose figurate.

Che dette figure si conoscano senza aiuto di colori, nè di parole.

Che facciano atto proportionato à loro, non però sordido.

Che la natura, ò proprietà, onde si caua la passione, ò da se appaia, ò tolgasi da' libri famosi, et accetti.

Aggiungerei, che la Allusione ne faccia tal volta di rare, & mirabili; ma perche per alcune poche da me giudicate tali; cento ne ho sentite talmente sciapite, e sciocche, che non riso, ma stomaco, ma nausea mouono. Per questo io stimo prudenza, à non s'inuaghir molto di lei, come prattica troppo pericolosa.

Dicea, CHE POCHE SIANO LE PAROLE; per-

percioche essendo la fauella non proprietà d'eccellente natura; come appare da gli Angeli, che priui ne sono; ma suffragio donato all'imperfetto della nostra, egli viene ad essere chiaro, che con quante meno di loro per ogni nostra bisogna ci saremo fatti basteuolmente intẽdere; tanto più perfetti ci mostraremo noi. Il che approuano Pitagora, Euripide, Anacarsi, e Tucidide.

Diceua, CHE NON VE N'HABBIA di souerchio, nè di meno, perche l'Oratione eccellẽte deue adeguar il concetto; & etiandio percioche verrebbe l'Autore conuinto di mancanza di conoscimento del valor loro.

Diceua, CHE SIANO DI LINGVA VOLGARE, affine che siano intese, & non accaggia quello che disse Paolo, cioe, *Si nesciero virtutem vocis, erit qui mihi loquitur barbarus.* Intelligenza, che necessariamente precede ogni dottrina: Ne noi alla cognitione d'altra lingua, che di quella della Patria, & della Latina tiene il Mondo obligati.

Diceua, CHE LE PAROLE SIANO SIMILI di cadenza; peroche da sì fatte risulta tale armonioso, & diletteuole solletico all'intelletto; quale all'vdito apporta la desinenza delle Rime, in paragone delle scritture sciolte, come là nel Petrarca,

O s'infinge, ò non cura, ò non s'accorge
Del fiorir di queste inanzi tempo tempie.

E nell'Ariosto.

Corre, e riman, come la lasca à l'esca.

A che acconsentendo Marco Tullio, lasciò egli anchora scritto,

Fundum Varro vocat, quem poßit metere funda.
Et marauiglioso in tale proposito è il Distico intagliato nel piedistallo, che separa dalla strada il sentiero di San Proculo di Bologna, & è.

Si procul a Proculo, Proculi campana fuisset
Nunc procul a Proculo, Proculus ipse foret.

La qual ragione vagliami similmente nella seguente conditione delle contrapositioni.

Diceua, CHE NOBILE SIA IL CONCETTO, non perche di cose graui & alte sempre esser debba; ma bene per ciò, ch'egli mai non sia puerile, plebeo, vitioso, ò per altro capo di manifestarsi indegno; conciosia cosa che questi biasimo, & vergogna; & quegli gratia, & lode al portator suo arrechi.

Diceua, CHE LE FIGVRE NON SIANO più che due; perche quanto è più perfetta l'vnità del binario; altrettanto è più nobile esso Binario della moltitudine.

Diceua, CHE VISTOSA SIA LA FIGVRA, però che queste così fatte violentano, non solo inuitano a mirarlesi, dilettando egualmente l'occhio, & l'intelletto. La qual cosa delle non tali non adiuiene: anzi se le passiamo senza volerne saper altro.

Diceua, CHE PER NON ESSERE CONOSCIVTA non le facesse mestiero di colori, ne di parole, questo, percioche quantunque per esse non rimanesse d'essere Impresa; ella anche participarebbe delle predette Tauolelle, ouero di que' quadri, in cui dipinta alcuna Città, ò huomo, à sua cognitione vi si aggiunge il nome: Et quello, per darle luogo ne' marmi, ne' metalli, & nelle stampe comunemente vsate. dalle

quali

quali materie questa sì degna professione verrebbe non meno ingiustamente, che dannosamente esclusa. Senza che da ciò si verrebbe a far chiara la tenuità del censo nella cognitione delle cose di colui, che a cotale necessità si fosse lasciato sopraprendere.

Diceua, CHE FACCIANO ATTO PROPORTIONATO A LORO, NON PERO SORDIDO, quello perche la improprietà della collocatione, impropria rende la comparatione; & questo, perche la indegnità, & bruttezza dell'attione toglie non pur la marauiglia dall'Impresa procurata; ma la grauità, & il decoro al facitore, ò portatore suo. Della qual sorte fù il Castore, che si diuelle co' denti i testicoli: Impresa a se medesimo rizzata da Monsig. Giouio, con la parola ΑΝΑΓΚΗ, che necessità significa.

Vltimamente diceua, CHE LA NATVRA, ò PROPRIETA esser douesse ò manifesta, ò da libri accetti tolta, per lo supposto da me fatto, che solo cō versati frà libri si tratti. Et essi libri saranno, per darne alcun essempio, ò d'Aristotele, ò di Plinio, ò di Theofrasto, ò di Plutarco, ò di Liuio, Valerio Massimo, & simili, dall'vniuersale de gli huomini conosciuti, & approuati. Non douendo noi volere alcuno obligato di saper anchora quanto scriuano hoggidì i Moderni della natura delle cose; che non meno impossibile, che ingiusto sarebbe.

Et perche gli essempi conferiscono assai all'intelligenza delle dottrine, io anchora bene ho stimato di portar quì da ogni luogo Topico Imprese & buone, & peccanti, secondo la prescritta forma. I quali luo-

ghi essendo come auantì toccãmo, Similitudine, Contrarietà, Più, & Meno, Informatione, & Allusione. Et la Similitudine diuidendosi in espressa, e tacita; & assoluta, e conditionata. Con tal ordine, & distintione per loro ponendomi, dico come segue.

Essempi d'Imprese buone, & diffettuose nella similitudine assoluta, espressa, e tacita.

Buona è l'herba Loto, eretta fuori dell'acqua, fiorita, & piegata verso il Sole quiui figurato, con le parole SIC LVX ALMA MIHI. Portolla Ferante Carrafa Marchese di San Lucido. Buona è il Pardo, che asconde la testa, col brieue, PER ALLETTARMI. vsolla Bernardo Tasso. Buona la Palma riuolta al Sole, col Motto HAVD ALITER. pẽsiero del Marchese di Pignone. L'Elefante femina grauida, con dire NASCETVR. di Astorre Baglione. Lo ALTIOR NON SEGNIOR, col fiume da vn'ostacolo trauersato, del Conte Francesco Landriano. La Papera, che suelle vna radice, con le parole DEFICIAM, AVT EFFICIAM di Antonio Epicuro. Il Monte Etna con le fiamme in cima, & neue al piede, col brieue AMBO IN CORDE di Cesare Simonetti. Lo Sparuiere con vna Starna tra piedi, & il cane, che glie la toglie, leggendouisi DONDE SPERAVA AIVTO. Lo IDEM ARDOR con la cassetta dell'Api, & esse intorno, de gli Academici Vnanimi. La piãta della Rosa giacente a terra col mot-

to NON SEMPER NEGLECTA di Senofonte Bindaſſi. L'albero, da cui per l'impetuoſo ſoffiar di due venti, caggiono le foglie, con le parole FACILIS IACTVRA di Bernero Conte d'Habſpur, detto il Liberale. La Vite con li Graſpi dell'Vue cadenti a terra alla caduta dell'Olmo, nelle cui braccia ſi ſoſtenea, col motto NON SVF FICIT ALTER della Sig. Tarquinia Molza, in ſtato vedouile. Il Sole, che ferendo co' raggi nuuole lateralmente oppoſteglisi, in loro due altri Soli imprime, che come egli riſplendono: Onde, in vece d'eſſere oſcurato, triplicatamente riluce, col motto DOVE OSCVRAR CREDETTERO, Impreſa di Gio. Battiſta Perſonè, Medico, e Scrittore di pregio. E ſe buone non ſono, almeno per le veſtigia medeſime quattro anchora delle mie caminano; Il Bucefalo, Cauallo d'Aleſſandro Magno, conoſcibile al capo, & alle Corna di Toro, comperato ſette mila & ottocento ſcuti: il quale, ſi come ſcriuono Plinio, Quinto Curtio, & Aulo Gellio, guernito da guerra, non ſoſteneua ch'altri il montaſſe, fuor d'eſſo Rè, con le parole ILLA MIHI ALEXANDER, tolta fra terra, dal coſtume, & ſomminiſtrata dall'hiſtoria. Hauerei anche potuto dir Ceſar in vece di Alexander, cō figurar'i piedi del Cauallo alla forma de' noſtri, ſenza punto alterargli il capo fuori del conſueto di ſua ſpecie; poſciache per teſtimonio del medeſimo Plinio, accadde il medeſimo da vn tale, verſo della perſona di Giulio Ceſare. Fù il concetto, che ſi come a gloria mi tenea di ſeruire la molto Illuſtre Sig. VIRGINIA, allhora Conteſſa BIANCHI, trapaſſata do

pò al casato della VOLTA, figlia, sorella, & moglie di Senatore: & nella quale hoggi anchora, malgrado di nimico soprauenuto tempo, in lei s'ammirano lo splendore del viso, la tirannia de gli occhi, l'armonia delle parole, la dolcezza de' costumi, la maestà dello starsi; la grauità del moto; la finezza del giuditio; la prudenza dell'attioni, la eleuatione dell'intelletto; & quello che più vale la sãtità della mente: Cosi sdegnaua io la gratia di qualonque altra amabile donna, per qual si voglia conditione, & valore, che tener potesse. La seconda è il Pirale, ò Pirausta di Plinio, nõ quello d'Aristotele, Muscione di quattro piedi, & con l'ale: il qual nasce, & viue dentro ad ardenti fornaci in Cipro. Et accadendo ch'egli n'esca, muorsi di subito, col motto NEC MIHI VITA ALIBI, tolta dalla Natura, e tolta a me da altri, con mutamento delle parole in queste, MORERER EXTRA. il concetto è chiaro: Terza è il pesce, ò più tosto Mostro, Polpo dentro al mare, figura assai somigliante alla Sepia, ma di grandezza incomparabilmente maggiore. Il quale scriue Gregorio Nazianzeno, hauer da natura di lasciarsi più tosto stracciar, e troncare, che mai di là diuellere, oue egli con le branche s'auiticchia. Fù il motto PAR AMBORVM ADHESIO. scriue di lui gran cosa Eliano; ne fa mentione Theognide, Pindaro, Focillide, & Plutarco, senza che dicesse Homero,

Vt cum Polypodem cæca extraxere cauerna.

Et Ouidio.

Vtq; sub æquoribus deprensum Polypus hostem
Contemnit ex omni demißis parte flagellis.

Il

Il Cinocefalo, è la quarta, animale terrestre, simile per altro alla Simia, ma col capo di cane, di cui scriue Gio. Pierio Valeriano, che tale tiene il maschio consenso con la Luna, che all'apparir suo, egli in suo modo di fare, se le inchina, & lei pare, che adori; ma quando per la congiuntione di lei col Sole, da noi sparisce viene a lui meno la vista; non mangia, si stà prosteso in terra, quasi grauemente infermo, & moribondo, cõ dire NATVRA EADEM CVM NON EADEM. Fù lo intento, che io non ci vedea, poiche cieco mi diueniua ad altro oggetto; che io non mi cibaua; percioche solo dell'ambrosia, che stilla da amato viso si pasce l'amante; giaceami egro, & moribondo, effetto conseguente a tale supposta inedia, nella vita amorosa. Cadde questo stesso concetto molt'anni dopò in mente del Sig. Pompeo Spesiano Academico Affidato; & egli altresì per ispiegarlo, cadde nella medesima figura, diuersando il motto, in questo, IS ET EGO, tra cui, & il mio sia egli giudice del meglio. Et buona sarebbe etiandio stata l'Aquila, ch'espone i figli suoi per dirittura a i raggi del Sole, di Vnico Accolti Signor di Nepe, cõ le parole SIC CREDE, quand'egli indrizzato hauesse il senso di cotale aggregato, ad assicurar quella sua gran Donna dell'amore, che le portaua: Ma riffertolo, come e' fece, a suo, & ad altrui ammaestramento, per le cose altrui auenute, d'Impresa, si diuentò Emblema; nella maniera, che dal corpo naturale diuersamente considerato più sorti di scienze sorgono. La importãza della quale diuersità d'applicatione, & distintione non souuenuta al Ruscelli; & dal Biralli, ò non attesa, ò non inte-

tesa, ò non prezzata, ha cagionato, che doue amendue come Emblema lodar la doueuano; pur come Impresa fosse, questi biasimata. & quegli lodata l'habbia.

Chiamo Imprese di similitudine espressa, quelle, doue entrano le particelle, SIC, ITA, HAVD ALITER, PAR, AMBO, IDEM, EGO, IPSE, NOSTER; & simili, con tutti i loro deriuati; & doue anche si trouano le prime persone in tempo presente, & futuro di ciascun verbo, ò verbale participio; solo però, che si conseruino Autoprosapi, & non Prosopopei diuenghino; cioè, che à noi, & non ad animali, ò piante si risferiscano: parendo a me, che assai più viuamente da queste, che dall'altre la detta simiglianza si manifesti. Et dico le sudette di similitudine assoluta in rispetto d'altre, che seguiranno della stessa similitudine inquanto alla passione; ma da principio diuerso prodotte.

Ho poste insieme con quelle d'altri, delle mie anchora in essempio; & forse ne porrò alcun'altra sotto ad altro capo; non già certamente, perche io intenda di valermene per autorità, nella guisa, che fecero talvolta Cicerone, & Monsig. Paolo Giouio, se stessi allegante in approuamento di loro dottrine; che tanto non presumo; ma sì per pagar il tributo, che in ogni mia carta debbo, di quanto posso gloriosa rammemoratione della predetta singolarissima Signora, che me le trasse dal capo, anzi dal core: & anche per dimostrarmi tale in prattica, quale mi faccio in theorica, contrario effetto a quello, che io in questo trattato manifestarò incontrato al Giouio; al Ruscelli; all'Ammirato; ad Alessandro Farra; al Contile; al Taeggio,

gio; à Scipione Bargagli; al Capaccio, & perauentura ad altri.

Pecca adunque, dalla pur hora ricordata dell'Accolti incominciando; non sua figura, non il motto; ma l'applicatione. Pecca il Diamante entro di foco, con le martella, che'l percuotono, & le parole SEMPER ADAMAS, del Marchese di Vico. Et pecca l'Aspido, che con la coda si tura l'orecchio, di Gio. Battista Piotto Academico Affidato, dicendouisi MENTEM NE LEDERET AVRIS. ciascuna di esse per la nominatione delle sostanze in figura apparenti. Peccano il collare da cani con punte di ferro di Nicola Vrsino col brieue SAVCIAT, ET DEFENDIT; il Miglio, col SERVARE, ET SERVARI MEVM EST, della Marchesana di Pescara. L'Aerone di Marcantonio Colonna, che in tempo di pioggia vola sopra le nuuole, col motto NATVRA DICTANTE FEROR. Il Pallone mandato ad alto, col CONCVSSVS SVRGO dell'Almirante di Chabot, cioè, le due prime per la dichiaratione della natura, & proprieta delle Imagini, & l'altre, per lo ridire de l'attioni, che si veggono fare alle loro figure. Peccano il Carro di Fetonte di Gabriele Zaias, col motto MEDIO TVTISSIMVS IBIS. Il Theatro di Rinaldo Corso, con le parole EL BVENO A SI MISMO. Et la Spata sopra del cui pomo, ò manico era scolpita vna carretta, & fù quella, ch'ammazzò Filippo Re Macedone; à cui pronosticata era la morte da vna carretta, col motto VIX ELVCTABILE FATVM. percioche queste risguardano l'vniuersale; moralità contengono,

& sono Emblemi. Peccano di nuouo gli stessi, Carro, & Motto del Zaias; il Prometheo, che dal Cielo discende col foco rubato in mano, di Don Luigi Cardinale da Este, & la parola ALTIORA. Et l'Horto dell'Hesperidi, col Drago, & il brieue NON SAT VOLVISSE di Filippo Zaffiri, stante che à fauole s'appoggiano. Pecca la mano, che abbruscia nel fuoco d'vn'altare da sacrifici, col motto FORTIA FACERE, & PATI ROMANVM EST, dì Mutio Colonna. & seco pecca l'Hercole del Prencipe d'Vrbino, che bambino in culla amazza due serpenti, col brieue FORTES CREANTVR FORTIBVS, essendo dell'vna, & l'altra il motto di finita sentenza, & assai più chiara senza figure, che con esse. Pecca il mazzo di pẽne cõn vna in mezzo d'Aquila del Marchese del Vasto, cõ le parole SIC ALIAS DEVORAT VNA MEAS. & somigliantemente il Vaso d'Alabastro di Lelio Guidiccioni, con dire INCORRVPTVM MANET: conciosia che ne questo per Alabastro, ne quella conoscer si possa per pẽna d'Aquila. Et finalmente in troppa vanita, & alterigia peccano il CANDOR ILLESVS con la Palla di christallo, per la quale trapassando i raggi del Sole, ogni ogetto abbrusciano, fuor che le materie candide attribuite a Clemente VII. La Piramide senza punta del Conte Fabio Pepoli: la Piramide col Sole perpendicolarmente sopra, della Sig. Francesca Baglioni, Orsina, & le parole VMBRÆ NESCIA. La pianta Balsamo di Donna Geronima Colonna, dicendouisi, VT NIHIL DESIT. Lo Scorpione d'Aluigi Gonzaga, col Motto, QVI VIVENS LÆ-

DIT

DIT, MORTE MEDETVR. L'Istrice, col COMINVS, ET EMINVS di Lodouico XII. Rè di Francia. Il Leone, che con le branche dinanzi, et co' denti si trahe vn dardo infittoli nella cossa manca, et ha in vn cartoccio VEH ILLI. Et il Veltro di Francesco Sforza, con le gambe di dietro assetato, et inalzato co' piedi dinanzi, col brieue QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. supposto però, che ciascuno d'essi se l'hauesse da se leuata; che quando altri ad honor loro formata n'hauesse alcuna, quella ne vana, ne altiera direi; ma già ne ancho Impresa, trattando in caso tale pensieri nõ proprij, ma d'altri, a cui più tosto di Rouescio deuesi il nome.

Essempio d'Imprese buone, et ree nella stessa similitudine inquanto alla passione; ma da diuerso principio prodotte.

Buona è la pietra Asbesto accesa, col motto PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR, Impresa del Marchese del Vasto; quantunque io dicessi più tosto ARDOR, che IGNIS, per fuggir la nominatione di ciò, che si vede. Buona è la Camorcia seguita da cani per balze, & erte de monti scoscesi, con le parole AT NOS LAVDIS AMOR. di Gio. Battista Rota fratello di Bernardino. Buona il Tempio di Diana Efesia fiammeggiante, col motto NOS ALIAM EX ALIIS. applicata dall'Ammirato a Ferrante Rota, & dal Farra al Marchese del Vasto. E tale stimo il Cisello mio, vccello detto da Aristotile, & da Plinio

Apodos, senza piedi: il quale benche volando si stēda per l'ampiezza del Mare, nelle cui rupi nidifica, non però posa egli altroue mai, che nel proprio nido, con le parole TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, Impresa da me formata per occasione di lontananze. Et fù il concetto, che quantunque diuerse necessarie partenze m'allontanassero tal volta dalla dinanzi rammemorata Signora da me seruita; egli nō però mai fù, ne esser poteua, che i pensieri, & l'animo mio riceuessero d'altronde sosta, ne refrigerio; che dal ricouero di loro stessi dentro alla gioiosa ricordatione di quella.

Pecca la Vipera, che partorisce tre figliuoli, con dire HANC FATVM ME RATIO NECAT del Marchese di Pescara; però che tralasciato per opinione anche di Iacopo Sannazaro; che non hauesse ella mai senso; tanto poteua in lei introdursi qual si voglia morte naturale d'ogni altro animale viuente, quanto questa; Et da quella, non altrimenti che da questa (che ancho è fauolosa) diuersificarne la sua, come ha fatto; senza che si vegga in figura l'effetto della Morte, che rende souerchio il Motto, che ne la ridice. Pecca il Basilisco con le parole TV NOMINE TANTVM fatta per Don Pietro di Toledo; poiche non è egli, che tratti suoi pensieri, ò stato, ma altri di lui parlando l'estolle; ond'esce d'Impresa, & fassi puro Simbolo laudatorio. Et pecca l'Ammaranto fiore nella fonte, col brieue AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, parto di Berrardino Rota; conciosia che da esserci, & non v'essere detto fiore, il concetto si fa chiaro dalle sole parole.

Es-

Essempi di buone, e triste Imprese, tolte da luogo contrario, e diuerso.

Buona è la Capra, che pasce vn virgulto di salice, dicendouisi AT MIHI DVLCE, di Girolamo Capra. Buona la Pantera, animale d'aspetto horribile, col motto ALLICIT INTERIVS. di Monsig. Odettò Fuxio, ò com'altri vogliono, di Roberto I. Conte di Sicilia. Buona la Lira, con le parole VERSA EST IN LACHRYMAS. di Berrardino Rota. Buona la Testuggine finta con l'ale, con leggerui AMOR ADDIDIT. portata da Alfonso Cambi. Buona il Sole attorniato da nuuole, col brieue AT MIHI CLARVS. di Domenico Chiariti. Et buone vltimamente il Fascio di strali, & d'archi spezzati, che pendono da vn troncone, con le parole FRACTA MAGIS FERIVNT. di Berrardino Rota. Et la Rota da Molino aggirata da acque abondantissime, dicendoui MENS IMMOTA MANET. di Clotario primo Re di Francia; quegli, che fatto captiuo il figliuolo, fecelo abbrusciare, per tirannie da lui commesse in Aquitania. Pecca all'incontro la Nottua, ò Ciuetta, col VITA FORET. del medesimo Berrardino predetto, volendo, che per detta Nottua s'intenda la Morte, Gieroglifico manifesto. Pecca il Prato fiorito di Monsig. di Maiorica, con dire SED STATIM LANGVET. essendo semplice sentenza morale, ad Emblema conueniente. Pecca la Cicogna in ripa al fiume Lethe, di Pietro Viti, dicendoui HIC EGO NVNQVAM. tra perche non si conosce il fiume, & perche se ne trahe il sen

ſo per allegorie. Et peccano vniformemente il Leone di Monſig. Ottauio Paſqua, Veſcouo di Geraci, col motto MITEM ANIMAM SVB PECTORE FORTI. Et il Pileo col brieue LIBERTAS SERVIRE EST. del detto Rota; niente in eſſe Impreſe le loro figure cooperando.

Eſſempi d'Impreſe buone, & non buone, leuate dal più, et meno, coſi nella qualità, come nella quantità, et duratione.

Buona è il Camaleonte in atto di paſcere d'aria, col verſo del Petrarca. I PERCHE NON DELLA VOSTRA ALMA VISTA? fù d'vn gentilhuomo Paueſe, commẽtata dal Farra. Buona il Tronco arido da brage acceſo, & fiamme da più luoghi eſſalante, col motto VIS EST ARDENTIOR INTVS. di Claudio Paradino. Buona, il Monte Etna, dal quale interpollatamente eſcono fiamme, di Giuſeppe Antonio Canaceo, dicendoui EGO SEMPER. Buona l'Orige, che volto al Cielo, pare di ſalutare la Stella canicula, quand'ella naſce; il che accade vna volta l'anno, di Don Girolamo Pignatello, col motto ſecondo l'Ammirato AST EGO SEMPER. Buona la Lampada ſopra l'altare della Dea Veſte, col brieue NOSTRA LATENS ÆTERNA MAGIS. del Marcheſe di Torre maggiore. Buona lo Staio con la bocca a terra, & il fundo ad alto, dell'Academia degli Otioſi in Bologna, col motto MINVS CVM MAGIS. parole de gli Vffici di Cicerone. Buona le Alcioni del ſudetto Rota, con aggiunta delle

le VOS BIS CEICEM, NOS QVATER ALCIO NEM. per tante contrapositioni di Vos, Nos, Bis, Quater, Ceicem, che è il marito; & Alcionem, che è la intesa moglie. Ne fauola è, che gli augelli anchora piangano, e dolgansi. Buona del medesimo Rota il Mondo ch'arde, dicendouisi PARS TANTVLA NOSTRÆ. Et la Meta all'antica, con leggerui IT DOLOR VLTRA. Et in fine l'Incendio di Troia di Cesare Simonetti, col motto PARVA IGNI SCINTILLA MEO. L'Aquila morsa nel petto dalla bissa Dipsada, del Marchese della Terza, col brieue SEMPER ARDENTIVS. Et l'occhiuto Argo del Marchese di Polignano, con le parole FELICIOR ORBVS.

Non buona l'Hercole, che sostiene il Cielo, di Cristoforo Magno Acad. Affidato, col motto NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES. perche toglie suo fondamento da fauola allegorica; perche rimira all'vniuersale; & perche moralità contiene all'Emblema aspettante; & cade egli quì, così argomẽtando, se Hercole figliuolo di Gioue non fù senza trauaglio, adunque manco io, che non sono qual si fù egli, potrò viuermi senza. Nõ buona è il pesce Carpione, che ingiotre vn pezzo d'oro, di Pietro Viti da Fano, dicẽdouisi IPSE ALIO, ET MELIORI. stante che senza il colore nõ si dia l'oro à conoscere. Non buona il Cigno steso sopra l'herba in atto di spirare, col motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. di Monf. Lodouico Nemoreo; però che tratta cose passate a Rouesci douute; & perche auãza di languidezza il Lãguidior, ne contiene cosa da douersi esprimere. Et non buona

fù

fù il Castello, instromento graue, che tirato ad alto si lascia cadere sopra de' pali, che s'inficcano, di Andrea Andreazzi, dicendoui FIRMIOR ICTV. essendo che si vegga nella figura a farsi il colpo, & perciò lo Ictu vi stia di souerchio.

Essempi di buone, & diffettuose Imprese nella semplice informatione.

Buona è il Ramarro, specie di lucertola, del quale si legge, che solo fra gli altri animali non conosca stimoli d'amore, con le parole, QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. Impresa di Federico Duca di Mantoua. Buona è il Ceruo prostrato, ferito d'vna freccia, con l'herba Dittamo in bocca, con la quale mangiata guarisce, con dire ESTO TIENNE SV REMEDIO Y NON YO, tratta da Ouidio per Gabriele Simeoni. Buona il QVI VALET. col Caualiere armato, posto con la lancia in mano in capo alla lizza, di Filippo primo Re di Spagna. Et similmente lo VTRVM LVBET. con l'Oliua, & la Mazza da guerra, di Rodolfo I. Imperatore. Buona le due Colonne d'Hercole, portate da Carlo V. Imperatore, col motto PLVS VLTRA, dicasi ciò che vuole Scipion Bargagli. Buona lo Scudo biãco schietto, del Conte Girolamo Pepoli, col motto MVLTA DESCRIBAM. Buona il miscuglio di più sorti arme da guerra, & massime offensiue, legate in vn fascio con le parole CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR. d'Emanuele Duca di Sauoia. Buonissima,

ma, tutto che da Sanesi impugnata, il Targone Spartano, col AVT CVM HOC, AVT IN HOC. del Marchese del Vasto. Buona il Lupo Ceruiero di Princiuallo di Gennaro, che ha tra' piedi il cibo, & volge il muso altroue, col motto QVOT TIBI DEEST MIHI OBEST. Et non men buona il medesimo Ceruiero di Berardino Rota, accompagnato col brieue O VTINAM SIC IPSE FOREM. Buona il NON SEMPER REDDENT INSOMNEM. appresso d'alcuni Trofei del Caualier Lodouico Rota, incaminato a gran passi alla gloria per ambe le vie, che più la promettono, Poetiche, e Belliche. Buona il Laberinto di Vincenzo Ammirato, con leggerui FATA VIAM INVENIENT. Buona il Tempio dell'Honore portato sopra d'vn Stendardo, con le parole EFFERAR, AVT REFERAM. del Conte di Cerrito. Buona l'Aquila, che da alto manda la Testuggine sopra il caluo capo d'Eschilo, con dirui OR CHI FIE CHI MI SCAMPI. Et buone finalmente la Donnola, ch'entra in bocca ad vn Rospo, col brieue SIC FATA VOLVNT. dell'Abbate Corboli. Et similmente il Tempio d'Apollo Delfico del Duca Ottauio Farnese, posto sul Monte Olimpo, col verso NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO. Et forse non è trista questa mia, cioè, Vna cassetta, ò torricella da Pecchie, con esse, che le volano d'intorno, & lo motto HÆ PRIMVM ABIGENDÆ.

Diffettosa è la Palla del Mondo su'l piedistallo attorniato dal Circolo Equinottiale, & ne' suoi gradi distinta, col motto CHRISTO DVCE. di Ferdinan

dinando primo Imperatore, non accennando ciò che di detto Mondo pensi con tal guida farsi. Diffettosa lo INGENIVM SVPERAT VIRES. con vna balestra da Molinello, di Ferrante Consaluo; percioche è sentenza morale, che da ogni strométo mecanico puote esser leuata. Et per la ragione medesima diffettosi sono lo Squadro, & Sesto di Monsig. di Maiorica, col brieue SIC NON DECIPITVR. Et simigliantemente la Serpe di Marcantonio Serapico, che sale arrapata sopra d'vn'Obelisco, dicendouisi PER ARDVA VIRTVS. Diffettosa è le due Vrne, vsate da chi vota ne' Consigli, con dire, ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. fatta da Giacopo Sannazaro al Marchese di Vico; tra perche le Vrne si poteuano lasciare dentro i loro cancelli, prestando il motto da se il seruitio, che da loro aspettare si douea; & perche tale sentenza non poteua portarsi con più numero di parole da facondo Oratore. Per la prima delle quali ragioni diffettosa è parimente il Capricorno, col FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. del Gran Duca Cosimo. [Diffettosa è i folgori, che caggiono sopra d'altissimo Monte, di Vespesiano Gonzaga, col motto FERIVNT SVMMOS. perche si vede l'atto, & è altiera. E' diffettosa la Faretra vota di Berrardino Rota, dicendoui HERENT SVB CORDE SAGITTÆ, peroche senza la parola Sagittæ ella vi si intendeua; & postalaui, adopra, che la faretra non faccia intieramente la parte sua. Diffettosa è la Piramide senza punta di sopra raccôta, del Conte Fabio Pepoli, con dire VT IPSE FINIAM. non per altro,

che per la vanità del sentimento. E diffettosa, il Pegaso, che vola verso due rami, vno di Palma, e l'altro d'Alloro, col motto SI TE FATA VOCANT. del Cardinale Bembo, per essere tutta Simbolica, & non si penetrare, se non per allegorie. Diffettosa è il vaso dell'Api, al quale col fumo togliesi il Miele, di Lodouico Ariosto, leggendouisi PRO BONO MALVM. percioche il concetto è morale, & la sentenza è finita col motto, senza alcun suffragio dell'Api, oltra che mostra, che sia egli; che renda male per bene; douēdosi l'Impresa applicare a chi la porta. Et anche diffettosa, i due rami di Palma incrocicchiati, col brieue DEO VOLENTE. di Gottifredo Buglione, leuata, mi gioua di credere, allhora che rottó il Sueuo, & quetata la Germania, & l'Italia; incaminossi con trecento mila fanti, & cento mila caualli all'acquisto della Palestina; conciosia che supposta lecita la significatione della Vittoria nella Palma, il motto, motto non è, ma vniuersale axioma, ò suppositione, che tutti i Motti accompagna.

Essempi d'Imprese gratiose, & d'improprie, & fredde, fondate su l'Allusione.

Gratiosa è il Gelso Moro, sopra di cui stà il Verme, che fa la seta, con dirui SOL DI CIO VIVO. Impresa di Massimiano Stampa, con riguardo della Sig. Anna Morona, che Morone dicesi il Gelso in Lombardia. Tale è la Stella in Cielo, con le parole BVENA GVIA. di Don Diego Hurtado; però che Stella era il nome dell'Amata. E tale la Luna in

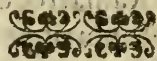
vna notte, con dire ILLVMINATIO MEA. di Filippo Binaschi; cóciosiache egli fosse cieco, & ALDA LVNATI fusse la donna. Gratiose fur parimente il Coruo, che ferito dal Camaleonte, mangia bache di Lauro, col brieue HINC SOLA SALVS, del Conte Clemente Pietra, che Laura era l'amata donna. L'Aquila, che nidifica su la Quercia, del Conte Antonio Landriano, che fù genero del Duca d'Vrbino, di cui la Quercia è l'Arma, dicendoui REQVIES TVTISSIMA. La Naue del Conte Leonardo Valmarana, stipendiato da Austriaci, finta d'andar a piene vele in Colco, col mezzo di pacifico vento, che da mano sinistra le viene soffiando, col motto ASPIRANTIBVS AVSTRIS. Et feci io l'Albero Tasso, di cui scriue Plinio, & altri, che in Ispagna è sì fattamente velenoso, che chi sotto posa, muorsi: Il che non accadendo in Italia; anzi pur felicemente l'ombra sua ricreandoci; Io, che Tasso sono, per sgombrare ogni temenza di male della persona mia dalla predetta mia Signora, & inanimirla con certezza di bene, dissi ITALA SVM, QVIESCE. parendo a me, che non stea molto lontana dalle sudette. Ma spirituosissime, & leggiadrissime sopra tutte stimo io il Mazzo di Viole di Paolo di Sanguinè, a cui sotto intendendo la Sig. Violante di Sanguinè dallui prima desiderata, & poi hauuta in moglie; diceua il motto SOLA MIHI REDOLET. Et il Felce di Marcantonio Colonna, col brieue FELIX MIHI FVIT. comprendendo nella Parola Fœlix, non solo il nome della moglie, che tale fù, ma etiandio contrarietà d'effetto; poscia che sterile è il Felce, & per conse-

guen

guente pianta infelice, & ella gli partorì vn figliuolo, per cui s'hebbe a riputar felice.

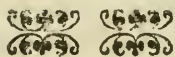
Impropria, & peccante è il Ramarro con la Perla in bocca, detta Latinamente Margherita, di Demofonte Arfilli, dicendoui AVT MORTE, AVT NVNQVAM, alludendo egli ad vna donna, detta Margheritta. Impropria, perche non passa conformità alcuna infra detto Ramarro, & la Perla; osseruanza necessaria per la proportione richiesta tra l'Impresa, & il significato; E peccante, perche la Perla non si conosce, se non aiutata da colori. Improprie sono tutte quelle, che simplicemente altri estollono, senza niuna reflessione nel facitore, ò portatore; come il Monte Olimpo del Duca Ottauio Farnese, col motto ÆTHERA TRANAT, d'vna donna, detta Olimpia, intendendo. Et come l'Orsa minore, cioè le sette Stelle, così nominate, con dirui SINE OCCASV FELIX, fatta da Gio. Francesco Caserta, per la Sig. Donna Felice Orsina: però che se allui si risguarda; egli con l'Impresa non ha che fare. Et se di lei fosse il concetto, di troppa vanità sarebbe prouerbiata. Ben confesso, che bellissimo, & felicissimo fù il trouato; poiche abbraccia il nome, & il cognome; cosa, che di rado suole succedere. Et anchora, come la Stella crinita, ò Cometa, infra molte altre minute Stelle, con le parole INTER OMNES. leuata da Hippolito Cardinale de Medici per Donna Giulia Gonzaga, & mandata come perfettissima al Cielo da chiunque hà scritto di questa materia, non includendo ella in se ne stato, ne pensiero del portatore; ma risoluendosi in sola Simbolica lode. diffetto da me non quì hora so-

lamente, ma in dichiarando la diffinitione dell'Impresa, per tutto là accusato, oue d'altri, che di colui, che l'Impresa porta si fauelli, ò lodando, ò detrahendo, comunque s'auenga.

Il Fine della Prima Parte.

Della Realtà, & perfettione DELLE IMPRESE Di Hercole Tasso

Parte Seconda.

Oue s'essaminano, & soluonsi tutte l'openioni in qual si voglia maniera alle predette sue conclusioni ripugnanti:

Da quelle di Monsig. Paolo Giouio incominciando.

Eduta, infino à quì, la reale essenza dell'Impresa, con le osseruationi, che l'abbelliscono, e gli essempi così secondo la diuisata forma, come da essa discordanti; Rimane, per quiete de gl'intelletti, diuenuti perauentura fin'hora partiali, chi d'vno, & chi d'altro di tanti valent'huomini; li quali innanzi a me, & molto da me diuersi in questa materia libri dettarono; che io, proposti i loro precetti, gli vada essaminando, & colà risoluendo, oue eglino

alla

alla verità delle positioni mie contrariassero. Perche dando io di prima mano a quelli di Monsig. Giouio, come primiero in tempo, così leggo in lui.

GIOVIO. *Cinque hanno ad essere le conditioni dell' Impresa c'habbia del buono.*

1 *Giusta proportione d'anima, & di corpo.*
2 *Non sia nè oscura, nè chiara.*
3 *Habbia bella vista.*
4 *Non ricerca alcuna forma humana.*
5 *Richiede il Motto, che è l'anima del corpo.*
6 *Sia il Motto diuerso dall'idioma di colui, che la porta.*
7 *Esso Motto sia breue.*
8 *Non habbia intelletto di molta superbia, ò presuntione.*
9 *E bella, & vaga, quando più d'vna interpretatione hauer puote.*
Portasi à significatione d'alcun nostro generoso pensiero,

TaSSO. Se solo cinque sono le conditioni, che si richieggono ad vna perfetta Impresa, perche portarne noue, come si raccolgono nel progresso del Dialogo? Et se noue realmente sono, perche determinarle in cinque? In oltre, se cinque sono adunque diuerse frà se; ma che diuersità si troua infra la prima, & la quinta, in quella parte, che risguarda il Motto, ò Anima, che se la dica? certo niuna: adunque si riducono a quattro. Et se la replica della quinta, cioè che'l Motto v'habbia ad essere, era riputata da lui necessaria, per non n'hauere auanti trattato, se non congiuntamente co'l corpo; perche somigliantemente

non

non replicare (ſtante la medeſima ragione) che anche vi haueſſe ad eſſere il corpo, & conſeguentemente conchiudere dette conditioni in ſei, & non in cinque, come fatto hà?

GIOV. *Può molto ben'eſſere ancora vn'Impreſa vaga in viſta per le figure, & per li colori, & che habbia corpo, & anima; ma per la debole proportione del Motto al ſoggetto, diuenti oſcura, & ridicola, come fù l'albero del Lauro in mezzo a due Leoni, col motto ITA ET VIRTVS, del Duca Lorenzo de Medici, volendo egli ſignificare, che la virtù, come il Lauro è ſempre verde. Ma neſſuno poteua intendere quel che importaſſero que' due Leoni.*

TASSO. Se la giuſta proportione d'anima, & corpo per commento di ſe medeſimo, altro non importa, ſaluo che non ſia ne troppo chiara, ne troppo oſcura; a che ſerue la ſeconda conditione, che lo ſteſſo ridice? a nulla. Adunque dette conditioni rimangono tre. Et ſe tre, adunque non cinque.

GIOV. *Non ſia oſcura di ſorte, c'habbia meſtiero della Sibilla per interprete, a volerla intendere, ne tanto chiara, che ogni plebeo l'intenda.*

TASSO. Dice bene, perche ò non ſarebbe Simbolo, ò conuerrebbe eſſere Enimma, ragione da lui non portata, & fuori della quale altra non è, che l'aſſertione ſoſtenga.

GIOV. *Sopra tutto habbia bella viſta, la quale ſi fà riuſcire molto allegra, entrandoui Stelle, Soli, Lune, Fuoco, Acqua, arbori verdeggianti, iſtromenti mechanici, animali bizarri, & vccelli fantaſtici.*

TASSO. Conditionammo noi, per quanto a gli

ſtro-

ſtromenti s'aſpetra, ſolo che non diaſi in quelli della Cucina, ouero della Botteglieria, ouero anche, che peggio ſarebbe; non rappreſentaſſimo forche, ceppi, manaie, e ſimili altri ordegni, vſati dalla Giuſtitia in dar morte a' malfattori; di che forſi troppo ſi compiacque ne'ſuoi Simboli Achille Bocchio, Scrittore per altro illuſtre; auenga che queſti, horrore, e ſchifezza; & quelli, diſprezzo, & nauſea preſtino; & niuno ne diletto, ne marauiglia apporti.

GIOV. *Non ricerca alcuna forma humana.*

TASSO. Se la figura humana non hà nell'Impreſa aſſolutamente luogo, come conchiudeſi dalla parola, Alcuna: perche poi admetterla ſopra di Carro Trionfante, & anche nella perſona d'Atlante, che co' gli homeri ſoſtenga il Mondo? Et ſe allui pareua, che tale Regola poteſſe patire qualche eccettione; perche in eſſa quarta conditione non ſe la riſerbare? Non ſe l'hà riſerbata: Adunque quaſi noua Semirami nelle dallei conceſſe libidini, le bruttezze ſue occultando, eſſe humane forme contra i proprij dogmi concede.

GIOV. *Richiede il Motto, che è l'anima del corpo.*

TASSO. Se l'Impreſa richiede il Motto, Adunque la figura ſenza eſſo, & eſſo ſenza la figura, Impreſa non ſarà. E pure per Impreſe aſſeriſſe lo AVT CÆSAR, AVT NIHIL. & il VIRTVTI FORTVNA COMES, motti ſenza figure? E parimente il Ceruo alato, & la veſte di colore celeſte, ſeminata à farfalle d'oro; Figure all'incontro ſenza Motti? Appreſſo, poſto che il Motto per qualche proportione, come ſuppone egli, anima in riſpetto del corpo,

dir

dir si potesse; & che come ad anima il nome d'Impresa si conuenesse (cosa che non conuiene); Certamente per la lontanissima distanza delle nature frà essi corpo, & anima, al Motto, & al soggetto sotto intese, non potria però mai detto soggetto anch'egli la ragione dell'anima vsurparsi; sì che, come quella per se sola; cosi esso solo, Impresa dir si potesse; E tuttauia chiama egli indifferentemente Impresa cosi il Motto senza il corpo, come esso corpo senza il Motto, quasi vna medesima ragione douesse ad amendue compettere; cosa assurdissima. Di più, se i Motti senza le Figure, & le Figure senza i Motti, Imprese fossero; non rimarrebbe adunque luogo, ne nome spartato, & distinto a i Motti, che tali propriamente diconsi, ne a' puri figurati Simboli con esso il nome del genere a specie portati; gl'vni, e gl'altri de' quali assai dalle Figure, & parole nostre diuariano; hauendo questi sua significatione senza parole, & parte di loro anche senza proprietà naturale; come appare in Horo Apollo, in Sante Pagnino, in Gioanni Pierio, in Francesco Giorgio, & in altri; & quelli esprimendo le loro sentenze interamente senza aiuto, ne bisogno di Figure; della cui sorte sono gli Adagi, i Prouerbi di Salomone, & di Seneca, i Versi di Pitagora detti d'oro, quelli di Focillide, & di Catone, le sentenze di Xisto Pitagorico, lo Specchio d'Antonio Mancinello, gli auisi della Beata Teresia, & simili: La doue i Motti, & le Figure, che all'Impresa nostra seruono, nulla mai se non congiuntamente dicono; nella guisa, che ne anche fauella la reale anima nostra senza il mezzo del corpo; ne esso corpo senza l'aiuto d'essa: Anzi che, si come noi non

saremmo pur huomini senza questa, & quello, così ne Figura, ne Motto alcuno Impresa sarà mai col mancamento dell'vna, ò dell'altro. Ne serue allui, di chiamar queste tali imperfette, poiche l'imperfettione non toglie l'essenza, ma diminuisce la qualità: Adunque torno a dire, O queste non sono Imprese; ò non richiede l'Impresa figure, & parole, si come ha egli di già contrariamente affermato.

GIOVIO. *Vuole essere detto Motto comunemente di lingua diuersa dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto.*

TASSO. Il segreto dell'Impresa stassi nella natura, & proprietà dello rappresentato dalla imagine, ne ad altro seruono le parole, che ad appropriarci, ò scostarci più, & meno quella cotale natura, ò proprietà: Però tanto è lontano, che il Motto stia meglio in lingua straniera, che studiar deue ciascuno di comporselo nella sua; affin che per la stranezza della lingua, nõ s'oscuri maggiormente detto segreto: Et se per lo più vsasi la Latina; nasce, perche è più dell'altre comune, sì che a più Nationi s'estende; & perche è più breue, & anchora perche le cose forastiere sono più atte delle nostrane à produr la marauiglia, principale pregio dell'Impresa.

GIOVIO. *Vuole anche esser breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte, che di due, ò tre parole quadra benissimo, eccetto se fosse in forma di verso, ò intero, ò spezzato.*

TASSO. Si tolera, non si loda l'intero verso nel volgare Italiano, ma nel Latino idioma non si loda, ne si tolera. Et è la ragione della diuersità, perche la fauel-

fauella Latina dice più con manco parole dell'Italiana: Et quanto meno ſono le parole, tanto più compita rieſce l'Impreſa.

GIOVIO. *Non habbia intelletto di molta ſuperbia, ò preſuntione.*

TASSO. Ne che per altra ragione ſia vitioſo (aggiungo io) conciosia coſa che, perche queſte ſiano vitioſe qualità, deteſtiſi quello. La onde non un tale ſolo intelletto doueua egli dall'Impreſa rimouere; ma ogni altro inſieme, che cattiuità, ò offeſa alcuna importaſſe; come quello del Toro di Periſlo, delle Corna del Prencipe di Salerno, delle Tabelle che ſeruono ne' dì Santi in luogo delle campane; del Carro trionfale, & del Caſtore ſuo; Impreſe tutte non ſolo da lui non biaſimate, ne ſolamente magnificate; ma le due vltime dallui anche compoſte, & la più infame per ſuo trofeo pompoſamente vſata. Et ſe a douer quello hauer fatto, no'l conuincono le mie ragioni; certo il conuince l'addotta da lui, dell'vſo, & fine di dette Impreſe; la quale dopò la proſſima poſitione, & riſpoſta ſegue.

GIOVIO. *Allhora è veramente bella, quando più ſenſi riceue.*

TASSO. Se à più ſenſi s'accommoda, allhora oſcura di troppo il vero; adunque contradice alla ſeconda conditione.

GIOVIO. *Portaſi a ſignificatione d'alcun noſtro generoſo penſiero.*

TASSO. Souerchio è adunque l'hauer detto, che non habbiano intelletto di ſuperbia, e preſuntione; ſtante maſſimamente, che per Ariſtotele la voce Ge-

nerosità, non dica altro, che continouatione d'atti virtuosi: Et posto, che souerchio stato non fosse il cosi dire, come si diffenderà egli, che mãcheuole non sia, non escludendo assolutamẽte qualunque indegnità, & cattiuità, ma vna solamente? In oltre, se cosi stà, che seruano l'Imprese a significatione d'alcun nostro pensiero; come sarà egli vero, che le antedette del Toro, del Castore, del Carro, delle Corna, & delle Tabelle, Imprese possano dirsi; quãdo due di loro calunnie, & l'altre illecità carnalità contengono, e tutte fatti, non pensieri significhino? & a' casi di gia auenuti si riferiscano? E tutte anchora dal Castore in poi, siano da' loro Motti contra la forma dell'Impresa dichiarate?

GIOVIO. *Impresa è l'Albero del Lauro in mezzo a due Leoni, col Motto* ITA ET VIRTVS

Impresa, la Statera, con dire HOC FAC ET VIVES.

Impresa, la Stella crinita, è codata, con le parole INTER OMNES.

Impresa, l'Oca in mezzo d'alquanti Cigni, col breue OBSTREPVIT INTER OLORES.

Impresa, la suola di cuoio, & la candela bianca.

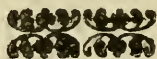
Impresa, il suo Rinocerote, col motto NON BVELVO SIN VENCER.

Impresa, l'Armelino, col MALO MORI QVAM FEDARI.

Impresa, il Nodo Gordiano, col motto TANTO MONTA.

Et Impresa è il P L V S V L T R A, con le Colonne d'Hercole.

TaSSO. Tante, & non più ne gli hò fatte ricordare di molte, ch'egli ne pone della medesima natura, per non ripettere impertinentemente l'intero suo libro; estimando io, che la risposta a queste; a tutte soffi cientemente, & senza tedio sodisfare debba. Quanto adunque alle quattro vltime cotanto da lui magnificate; Io dico, che, se due sono buone, l'altre due esser conuengono triste: auenga che a due per due, differiscano nella forma; dichiarandosi per li Motti in quelle del Rinocerote, & dell'Armelino le nature loro; & non così nel Nodo, ne nelle Colonne: ne sia chi dubiti, che in vna specie di cose, altro che vna forma non trouisi: Di maniera che torna egli a vero, che non tutte quattro, con le loro simili, buone siano; ma sì solamente quelle del TANTO MONTA, & del PLVS TLTRA. Alle prime due dell'altre sei; tralasciati per hora altri loro diffetti; dico, che Emblemi sono, non Imprese; poiche trattano cose morali, con vniuersale documento, da che è l'Impresa lontana; si come egli medesimo attesta, dando ad essa per fine lo scoprimento di generoso pensiero. La terza, & la quarta sono Rouesci, vno che loda, & l'altro che biasima: adunque per la sua stessa ragione, non solo per la stabilita mia diffinitione, Imprese non sono; ma lode simbolica la prima, & inuettiua indegna l'altra; si come e' sono altresì il Platano, il Porco, & il Soffione di Scipione Bargagli. cosa, che abhorre, non che admetta l'Impresa; la quale solamente trattiensi ne gli affetti, nella natura,

tura, & ne' pensieri di chi la porta, & egli anche con questo mezzo gli sfoga. Et le due altre da me direttamente lasciate, manifesta cosa è, che Cifre figurate sono; maniera di significatione diuersissima (si come dianzi dimostrai) da questa, dell'Impresa; quando essa delle Voci, & Figure secondo il loro naturale sentimento si serue, & vaglianſi quelle di fantastiche allusioni, tratte da interrotti nomi di persone, di colori, & di materia, senza interuento ne di parole, ne di proprietà, ò natura. Inciampò adunque il Giouio, per altro giudiciosissimo Scrittore. Ne è marauiglia, poscia che in scriuendo, nō si propose co'l mezzo della diffinitione l'essenza d'esse Imprese, senza la quale vassi al buio, & a tentone in qual si voglia trattata materia.

DI GIROLAMO RVSCELLI
Nel Discorso stampato l'anno 1556. dal Ziletti in ottauo, insieme co'l Ragionamento dell'Imprese di Mons. Paolo Giouio.

RVSC. *Si rappresentano i pensieri, & la intentione nostra col mezzo di Figure, di Colori, & di Parole 124. che formano Imprese, Motti, & Liuree. 126. le quali Liuree vanno con l'Insegne, come vna cosa istessa. 129. Et Diuisa, e Liurea sono vna cosa istessa, senza differenza alcuna. 156. Et ne Liurea, ne Insegna si portano mai, se non in guerra, ò vera, ò finta, ò in mascherate. 129. Et le specie di tutte le Liuree sono sei. L'vna, di Colori; l'altra, di Colori, Disegni, e Figure; la terza, di Colori, & Lettere; la quarta, di Colori, Figure, & Lettere; la quinta, di Figure sole; la sesta, di Figure, & Lettere. 132.*

TASSO. Protestai da principio di non voler nel portar l'altrui dottrine, portar anche i luoghi, massimamente da' volumi piccioli, & continuatamente distesi, per le ragioni, che quiui si leggono: Pur hora; poiche li predetti, per l'importante contenuta, mi sono venuti scritti; io voglio anzi patir l'oppositione, cõ lasciaruegli, di soprabondare d'effetti, onde la verità si conosca; che depennandogli, starmi alle promesse, con qualche rischio della mia fede, per le tante contradittioni, che a quelle in più modi conseguono. Or alla risposta. Se solamente con Figure, Colori, & Parole, si rappresenta la intentione nostra; adunque

non

non anche con le farse mute; con le quali poco dopò, dice egli, hauer veduto Francesi co' cenni, & co' gesti del corpo, senza vn minimo suono di voce, rappresentare non solamente il soggetto, & l'intentione di tutto il contesto della fauola, ò historia che si fosse; ma che ancho si discerneua in loro, s'vdiua, & sentiuasi manifestamente con gli occhi tutte le interrogationi, tutte le sentenze, tutti i Prouerbi, tutti gli esempi, e tutte le proposte, e risposte, così breui, come distese. Adunque torno a dire, ò questo è falso, ò manca e la numeratione de i mezzi antedetti rappresentatiui. Appresso; se i detti mezzi di figure, colori, & parole si riducono sotto alle sole tre specie di rappresentationi per lui nominate, cioè, Imprese, Motti, & Liuree, dette anche queste vltime da lui, Diuise, & Insegne; che saranno poi i Gieroglifici, gli Emblemi, l'Arme, & le Cifre figurate, di ciascuno de' quali Simboli, dice voler partitamēte trattare, per la conformità, che tengono trà loro; acciò molti nō sapendo distinguere, & pensādosi d'hauer fatta Impresa, ò Liurea, ò Insegna; habbiano fatto vn fascio, & vn'intrico, se non di tutte, di molte, senza hauerne prodotta alcuna; Queste (dico) altre forme di rappresentationi dell'intētione nostra, & per tali dallui non meno prudentemēte riconosciute, che giuditiosamente separate dall'Insegne, dall'Imprese, & da' Motti, che saran elleno, quando quello sia vero? Certa cosa è, che essendo dalle tre predette distinte, altre diuerse specie sarāno; & se altre sarāno, adunque cotale atto di rappresentatione dell'intēto nostro non si ristringe mediante que' tre mezzi, alle sole Imprese, Motti, & Insegne; ma & a gli antedetti Simboli,

& ad ogni altro, da me nella prima parte di questo trattato, diuisati; Adunque insufficiẽte, & contrario si fù, Che poi Diuisa, ò Liurea, non sia il medesimo che Insegna, già da me è stato dimostrato: Dalla quale dimostratione appare ancho manifestamẽte, che altro che vna specie di Liuree realmente non sia, di sei, ch'egli erroneamente ne le attribuisce; con lei confondendo altre specie di Simboli, come quiui si vede. Parimente se vero e' sia, che le Liuree non si portino mai, saluo che nelle guerre vere, ò finte, ò nelle mascherate, dicalo egli stesso, quando a num. 131. le concede ne' portieri; & a 152. riferto prima di bocca del Sig. Conte Gio. Battista Brembato, Illustre mio compatriota, che così le Signore, come i Signori grãdi in Hispagna, sono sempre soliti di vestire i seruitori loro in qualche liurea; affine che chi gli vede, gli riconosca per serui loro; soggionge poscia da se questa parentesi, cioè (Il che s'vsa anchor hoggi in tutta la Christianità, che serue quasi come vn marchiare le cose co'l marchio suo). Or che mi si dirà quì? prima egli attesta, che le liuree non s'vsano, se non in mascherate, ò in guerre, ò torneamenti: E dopò dice, che tutta Christianità le usa come per marchio ne' seruitori loro.

RVSC. *Ora volendo venir à ragionare dell'Imprese, serberò il mio solito, di non lasciar di diffinire, & di dichiarare la voce, che elle tengono, come per nome lor proprio in questa parte. IMPRESA, E' VOCE A NOI FATTA DAL VERBO IMPRENDERE, che vale pigliar à far vna cosa, con ferma, & ostinata intentione di condurla à fine.*

TASSO. Confonde, quasi fossero sinonimi; la vo-

ce diffinitione con quella del significato della parola; dandoci questo solo, sotto promessa di douerci portar quella anchora: Ma se dal dire, che; essendo fatta la voce, Impresa, da verbo, che importa, pigliar a far vna cosa con fermo proposito di condurla a fine; intende cotale essere la ragione d'essa Impresa nostra (poiche quiui di lei singolarmēte parla.) Dirò io, che adunque ogni da noi intentata attione con tale proposito, Impresa sarà; ma noi ò si daremo a negotij con simile fermo proponimento d'arricchire; ò seguitaremo ostinatamente vna donna per ottenere il nostro intento, ò ci abbandonaremo ne gli affari della Repub. per ascendere a gradi, & ad honori: Adunque queste attioni saranno tutte, torno a dire, il sudetto Simbolo, cognominato Impresa, esprimente alcun nostro pensiero, mediante figure, & parole? Ecco doue l'hà porto l'equiuoco della voce Impresa. Contento io, che non solo ciascuna delle attioni, da me hora premesse di negotij d'Amore, & di maneggi publici; ma qualunque altra etiandio intrapresa con quel fermo proponimento de l'essecutione, caminar possa sotto tal voce d'Impresa; ma non come vniuoca, ne giamai sotto alla medesima specie. Frà le quali era egli prima necessario distinguere, che diffinire; variando le diffinitioni al variare dell'essenza; la quale, d'vna sola cosa vna essendo; vna & non più conuiene ancho essere la vera diffinitione, cose tutte chiarissime dal secondo della Posteriora, & dal sesto della Topica.

RVSC. *Si fanno l'Imprese solamente di due sorti, ò generi; l'vno di Figure sole, senza alcun Motto; l'altro, di Figura, & Motto insieme. Di sole figure sono le Diui-*

sate

ſate da Dio à Sacerdoti nella conſtruttione del Tabernacolo, & Arca del patto ſuo; & come le Figure inteſe per li quattro Euangeliſti; come i Gieroglifici de gl'Egittij; & come ancora quelle, che per lo Mondo andando, portauano i Caualieri erranti: le quali il mancar del Motto fà più religioſe, & più riſerbate. Et verrebbono ad eſſere vna coſa medeſima con l'Inſegne, ſe non che vi è queſta differenza: Che l'Inſegna è come perpetua, & l'Impreſa è à tempo: Et anche l'Impreſa non riceue neceſſariamente colori; & l'Inſegna gli richiede neceſſariamente quaſi ſempre; benche poi in effetto queſte Impreſe ſenza Motto molte volte ſi confondono con l'Inſegne. L'eſſempio ſi hà dall'Arioſto, là, doue di Orlando dice; Che ſi fece nel Quartiero ricamar per Impreſa,

L'alto Babel dal fulmine percoſſo.

Oue ſi vede chiariſſimamente, ch'altro è l'Inſegna, & altro l'Impreſa; & che l'Inſegna ſi porta per ſempre, & l'Impreſa à tempo, ſecondo l'occaſioni. Era Inſegna, & perpetua d'Orlando il Quartiero: Et in quello poi, per l'occaſione di quell'abbattimento, al quale andaua; fece ricamar l'Impreſa, pur hora detta, della Torre percoſſa dal fulmine; volendo perauentura rimprouerare ad Agramante la ſua gran ſuperbia, che haueſſe ardire di venir in Francia, con animo di ſoggiogarſela, & profetizargli la ſua rouina, come poi gli ſucceſſe.

TASSO. Facendomi io a credere, che per le parole ſinonime ſorti, e generi, ei voglia intendere l'vltime differenze ſpecifiche, sì perche la voce, Sorte, preſſo del l'idioma noſtro hà tale ſignificato, & sì anchora perche chi voleſſe intēdere la parola, Generi, ſecondo che intende il Logico, & il Filoſofo, neceſſariamente ſi da-

rebbe luogo non a due sorti d'Imprese, si come egli auisa; ma a molte per ciascun genere; delle quali, essi come di specie si predicarebbono. Oltre a che, hauendo egli diffinito essa Impresa; & non diffinendosi per Aristotele altro che le specie; segue à forza, che in significato di specie quelle tali voci ponesse: In che però anche manifestamente erra. Percioche & l'vne, & l'altre Figure, con Motto, & senza, saranno bene due specie di Simboli, ma non due specie d'Imprese, si come dianzi fu detto: Et si come la Logica, la Grammatica, & altre tali, specie ben sono di scienza, ò d'arte sermocinale, ma non però segue, che la Grammatica sia specie di Logica, ne in contrario; altramente auerrebbe, che vna stessa forma potesse hauere diuersità di subietti: la doue essi a punto per quelle si distinguono, & altra cosa si fanno. Non è adunque Impresa figura alcuna senza il Motto, & qualificato nella maniera, che fù detto. Ne gioua allui il nominar in essempio per Imprese di quelle, che Motto non hãno, le figure destinate al Tabernacolo, & all'Arca, ne le vedute, e scritte da S. Giouanni; Et meno le Gieroglifiche, & quelle che portarono i Caualieri erranti: conciosia che queste Insegne fossero, & alcune di quelle, Gieroglifiche, & altre rimaste con nome di Simboli in naturali, e tropici distinti, & non miga Imprese. Le quali Imprese, non che s'vsassero a quei tempi; ma passaro di migliaia d'anni dal più prossimo vsar di quelle al primiero ritrouamento di queste. Come poi queste secondo lui Imprese senza Motto, siano più religiose di quelle, che il Motto si hãno, altri lo dica; che io per me non sò, che questa voce di religione si dica ne dell'vne, ne dell'altre.

Più

Più oscure le confesso bene,& mi gioua di credere, che cosi egli anchora habbia voluto intēdere. Vltimamēte che molte di cotali da lui dette Imprese, si confondano con l'Insegne, come dice egli; anzi che siano realmēte tali, troppo è vero. Ma quanto è falso, che sì fatte Figure Imprese siano, altrettanto è falso, che l'Imprese si distinguano dall'Insegne solamente in ciò, che queste perpetuino,& richieggano necessariamente colori, & quelle siano a tempo, e detti colori a sola vaghezza, non a necessità riceuano; stante, che ciò, che è, egli sia per la forma,& non per gli accidenti, & la sola diuersità di dette forme, diuerse faccia le cose: oltre che se vna istessa figura solo con l'vso di lei, ò longo, ò breue, potesse quando Impresa, & quando Insegna diuenire, seguirebbe ch'a noi stesse di mutar vna specie in vn'altra, sì che far potessimo della Rhetorica, Poetica;& Musica dell'Arithmetica; ò d'vna virtù vn'altra; ò d'vn drappo d'oro, vn pāno lino,& simili. Il che, si come è impossibile à farsi, cosi è sciocchezza d'inferire. Et per risposta all'auttorità dell'Ariosto, a noi sia la preuentione da me fatta della germana, & necessaria intelligenza di quel luogo, per cui viene la sua a rimanere erronea,& mendace.

RVSC. *Sono l'Imprese inuentioni nostre proprie, per accennar al mondo qualche nostro particolar pensiero. Et debbono sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione: & ò comprendono le cose future, si come i desiderij,& le speranze; ò mostrano le presenti, come fanno quelle che lodano bellezza, ò virtù, ò dichiarano le dubbiose, & oscure; come, chi col loro mezzo dimostra lo stato de l'amor suo, ò la sua fede, & altro.*

altro. Et i capi, ò fini verso di chè hanno à mirare, hanno ad essere conseruatione dell'honore, accrescimento di gloria, & conseguimento della cosa amata, ò desiderata; & non à dimostratione d'auaritia, inhumanità, fierezza, bestialità, sciocchezza, od altro vitio, ò fine vituperoso.

TASSO. Sento che siano l'Imprese ritrouamenti per additar occultamente alcun nostro particolar pensiero; ma già non veggo, come sotto ad esso pensiero cader possano ammaestramēti: ne quādo vi cadessero, veggo, come potesse quest'Impresa hauer per fine, ne conseruatione d'honore, ne accrescimento di gloria, & molto meno ottenimēto della cosa amata, si come egli ad vno d'essi tutte ne le astringe.

RVSC. *Non saranno l'Imprese tanto oscure di pensiero, che, senza interprete, non se ne caui construtto; nè all'incōtro tanto chiare, che subito da ogni grossolano s'intendano: massimamente se per la chiarezza de' Motti la figura non v'adoprasse nulla. disgratiata maniera non solo nell'Imprese, ma nella Liurea, & in ciò che sia; come chi leggesse, IL COR HO IN FOCO. appresso di figura rappresentante vn core sopra d'alcune fiamme: ouero chi hauesse figurato vn camino con molte legne ch'ardessero, dalle quali scorgesse gran foco, e gran fumo, e dicesse il Motto OVE E GRAN FOCO, E GRAN FVMO.*

TAS. Tutto buono: ma se ciò è buono: come buone saranno frà le Imprese sue illustri l'Elefante con alcune pecore, di Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, cō dire, INFESTTS INFESTVS, come la Cerua sotto il Lauro, di Donna Lucretia Gonzaga, co'l Motto NESSVN MI TOCCHI, & come la Farfalla, di Gio. Battista Palatino, col Breue, E SO BEN CHE

VO DIETRO A QVEL CHE M'ARDE. Io per me non sò ciò che in queste tanto dallui commendate, & inalzate, più s'adopri la Figura, di quello che si faccia il Camino di Monſ. di Lutrech, ne quel Core entro le fiamme dallui cotanto acremente, & a giusta ragione biaſimate.

RVSC. *Per fare regolatamente Impreſe di Figure, & di Motti, quattro ſono i precetti. Il primo, & principale: Che non habbiano neceſſariamente biſogno per lo intendimento loro, di colore alcuno, ma lor baſti il nero, & il bianco. Il ſecondo, che in loro non paſſino tre diuerſe ſorti di coſe; le quali neceſſariamente adoprino nell'intendimento propoſtoſi. Il terzo, & importantiſſimo, Che il Motto, quando ſia in altra lingua, che nella noſtra; nella quale ſi concede vn verſo intero; non paſſi mai tre parole, ò non v'arriui; & ſe pur v'arriua, ſia l'vna d'eſſe d'vna ſola ſillaba; & paſſando à quattro, anchora che v'entraſſe vna d'eſſe monoſillabe replicata; perfette Impreſe non ſi direbbono, con tutto che foſſero ſolamente tre ſorti di parole; ma più toſto comporteuoli: perche il Motto perfetto non dee paſſar due parole: & facendoſene con vna (come pur felicemente ſe ne fanno) quella tale parola vuole eſſere tolta da Autore notiſſimo, sì che vengaci da quella all'intelletto, il reſtante della ſentenza ſpiegata dal detto Autore; come è il DVRATE di Monſ. d'Araſſe, con la Naue combattuta dalla tempeſta. Et queſto torre la parola da Autore famoſo, è vna delle principali perfettioni, che riceua l'Impreſa. Et eſſo Motto, quale ch'egli ſi ſia, ò verſo, ò nò; per alcun modo non ſi faccia intendere ſenza la Figura; perche coſi ſarebbe non Motto d'Impreſa; ma Motto genere appartato; & la Figura vi ſarebbe ſcioccamente*

ſo-

souerchia; & diuentarebbe ò Insegna, ò Liurea di quelle, a dichiaratione di cui s'aggiungono parole; delle quali si vale per vna festa sola. Quarto, & de gli altri forse più importante, è, che nõ batta nella Cifra figuraia; percioche non è cosa, che renda l'Impresa più goffa.

TASSO. I Precetti sofficienti sopra la formatione di qual si voglia Arte, conuengono essere positioni di parti, e circostanze tali; senza le quali, ò l'Arte nõ sia, ò imperfetta si rimanga: e tali non essendo, insofficienti saranno, & manco l'Autore. Appresso alle quali positioni, dansi poi anchora alcuni ornamenti, che, vsati, a quelle aggiungono assai di gratia, e di splendore. Ma questi quattro precetti da lui dati a constitutione di regolata Impresa, non concludono la sostanza d'essa; ne lei basteuolmente distinguono da altri Simboli; come dalla diffinitione appare: adunque fin verso del simplice essere di quelle, manchi, & imperfetti sono.

RVSC. *Cinque sono le perfettioni dell'Impresa perfettissima. La prima, & principale è, ch'ella sia di due cose sole in figura, & che ambedue vi siano necessarie; & l'vna nella intentione dell'Autore habbia collegamento con l'altra. La seconda, che il Motto sia di due parole sole, ò d'vn verso volgare. La terza, che le parole in qualonque lingua si sieno, & cosi il verso in lingua Italiana, sia tolto da Autore famoso. La quarta, che sia di sentimento non del tutto chiaro, ne del tutto oscuro; ne troppo triuiale, ò commune, ne troppo alto, & profondo, ò cauato da cosa, ò da proprietà troppo lontana. La quinta, che le Figure senza il Motto nõ uengono in essa, inquanto all'intentione dell'Autore a dir nulla: & cosi parimẽte il Motto nõ uenga a dir nulla, senza*

le

le Figure: Ma che vgualmente vi siano necessarie ambedue queste cose insieme, a rappresentare l'intentione dell'Autore: Et questa è la più necessaria, & più importante conditione, che recerchi l'Impresa. Et moltissimi per non saper ciò, errano sconciamente.

TASSO. Quanto più discostasi vna cosa dalla moltitudine, & dalla cõpositione, & più all'vnità, & simplicità si và accostãdo, quella anche in maggior nobiltà, & perfettione s'auanza. Et se ciò è; adunque di quãto l'Impresa di due corpi, & due parole auanza in perfettione quella di tre figure, e tre parole; d'altrettanto, e più soprastarà senza alcun dubbio in nobiltà, & chiarezza quella ò d'vna figura, & due parole; ò di due figure, & vna parola; & sopra queste etiãdio ampio spatio transcenderanno in eccellenza quelle, che constaranno d'vna sola figura, & d'vna sola parola. Falso adunque diceua, che la prima, & la principale perfettione dell'Impresa perfettissima, sia, che consti di due cose; & sia la seconda, che habbia il Motto di due parole: Mostralo il Cigno, che supera l'Aquila, della Marchesana del Vasto, con la sola parola IACESSITVS. Il Monte Etna fiammeggiante, di Giuseppe Antonio Canaceo, col Motto, EGO SEMPER. la Pantera, che asconde il capo, di Bernardo Tasso, co'l brieue PER ALLETTARMI. la medesima Pantera in tutta mostra, di Monsig. Odetto Fuxio, con le parole ALLICIT INTERIVS. Il Mongibello cõ la fiamma in cima, del Crispo, col Motto CAVSA LATET. & sopra tutto il NASCETVR. con lo Elefante femina grauida, che mostra hauer a figliare, d'Astorre Baglioni. Ne men falso è, che il togliere la

parola, è sola, ò non sola, da Scrittore di grido, apporti all'Impresa maggior perfettione, che il proporla da noi. Percioche importando il perfetto sourastanza di qualità nella cosa operata, & non nell'operante; come le parole mie sien egualmente proprie, significanti, e spiritose, quãto quelle, che togliere potessi da Homero, da Virgilio, dal Petrarca, ò da altri; eguale anche perfettione porteranno all'Impresa, a quella, che si facessero le loro; senza la lode, ch'a me ne seguiria maggiore, per lo trouato di mio ingegno, di tutta l'Impresa intera: Anzi; ch'oue a quell'vna, ò più parole tolte da altri, s'habbia poi per la intelligenza dell'Impresa, a sottointẽderui (come suppone egli a nu. 194.) tutta la sentenza, che lor consegue; cotale insofficiẽza rende lor all'incontro imperfettissime, & oscurissime; come quelle, che proprio essere non hanno, ma dependano da gli altrui scritti; con vana suppositione, ch'altri debbagli hauer letti, e tenghigli si a memoria: Della qual sorte, & entro al qual diffetto si troua a punto il DVRATE. con naui combattute dalla tempesta, Impresa del Cardinale d'Arasse, stimata, & predicata dallui per leggiadrissima; perciò solo, che spieghi auãti all'intelletto la sentenza.

Et vosmet rebus seruate secundis.

parole, che quella seguẽdo, compieno detto principio del Verso. con la quale se ne vanno pur molt'altre; come il βαλλ'οὕτως. col bersaglio ferito, del Cardinale Farnese, per intelligenza di che conuiene ricorrere ad Homero.

αἴ κέν τι φόως Δαναοῖσι γένηαι

interpretato così, Ferisci, & sarai certo vn chiaro splendor

dor de Greci; come il TANTÆ NE. con l'Alicorno no, che bere volendo, e trafitto da più saette, del Caualiere Rossi. a che, pare a lui, che senz'altro, seguano *Animis Cœlestibus ire?* come il TANTVM IN TARTARA TENDIT. di Carlo Spinola, presso d'vna Quercia, tacitamente intendendoui, *Quantum vertice ad auras.* Come lo ILLE MEOS. con la Tortora sopra d'vn ramo secco, Motto della Duchessa di Grauina, credẽdo con ciò, hauer insieme detto,

Primus, qui me sibi iunxit amores,
Abstulit, ille habeat secum, seruetq; sepulchro.

Et come lo VNO AVVLSO. con l'Albero sciancato d'vn ramo, fatta per lo Gran Cosimo Medici; stimando chi la fece, che tosto s'aggiunga all'intelletto, *Non deficit alter.* là doue se detto hauesse NON DEFICIT ALTER. e tralasciatone l'VNO AVVLSO. faceuasi, senza riferirsi ad altro, per se stessa consistente, & perfettissima Impresa, se non da parte della materia, per essere tale albero fauola; almeno per quella della forma, & d'altre circostanze: poiche così dicendo non si haurebbe anche rammemorata la sueltura, che si vede in imagine; diffetto de' maggiori, che auengano nell'Imprese: ma sol fatto rauuedere ciò, che in caso tale fosse di quindi per seguire.

RVSC. *Non si mettano huomini nell'Imprese ordinariamente vestiti, ne nudi semplicemente; percioche non ci sarebbe rarità, ò nouita, che suole dilettare: ma posti in rara, & noua maniera, haueranno sempre gratia, come l'Amore con l'Archibugio in mano. del Sig. Bernabò Adorno, col Motto HOC PERAGET.*

TASSO. La singolarità dell'attioni de gli huo-

mini, & de' casi loro adiuenuti, non la figura rende la rarità, & nouità desiderata; non altrimenti, che ne' bruti, ne gli vccelli, ne' pesci, ne gli arbori, & nell'herbe sono quelle rese dalle loro nature, qualità, & proprietà, & non semplicemente da que' corpi, come tali. Però quando ci si rappresentarà vn Cocle in su'l Ponte Sublitio, dietro alle sue spalle tagliato; ò lo Sceuola con la mano entro le fiamme; ò la Vestale Tutia, portante acqua nel Criuello; ò quel caluo Poeta, sopra del cui capo creduto dall'Aquila pietra, lascia ella cader la Testuggine; affine di spezzar lei, & lui ammazza; & simili, con regolati, & accõmodati Motti al bisogno; Io, in qualunque modo vestano, accettarò sempre la Figura humana nell'Impresa; Et all'incontro, habbiasi essa Figura pur pellegrini habiti, & forma; & manchisi di proportione del significato con la cosa significata; & della collocatione secondo la ragione del locato; si come nel suo Cupido Archibugiero si vede mancare; che'l mio voto a lode d'vna tal'Impresa non s'hauerà egli mai: Mancasi quella di proportione, perche non cade similitudine alcuna trà l'vccidere, che fà la palla dell'archibugio, all'auentate freccie di Cupido, che introducono amore; & manca della detta collocatione, perche l'archibugio non fù mai in mano di Cupido; ma sì la Face, gli strali, e l'arco: Et dico della collocatione secondo la ragione del locato; a distintione, e tralasciamento di quella del concetto da hiperbolica passione prodotto; come l'ale aggiunte da Alfonso Cambi alla Testuggine, & da altri alla Lumaca, & al Ceruo, alle quali non è mia mente di contradire: Singolarissima fù nella dianzi detta pro-

por-

portione il PROPRIIS NITARI. con Naue,c'ha le vele auolte,di Scipione Cardinale Gonzaga;il quale abbandonato del suffragio sperato; si propose farsi da se la fortuna sua col proprio valore,si come fece. Et improprijssima fù all'incontro in ciascuno d'essi due propositi,il Pallone da vento in mare,agitato da l'onde, & da' venti, che da ogni parte il percuotono, col brieue INANES MINÆ. del Cardinale Ferrerio;non ostante che trouato habbia lodatori; conciosia che ne per sito competa il mare al Pallone; ne per proportione tra se conuengano la impossibilità ꝑ natura di detto Pallone di sommergersi,& affondare, & la prudenza di sapersi riparare da chi naturalmẽte puote esser cacciato al fondo. Tralascio poi la Naue con la fortuna,che tende la vela, & la virtù,che regge il Timone, portata dal medesimo Autore nelle Illustri,come nõ solo troppo manifestamente lontana da queste considerationi; ma perche ella non è neanche Impresa,ma Emblema. Se poi vna sì fatta figura apporti anzi nausea, & disprezzo, che diletto, & marauiglia,ciò è di già stato sententiato.

RVSC. *Delle dette cinque perfettioni,l'vltima è strettißimamente necessaria. Le quattro prime sono vtili, non necessarie ristrettamente: Et possono queste quattro,ò mancar in parte,ò passar in parte le leggi,che io n'ho prescritte. La terza essendoui,farà l'Impresa perfetta; non ui essendo,la lasciarà buona,& non vitiosa. La prima,& la seconda possono in qualche parte transcendere i termini, ò le leggi prescritte. Perfettißima sarà l'Impresa inquanto a dette parti, se in lei saranno; ma quando pure la figura sia vna sorte sola di cose,ò tre;& il Motto una parola sola,ò tre,el-*

la

la non sarà perfettissima, & delle prime; ma pur sarà non ui tiosa.ma buona. Se poi sarà di quattro figure, ò parole, & che non pecchi nell'altre parti, sarà mezzanamente buona, ò comportabile; ma però men trista, e più comportabile sarà quella, che transcenderà i termini, ò nel solo Motto, ò nella sola Figura; di altra, che peccasse nell'una, & nell'altra insieme. La quarta; è sommamente necessaria. La quinta, è legge tanto importante, che ogni poco, che si preterisca, l'Impresa rimane goffissima.

TASSO. Quello, che alla constitutione d'vna cosa è necessario, ei vien ancho ad esser ragione del suo semplice essere, non del perfetto. Perche dicendosi hora, che la conditione quinta dell'Impresa; cioè, che ne la Figura senza il Motto, ne esso senza quella nulla dichino, sia sommamente necessaria, non s'aggiunge per lei al primo essere, perfettione alcuna, come a costui pare; ma esso ben confonde l'essere perfetto col semplice; al quale semplice haue egli la medesima ragione donata. Somigliantemente dicendo de l'altre quattro conditioni, che non siano nell'Impresa ristrettamente necessarie, nõ viene egli a dir nulla, perche trattandosi quì di loro, come di perfettioni; certo è, che se per necessità vi douessero hauer luogo, elle non v'interuerrebbono a perfettione.

RVSC. *Auertasi, che quando io dico, che le Figure senza il Motto non vengano a dir nulla; intendo di quelle Figure, che hanno il Motto, & che facendosi intendere da se, vengano a far, che il Motto vi stia vanamente, ò souerchiamente. Percioche, quando l'Impresa si fà senza Motto, come s'è detto poco auanti, non è vitio, ma virtù, che per se stessa si faccia intendere; perche non porta se-*

co, chi le dia aiuto da poter farlo. Et il medesimo ho detto di sopra de' Motti, che, quando vanno soli, & non con Figure per far Impresa, hanno da essere di sentenza finita, & intera, che si faccia intendere, nella construttione delle parole.

TASSO. De' Motti dice vero: Dell'Imprese ho di già fatto aperto, che altro, che vna specie non ve n'habbia; & che essa sia quella, che di Figura, & Motto consta, per sì fatta maniera, che reciprocamente l'vno per l'altra; & all'incontro formi senso, & s'intenda. Perche chiamando egli l'Impresa vna, ò più Figure senza Motto; vedesi, che equiuoca da Simbolo a Simbolo; onde altra risposta non v'ha luogo.

DEL MEDESIMO RVSCELLI
Nelle sue Imprese Illustri Stampate in Vinegia l'anno 1572.

RVSC. *L'Imprese hanno diuerse maniere di farsi, ò almeno queste due principali; cioè, l'vna senza parole, & l'altra con parole; & così quelle, come queste sono Imprese; ma ciascuna è specie, ò sorte diuersa in se stessa. Et chi pur vi vuole l'anima, douria tenere, che l'anima sua, sia l'intentione dell' Impresa, cioè, il sentimento, la significatione, ò quello, che essa con le figure, & con le parole vuol dimostrare, & non le parole: le quali non vi fanno altro vfficio, che di pigliarsi anchor esse la parte loro, per far seruigio all' Autor dell' Impresa. Senza le lettere l'vsarono gli Egittij, i Romani, & li Greci: di questi, si vede per li loro Epigrammi, che molti ne descriuono & de' Romani, & d'altri populi, si può trarre da gran parte de' Riuersi delle Medaglie più antiche, che sono con figure senza alcuna lettera. Ricordai nel mio discorso le quattro Imprese pur con figure, che s'attribuiscono a i quattro santissimi Euangelisti. Dissi anchora, che i Caualieri erranti portauano l'Imprese loro per ordinario con figure, non con parole: Le quali parole, quando si douessero dir l'anima dell' Impresa; così conuerrebbe dire, che le tante belle Imprese vsate dagli Antichi senza Motto, & che s'vsano anchor hoggi da molti grand'huomini, fussero cadaueri, ò corpi morti, ò per dir meglio, Embrioni, & aborti, ò sconciature vscite fuori senza hauer mai riceuuto anima, ne spirito alcuno.*

TAS.

TASSO. Anchora che dal discorso mio nella pri
ma parte, possa ageuolmente ciascuno trarre la solu-
tione cosi di questa, come d'ogn'altra assertione con-
trariante le positioni mie, & habbia io anchora in que
sta singolarmente destrutto, che dansi Imprese senza
parole. Pur, poiche di nuouo pare a questo Scrittore
di corroborar questa openione con essempi di figure
d'Egittij, di figure sacre, di portatura di Caualieri er-
ranti, d'Epigrammi de Greci, & de Rouesci di Meda-
glie de Romani, & d'altre Nationi. Dirò primieramẽ-
te, che, se ogni adoperato mezzo per significar alcuna
cosa, deue dirsi Impresa; adunque Imprese sono non
pur l'Insegne, le Liuree, gli Enimmi, le Cifre, gli Em-
blemi, i gesti de muttoli, & qualunque scriuer nostro;
ma gli hinniti anchora, i ruggiti, gli abbaiamẽti, i bel-
lamẽti, il garrir, & cãtar de gli vccelli, & in brieue Im-
presa sarà ogni suono di voce di qual si voglia anima-
le; poiche è fiato, & nota di qualche passione; & inten
desi frà specie, e specie, & s'a Filostrato si crede, anche
da Apollonio Tianeo fù il chiappir de' Passeri inteso.
Poi forte argomẽto da necessaria consequẽza in vero
è questo suo. Gli Egittij in significando alcuna cosa si
valsero di Figure senza parole; figurati fur sotto d'al-
cuni animali gli Euangelisti; leggonsi Epigrammi de
Greci, con descrittione d'alcune Figure; Portarono
Figure senza parole i Caualieri erranti; & senza pa-
role si danno a vedere gran parte delle Medaglie più
antiche de Romani, adunque (conchiude) dansi Im-
prese senza parole; là doue haueuasi egli a dire, adun-
que dansi Simboli senza concorso, & opra di parole;
altrimenti potrebbe anchora per simile ragione segui

L re.

re, che Galere fossero le canoue de gli Indiani; archibugi a rota ogni scoppio; & Logica l'imperfetto modo di pruoue, & ripruoue, vsato inanzi a quello d'Aristotele: Poscia che in qualche modo, di quello anchor ci seruiamo in mancamento di questo. Vero fù, che gli Egittij vsar Figure, ma alcune come caratteri ad vsanza de' nostri, a' quali, se si douesse il nome d'Impresa, Imprese sarebbono altresì i caratteri nostri; & per conseguente non le Figure, ma le lettere sarebbono Imprese: Ne vsaro dell'altre per conuenienza di sentimento tra la figura, & il figurato, senza che parte v'hauesse qualità, ne proprietà alcuna intrinseca, onde l'Imprese, come fù detto, si traggono; adunque ne queste Imprese si furono: Hebbero i medesimi le Chimere de' loro Gieroglifici; inuentione senza natura, senza conuenienza, & senza altro fondamento, che il proprio volere; & che però gli rende molto più anchora lontani dalla natura dell'Impresa, delle già dette. Alle Figure sacre; a gli Epigrammi, & all'vso de' Caualieri satisfaccia; oltre a quanto per particolare solutione di ciascuna, il mio primiero dir preuenne; la dimostrata negatiua della conseguenza, poco anzi da lui stiracchiata. Per quelle de Rouesci, si aggiungo io questo tanto che essi ne con lettere, ne senza, Imprese non fur, nè son per essere mai; percioche non contengono proponimento, ne pensier alcuno nostro; ne siamo noi, che ce gli facciamo; ma sono specie d'Elogi fattici da altri, per alcuna nostra rara, & eccellente attione; tal che appresso al mancar della forma, mancano etiandio del richiesto principio, & fine. Non è anima la significatione; perche l'anima è forma, & essa è

atto

atto intrinseco, che dà l'essere alle cose; & la significatione è atto estrinseco conseguente la cosa formata; il quale atto a tutti i Simboli indifferentemente s'accomuna: ne però dico, che anima sian le parole; che altrettanto haurebbono d'oppositione; ma si è ella quella relatione, & communione, che passa frà la Figura, & il Motto in produrre lo sentimento, a niun'altra significatione, ò espressione fuor dell'Impresa participata. Et se per lo inconueniente, ch'allui pare fuor di misura grande, che ne potesse seguire, non accettãdosi per Imprese le Figure predette senza Motto; egli stima, che per tali s'habbiano a tenere: Io prima rispondo, che molto maggior inconueniente sarebbe l'affratellare due diuerse specie sotto vna medesima forma, come a suo modo tenendo, a forza farebbesi; secondariamente dico, che pata egli, che Imprese non siano (si come non sono) ma altra sorte di lodati Simboli; si come elleno sono, & io nella prima parte ho dimostrato: Et ecco cessati i corpi morti, i cadaueri, gli Embrioni, gli Aborti, & le sconciature, & a loro restituiti anima, e spirito, all'esser loro proportionati.

CAP. II.

RVSC. *Nelle Imprese di Figure, & parole, esse parole ne dichiarino, che cosa sieno quelle figure, si come si vede in molte Medaglie antiche; oue per essempio, è vna donna a sedere, con lettere* ROMA. *ne men dicano ciò ch'elle significhino, si come in quelle d'alcune Medaglie; le quali da riuerso hanno vn' Ancora co'l Delfino, & parole, che dicono* FESTINA LENTE. *il qual modo è goffissimo; percioche suppone le genti molto grosse d'ingegno, che non sappiano conoscere vn pensiero cosi facile: Et hò*

oltre ciò di peggio, che conuiene in essa tener per otiose, ò le figure, ò le parole; cosa bruttißima per ogni parte.

TASSO. Bene tutto, saluo che douendoci egli porre inãzi essempi d'Imprese, e trapassato col primo ne' Rouesci delle Medaglie, & col secondo, ne gli Emblemi, in questi, de' quali la dichiaratione del significato è propria; & in quelli, la dichiaratione della cosa, non è diffetto.

CAP. III.

RVSC. *Conuiene principalmente procurar nell'Imprese chiarezza, & breuità, & la breuità sempre ristrettamente. Le Figure sostantiali non sian più che due. Et le parole non paßino al più lungo vn verso ò Latino, ò Greco, ò d'altra lingua in che si faccia; & ciò, perche è cosa certißima, che se si faceßero di molto intrico di figure, & ancor di parole, quegli, che la rimirasse, in vna passata, che fà il Caualiere, non hauerebbe pur tanto spatio, che potesse finir di vedere tutte quelle figure, & quelle parole. Non paßino dunque le Figure due, ò tre, ma queste di rado: Et queste due Figure si debbono intendere in quãto a i generi, ò alle specie, non a gl'indiuidui, come è nell'Impresa della Cometa, del Cardinale de' Medici, oue sono molte Stelle picciole, & la Cometa, le quali nõ però s'intendono se non due figure, per quanto appartiene all'essentialità dell'Impresa, tutto che a dette essentiali se ne aggiungano talhora fuor del numero per leggiadria, come ò Cielo, ò Terra, ò Mare, ò Monti, che non haueranno in lei significato; & tal'altra a maggior espreßione della cosa; si come appare nelle due Colonne di Bartolomeo Vitelleschi, l'vna di nuuole, l'altra di fuoco; sopra l'vna delle quali è finto vn Sole, & sopra l'altra la Luna, co'l Motto ESTE DV-*

CES, le quali aggiunte non sono vitiose, ne dannose, ma lodeuoli; & vtili. Bellissime si fanno anchora l'Imprese d'vna Figura sola, pur che il Motto, & l'intentione lor corrispondano, ne stian elle otiose, ò bisognose, che l'Autore co'l Motto le aiuti, & parli di loro; come sono gli dianzi detti riuersi di Medaglie antiche. Replico, le Figure non si facciano in modo, che ristrettamente habbian bisogno di colori, ò che senza tali colori non si possano conoscere. Et similmente, che non si mettano nell'Imprese cose incognite del tutto, ò non mai vedute da quei Paesi; oue noi particolarmente intendiamo d'vsarle; & anchor de' nostri Paesi stessi non si mettano quelle, che co'l disegno non si possano chiaramente far conoscere.

TASSO. A num. 197. del primiero Discorso, pone fra' precetti di regolata Impresa, come si disse poco anzi, per importantissimo questo. Che il Motto, quando sia in altra lingua, che nella Italiana, nõ passi mai tre parole, vna delle quali sia anche monosillaba; ma che il vero, e perfetto modo di far il Motto, è, che non si passino due parole: Similmente in quello a nume. 207. dalla regolata alla perfettissima passando, conchiude per seconda perfettione, che il Motto sia di due parole sole, ò d'vn verso nostro volgare: Ora come egli quì, & al cap. 6. tra se consti, & conformi, & faccia altresì constare il vero ad altri, dicẽdoui; Che il Motto nõ habbia a passar vn verso, ò Latino, ò Greco, ò d'altra lingua, dicalo chi legge. Astringe anche quì quella Impresa specificatamente, che si trouasse con Motto d'vna sola parola, douendo essere bella, ad hauere quello proportionato all'intentione, quasi che discordante il possano poi hauer quelle di due parole,

role, ò di più, per la esclusione, che pare seguirne dalla nominatione di quella sola, la cui intentione quando cotale si fosse, direi io, Adunque nelle perfette, che tali p lui sono q̃lle di due parole, nõ corrispõderà il Motto, ne l'intentione alla figura: Gratiosa perfettione, & gratiose Imprese di sproposito, che sarebbono queste. Quando nell'Imprese non si douessero mettere Figure di cose non vedute ne' paesi di chi le porta; cessarebbe in loro la rarità, & la marauiglia, principale lor ornamẽto; delle quali l'vsato veder, & sentire delle cose ci priua; senza che conuerressimo bene spesso starsi frà stalle, & pollari; frà vili ordegni di cucina, di villa, di fabri, & simili; tutte cose abiette, onde s'auilisce l'Impresa; poscia che ci siano Prouincie, oue nobili animali non regnano, ne alberi di qualità notabile allignano; e tuttauia vi si faranno Imprese; perche huomini, & donne vi saranno di valore, d'ingegno, & di merito: Concederò bene, che tali essere debbano, & gli animali, & gli alberi, & l'herbe, che almeno s'habbiano sentite a ricordare; altramente si darebbe dal più di noi, bando a Leoni, a Pantere, ad Aquile, a Cigni, a Pelicani, ad Elefanti, a Cocodrilli, a Delfini, a Vitelli marini, a Tigri, a Cameli, a Papagalli, a Polpi, a Struzzi, a Salamandre, ad Armellini, ad Vnicorni, a Castori, a Vipere, a Palme, a Cipressi, a Platani, & ad infinite Rose, & ad altrettante famose herbe; tutte cose di che s'adornano l'Imprese, & le quali non tutte però in ogni regione, in ogni mare, sotto d'ogni clima si ritrouano, & viuono; ma quale in Africa, quale in Asia, quale in Europa, & quale ancho nelle Indie.

C A P, IIII.

RVSC. *Le figure humane si possono mettere nell'Imprese, de gli huomini in qualche habito, ò maniera strana; percioche ciò c'habbiamo continuamente a gli occhi, nō partorisce niuna rarità, ò vaghezza nell'Impresa ricercata: Delle donne, in qualunque guisa, & nude, & vestite; posciache non si può tra noi vedere forma più vaga, più lieta, più gioconda, e più bella delle donne belle. Così poi, gli Dei, le Ninfe, i Satiri, i Termini, & altre forme tali; si come sono rare, & insolite a gli occhi nostri, così si mettono con vaghezza, & con molta gratia nell'Imprese. Et di tali si trouano non solamente nelle Medaglie, & negli scritti de Greci, & de Romani, ma anchora ne' Moderni; si come ne gli Emblemi dell' Alciato, & del Bocchio, & del Castalio; & dell'Imprese anchora veggiamo, che con figure humane ne mette molto belle il Paradino, & molte bellissime il Simeoni.*

TASSO. Costante Ruscelli. Concede la figura humana, non semplicemente, ma in habiti, & abbigliamenti, ò forma diuersa da quella, che di cōtinouo veggiamo: Et vuole, che questa sola sia la ragione, & solutione della contrarietà dell'operar, & consigliar del Giouio: Quindi a quella delle donne restringendosi, & in qualunque modo admessala, allegane per ragione, la beltà sua. Or se io prouassi altrettanto, e più bella quella dell'huomo, come ageuolmente mi verrebbe fatto; ò se da me concessa bella solamente quella della donna; aggiungessi, che però c'è sempre inanzi a gli occhi; come s'aggiustarāno ad esse conclusioni i fondamenti della concessione, solutione, & distintione antedette, appoggiate su la stranezza, nouità, & vaghezza congiuntamente? Queste adunque ragioni,

come

come non concludenti, & frà se contrarie tralasciate; Io con lui conuengo, inquanto ch'vsare si possano Figure; ma disconuẽgo così nella differenza portata frà huomini, & donne: come nella necessità della stranezza della forma, od habiti; stante che, come io dissi al Giouio; all'attione insolita, & heroica, & non alla Figura mirasi nell'Impresa. Asserisce poi di Claudio Paradino, che molte belle Imprese metta con figura humana, & del Simeone che moltissime; e tuttauia altro che due non hà il Simeone, che sono il SOLVS PROMERITVS. co' tre caualli, che corrono al pallio, & sopra d'vn di loro vn'huomo; Et vn'altra Figura pur d'huomo, co' piedi sopra del Mondo, & la spata nella destra, & nella sinistra vn libro, dicẽdoui, EX VTROQ. CÆSAR. & l'altre, che tiene, parte Simboli sono di Pitagora dallui figurati; & parte altre figurate sentenze. Somigliãtemente il Paradino due altre solamente n'ha il Ritratto di Galeazzo Maria Duca di Milano, con vna mano, che'l ferisce d'vn pugnale, co'l Motto VEL IN ARA. & il capo armato di Valerio Coruino, col Coruo sopra la visiera, & il brieue INSPERATVM AVXILIVM. L'altre tre teste, che in lui si veggono in sembianza d'humane, sono vna, a cui fora l'orecchio vno stilo, tipo di seruitù volontaria; con parole, che ciò parimente significano, & però non Impresa: Et altre due, l'arrogantissimo Dio Termine, & il Santosideo, Dio de' Sabini; le quali Figure de' Dij, esso Ruscelli hà dall'humane distinte, & quando frà loro annouerar le volesse, ad Imprese pur non le ridurrebbe, tra per li sensi delle parole, di vna di loro anagogico; & dell'altra, della figura interpre-

tatiuo,dallui medesimo reietti. Et perche anchora & essi due Dei,e tutti gli altri de' Gētili,& le asserte Nimfe, Fauole, & Chimere sono; mancano delle qualità, & proprietà nell'Imprese ricercate. sì che stiansi ne' lor Cieli,& ne' loro boschi essi Dei,& Nimfe,che quì con la Natura,non con fittioni,ò sogni si scherza. De' Satiri non così a fatto mi risoluo; stante che v'habbia Scrittori di gloriosa fama, che loro sia la natura essere affermano.

C A P. V.

RVSC. *Conuengono gli Emblemi cō l'Imprese,inquanto e queste,e quelli fannosi con parole,& senza. Discordano l'Imprese notabilmente da quelli; perche in loro le parole dichiarano le Figure; & nell'Imprese trahesi l'intentione dell'Autore, parte dalle figure,& parte dalle parole. Conuengono con l'Imprese gli Emblemi nel seruir per significato particolare di chi lor fa: Et differiscono frà loro,ch'essi possono anche seruire ad uniuersale documento;& le Imprese solamente a dimostratione di qualche segnalato pensiero di chi le vsa,& a lui solo appartengono ristrettamente. Onde in ogni pensiero, & desiderio, che io dimostrarò con l'Impresa,hò di mostrar d'hauer riguardo a me stesso, & nō di volerne far precetto ad altri.*

TASSO. Ricade nell'errore già dannato,cioè,che ci siano Imprese senza parole; al quale essendo stato pienamente sodisfatto, souerchia sarebbe noua replica di risposta: & anche introduce de gli Emblemi; quello,che esser non può; cioè,che così seruano a particolare significato, come si facciano l'Imprese; conciosia cosa,che essendo la moralità sola materia di detti Emblemi,come esso medesimo mostra d'approuare

per l'essempio, ch'adduce della pecora, che allattò il lupacchino. Et essa versando solamente tra ritiramenti da' vitij, & eccitamenti a virtù, ò quasi virtù, cose che a tutti appartengono; viene in conseguenza, che anche per sua natura sempre quelli ad vniüersale significato, & non a particolare mirino; tutto che ne' riceuitori facciasi poi particolare a ciascuno. *C. VI.*

RVSC. *Nelle Imprese si ricercano chiarezza, & breuità, più, & meno, secondo l'occasione a che deue seruire. Che se si fà per seruirsene a tempo; come in giostre, mostre, mascherate, & simili; oue non habbia da essere veduta, se non forse vna volta, & in vna sola fissatura d'occhi, allhora si deue procurare, che di Figura, & di Motto sia quanto più chiara, è possibile a farsi. Ma se l'Impresa si fà, come per durar sempre, & che si habbia da poter da ciascuno veder commodamente; allhora le si aggiungerà gratia, & grauità, leuandola dalla comunanza del volgo, & facendola d'intendimento, che non così da ciascun basso ingegno possa arriuarsi, sì però, che tale sentimento non sia tanto rimoto, che v'habbia bisogno, come dice il Giouio della Sibilla. I Motti si facciano nell'Imprese, che sian per durare; di lingua diuersa da quella di coloro, che le si fanno: ma le amorose, che hanno a seruir principalmēte, con le Donne, è da lodare, che non si facciano se non nella lingua propria, & natiua alla Donna, per cui si fanno; togliendosi da noi Italiani le parole, ò dal Petrarca, ò dall' Ariosto, & simili: & dalle altre Nationi, da altri lor Illustri Autori, che tutti n'hanno; altramente sarebbono come fatte in vano. La onde non è molto da approuare la openione del detto Giouio per l'amorose, militari, e morali, a cui tanto chiare non piacciono, ch'ognuno le intenda.*

La

La breuità, che di sopra s'è detto ricercarsi, così nelle figure, come nelle parole; s'intende in modo, che però dallei nõ nasca scurezza, che sarebbe vn'vsar la virtù per vitio, & le cose buone in cattiuo fine. Hauendo dunque questo risguardo, potremo ageuolmente discernere, che il più lodato Motto sarà di farlo di due parole. Percioche d'vna sola è molto duro il farlo in modo, che possa hauer sentimento chiaro; così poi hauendosi a passar due; quanto meno si passa tal numero, tanto meno si allontanarà dalla bellezza, & perfettione; fuor che se il Motto fosse d'vn mezzo verso, & anchor d'vn'intiero, così Greco, come Latino, ò Italiano, ò d'altra lingua, per hauer in se il verso vna certa vaghezza, & armonia, che si fà leggere con facilità, & ritenere cõ piacere. Quelle poi, che si fanno per durar sempre, & che lasciano spatio da considerarsi, non arriuino, ò non passino quattro parole: massimamente s'elle sono di più d'vna sillaba, ò due. Et inquanto alla collegatione che le parole hãno da fare cõ le lor Figure nell'Impresa, resta da replicare, che sopra tutte le cose s'auuertisca, che le parole non siano per dichiaratione delle Figure; & che per se stesse non possano far sentimẽto finito; ma che sian tali, che tolte dalla compagnia di quelle Figure, elle nõ vengano ad hauer alcuna sentenza finita, si come per essempio in quelle di Hercole II. Duca di Ferrara, ἐυτῶς ἅπαντα, ouero, sic omnia. *Chi senza quella figura della Patienza, vorrà considerare; che cosa elle voglian dire, non hauerà cosa alcuna, oue fermar il pensiero, non che il giuditio. Et quì è da ricordar vna bellissima regola; che nel Motto non sia mai parola, che nomini alcuna delle figure. Et è anchora d'auuertire, quando si fanno i Motti senza il verbo, che è cosa molto bella nell'Imprese, solo che si faccia in modo, che in se stessi*

ui si possano facilmente intendere, che s'aggiunge poi molta leggiadria, quando essi verbi ui si posson comprendere in più d'un modo; onde l'Impresa ne possa riceuere interpretatione diuersamente.

TASSO. Pate questo Cap. come che per altro gio ueuolissimo; tre gagliarde oppositioni, che sono, l'vna, che trattando egli dell'idioma douuto all'Imprese amorose, dice di non approuar l'openione del Giouio, ne per le dette amorose, ne per le militari, ne per le morali. Il qual Giouio indifferentemente a tutte, & assolutamente assegna fauella diuersa dalla natia, & propria di coloro, che l'Impresa leuano. Onde trà per lo cosi dire, & per l'essempio portato, viene tacitamente, anzi pur espressamente a dichiararsi, di tenere, che si diano Imprese morali: Et più manifestamente si mostra di tal openione nel cap. viij. in cui frà l'altre lodi, che dà al Carro di Fetonte, col Motto MEDIO TVTISSIMVS IBIS. Impresa di Gabriele Zaias; questa vi aggiunge; che sia di moralissima intentione; senza che poi alla scoperta nella dichiaratione di molte dell'Imprese sue Illustri si dà per tale a conoscere; & massimamente nello Scopo, col FERISCI COSI. del Cardinal Farnese; & s'hauesse di ciò ancho molto auanti, a num. 191. del primo discorso lasciato basteuolmente intendere. Il che tuttauia per se medesimo nella dichiaratione della stessa hor detta Impresa, nel cap. v. & nel detto primiero discorso a num. 190. 189. 184. 181. 178. si conuince egli stesso di falso. Conciosia che per dentro ad essi luoghi legganſi tutte le infrascritte conclusioni, cioè, al più prossimo numero.

Impresa val pigliar a far vna cosa con ferma, & osti-

ostinata intentione di condurla a fine. Adunque (dico io) non versa intorno a documenti.

Nel prossimo a questo. Non si può trouar capo di far Impresa, che non vada a questo fine, di conseruar l'honore,& d'ottenere la cosa amata,ò desiderata. Adunque (dico io) non ha da badar a dottrine.

Nell'altro. L'Imprese si dicono principalmente le amorose, & le militari; perche in queste due professioni pare,che stiano posti,& impiegati i pensieri de gli animi nobili. Adunque (dico io) non verso a precetti.

Nell'altro. Ma quello che più importa in questo proposito, è, che l'Imprese furono ritrouate per accennar altrui qualche nostro particolar intento ne' casi d'arme,& d'amore. Adunque (dico io) non ne i casi di Pedagogia.

Nell'altro L'Imprese si cominciorono ad intromettere solamente nelle occasioni particolari, quando alcuno si toglieua di condur a fine qualche cosa segnalata,& rara; si come nelle guerre, nelle giostre, & nelle seruitù amorose. Ma poi s'è disteso in farsi sopra ogni suo particolar pensiero, ò disegno d'importanza. Adunque (dico io) ne prima, ne poi dieder mai luogo ad ammaestramenti.

Nell'altro. Percioche essendo l'Imprese inuentioni nostre proprie, per additar al mondo qualche nostro particolar pensiero,&c. Adunque (dico io) non per seruircene ad apprendere, ò insegnar moralità.

Nell'altro. Gli Emblemi possono seruire per dimostratione di cosa vniuersale, & ꝑ vniuersale documẽto a ciascuno; cioè, cosi ꝑ colui, che n'è inuẽtore, & autore,

tore, come per ogn'altro. Il che nell'Imprese è vitio grandissimo. Percioche l'Impresa non è, se non dimostratiua di qualche segnalato pensiero di colui, che la fà, & l'vsa, & a lui solo hà da appartenere ristrettamente, & a seruire. Adunque (dico io) l'Impresa non hà da includere dottrine, ne costumi. Ne punto ritiene il corso a queste conseguenze, la fuga della distintione del Cap. suo ottauo, leggendosi quiui, che pur v'habbia alcuna sorte d'Imprese, nelle quali l'Autore ò parla a se stesso, ò finge, ch'altri a lui parli; nel qual caso a se parlando, possasi dire; che non faccia il filosofo, ne il precettore d'altri; ma stiasi sopra il suo particolar pensiero. Percioche appartenendosi indifferentemente ad ogn'huomo d'abbracciar la virtù, & d'inimicar il vitio; viene anche ogni documento sopra ciò ad esser generale; & a risguardar, & a seruir a tutti; benche poi le apprensioni facciansi da particolari. Tralascio, che il verbo FERISCI, del Cardinale, & lo IBIS. del Zaias, essendo di persona seconda, scoprano manifestamente d'ammaestrar chi legge, & nõ se stessi; che se di se inteso hauessero, IBO, & FERIAM. così hauerebbono dir saputo; ne allui, nella dichiaratione di detta Impresa del Cardinale, hà dato l'animo di negare cotale senso; anzi che espressamẽte ve lo rafferma, dicendo iui; Et oltre a tutto ciò, nel proposito di questa Impresa può ivaler anchora molto la bella allegoria di ferire; così coperto sotto lo scudo altrui, nella quale senza alcun dubbio hebbe il pensier Homero per vniuersale documẽto, ma molto più in vniuersale, & in particolare si può credere, che ve l'habbia hauuto il Cardinale Autore di sì bella Impre-

presa, intendendo per quello Scudo, ò la virtù, ò la diligenza, ò la cura, ò l'innocenza, ò altra sì fatta cosa, che possa esser comune a ciascuno nel ferir i vitij.
La onde a me ritorno, & dico, era egli pur meglio lodar l'vn & l'altro pẽsiero di bellissimi Emblemi, come veramente sono; che storcendogli in Imprese, essere cagione, che come tali commendar non si possano.
E la seconda oppositione, che dica, douersi sopra tutto auuertire, che le parole dell'Imprese non siano per dichiaratione delle Figure, & che per se stesse non possano far sentimento finito, ma che siano tali, che tolte dalla compagnia di quella Figura, elle non vengano ad hauere alcuna sentenza finita; (il che non quì solamente, ma in più luoghi, più volte ha egli ricordato) & poi di perfettissime Imprese lodi egli il Capricorno col FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. del Gran Duca Cosimo; la Palma aggrauata da peso, leggendoui INCLINATA RESVRGIT. del Duca Francesco Maria d'Vrbino; lo Scoglio combattuto da venti, col PROBANTVR FORTES IMPETV. del Marchese del Finale; il Cigno, col brieue SIBI CANIT, ET ORBI. fatta per Monsig. Cornelio Musso; Et la Farfalla, col verso, E SO BEN CHE VO DIETRO A QVEL CHE M'ARDE. di Gio. Battista Palatino, con manifesto argomento contra se, ò di vacillamento nella dottrina, ò di diffetto nella memoria, ò d'abbondanza d'adulatione; poiche tutte esse parole de Motti contengono senza aiuto di Figura, sentenza finitissima. La terza oppositione è; che se vero fosse, ch'apportasse all'Impresa leggiadria, il poter riceuere diuerse interpretationi;

sareb-

sarebbe etiandio vero, che l'oscurità medesimamente le apportasse leggiadria; ma questo è p lui stesso falso; hauendo egli tenuto dianzi, che molto oscura esser nõ debba, & oscurissima la faccia sopra ogni altra cosa la moltiplicità de' sensi. Adunque falso è, che bene sia, ch'ella più che vno sentimento admetta.

CAP. VII.

RVSC. *L'Imprese si fanno per rappresentar noi stessi, ò altra persona, ch'à noi priema, come donna da noi amata, ò Signore, & ancho amico. Et il far noi Imprese per altri s'intende propriamente quando noi facciamo Impresa ad honore altrui; si come è quella diuolgatissima della Cometa del Cardinale de' Medici, fatta per Donna Giulia Gonzaga.*

TASSO. Come noi vsciamo nell'Impresa, dal significato di noi stessi, in guisa ch'a noi in qualche modo non si riferisca; allhora vsciamo anche del Simbolo nominato Impresa; percioche essa Impresa per le parole di lui medesimo a cap. v. & in molti più luoghi, & etiãdio per lo vero ha da seruir solamente a dimostratione di qualche segnalato pensiero di chi l'vsa, & a lui solo ha da appartenere ristrettamẽte. sì che se lodiamo, ò vituperiamo alcuno; queste non sono Imprese; ma come fù da me premesso, i biasimi diransi Inuettiue, ò Satire simboliche, & le lodi pur Simboli, che lodino. Contraria egli dunque a se anche in ciò più che euidentemente.

CAP. VIII.

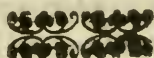
RVSC. *Nelle Imprese, che facciamo per noi medesimi, comprendesi colui che le fà, ò nelle Figure sole, ò nel Motto solo, ò fuori dell'vno, & dell'altre. Nelle Figure sole,*

ſole, quando facciamo a lor dire quello che noi diremo, ſe foßimo quelle, ſi come quelle dell'Airone, poſto ſopra delle nuuole, di Marcantonio Colonna, col Motto NATVRA DICTANTE. *Nel Motto ſolo rappreſenta gentilmente ſe ſteſſo l'Autore, quando volge il Motto a parlar non alle figure, ma a ſe ſteſſo, ò al Mōdo, ſi come in quella della Sig. Iſotta Brembata, che è il Giardino delle Heſperidi, co i pomi d'oro, e'l Dragon morto, e lo Motto,* IO MEIOR LAS GVARDARE. *Si comprēde poi anche in eſſo Motto l'Autore, con volger il parlar ſuo alle figure ſteſſe dell'Impreſa; ſi come la pur dauanti allegata di Bartolomeo Viteleſchi, dicendo verſo le Colonne, vna di foco, & l'altra di nuuole* ESTE DVCES. *Quelle, oue l'Autore non ſi comprende nelle Figure, ne anchor nelle parole, ſono quando egli finge quaſi, che altri gli parli, ò gli dia quel precetto; ſi come il ſopradetto dardo, che feriſce in mezzo al verſaglio, col Motto* ἀκλινῶς. *Et coſi quella dell'Vnico Accolti, la quale è l'Aquila, ch'affigge gli occhi de' figli al Sole, col Motto* SIC CREDE. *Fannoſene di quelle anchora, che non laſciano chiaramente comprendere, oue l'Autore voglia intender ſe ſteſſo; ma moſtrano, che tutta l'Impreſa ragioni, ò al Mondo, ò all'Autore, ò alla donna, ò ad altri anchora; ſi come è il Tempio di Giunone Lacinia, del Marcheſe del Vaſto, oue non è altro motto, che* IVNONI LACINIÆ. *Nella quale non ſi moſtra chiaramente, chi ſia, chi parli, ne a chi, ne per chi. Onde viene l'Impreſa ad eſſere con molta vaghezza.*

TASSO. Che per alcune Impreſe ci rappreſentiamo dalle Figure, & per altre da Motti, è chiariſſimo: ma non coſi ſtà, ch'altre ve ne ſiano, in cui non ci comprendano ne Figure, ne parole; ne meno, oue

non appaia ne chi parli, ne a chi, ne perche: conciosia che queste non siano Imprese; & gli essempi prodotti il mostrino; percioche altro non è il Tempio con queste parole IVNONI LACINIÆ, che la pura, & semplice dedicatione fattane a Giunone; non altrimenti, che l'IGNOTO DEO; che il DIIS MANIBVS, che lo HERCVLI DEO INVICTO, che'l PLVTONI SACRVM, che'l IOVI FERETRIO, che'l DIVO ANTONINO, ET DIVÆ FAVSTINÆ, & che'l VENERI FOELICI, con simili. Et se mi si dirà, che per tale componessela M. Antonio Epicuro, & fosse dal Giouio lodata, huomini, che molto nelle lettere valsero. Dirò, che mercè a punto di loro, & d'altri valent'huomini pari suoi, si possa esser ita quest'arte di tanto auanzando, che a maggior perfettione sia dopo ridotta da quello, che si trouò al nascimento, & primo progresso suo, tempi vno dell'vno, & l'altro dell'altro Scrittore. Et quelle, oue secondo esso Ruscelli l'Autore dell'Impresa non parla; ma è fento, che sian allui dati da altri precetti, ne è dalla figura, ne dalle parole cõpreso, che Imprese non siano, ma manifesti Emblemi già dimostrato habbiamo. Dico secondo esso Ruscelli; perche secondo me, pur ne gli essempi proposti, & parla il Cardinale; & puote l'Vnico parlare; & si parlò etiandio Bernardo Tasso col SITIM PELLE. presso dell'Alicorno, che immolla il Corno dentro ad vna fonte. & ciascuno con molta sua lode, tanto è lontano, che parlando potessero essere tassati d'immodesti, si come egli auisa. Percioche essi loro Simboli, Emblemi non Imprese sono; in queste de' quali se il moralizzare è vitio;

vitio;in quelli è virtù singolarmente propria: Anzi che applicandosi il Motto dell'Vnico nel modo, che da principio di questi miei ragionamenti mostrai poter farsi; haurebbe egli detto benissimo ancho come in Impresa.

E tanto basti.

DI LODOVICO DOMENICHI

Nel suo Dialogo, intitolato Ragionamento, Nel quale si parla d'Imprese, d'Arme, e d'Amori, Stampato in Lione l'anno 1574.

PRoposta da lui a vedere vna Medaglia con l'impronto di se stesso, nel cui Rouescio era figurato vn vaso di fiori folgorato (cosi dice egli, volendo inferire percosso dal fulmine) col Motto Greco ΑΝΑΔΕ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. & interrogato della intelligenza cosi del Vaso, come del Motto, & perche facesse egli esso Motto più tosto Greco, che Latino, ò Thoscano, cosi risponde.

DOM. *Ho fatto il Motto Greco, sì per non esser inteso da tutti, come perche essi Motti vogliono esser fatti in lingua differente da quella, che noi vsiamo.*

TASSO. Non è il Motto solo, ne la Figura sola, che presti la intelligenza dell'Impresa; ma il concorso dell'vna, & dell'altro, si come dauãti s'è fatto chiaro, di modo che, se bene io intenderò il significato delle parole, & non mi sarà nota la natura, qualità, ò proprietà della cosa effigiata; non per questo penetrarò io il sentimento dell'Impresa, non douendo esse parole quello dichiarire, ma solamente applicarlo. Et se altramente facessero, il Motto ò sarebbe sentenza intera, & non parte d'Impresa; onde vana renderebbesi la Figura; ò sarebbe interpretatione della cosa figurata, & vn cotale Simbolo non più sarebbe Impresa, ma si pas-

passarebbe ò in Insegna, ò in Emblema, secondo la materia presa. Talche già per questo capo non è sodisfatto alla dimanda; ma oue anche dalle parole nascesse la intelligenza, quindi non siegue, che per nõ voler esser inteso, le douesse vsar Greche, essendoui molte altre fauelle cotanto a noi forastieri, e strane, quanto quella. Che poi egli s'habbia per confesso, che i Motti dell'Imprese debbano esser fatti d'altra lingua, che della vsata; fondamento d'esse sue risposte; io nõ sò da che principio se lo toglia; ne ragione sento, che n'adduca. Per la qual cosa, ne io all'auttorità consentendo; dirò all'incontro, falso essere cotale supposto, sì per la ragione della difficoltà, che s'apportarebbe all'intelligenza per la stranezza di detto idioma, come per la risposta per me datane al Giouio.

DOM. *Hanno scritto in questa materia d'Imprese, oltre il Giouio, l'Alciato ne' suoi Emblemi, & il Bocchio ne' suoi Simboli lodeuolmente.*

TASSO. Emblemi hanno scritto, non Imprese, ne d'Imprese & l'vno, & l'altro; tutto che il Bocchio per la intitulatione valso si sia del nome generico, & l'Alciato si sia attenuto allo specifico, & proprio. Appare dalla materia trattata, che in amendue è morale; dalla vniuersità alla quale quella risguarda; dalla moltitudine delle Figure, in qualũque di loro, tutte facienti al senso; dalla numerosità in tutti due delle parole; dallo intero sentimento di esse, senza aiuto delle Figure; & finalmente dalla disposítione delle Figure con esse parole, fatta pur da ciascheduno di loro indifferentemente; cose tutte, come auanti dimostrammo, abhorrite dall'Impresa. Il che se nõ fosse, Imprese adunque

sare-

sarebbono le famose Tauole di Cebete Thebano, & di Hesiodo, di Prodico, & di Luciano, nelle quali dal sentiero per cui da giouine alcun si pone; vedesi la felicità, ò miseria a che egli ò sale, ò trabocca: materia, & forma troppo da quelle dell'Impresa diuerse, & infin'hora dal Giouio, & dal Ruscelli reiette.

DOM. *Io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel Palazzo di Luca Pitti, vn' Impresa assai chiara senza Motto; il qual Motto; si come scriue il Giouio, e voi sapete, è l'anima dell'Impresa; la quale era vn pezzo d'arteglieria, che con la furia della poluere, & del fuoco, cacciaua fuora vna palla. Et vna in Pauia del Sig. Marchese di Scalda Sole; la qual era l'anima senza il corpo, cioè Motto senza Impresa; nondimeno bello, & artificioso, & era* CAVSAM QVÆRIT. *Vn' altra simile Impresa portò la Sig. Agnola de' Roßi, maritata ne' Vitelli; e ciò fù il Motto* NON SINE QVARE. *Vn ramo di Palma, & vno d'Oliua soleua per Impresa portar Frãcesco Sforza Duca di Milano. Frà molte anime, che si fece il Sig. Siluestro Bottigella, vna si fù* EX IMBRE PVLVEREM. *Il Sig. Giouanni de' Medici prese per Impresa il semplice Motto* E CHE NON PVOTE AMORE? *Gasparo Adouardo Regiano si seruì delle parole* OMNIS HOMO CVRRIT. *per compita Impresa. Hebbe per Impresa il Cardinale di Rauẽna nel Rouescio d'vna sua Medaglia l'Hercole ch'ammazza l'Hidra, la qual è senza motto; ma nondimeno hà bellißima apparenza, e misterioso significato. Nella Medaglia d'Anton di Lucca, haueua nel Rouescio per Impresa il Marsia scorticato da Apolline senza altre parole. Et uidi in Vrbino vn' Impresa di quel Prẽcipe di tre piramidi sẽz' alcun motto.*

TAS.

TASSO. Luca Pitti haueua nel suo Palazzo la Figura d'vn'artiglieria in atto di sparare; adunque questa era vn'Impresa? Facciamisi vedere questa necessità di conseguenza, & erit mihi magnus Apollo. Ma poiche questo è impossibile, farò io la illatione, adunque ogni pittura, che fosse stata quiui, sarebbe stata Impresa, non si scorgendo diuersità di ragione da questa ad altre: ma ciò è inconueniente, adunque quello anchora. Passo oltre, se questa tal Figura non hà Motto, & il Motto per assertione sua (alla quale però non consento) è l'anima dell'Impresa, come auerrà egli mai, che dicasi Impresa cosa che d'Impresa non habbia forma; manifesto essendo, che anima, & forma sian lo stesso. Non fù adunque Impresa quel così fatto pezzo d'Artiglieria; ma bene Cifra figurata, ogni volta, che trarre ne vogliamo il senso, che costui pone; cioe, che il Pitti per quella intendesse, c'hauerebbe cacciata la Famiglia Medici, intesa per la Palla, fuori di Fiorenza col fuoco. Ne Imprese furono per la stessa ragione i rami della Palma, & dell'Oliuo dello Sforza: Non l'Hercole con l'Hidra, del Cardinale: Non lo scorticato Marsia del Luchese; Ne finalmente le Piramidi, ò fossero Mete secondo che piace al Ruscelli, di Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino. Il qual Ruscelli ui troua appresso la parola Greca ΦΙΛΑΡΕΤΟΤΑΤΩ. significante Virtutis amantissimo. In che però io non mi frametto, ma lascio, che se'l vegga chi quella degna Corte prattica. Dirò bene, che; perche dette Figure senza Motto Imprese non siano; non però rimangono d'essere Simboli specificamente considerati. Somigliantemente per questa sua medesima

ragio-

ragione di relatione trà corpo, & anima; ò forma,& materia,che io gl'interpreti; Imprese anche esser non possono gl'infrascritti Motti da se soli. cioè,il CAVSAM QVÆRIT. lo SINE QVARE. lo EX IMBRE PVLVEREM. il mezzo verso E CHE NON PVOTE AMORE? lo OMNIS HOMO CVRRIT. & molto meno saranno, se le ragioni contra di essi da me anticipatamente addotte, fien ricordate, & il loro valor considerato. Sentenze ben saranno queste due prossime, e tutte l'altre,non Angeli, ne spiriti aerei, ò fantasmi,come scherzando le diceua l'Ammirato; ma più tosto testura di lettere senza significato,e di tanto peggior conditione de detti spiriti, di quanto che essi alcuna cosa importano,& elle niuna. Con tutto ciò già tutte dette Figure, e Motti cosi fattamente soli; sono pur dallui per Imprese annouerati infra le racconte per buone di Figura, & Motto; molte delle quali hora recitarò io senza farle portar a lui, con occasione di riconoscerle; per non hauerle poi a ripetere. E dirò primieramente,ch'egli le infrascritte loda, che,non che buone siano; ma non son anche Imprese, ma Emblemi; si come & le loro diffinitioni mostrano,& io poco adietro mostrai, in proposito, che Imprese non fossero i Simboli dell'Alciato, & del Bocchio; senza che con noua ripetitione stanchi me, & chi legge. E sono queste. Gli due Alberi di Palma, col Motto MVTVA FECVNDITAS. La Cicogna nel nido,co' figliuoli,che le portano il vitto, col brieue ANTIPELARGIAM SERVA. il fascio d'Asticciuole,dicendoui VNITAS. L'Aquila tanto ad alto salita, che se le abbrucian le penne, con le parole

AV-

AVDE ALIQVID DIGNVM. il Pettine grãchio con l'OPERVM GLORIA. il Leggio con la lucerna,& libri chiusi,& aperti, col Motto ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. le due donne figurate, l'vna per la vita attiua, & l'altra per la contemplatiua, leggẽdouisi ANXIA VITA NIHIL. il Liocorno con l'OPTIMA INSIGNA. il Laureto sopra d'vn colle,cõ le parole VIRTVTIS, ET HONORIS PREMIA. l'Elefante, che riuolto alla Luna,scaglia herbe verso il Cielo, col Motto PIETAS NOS DEO CONCILIAT. il Cauallo Pegaso, col mezzo verso, CHE TRAHE L'HVOM DAL SEPOLCRO. il Cane a guardia d'vn branco di pecore, col brieue NON DORMIT QVI CVSTODIT. il Ceruo mezzo nascosto, con le parole LASCIVIÆ POENITENTIA. le Corna del Ceruo inghirlandate d'Alloro,con dirui FORTVNÆ VICISSITVDO. Et loda egli appresso,come Imprese, la figurata Isola dell'Elba, con la Città di Cosmopoli,sopra di cui leggesi SYLVA RENASCENS, & al d'intorno THVSCORVM, ET LIGVRVM SECVRITATI. & la Lupa posta dauanti ad vn Giouine vestito all'antica, co'l giglio sopra il capo; il qual giouine le mette vn collaro di ferro al collo,con la inscrittione SECVRA CONTEMNIT CANES. ambidue manifesti Rouesci, & non Imprese: conciosia che trattino cose fatte,& a che fine, & ciò che siano; nella guisa dell'ASIA RECEPTA, con la Vittoria sopra d'vn'Ara, in mezzo a due Serpenti; Rouescio di Medaglia d'Ottauiano; & della figura inginocchiata col capo d'Elefante, Medaglia di Adriano,cõ la inscrittione RESTITVTORI AFRI

O CÆ

CÆ. & di quella del Porto d'Hostia, con le parole PORTVM TRAIANI dopo la Medaglia dicata a Nerua,& a Traiano. & de i Caualli,che sciolti pascono, col Motto VEHICVLATIONE ITALIÆ REMISSA di Nerua, & di tant'altre. Loda anche come Imprese il Diamante falso legato in anello,con la parola LAMAZABATANI, da lui interpretato Dì amante falso,perche m'hai abbandonato? & il Vitello col Motto DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, inferendo per Chiappino Vitelli,che dalle fortissime fatiche, & opere sue fosse per vscire dolci frutti d'honore, & di gloria; niuna delle quali è tale,ma Enigma è questa,& Cifra quella. Loda egli anchora la Naue entro di Mare turbato, del Marchese di Marignano, col Motto CVSTODI DOMINE VIGILANTES. di che nõ sò qual cosa si possa (come Impresa) vdir più inetta, non estimandola io punto inferiore in suo genere, a quella del S. Francesco con le stigmate,raccontato dall'Ammirato,& portato in Impresa da certo Spagnuolo, col brieue ORA PRO NOBIS SANCTE GIERONYME. Et finalmente approua per buone il Laccio rotto de'Napolitani,con le parole LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. la Chiocciola con vna freccia nel capo,con dire TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO. vn'altra Chiocciola coperta, dicendoui PROPRIO ALITVR SVCCO. Le due Ancore incrocicchiate insieme col brieue DVABVS. la Vite appoggiata ad Olmo col Motto QVIESCIT VITIS IN VLMO. il Platano col brieue ET STERILES

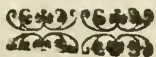
Pla-

PLATANI MALOS GESSERE VALENTES. L'Orso con le parole SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO. L'Elefante, che batte i denti contra d'vn'albero, leggẽdouisi LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE ADIETRO. lo Bellorofonte con la Chimera, dicendoui CECIDIT TREMENDE FLAMMA CHIMERÆ. la Naue in alto Mare senza niun armeggio, col Motto MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. la Palma inchinata, con le parole FLECTITVR OBSEQVIO NON VIRIBVS. Il Pino albero co' suoi frutti, con dirui SEMPER FERTILIS. ciascuna delle quali ò è sentenza finita, che vana rende la Figura; ò è Fauola; ò non hanno la douuta collocatione le cose figurate, ò esse Figure non tengono conuenienza co'l Motto; ò dichiara il Motto la natura della Figura; ò finalmente esprime esso Motto ciò che mostrano le Figure. Tutto reietto parte dalla constitutione d'essa Impresa, & parte da i requisiti, che lei rendon perfetta. Biasima egli poi, & a ragione, la Catena di colui, che dipintala spezzata in due parti, & finto nel mezzo il Re de danari, co'l quale si giuoca alle carte, voleua, che per tali Figure si fosse inteso il nome di Caterina, & ch'ella valesse ogni danaro. Similmente il Giogo con le due Anella d'vn Lombardo, che per loro, additar credeuasi il nome d'vna sua donna, detta Giouanella; stante che nõ giogo, ma giouo dicasi tal'arnese in Lombardia. Ma quanto poca differenza caggia tra queste, & l'Impresa del Diamante falso, di sopra frà le ingegnose, & argute ricordato, altri se'l vegga.

DOM. *Senza dubbio parmi (come si suol dire) dar nel segno, quand'io posso esprimere l'intentione mia, ò d'altrui con parole, ò versi di qualche Autore illustre, o historico, o Poeta latino molto meglio assai, che s'io formaßi il Motto da me stesso. Perciothe io giudico artificio maggiore trarre a mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi ch'egli scriuesse per seruirmi delle sue parole.*

TASSO. Stupisco, ch'egli si dica maggiore l'artificio, & maggiore la perfettione dell'Imprese (che perfettione intendo io, che vaglia quel suo dar nel segno) in valendosi per Motto di parole d'altri; che informandolesi da se; conciosia cosa che per quanto si aspetta ad essa perfettione, chiaro è, ch'ella non dalla autorità, ma dalla proprietà, forza, bellezza, & conuenienza delle parole con la figura dipende; & per la parte dell'artificio; chi può anche dubitare; senza che nel suo Oratore l'attestasse Cicerone; che non sia di gran lunga maggiore quello dell'intelletto, in nuoue, & appropriate cose producendo, di quello della memotia, & fatica in raccogliendo, & a suo vso esse prodotte cose ponendo? Chi porrà, dico in dubbio, che il solo sopraporre ad vn busto vn capo; poniamo di marmo, da eccellente Scultore formato, non sia atto d'assai men industria, ingegno, & giuditio, che quello di colui, che; oltre al fatto del sopraporlo, l'hauesse egli anche con le proprie mani formato? Non è adunque da porre in contesa, che, si come l'inuentione preuale d'arte, & di pregio alla dispositione, così nõ auantaggino d'artificio, & di riputatione le Imprese interamente da alcuno rinuenite sopra d'altre, in parte da altri leuate; & in conseguenza, che non sia quegli di mag

gior

gior lode degno, che fù ſolo nelle ſue compoſitioni, di colui che v'hebbe compagno, ſi come a coloro auiene, che ad altrui le parole delle loro Impreſe inuolano; & altresì auenne in altro genere di compoſitione ad Auſonio Gallo, & al Capilupo, li quali mendicar i Verſi da Vergilio, per veſtirne i concetti loro.

DEL MATERIALE

Intronato Sanese

Nel Dialogo suo de' Giuochi, che s'usano nelle veglie,

Stampato in Vinegia l'anno 1575.

MAT. *Le qualità necessarie nell'Impresa, sono; Giusta proportione di corpo, & d'anima. Non sia di maniera oscura, che sempre dell'interprete habbia bisogno; nè sì fattamente chiara, che ogni rozzo la intenda. Sia apparente, & vistosa. Non habbia in se Figure humane; perche essendo l'Impresa una comparatione de' pensieri dell'Autore suo, a quella cosa, che in quella Impresa è figurata, non puote esser vaga comparatione, se non è di diuersa specie dalla cosa comparata. Per la qual ragione non vi stanno ben entro neanche le Figure fauolose, ò paraboliche; formando elle anzi Emblemi, che Imprese. Le Figure siano col Motto collegate in modo, che nè il Motto solo, nè le Figure sole bastino per manifestar l'intentione, & il sentimento dell'Autore. Si faceuano l'Imprese anticamente senza Motto, come si legge appresso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, & altroue, di Mario, & d'Augusto: questo de' quali portaua la Sfinge, & l'altro, l'Elefante con l'ali, senza Motto e l'uno, e l'altro.*

TASSO. Io hò sotto a quest'vn capo di proposta, & risposta, molte cose ridotte, perche essendo elle ripetitioni d'altre tali primieramente introdotte dal Giouio, & dal Ruscelli; a' quali parmi d'hauer interamen-

mente ſatisfatto; non potrò dir coſi poco, che non ſia d'auantaggio per lo biſogno preſente. Or dunque. Se; come ſegue queſto famoſo Academico il Giouio nella detta prima conditione della giuſta proportione del corpo, & dell'anima; coſi il ſegue anche (che da lui non ſi conoſce) nell'intendimento di detta parola, Proportione; Io altresì ricadere conuengo nella medeſima marauiglia, & riſpoſta, che a quello diedi. Ripetendo, che io non ſaprei a che poſcia ſeruelle la conditione ſeguente, cioè, Che ne oſcura, ne chiara non debba eſſere l'Impreſa; quando le parole di giuſta proportione contenute nella prima, altro che ciò non ſignifichino. Ma ſe con altro ſentimento hebbe egli coſi detto, per iſtimatione mia, doueua egli, ò più chia ramente parlare, ò dopo pronontiato, dichiararſi; ad eſſempio di detto Monſignore: ſtante, che queſte tali parole, di giuſta proportione (le quali a maggior chia rezza replico) poſſanſi anche arithmeticamente pren dere: ne ſiano mancati profeſſori d'Impreſe, che tanto alle parole, quanto alle Figure habbiano il numero prefiſſo. Doue entrano Figure humane, diceua io; che la comparatione non ſi trahe da loro, come da huomi ni, ma dall'attione inſolita, & marauiglioſa; però cade l'argomento, che frà ſpecie, e ſpecie non ſorga com paratione leggiadra. di che, oltre quello, che detto ne hò al Gio, & al Ruſcelli, porto io anchora autorità irrefragabili contra Scipione Bargagli, che pur queſta openione perfidioſamente più di qualunque altro ſoſtiene. Là doue, come a luogo più opportuno io rimetto chi legge. Frà le quali però Figure, ne io admet

to le fauolose, ne le paraboliche, come lontane dalla natura sopra cui appoggiamo. L'Elefante, la Sfinge, & altre somiglianti figure senza Motto, Insegne erano, non Imprese; si come fuori d'obligo, pruouai io la negatiua mia contra il Giouio, & il Ruscelli. I quali nulla portarono per la loro parte affermatiua. Non oppongo alla nominatione di corpo, & d'anima, in significato di Motto, & di Figura; poiche egli stesso dice d'hauere cotali termini vsati, non quasi gli stimi proprij; ma perche cosi chiamati da principio, cosi sono stati dapoi da tutti riceuuti.

MAT. *Sono l'Imprese di tre sorti; ò Gieroglifiche, ò di Cifre figurate, ouero semplici, & vere Imprese. Cereglifiche sono quelle, doue si mette la figura per lo suo figurato; come il bue nelle cose naturali, per la fatica: le pecchie per la industria, & la Volpe per l'astutia: Et cosi nelle cose artificiali, la Lucerna per la vigilanza; la vela, per la velocità & simili. Et chiamansi Gieroglifiche se ben hanno il Motto, per hauer il corpo, & le figure Gieroglifiche. Tal è l'Impresa d'vno Scettro attrauersato da un giogo, col motto SERVENDO REGNO, tal quella d'vna Disciplina da Battuti; & il Motto diceua. PREMIO AL FIN DE GL'AMANTI. Gieroglifica anchora di cose artificiali è quella d vna Faretra con vn Capello antico sopra, col motto TANDEM. significando liberatione d' Amore. Onde fu fatta vna Medaglia in honore di Bruto, & Cassio, con due Pugnali, & vn Pileo sopra; volẽdo dinotare, che da essi haueuano quelli ricuperata la libertà di Roma. Di questa medesima maniera può dirsi la Incudine segata da vna Lima col tempo sopra, & il motto. COSI VINCERO FORSE IL MIO DESTINO. Di Cifre figurate chiamo io, come quella del Dol-*

fino

fino col cuore; & come la Perla partita per lo mezzo con alcuna di queste, che si chiamano lagrime; che dicena secondo la sua intentione, per la partita lagrime. Le pure, & legittime Imprese poi, sono quelle, che vengono composte di cose artificiali, o naturali; come d'piante, d'vccelli, & d'animali, senza prendergli nella significatione Gieroglifica, & senza scherzare sopra del nome loro. Ne fo io differenza, che l'Imprese debban essee composte piu d'instromenti dell'arte, che della natura; come distingue ostinatamente qualchuno; perche non essendo altro l'Impresa, che vna mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui, che la porta, con la cosa nell'Impresa contenuta, non veggo perche non sieno cosi gratiose, & cosi proprie le comparationi, che da Poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali: Anzi quelle, che leggiamo da loro fatte, ò delle fiere, ò de gl'vccelli, hanno più del grande, & dell'Heroico.

TASSO. Ciò ch'egli s'intenda con la parola, Sorti (impaccio accadutomi anchora con quella di Generi, col Ruscelli) io no'l sò. Percioche, se per Generi egli la intende; ciascun Genere ha sotto di se più specie; & esse, quante che sono, variano fra se in modo, che ci sarebbono Imprese non di tre sorti solamente, ma di molte per ciascun genere. Se con essa risguarda alle specie, esse si distinguono per la forma; sì, che quel lo che è vna, non è l'altra ne in sostanza, ne in nominatione. Adunque ne la Cifra, ne il Gieroglifico, che ne col nome, ne con la diffinitione con l'Impresa non conuengono, Imprese non saranno. In oltre, se le pure, & legittime Imprese per cõfessione sua sono le composte di cose artificiali, ò naturali senza significatione

P Gie-

Gieroglifica,& senza scherzare sopra il lor nome, che è, com'hauesse detto, senza vsarui Cifre: Come, buono Dio fiè, che vene siano di tre sorti? Ecco doue non diffinendo, ci riduciamo. Non ci hà dunque più che vna sorte d'Imprese; si come dianzi fù fatto vedere. Sciocchezze, non Imprese sono le Cifre figurate, indegne da essere frà huomini intendenti ricordate. I Gieroglifici hãno il suo essere per specie da questa dell'Imprese molto distante: come quelli, che non conoscendo ne arte, ne natura, in tutto a' mistici sensi si danno. E gli addotti per tali, non sono ancho propriamente Gieroglifici, ma più tosto Simboli tropici, si come dalla dottrina di Clemente Alessandrino da me nella prima parte di questo, portata, ad ogn'vno si manifesta. Ma siansi le quattro predette Gieroglifiche figure in essempio co' i lor Motti portate, per questo tanto Imprese: hora veggiamo se sieno ancho tali per altro. In quella del Giogo, & dello Scettro, il Motto per se stesso manifesta l'intentione del suo Autore; & le Figure non solo vi stanno per nulla, ma son'elle etiandio amfibologiche ad vso dei Respõsi de gli Oracoli; che tanto possiam dire, che importino. REGNANDO SERVO, quanto che SERVENDO REGNO. Adunque proportione nõ è tra la Figura, & il Motto: adunque troppo chiaro è il Motto: adunque troppo oscura è la Figura; & adunque direttamente s'oppone alle qualità da lui dichiarite per necessarie in lei; & Motto, & Figura fanno opra da se ciascuno, senza alcuno collegamento fra loro: mancamento, & diffetto grande in tanto, che lor toglie d'essere Impresa. Pare quella del Flagello de' Battuti, che non è vistosa; che pue-

rile è il concetto; che non contiene il pensiero di chi la porta, ma risguarda l'vniuersale; & che in esso vniuersale non conchiude necessariamente, ne sempre vero. La terza, ò corre la medesima fortuna della prima, in riceuendo senso tanto contra, quanto a fauore dell'intentione, ò che le auiene di peggio. Percioche ò questa Faretra è senza freccie; ò che le tiene; se è senza, ella significar non puote Amore; conciosia che esso nō d'altronde, che dalla penetratione di quelle in noi più & meno s'accenda, secondo la profondità della ferita: che già la Faretra per se non è più atta a tal'effetto; di quello che fosse il fodro della spata a ferire, ò il nappo senza vino, ne acqua per estinguere la sete. Se poi col nominar Faretra, egli la intēdesse guernita di strali, allhora dimādo io; Qual ragion vuole, che io quindi più tosto sottragga senso di liberatione d'Amore, che di soggiogata libertà da Amore. Il TANDEM, nō dice più perdita, che acquisto: Ne pare à me, che il Capello debba preualere in ragione al Turcasso. Et se miriamo all'essempio portato ddl Pileo cō'i due pugnali, esso il mio dir corrobora; pcioche stassi quiui la libertà per lo Capello accennata, non come causa, ma come effetto prodotto da' pugnali, mercè de'quali ricourò Roma essa libertà. Nel qual modo possiam noi quì anchora il nostro Pileo considerare; & con assai più conuenienza, & proprietà, che facendolo diuenir causa: cōciosia cosa che sia ben proprio d'Amore, di toglierne la libertà; ma già non sia effetto della libertà di spegnerne l'Amore. Vengo all'vltima Impresa, & saper vorrei ciò, che quiui adoperi la Figura del Tempo. L'Incude è durissima, è vero; Con longhezza di tem-

po altro ferro, & altro acciaio la ſega, & parte; vero è queſto anchora. Or chi è cotanto materiale, & ottuſo, & vegga ò Lima, ò Sega ſopra eſſa Incudine, & nõ conchiuda, che con beneficio d'eſſo tempo la ſegarà, ſenza veder iui vna figura, che'l Tempo rappreſenti? Adunque vitioſa, & indegna Impreſa fù queſta anchora, anzi non Impreſa fù, ma Cifra; poiche a ſua intelligenza vuole coſtui, che'l nome etiandio, non ſolo la natura, & la proprietà ci ſerua. Vltimamente falſo è, che l'Impreſa ſia ſempre vna mutola comparatione dello ſtato, & del penſiero di colui, che la porta, con la coſa nell'Impreſa contenuta: percioche fannoſi feli cemente anchora da luogo contrario, dal diuerſo, dal più, dal meno, dalla ſemplice informatione, & infino da indignatione per coſa, che non päreſſe douerſi fare. Del qual non conoſciuto luogo, giouami d'addurre in eſſempio il BARBARVS HAS SEGETES? col Couo di Miglio, Impreſa fatta per Donna Iſabella d'Aragona, eſſendo voce, che maritar ſi voleua ad vn foraſtiere, e ſcritta da Scipione Ammirato.

MAT. *L'Autore, ſe ben è contenuto nelle Figure, ſi troua egli ancho molte volte compreſo ne' Motti, e tal'vna ne in eſſi, ne in quelle: ma il Motto, quaſi ammaeſtrando l'Autore (come ne gli Emblemi auiene) gli moſtrerà le Figure, come nello SIC CREDE con l'Aquila, & i figliuoletti eſpoſti al Sole: E tale altra hauerà il Motto indefinito, come il IVNONI LACINIAE preſſo l'Altare di Giunone aperto d'ogn'intorno, nel quale le ceneri, che v'erano ſopra, per molto che i venti ſoffiaſſero, ſtauano ſempre immobili. Ordinariamente vuolſi nell'Impreſa conoſcere il corpo, & anche la natura ſua, altrimenti generarebbe* *gran-*

grande oscurezza. Non vogliono l'Imprese, per farsi conoscere, hauer bisogno di colori, ò pittura alcuna. Fuor d'occasione di Torneamento non si prendano materie d'Imprese da fauole. Et piacciono grandemente l'Imprese, che alludono al nome della persona amata.

TASSO. Che l'Imprese, ch'alludono al nome, piacciano; io etiandio consento, quando però venga ciò fatto con giudicio, come si fù lo ASPIRANTIBVS AVSTRIS. con la Naue, del Conte Valmarana, dipẽdente da Casa d'Austria; & il mazzo di Viole per Violante: & non come fece quel suo M. Curtio, che volendo alludere alla Famiglia dell'amata Dõna, ch'era de' Santi; fece vn'abaco di questo modo, *66*, con parole, che diceuano PERCHE M'VCCIDI? volendo significare, se santa sei, perche m'vccidi? Et quell'altro suo giouine, che volendo esprimere il nome dell'Amata, detta Vizzosaccia, fece vn Vezzo da collo, con vna matassa d'accia, & vn'S. sopra; cosi persuadendosi d'hauer colpito giustamente nel detto nome Vizzosaccia. Perche poi ne' Torneamenti, & nõ in altra occasione s'habbia da concedere da fauole la materia all'Imprese; io ne haurei voluto sentir alcuna ragione: parendo a me, che meno quiui, che altroue douesse ella hauer luogo. Percioche doue hassi manco agio per considerar vna cosa, e doue etiandio interuengono persone di manco studio, e sapere, quiui si dee con più chiarezza trattare; ne' Torneamenti intrauengono per lo più Donne, in gratia delle quali ancho quasi sempre si fanno; & l'Imprese, che portano i Caualieri si veggono di passaggio; sì, che per essere intese, fà lor mestiero di piano, & naturale senso cosi nella

Fi-

Figura, come nelle parole: Ma il ſentimento delle Fauole eſſendo racchiuſo ſotto d'allegorie, ricerca ſtudio, agio, & ſtraordinaria cognitione, & intelligenza: Adunque manco ſi deue vſare cotale fauoloſa materia nell'Impreſe per detti, & altri ſimili diporti; che per qualunque altra occaſione che ci auenga. Il corpo certamente vuole per ſua natura eſſere conoſcibile, acciò più facilmente alletti ogn'vno ad apporſi; ma nõ coſi indifferentemente nota eſſer deue ad ogn'vno la natura ſua; perche perderebbe l'Impreſa ſua dignità, ſua grandezza, & quella rarità, & marauiglia, che lei rende riguardeuole; nella guiſa, che ancho ad huomo letterato, & ad vn Prencipe aſſai leua di autorità, & riputatione il troppo con altri communicare; & che ſomigliantemente perde ogn'altra coſa di pregio per la participatione ſua con tutti, ò molti. Che ſi trouino finalmente Impreſe, in cui ne dalla Figura, ne dal Motto non ſia l'Autore compreſo, e rappreſentato; è ciò non ſolo impoſſibile, ma a lui ſteſſo, & a quanti hanno infin hora di queſta materia ſcritto, manifeſtamente ripugnante, & contrario.

Impreſa (diceua eſſo) è vna mutola comparatione dello ſtato noſtro con la coſa contenuta nell'Impreſa.

Et io conchiudo: Adunque ſempre ci abbraccia l'Impreſa.

Impreſa, dice il Contile, è rappreſentatione di magnanimo diſegno.

Impreſa, dice Camillo Camilli, è imagine de'

no-

nostri pensieri.

Impresa, dice Simone Biralli, è espressione di singolar concetto d'animo.

Impresa, dice Giulio Cesare Capaccio, è espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali.

Impresa, dice Frãcesco Caburazzi, è una compositione per accennar un particolare proponimento.

Impresa, dice Scipione Bargagli, è opera di Figure, di cose, et di voci in modo composte, che l'une senza l'altre, nulla distinto possano dispiegare.

Impresa, dice Gio. Andrea Palazzi, è un modo d'esprimere qualche nostro concetto.

Impresa, dice Scipion Ammirato, è una significatione della mente nostra col resto.

Impresa, dice Bartolomeo Arnigio, è una mistura mistica rappresentãte recõdito senso.

Impresa, dice Monsig. Paolo Giouio, significa parte de' nostri generosi pensieri.

Impresa, dice Bartolomeo Taegio, è imagine d'un concetto dimostrato col mezzo di parole,

role,ò di figure,ò d'amendue insieme.

Impresa,dice Girolamo Ruscelli,accenna particolar intento in casi d'arme,et d'amori.

Impresa,dice Andrea Ghiocco,è vn'istromẽto dell'intelletto nostro, composto di figure, & di parole, rappresentanti metaforicamente l'interno concetto nostro.

Impresa,dice Stefano Guazzo,significa l'animo nostro con più leggiadra maniera dei Gieroglifici,& de gli Emblemi.

Impresa,dice vn'Incognito,è espreßione d'honesto,& lodeuole desiderio.

Impresa, dice Torquato Tasso, è imagine conueniente, e simile a i nobili pensieri de l'animo.

Impresa, dice Don Alberto Bernardetti,non è altro,che vn velo,col quale si copre qualche nobile,et virtuoso pensiero.

Impresa, diceua io,& vaglia quanto può, accenna in parte lo stato proponimẽto nostro, mediante figure,et parole, etc.

Ora raccolti tutti questi diecinoue detti,non veggio, che a più,che a sette termini, ò predicati uirtualmente si riducano. I quali sono. Che l'Imprese rappresen-

tino.

tino. Che siano imagini. Che esprimano. Che accennino. Che coprano. Che significhino. & Che comparino. Anzi se da' sei mi ritrahessi a tre, cioe, alla Comparatione, all'Occultamento, & alla Espressione, forse direi più vero. Ma siano a più chiarezza sette, & riduciangli alla prattica; che gli vedremo tutti supporre alcuni, fuor della persona dell'Autore, a chi rappresentare, raffigurare, esprimere, accennare, occultare, significare, & assembrare l'animo, ò stato nostro, più, ò meno oscuramente, che s'auenga. Non parlano cō se medesimi, se non i Pazzi. Non si manifestano le cose a chi le sà. Et chi meglio le sà, di colui, di cui sono ò passioni, ò proponimenti? Eccitano le Figure l'intelletto. Suegliano i Motti l'Ingegno. Et diletta l'acutezza del sentimento, insieme con la leggiadria dell'accoppiamento. Et ci potrà parere conueniente, & proprio, che lo Eccitatore, lo Suegliatore, & il Dilettante sia lo stesso con l'eccitato, suegliato, & dilettato? Non già ch'io creda mai. Aggiungesi, che il trouato di manifestar suo stato, per via d'Imprese, fù, perche altri il capisse, & altri non. Or, se io di me, a me stesso faccio vn'Impresa; quale per gratia sarò io? forse vno di quelli, che intendere non dee? non già; percioche follia sarebbe l'hauerlami fatta; & se di quelli non sono, pare, che necessariamente io debba essere de gli altri: ma come posso io essere il chiamato a tale intendimento, se io stesso mi ci trouo in atto? le cose occulte ad altri, & chiare a se, ad altri si manifestano: ma niuno significa a se quello, di che egli è in pruoua, saluo se non farnetica, come io diceua. Quanto allo SIC CREDE. con l'Aquila, ch'espone lo sguardo de' figli

gli a' raggi del Sole, vno de gli addotti essempi a fauore dell'intentione sua; Io infin'hora due fiate ho mostrato cotale Simbolo con cotale intelligenza, Impresa non essere, ma Emblema, & però non seruirgli. Ma quando anche da me nõ fosse ciò stato dimostro, assai sarebbe per pruoua del mio intento, la distintione fatta da lui medesimo frà la Impresa, & lo Emblema, così dicendo (& l'vdiremo da lui proprio nella settione seguente) cioe. Vn'altra differenza vi è anchora, che doue l'Impresa si fà per esprimere i suoi pensieri particolari, & a se stesso principalmẽte; l'Emblema si pone come precetto, & auuertenza vniuersale per gli altri anchora. La quale vniuersalità ripiglio io, se nõ *è* abbracciata da quello Imperatiuo modo di dire, non sò da quali altre parole possa giamai comprendersi. All'altro essempio de l'Altare di Giunone, con quelle ceneri, & quella Inscrittione, stò per dire, che più proprio haurebbe detto, & fatto, chiamãdolo Giuoco dello Sproposito, & con gli altri suoi Giuochi annouerandolo, che dicendolo Impresa; non ostante che così anchor chiamata l'habbia il Giouio, primo in tempo di questa materia Maestro; poscia che con pace d'ambidue non habbia egli con l'Impresa, ne parte, ne sembianza veruna, si come per tante riferte diffinitioni, & descrittioni s'*è* chiaramente veduto. Anzi faccialo il Motto manifestamente diuenire semplice dedicatione, ò consecratione a quella cotal Dea, ad vso de gli Epitaffij, de' Tempij, de gli Archi, & d'ogn'altro Sasso ad alcun Dio, od huomo eretto.

MAT. *Differiscono l'Imprese dagli Emblemi, che*

que-

questi si fanno senza parole, come ancho si faceuano l'Imprese antiche; ma nell'Imprese nostre, quando vi si pongono; sono parte, anzi l'anima d'esse; doue ne gli Emblemi seruono solamente a dichiaratione delle Figure, come in quello, che per mostrare quanto occulti tener si deono i segreti, & i diffetti d'altri, tiene la figura d'Alessandro Magno, & di Effesione, & ha queste parole ARCANA CONTINEBIS, ET CALVMNIAS. Appresso, non riceuono le Imprese Figure humane, ne vere, ne fauolose: Gli Emblemi accettano & l'vne, & l'altre. Esprime in oltre la Impresa i suoi pensieri particolari, & a se stesso principalmente l'Emblema si pone come precetto, & auuertenza vniuersale per gli altri anchora. Le quali differenze di ragioni, per non essere a tutti note, fanno che infiniti chiamino Impresa quello, che Emblema appellar dourebbono.

TASSO. Se fossero, ò non fossero Imprese le Figure vsate anticamente senza parole; & similmente se le parole, che noi nell'Imprese vsiamo hora, possansi dire anima d'esse Imprese, è hormai stato detto, & ridetto negatiuamente tanto, che non può più reuocarsi in contesa senza offesa di chi legge. Et se le Figure di Alessandro Magno, & di Effesione, con le parole sudette, fanno che cotale Simbolo, Emblema sia, & non Impresa; certo che sarà altrettanto Emblema lo SIC CREDE. con l'Aquila, & pulcini: conciosia che, se per quelle prime Figure, & Motto si dimostra quãto occulti tener si deano i segreti, & diffetti d'altri: per queste seconde, col loro Motto si auuertisce a non essere di facile leuatura in credere. I farnetichi, torno à dire, non i consistenti in ragione,

Q 2 &

& intelletto, parlano con se medesimi.

MAT. *Differiscono esse Imprese da Rouesci, che questi anchora ammettono persone humane, non pur fauolose, ma vere, & non pur due sole, ma molte, come l'Emblema. Delle quali molte, auiene però alcuna volta, che sol'una rappresentino; come in alcune Medaglie, doue si fanno donatiui al Popolo, ò parlamēti a soldati. La qual cosa, cioè inquanto al riceuere più corpi (solo che d'una medesima specie sieno, nè questa sia l'humana) si permette ancho all'Imprese; quasi che un solo corpo rappresentino, se bene altro che due nō ne desiderano: come per atto d'essempio, chi ponesse la Cometa, ò la Luna in un Cielo di molte stelle.*

TASSO. Buonissimo.

MAT. *Tre diuersità, & non picciole si ritrouano frà il Rouescio, & l'Emblema, l'una che l'Emblema hà sempre intentione uniuersale, doue il Rouescio si pone in Medaglia per quella particolare persona quiui scolpita. L'altra, che l'Emblema, come continente auuertenze, riguarda l'auuenire; & il Rouescio, come quello che tende alla laude, & che contiene fatti seguiti, rimira il passato. La terza differenza è, che l'Emblema non si fà per lode, ò per honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per ammonitione più tosto; doue i Rouesci sono tutti, ò la maggior parte in essaltatione, & gloria di colui, in honor del quale è fatta la Medaglia.*

TASSO. Il tempo constituisce la seconda, non la continenza, altrimenti di tre asserte differenze, altro che due non se ne verificarebbono; percioche la continenza della terza, è la medesima della seconda.

DI

DI SCIPIONE AMMIRATO
Napoletano
Nel Dialogo suo intitolato il Rota, ouero dell'Imprese, Stampato in Napoli l'anno 1562.

AMM. *L'Impresa consta di anima, & di corpo, altrimenti non sarà Impresa, ma ò Motto, ò Pittura senza altro nome, & corpo è la Figura, & anima il Motto. Nè però Impresa è il corpo, ne il motto, ma il misto, che risulta da loro.*

TASSO. Verissimo, che non dassi Impresa senza Figura, & parole; ma già non è vero, che ogni Figura senza parole a cãto, sia Pittura senza altro nome; conciosia che tale di loro sia Gieroglifico; tale Emblema; tale Rouescio; tale Insegna; e tale simplice Simbolo da me specifico a distintione de gli altri appellato. Et etiandio falso è, che il Motto sia anima dell'Impresa, quãdo per anima egli intende la forma; auenga che vna stessa forma informarebbe più specie di cose; il che è assurdo. Prouai la conseguenza; perche in alcuna Insegna, & in alcuno de' Rouesci, & de gli Emblemi pur entrãno parole; si come s'è veduto, e nondimeno sono diuersa sorte Simboli. Vero è anchora, che ne il Motto, ne il corpo tra se distinti non constituiscono l'Impresa; ma è anche falso, che il misto di loro per se stesso se la produca. Percioche se bene alla compositione dell'Impresa necessariamente amendue accoppiatamente conuengono; non però bastan essi per se à

darle

darle l'essere senza la forma; si come alla constitutione della natura, che noi chiamiamo Huomo; assai non sarebbono ne ossa, ne vene, ne nerui, ne carne che vi concorressero, oue frà loro l'anima non vi si framettesse. La qual forma non è altrimenti le parole, per lo detto inconueniente, che ne seguirebbe; ma si è ella quel senso, che risulta alla potenza dell'vn' & dell'altra, per atto di reciproca relatione, ne d'altronde prouiene.

AMM. *Impresa è vna significatione della mente nostra sotto vn nodo di parole, & di cose, che serue per palesare alquanto segretamente vn concetto dell'animo nostro.*

TASSO. Accusa Scipione Bargagli tale diffinitione di tre diffetti. Che nõ distingùa dall'Emblema, e dal Rouescio, i quali parimente aprono la mente nostra sotto di parole, & cose: Che la parola Nodo, mostri per se stessa difficoltà nell'intelligenza, giudicato da lui errore: & Che non contenga necessità di similitudine, si come a lui pare, che far douesse. Et io, come che per le ragioni da me dianzi portate nella quiddità dell'Impresa, nõ possa negare l'imperfettione d'esa, non poso anche dissimulare la vanità di tutte e tre queste oppositioni. Percioche inquanto allo distinguerla da que' due Figuramenti; egli dallo Emblema se lo fà, con porui necessità di parole, la qual necessità nello Emblema non cade; & fallo dal Rouescio, in volendo, che vn concetto palesi; poiche non concetti, ma fatti pasati contiene eso Rouescio. Non erra anche in dicendola significatione sotto di Nodo &c. stante, che per detta parola, Nodo, dichiarisi egli medesimo

inten

intendere l'accoppiamento delle parole con la Figura; conditione, & proprietà sì connaturale all'Impresa, che mancādole, māca d'essere Impresa. Somigliantemente l'oppositione del mancamento della similitudine; intesa come si fa egli, & Simone Biralli, per semplice equiparāza, ò somiglianza distinta in modo dalla comparatione, che non riceua ne accrescimento, ne nenomatione, ne diuersita, ò contrarietà: peroche ta e intelligenza, ò commento ripugna alla ragione, & alla prattica d'ogni accetta Scola; si come alle risposte, che a loro singolarmente di fare m'apparecchio, farò palese. Imperfetta è bene, com'io premettei, questa diffinitione (ritornandomi all'Autor presente) p lo mancar delle differenze da me fatte conoscere sostantiali, & necessarie alla constitutione della forma; a quale qual sia, già detto habbiamo, & hora con altre parole replico: & è, che ne il Motto senza la Figura, ne essa senza quello, nulla dicano, & non la similiudine, la quale ad altri Simboli s'accumuna, come si vidde.

AMM. *Deue l'Impresa eccitare la marauiglia nelle persone dotte; la quale nasce non da l'oscurità delle parole, ne dalla recondita natura delle cose, ma dall'accoppiamēto, & misto dell'vna, & l'altre, per cagione di che vien poscia constituito vn terzo, di natura da lor diuerso, producente essa marauiglia. Il qual accoppiamēto fassi quando con due propositioni frà se diuerse; risultanti vna dal corpo, & l'altra dall'anima, però vn sol concetto concludenti; quando dalla comparatione, la qual trahesi dal simile, dal più, dal meno, dal simile, & dissimile, & dal contrario, ò diuerso d'alcuna, se non di tutte (che meglio anche*

se-

sarebbe) le qualità della cosa figurata: & quando vltimamente dall' Allusione. Detta marauiglia, se è resa nella lingua di chi l'Impresa porta, stà meglio l'anima in quella, che in alcun'altra: ma perche difficilmente si caua stupore dalle cose comuni, & ordinarie, ciascuno si sforza d'esser vn'altro. Vuole essere detta anima brieue, sì, che non arriui, ò non passi oltre a quattro parole; le quali se saranno diuerse in significato, & simili in suono, assai l'abbelliranno. I corpi dell'Imprese si traggono dalla natura dell' Arte, & dal caso ò poetico, ò historico disgiunti, & vniti; e tolti da cose comuni, fanno l'Imprese più belle, di quelle fatte di cose incognite, pur che non siano istromenti vili, che la Impresa verrebbe a farsi anch'ella vile.

TASSO. Tutto buono, fuor che l'vso delle Figure Poetiche, da me dall'Impresa per questo sbandite, ch'elle trapassate la facciano in altra diuersa specie di significatione; facendosi questa dell'Impresa, per via di qualità naturale, & proprietà artificiale, che le medesime sono sempre; onde sempre ancho vniforme sentimento a tutti s'imparte, & quindi al sentimento inteso assai ageuolmēte ne portano; & qnella de Poeti trahendosi con violenza da riposte allegorie, formate a piacimento, & a piacimento di chi legge intese, cō incertezza sempre della mente dell'Autore: oltre che per tali Figure esca l'Impresa dalla natura, & dall'arte fondamēti suoi; & si trapassi da specie a specie di Simbolo, si come mostrammo; per intelligenza de' quali poi non bastano ne le Sfingi, ne gli Apollini, ne altri Oracoli.

AMM. *Si cauano molti corpi d'Imprese, le cui imagini non è possibile, che gli diano a conoscere, si come fanno*

no quelle de gli animali, de gli alberi, & dell'herbe: della qual sorte sono i Tempij, i Fiumi, i Laghi, & Mari, per la cognitione de' quali; non essendo bene di metterui nome; necessario è di ricorrere ad alcun segno, che ne gli dia distintamente a conoscere. A che, per li Tempij potranno seruire le Statue de' loro Dei, poste sopra d'essi; finte ciascuna con le cose loro attribute. Et se non vi vogliamo le Statue: poniamo su le soglia delle porte, ò per le basi delle colonne, che sostengono gli architraui d'esse, gli animali loro sagrati. Formiamo esso Tempio, secondo la speciale architettura loro attributa, & fondiamlo nel particolare a ciascun deputato luogo: Percioche altri di loro si riponeuano dentro al circuito delle mura, & altri fuori; altri si metteuano nel foro; altri a canto al mare: Alcuni in cima de' monti, & non pochi in mezzo alle Rocche, & Castelli; & ad alcuno fù assignata l'Isola del Teuere. Oltre che a quelle de gli Dij Superni, si saliua con gradi; Agli Inferni vi si descendeua; & a' Terrestri, vi si caminaua di piano. Et ad alcuno d'essi si faceuano tondi, & ad alcun altro in parte scoperto; ad altri, più tosto schietti, & vaghi, che graui, & ad altri, in contrario, con anzi grãdezza, & riputatione, che leggiadria demostranti. Per li Fiumi, giouarà al Nilo, fingerlo in sembiante humano sedente sopra vn Cocodrillo, & attorniato da fanciullini.
Acheloo si dipingerà con vn sol corno, là doue agli altri se ne fanno due. Il Pò si farà con faccia di Toro. Et così chi andasse trauagliando, trouarebbe le differenze di ciascun'altro. De' Monti somigliantemente faremo il medesimo; percioche il Monte Sion era circondato, & pieno di Cipressi, Etna sarà cinto di ghiaccio, & vomitarà fiãma. Vesuuio hauerà due Capi: Et quale per vna cosa, & quale per

le per altra si potrà facilmente conoscere. Et così sia detto de i Laghi, & de i Mari; i quali similmente la lor varia forma gli distinguerà da gli altri.

TASSO. Eccellentissimamente ogni cosa.

AMM. *Molti con l'anima dichiarano il sentimento del corpo, cioè con le parole esprimono che voglia dir quella cotal cosa, che iui si vede dipinta. Il che a me non piace; che in questo modo pare, che l'anima non vaglia ad altro, se non per dimostramento, ò significatione della pittura. Vorrei dunque, che l'anima fosse come vna propositione maggiore, & il corpo come vna minore, dalle quali, accoppiate insieme, si facesse vna conclusione in modo, che colui, che vedesse la Pittura con quelle parole iui accoppiate, dicesse, Costui veramente vuol dir così.*

TASSO. Già per me fù dimostrato, che, oue le parole non seruono ad altro, che a dichiaratione della Figura; quello tal Simbolo Impresa non essere; & se Impresa non è; manco si può dire, che nell'Impresa si admetta Motto dichiarãte la Figura; ma che esso Motto, ò parole, anima da lui dette, se ne debbon passare, quasi propositione maggiore; & la Figura ò corpo per la minore; io non veggio, come ciò proceda. Posciache propositione maggiore sia quella, che di contenuto sopra l'altre s'auanza; & certo sia, che più s'auanza quella, che a più qualità, proprietà, & concetti dà in se luogo; si come fa quella d'vn corpo naturale; d'altra, che ad vna sola, & ad vn solo s'appoggi, come auiene in quella del Motto, per l'vnico concetto, che necessariamente dee contenere. Vediamlo con gli essempi. Principalle Signor di Nicotera, & Berardino Rota Caualiere Napoletano sentendosi mortalmente affliggere

di

di cose ricordate, formano di ciò Concetti, & Imprese di tal tenore. L'vno, & l'altro fingono il Lupo Ceruiero, animale smemoratissimo, co'l cibo a' piedi, & il capo altroue riuolto. Et Berardino vi dice O VTINAM SIC IPSE FOREM: & Princiualle, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST. Or questi Motti contengon'eglino altro, saluo che gli Autori loro amerebbono d'essere come quello smemorati? certo nò: ma all'incontro esso Ceruiero non hà egli appresso a questo diffetto; agilità di salto, incomparabile, & acutezza tale di vedere, che dicesi penetrare i Monti? oltre ad altre, intorno delle quali proprietà studio ponendo huomo d'ingegno, non ne sottraherà egli più concetti, & altre noue Imprese? Conuiene adunque, se di proportionare ci gioua le propositioni de gli argomenti; alle Figure, & alle parole dell'Imprese; che il facciamo de corpi, con la propositione maggiore; & delle parole con la minore; che così dicendo, non sarà perauentura la comparatione, ò paralello da sprezzare.

DI BARTOLOMEO ARNIGIO

Filosofo, & Medico Bresciano.

ARNIG. *L'Impresa, a mio giudicio, è vna mistura mistica di Pittura, e parole, rappresentanti in picciol campo a qualunque huomo di non ottuso intelletto, qualche recondito senso d'vna, ò di più persone.*

TASSO. E' concorso di Figure, & parole l'Impresa, & non già mistione, saluo se impropriamente chiamar nõ ci piacesse mistione anche vna cõgerie di sassi, & vn monte di diuersi grani: ma propriamente parlando, sol quelle cose riceuono mistura, come mostra Aristotile nella Generatione, che reciprocamente inferiscono, & riceuono la passione, & queste senza più, sono quelle, che della medesima materia constano, come proua egli quiui. Ma diuersa troppo è la materia d'essa Pittura, & quella delle parole; Adunque bene diceua io, che mistura non poteua dirsi l'Impresa. Nõ puote mãco dirsi mistica; percioche ci necessitarebbe a sensi allegorici, & anagogici; specie diuersissima d'interpretatione da questa dell'Impresa, fondata su la verità della natura dell'Historia, & dell'Arte. Della Pittura, senza altra aggiunta, non si predicano, ne da lei si rappresentano sostanze; onde predicar si possano passioni, ne proprietà, ch'adattar possano a noi le parole; poiche Pittura non dice altro, ne altro rappresenta, che colore, & da colori si fanno Liuree, non Imprese. Non degna anche d'ogni senso l'Impresa; anzi cacciane i Morali; rifiuta i Theologici; fugge i Politici,

&

& dà bando a' ſcientifici; & in brieue a pochi più altri, che a gli amoroſi, & militari vſa d'impartirſi. Ne dir ſi può, che da vna ſola ſi rappreſenti ſenſo di più perſone: Percioche quell'adunãza, che di molti è ad vn fine compoſta, come le Academie ſono, non riceue numerale diſtintione; ma raccoglieſi ſotto il capo dell'Vnità; sì che il ſenſo delle loro Impreſe, non diraſſi di molti, ma d'vna ſola Academia di quelli compoſta.

ARN. *Sotto il velo del corpo in queſto Sileno artificiale (che è l'Impreſa dell'Academia) aſcondiamo l'anima dell'Impreſa, che è l'intento primo.*

TASSO. Quale ſia l'anima dell'Impreſa s'è più volte fatto aperto. Hora baſterami di moſtrare, ch'ella non ſia l'intento ne primo, ne ſeconda. Et eccomi alla proua. Intento, è atto della volontà verſo d'alcuna coſa, ò con inclinatione, ò cõ fuga. Il quale ò s'eſſequiſca, ò nò; non eſce fuori di lei; che è ſeco, per coſi dire, conſoſtãtiale; ma ſeguendone effetto, viene ad hauer fuori di ſe prodotta la forma, & dato l'eſſere à ciò, che ſarà ſeguito; la qual forma di tanto da detto intento differiſce; di quanto ſi differiſca l'Idea di coſa concetta da la coſa effettuata. Erraſi adunque coſtui, volendo, che il primo noſtro intento, & l'anima dell'Impreſa ſiano lo ſteſſo: poſcia che operarebbe l'anima là, doue non foſſe; & darebbeſi eſſere di coſa compoſta ſenza interuento di forma. Tralaſcio di porre in controuerſia la naturale verità del ſuo Satiro Sileno, admettendo per hora, quanto & di loro dica Ariſtotele per relatione di Plutarco in certo libro ſmarrito, intitolato Eudemo, & preſſo di Pauſania racconti Eufemo, con ciò che appreſſo ne ſcriuono Olao Magno,

Pli-

Plinio Secondo, Pomponio Mela, & Nicolò Leonico, i quali tutti concordeuolmente darsi affermano.

ARN. *Però v'aggiungiamo qual sia il fine nostro, sotto il letterale sentimento del Motto.*

TASSO. Il fine, & l'intento, di che pur hora fauellauamo, come che fra se varij no di nome, di sito, & di tempo, ad vn però ricaggiono; il che è l'occulto scoprimento d'alcun nostro pensiero: Mentre l'Impresa non è anchora composta, ma solamente deliberata, dicesi, & è intento, ò proponimento; il quale giace dentro all'intelletto grauido, & precede all'effetto, che è la compositione di quella: ma vscito il parto alla luce, di proponimento che fù, fine diuenta. Alla qual luce falso è, che il tragga il solo letterale sentimento del Motto, che a questo modo sciancato nascerebbe: conciosia cosa, che ò souerchia sarebbe la Figura, non partecipando nella prodottione di detto sentimento, ò sarebbe il Motto di quella commento; & così d'Impresa diuerrebbe ò puro Motto, ò Insegna, ò Emblema, ò Rouescio, ò semplice Simbolo, secondo la materia trattata, & il luogo vsato. Ne alleuatrice, ò madre sua è ancho la sola Figura, per starmi nella metafora; perche ne seguirebbono pure i medesimi incōuenienti; ma sì a figliatione tale giuntamente cōcorrono Figura, & Motto, in sì fatto modo dispo sti, che l'vno senza l'altra, ne questa senza quello, nulla assolutamente adoprino. Il qual reciproco concorso è la essa reale forma, ò anima, ch'altri dicano, dell'Impresa, infino a quì non conosciuta; ò almeno ch'io sappia, non infino quì scritta.

DI ALESSANDRO FARRA
Dal Castellaccio Alessandrino Dottore di Legge Nel suo Settenario stampato in Venetia l'anno 1571.

FARR. *L'Imprese sono Imagini de' nostri concetti più nobili: si formano ò dalla seconda, ò dalla terza operatione dell'intelletto, con parole brieui, & con figure sole, & necessarie. Della seconda sono quelle, che nel congiungimento del l'anima, & del corpo vna sola propositione costituiscono: la quale ci pone all'animo, che quegli, che tale Impresa porta; miri al fine da lei contenuto; si come è lo HOC VIRTVTIS OPVS. con l'Apolline di quattro orecchi, & quattro mani; Impresa de' Caualieri del Sole, & con suppositione delle parole di Vergilio, SED FAMAM EXTENDERE FACTIS. Et della terza, quelle, che col discorso ad argomenti si riducono: Nel qual caso auiene, che il corpo fa l'vfficio della prima propositione; & il Motto, quello della seconda, & da ambidue si caua la conclusione; benche poi alcune fiate si riduca detto argomento allo Entimema. di che siaci essempio il NON EST MORTALE QVOD OPTO, Impresa d'Alessandro Isimbardo Academico Affidato, con vna Palma, dalla quale pende vno Scudo voto.*

TASSO. Se l'Imprese sono imagini solamente de' nostri più nobili concetti: adunque nõ de gli Amorosi, ne de' Caualiereschi, affine pur de' quali per openione comune fur l'Imprese ritrouate. Percioche dubbio non è, che siano di questi più nobili assai quelli, che

che a cose celesti, & diuine c'inalzano, per tacere delle Morali, & delle Politiche. Et perche ogn'Impresa sia prodotta, ò dalla Enuntiatione, ò dal Discorso; mezzi de' quali si serue l'intelletto dopo l'apprensione delle cose da lui fatta, per poi aprirle ad altri: non però è Impresa lo HOC VIRTVTIS OPVS. nè buona è, il NON EST MORTALE QVOD OPTO. insieme con le Figure, che appresso tengono; essempi addotti; questo, per di quelle della terza operatione del predetto intelletto, & quello, per di quelle della seconda: conciosia cosa che, per quanto s'aspetta alla prima d'esse Imprese, io così discorro. Concorre alla prodottione di qualunque Ente, ò sia naturale, od artificiale, non la sola forma, ma la materia altresì; & nõ qual si voglia, ma tale, che a quello fare sia proportionata, & determinata. Quinci è, che l'anima intellettiua non basta per se, di porre in essere l'huomo senza il corpo; nè ogni corpo è atto, e disposto per riceuere quell'anima; si come piacque a Pitagora; ma solo l'organizato a tale fine, che è quello dell'huomo. Così in proposito nostro, quantunque concorrano i Motti insieme cõ le Figure alla ꝓduttione delle forme dell'Imprese, anime da lui dette: non però tali forme ad ogni trattata materia s'imprimono, ma solo alle destinate. dalle quali essendo la Morale esclusa; come si vede; seguene, che'l detto Simbolo dell'Apollo Impresa non sia, ma bene Emblema: massimamẽte, che nel caso nostro fauolosa è la Figura, & in sensi mistici inuolta; da che tutto rifugge essa Impresa. Quanto allo Scudo, se buona è la dottrina sua, rea è l'Impresa; & se buona è l'Impresa, falsa è la dottrina. Percioche dice il Mot-

to NON EST MORTALE QVOD OPTO; & così dicendo, viene ad hauer significato il concetto dell'Autore, senza interuento delle Figure, alle quali è congiunto. Contro a che, dice egli nel sesto, & settimo suoi precetti; Che ne le parole senza le Figure, ne le Figure senza le parole ne stare, ne significar possano detto concetto; biasimando il FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. di Mutio Colonna; come a cui cotanto bastasse per esprimere la generosità Romana, senza l'aggiunta dello Sceuola con la mano entro le fiamme; & beffandosi del Giouio, che inciampasse nel VENENA PELLO. dello Aluiani; & nello INCLINATA RESVRGIT, del Duca d'Vrbino; come parole, che altro non oprino, che dimostrare la sola natura della Figura rappresentata. Chiami egli adunque detto suo Motto, ò Argomentatione, ò Entimema; che io no'l conosco per altro, che per sentēza finita, & in nulla differente dalla predetta dallui ripresa del Colōna. Potrei aggiungere, che stando quiui la Palma con senso mistico, & non naturale, cotale Simbolo partecipasse del Gieroglifico, ò de' Simboli innominati, & ꝑ conseguente anche per la parte della Figura, vscisse della realtà dell'Impresa. Ma poiche ad essa Palma, & all'Vliuo hò io già i sensi di Vittoria, & di Pace priuilegiatamente donati, come loro da tutti, quasi naturali fossero, admessi; io ciò tralasciādo, me ne passo à quello che segue.

FARR. *Sono l'Imprese di tre sorti, di sole parole, come di Simboli, Sentenze, Motti, & simili, quasi spiriti immateriali, che perciò sono chiamati anime. Di Figure senza parole, quali sono i Gieroglifici, le Corone, & la Pit*

tura delle Fauole, che per ciò, quasi di natura materiale, & sensibile, sono detti corpi. Di Figure, & parole congiunte insieme, che rappresentano il componimento dell'humana nostra natura. Et la parola Impresa è più propria di questa terza sorte.

TASSO. Habbiamo fin quì da lui, che l'Imprese da qual si voglia operatione dell'intelletto prouengano, ò secōda, ò terza, constare debbano di parole brieui, & di Figure necessarie. Vorrà nella prossima sua partitione, che infra le cinque parti dallui stimate ricercarsi nell'Impresa, entrino Parole, Figure, & proportione dell'vne con l'altre. Dirà nel capo quinto secondo l'ordine mio, & sesto, & settimo secōdo il suo; Che ne le Parole senza le Figure, ne queste senza quelle, nulla dichino; allegando, che caderebbesi in tre disordini; per vno de' quali determina, che d'Impresa diuerrebbesi Gieroglifico, il quale da se stesso senza altro significa. Nel decimo dichiarasi d'hauer l'Impresa per quelle parole diffinita, onde la disse Operatione dell'intelletto seconda, ò terza, con parole brieui, & Figure necessarie: Alla consideratione della quale diffinitione, indi ci risueglia a maggiore (come dic'egli) intelligenza dell'introdotta Proportione: Et nel rimanente del suo discorso, tratta egli pure il congiungimento di dette Parole, & Figure; affine che ne souerchie alcune di loro sieno, ne l'vne, de l'altre declaratorie. Et hora, ne sò com'esser possa, smemoratamente afferma, che Imprese anchor sieno gli Simboli di sole parole, le Sentenze, i Motti, & simili, sēza compagnia d'alcuna Figura; & parimente i Gieroglifici, le Corone, & la Pittura delle Fauole, figure all'incontro senza

pa-

parole: Et che è più, nel fine, si farà appresso lecito dire, che la Cabala anchora, & la Theologia Orfica vengano sotto il nome dell'Impresa. Ecco, doue ci trouiamo per diffetto di conoscenza della realtà de' principij. Che prima hebbe questi costituita vna sola natura all'Impresa, & poscia ne le ascriue tre, & esse tutte frà se diuerse, e tutte applicate sotto vna stessa diffinitione, cosa impossibile. Ma non giouino a noi le sue contradittioni, & impossibilità addotte, & veniamo alla risposta. Quando ci fossero più sorti d'Imprese, più sorti di diffinitioni richiederebbono; & le diuerse diffinitioni diuerse nature costituiscono; tal che quello che fosse vna, l'altra non sarebbe; & così il dire, che ve ne habbia di più sorti, implica contradittione: Ma vna è la diffinitione dell'Impresa, nõ solo per me, & per lui, & per quanti innanzi noi di tale materia scrissero, ma ne più d'vna per Arist. esser può di qual si voglia specie di cosa; adunque anche solo vna sorte d'Imprese; la quale è quella, che di Figure, & Parole componesi, con le circostãze dinanzi da me diuisate. I Simboli di parole sotto il nome d'Imprese da lui compresi; altro non sono, che Parabole, Collationi più Latinamente dette Metafore, Prouerbi, & s'altro v'hà, da cui s'attinga senso da quello diuerso, che le parole suonano, come gli Oracoli di Pitagora, & simili. Sono le sentenze dice il Filosofo nella Rhetorica, & Cicerone ad Herennio; Enuntiationi, breui, & intelligibili di cose, le quali vniuersalmente s'habbiano ò da seguire, ò da schifare. Motti di qual si voglia sorte mancando della Figura, Imprese esser non possono, & anco con essa Figura, Imprese non sono quelli di sentẽza finita, come

vedemmo. Gli altri, che nulla per se significano, & pur cosi da quest'arte impropriamente si nominano, sono ben instromenti senza cui essa Impresa esser non può, ma ne essi mai per se stessi Imprese constituiscono; nella guisa, che le corde del lauto, ò i mantici dell'Organo non fanno essi il lauto, ò l'organo, ne cotali si dicono; ma si sono tale con loro congiunta, & necessaria parte, senza la quale ne dall'vno, ne dall'altro s'haurebbe suono. I Gieroglifici dice Filone Hebreo appresso à quello che ne diss'io per Clemente Alessandrino, sono Simolacri, ò Imagini d'animali, hauuti da gli Egitti, in veneratione, dalle quali, detto Mosè, attrasse segreta filosofia, per Simboleità, & proportione, & non per qualità naturali in loro inclusa. Et furono le diuerse Corone hauute da gli antichi in pregio, honori donati secōdo la diuersità de' meriti: le quali ben possono esser materia dell'Impresa, ma non già per se stesse Impresa mai. Anzi, che ne anco semplicemente materia saranno, ma solamente inquanto saranno come historia considerate. Percioche vsate come Gieroglifici, secondo la cui natura qui ci s'introducono, elle ne anche materie saranno; partendosi quelli dalle qualità naturali, fondamento principale dell'Imprese, & da loro ad altra specie di occulta manifestatione trapassando. Et la Pittura delle Fauole, quando habbia significato morale, diuenta Emblema, quando rappresenti vn'huomo, vna Città, vna Prouincia, od altra singolar cosa; ella allhora è puro innominato Simbolo figurato. Et se fosse senza misterio alcuno, sarebbe ornamento di tauola, ò di parete, ò di ciò che fosse: Adunque se cosi stà, ne i detti

puri

puri Simboli,ne le Sentenze, ne i Motti, ne i Gieroglifici, ne le Corone, ne le Pitture,ne finalmente anchora la Cabala, ne gli Hinni d'Orfeo, di che poco ſtante ſi farà noua mentione, Impreſe ſono; poiche tutti eſſi trouati variano,è tra ſe,& cō lei di ragione di diffinitione,ò deſcrittione che ſia,& egli ſteſſo il confeſſa. Et ſe io col nome di Gieroglifici chiamai vna volta in altro luogo il Theſeo nel Laberinto, con lo HOC SEQVVTVS EGREDIAR, & il combattimēto dell'Aquila col Drago,col brieue VINCTA VINCAM, che adornano per di fuori la fortunata Caſa, già primiero maritale albergo della predetta Sig.Conteſſa VIRGINIA BIANCHI, fù perciò, che per auiſo mio, quelli cotali Simboli patiuano & come Impreſe, & come Emblemi pur alcuna oppoſitione. Onde io,per non accuſar il diffetto,volli anzi coſi nominargli,inanimito da Quintiliano, il quale co loro riprende,che non ſi laſciano taluolta traſportare all'vſo: Et hora ſpero dalla prudenza di chi legge,che tanto non debba quel luogo riprēdere, oue io ſolo di Cōmentatore appaſſionato ſeruij, quāto q̄ſto lodare, doue Artefice cōtro d'Artefici mi ſono fatto; maſſimamente trouādomi in caſo tale compagni Ariſt. & Cicerone; queſto de' quali, benche a diffeſa di Lucio Murena Capitano di guerra, anteponeſſe l'arme alle lettere, & altroue per altro ſuo propoſito il mercantare lodaſſe,recatoſi poi ne gli Vfficì a dirne il vero; egli le lettere all'Arme di gran lunga prepoſe, & eſſo mercantile eſſercitio vilipeſe,& dannò. Et Ariſtotele non oſtante che biaſimato haueſſe le traslationi nella dottrina delle diffinitioni, come quelle, che ſecondo il mede-

deſi-

desimo nella Topica, vogliano esser fatte di parole proprie, & pianissime, non però si rimase egli di diffinire la Memoria, per Pittura dell'anima, tanto possono l'vso, l'amistà, & i rispetti amorosi.

FARR. *Cinque parti si ricercano nell'Impresa: l'Intendimento dell'Autore; le Parole del Motto; la Proportione tra le Parole, & le Figure; la propria Significatione della Figura, ouero la natura di quell'animale, ò cosa inanimata, ch'ella rappresenta; & la Figura istessa, la quale si chiama corpo. Et ogni cosa serue al concetto.*

TASSO. Quãdo per la propria significatione, egli altro intenda, che la natura, ò la proprietà della cosa effigiata, da cui pare che la disgiunga, io direttamente m'oppongo, non potẽdo l'Impresa ne riceuere, ne porgere sentimento, ne intelligenza non appoggiata ad vno di que' due termini; conciosia che i sensi mistici non siano proprij delle cose, ma loro da belli ingegni imposti, & da essa Impresa reietti.

FARR. *Il Concetto deue essere vno, si come è vnico l'intelletto dell'huomo.*

TASSO. Il Concetto deue esser vno (dice vero) non perche l'intelletto nostro sia vnico, che ogni cosa intendendo, è ad vn certo modo ogni cosa, come hassi nel terzo dell'anima; ma sì perche se due, ò più fossero i concetti; non vna, ma due, ò più sarebbono l'Imprese: Et vna Enuntiatione, ò sia Simbolica, come queste sono dell'Imprese, ò sia di senso letterale, & piano senza relatione a Figure, non può importar altro, che affermatione, ò negatione d'vna passione verso d'vn soggetto. Aggiunto, che, se essa Impresa più d'vn concetto contenesse, impossibile sarebbe d'intendersi, onde

de vana, & delusoria si renderebbe.

FARR. *Le Parole, ò siano di buono Autore, ò composte di maniera, che non possano stare, ne significare il concetto senza la Figura; accioche non sia quella souerchia, si come è la mano, che sopra di foco in Altare da sacrificio abbruscia, di Mutio Colonna, congiunta alle parole FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. Così la Figura non deue spiegar il concetto, senza l'aiuto delle parole; altramente s'incorre in tre disordini. Il primo, che niuna differenza sarebbe da queste Figure ai Gieroglifici, che da se stessi naturalmente significano: il secondo, che vi sarebbono le parole di souerchio: l'vltimo, che non seruirebbono ad altro, che a dimostrare la sola natura di quella cosa, ch'ella rappresenta. Errore, in cui incorrono molti ad occhi aperti, & il Giouio istesso vi si lasciò inciampare, come nel VENENA PELLO. dell'Aluiano, & nello INCLINATA RESVRGIT. del Duca d'Vrbino. Et perche nō s'ascende alla perfettione, se non partendosi da la moltitudine materiale, & salendo all'Vnità intellettuale: Così, chi non fugge l'intricata moltitudine di Figure, di parole, & di concetti, non può far Impresa perfetta, & degna di lode. Perche quanto è più nobile l'Vnita della moltitudine, tanto più compite, & belle dell'altre, sono le Imprese d'vn corpo solo composte; da cui giuntamente con le parole, ne risulti vn solo concetto indiuisibile, & vna quasi, per così dire, intellettuale Vnità. Et da quì si conosce, quanto coloro s'ingannano, che nell'Imprese non ammettono vna sola figura.*

TASSO. Se le parole non debbono nell'Imprese stare, ne significare senza le Figure, ne queste sēza l'aiuto di quelle per le inconuenienze allerte: adunque cer-

certo è,che ne l'vne, ne l'altre per se stesse Imprese sono; ma sì solamente quella, che consta dell'vne, & del l'altre, nel modo predetto considerate. Et ciò essendo; adunque nō di tre sorti, come diceua egli dauanti, ma d'vna sola ve n'hà; adunque contradittione manifestissima. Erra egli appresso, in costituendo per differenza trà le Figure dell'Impresa, & quelle de' Gieroglifici, che queste da se naturalmente significhino; conciosia che di quelle sia ciò proprio, & queste abbādonatā totalmente la natura loro, traggano (come mostrammo) il loro significato, quale per imitatione, quale p conuenienza, & quale per semplice volontà di chi primiero l'hebbe introdotte.

FARR. *Deono hauer le Figure il proprio significato procedente dalla natura loro; & perciò diuerso da quello, che poi si caua dal congiungimento, che si fa d'essa Figura, con le parole nella formatione dell'Impresa, si come diuersa è la forma propria del corpo, da quella che poi gli dona l'anima. Et questa qualità deue essere notabile, & facilmente conoscibile: & perciò non possono lodarsi quelle Imprese, le cui Figure hanno significati tanto occulti, che a pena possono essere da dottissimi intesi.*

TASSO. Più falso dir nō potea, ne per lo dogma, ne per la ragione portata. Per lo dogma, perche essendo l'Imprese preso che tutte, fondate sopra la comparatione, quando il significato del corpo nell'Impresa fosse diuerso dal proprio suo naturale, la comparatione non procederebbe comunque fosse procurata, ò p eguaglianza, ò per mancanza, ò transcendenza della qualità presasi per passione del soggetto. Per la ragione, perche la diuersità delle forme, diuersifica bene

l'es-

l'essenza del composto, ma non toglie sue conditioni & proprietà a' corpi; vedesi in quello di qualunque animale, la positione, & priuatione della cui anima, non fà ch'allui si leuino le dimensioni, & l'altre sue naturali qualità.

FARR. *I Corpi possono essere di tre sorti, Fauolosi, Historici, & Naturali, e tutti vogliono essere conosciuti senza aiuto di parole, di colori, ò d'altre Figure. Però sono poco lodeuoli quelle Imprese, la cognitione delle cui Figure depende da estranea aggiunta, come se l'huomo douesse portar in fronte il nome della sua specie, ò fosse huomo non per sostanza, ma per accidente. Et i Fauolosi, & Historici possono hauer figure humane, come Imagini de gli Dij, ò d'alcun Heroe, c'habbia fatto cosa memorabile, si come per essempio il giuramento di Mutio Sceuola, & la diffesa del Ponte fatta da Horatio; ò se per dimostrare diuino & inaspettato soccorsò in pericolosa Impresa, si dipingesse Valerio Coruino col Coruo in capo. I Naturali non debbono hauer Figura humana, se non mostruosa: perche dandosi alla Figura il Motto a perfettione, a tutte l'altre Figure potrà darsi, & non all'huomo, figura perfettissima. Et senza il Motto, ò Inscrittione non potrà dirsi Impresa. Adunque non istà bene nelle perfette Imprese alcuna humana Figura, se non fauolosa, ò historica, ò che per qualche mostruosita habbia bisogno di perfettione.*

TASSO. Corpi fauolosi non può l'Impresa admettere; perche ella col sentimento suo non si diparte dalla natura; & quelli ci insinuano il loro sotto Allegorie diuinatorie, Tropi troppo dalla natura sua distanti. Ne vero è, che diansi i Motti alle Figure a perfettione d'esse Figure: che se ciò fosse, esser potrebbe

Impresa senza Motto; includendo la voce, Perfettione, il meglio essere, non la semplice essenza nelle cose: ma questo per lui stesso è quì negato; dicendoui, che senza il Motto non possa dirsi Impresa: adunque non a questo fine copulansi i Motti alle Figure, ma bene come instromentale necessaria parte (si come dicemmo) d'essa Impresa. Appare questa illatione mia, & sua contradittione anche più chiaramente dalle sue due poc'anzi tenute conclusioni; dicendo per vna, che non habbia ad inferir nulla la Figura senza il Motto; & per l'altra, che vi siano Imprese di parole sole, di sole Figure, & l'vne, & dell'altre insieme vnite. Percioche, se la Figura non porta il concetto senza il Motto; adunque necessariamente, & non a perfettione entra il Motto nell'Impresa, & se necessariamente v'entra; adunque ne la Figura senza il Motto, ne il Motto senza la Figura Imprese sarãno, contro a quello che nella settione sua seconda egli hebbe stabilito. Et segue in oltre, che non apportando il Motto perfettione alle Figure, ne seco entrando necessario nell'Impresa, tanto si possa dell'humana (coma che perfettissima) indifferentemente quanto dell'altre nell'Impresa valere. Et se già di detta humana, ma historica, fauolosa, & mostruosa il mi concede; per necessità conuiene, che ciò senta anche della naturale da lui esclusa; conciosia che naturale esser conuenga l'historica, che prestar deue la materia all'intentione dell'Impresa; adunque include egli virtualmẽte ciò che escludere persuadeuasi.

FARR. *Deono essi tutti corpi eleggersi nobili, & honesti, e tali, che non mouano ò disprezio, ò riso, quali furono*

no l' Amor arch bugiero, con poco giudicio, & molta adulatione, lodato da Girolamo Ruſcelli; & la Scopetta, & altre Impreſe del Duca di Milano. & ſimili.

TASSO. Coſi lodo, & approuo. Et quanto al Cupido, forſe che aggiuntagli la face alle freccie, & all'arco, ma ſenza l'Archibugio, con mutarui lo HOC PERAGET, in queſto NVNC PERAGET. non haurebbe l'Autor ſuo detto male.

FARR. *Dopo il Cõcetto, il Motto, la Figura, & il ſuo ſignificato, ſegue la Proportione, la quale nel primo poſto genere d' Impreſe, cioè in quelle della ſeconda operatione dell'intelletto, altro non è, che vna facile ſeguenza dal ſignificato della Figura, al Motto dell' Impreſa; & per lo contrario, da queſto, a quello; tal che vno d'eſſi rimanga come principio della propoſitione, & l' altro come fine. Et nel ſecondo, cioè in quelle dell'operatione terza del medeſimo intelletto; vuol' ella trouarſi ne i componimẽti de gli argomenti, cauati dall'accoppiamento delle figure, & delle parole. Et perche eſſe Impreſe, inſieme con eſſe loro proportioni ſi cauano da fonti Topici; io alcuni ne racconterò; da' quali quaſi tutte le pfette poſſono deriuare. Frà queſti tiene il principato la Cõparatione, la quale hà tre capi, dal Più, dal Meno, & dal Simile. Prende vigore il primo da queſta regola generale. Se di due propoſitioni quella che più vera dell' altra pare, nõ è vera; tanto manco ſarà vera l'altra. Siaci per eſſempio l' Hercole ſoſtentante il Cielo, con queſte parole NOVIT PAVCOS SECVRA DIES. cioè ſe Hercole figliuolo di Gioue non fù ſenza trauaglio: adunque ne io, che non ſono qual ſi fù egli, il debbo ſperare. Il luogo del Meno prende vigore da queſta vniuerſale propoſitione, cioè, Se di due Propoſi-*

tioni quella che manco vera dell'altra appare, e nondime no vera; adunque molto più vera sarà l'altra. Siaci essempio il Camaleōte del gentilhuomo Pauese con questo verso I PERCHE NON DE LA VOSTR' ALMA VISTA? cioè, argomentauasi quegli, se'l Camaleonte si pasce d'aria, cosa, che quasi pare impossibile, adunque come non potrà il mio spirito pascersi, & internamente cibarsi, & nodrirsi del folgore viuacissimo della diuina bellezza della Donna mia. Il luogo dal Simile tiene questa vniuersale propositione. Se più predicati egualmente si trouerãno ne' soggetti loro, nō potrà l'vno verificarsi del suo, che gli altri de i loro parimente non siano verificati. Et l'accoppiamento si fà con la parola SIC, od altra simile postaui ò espressamente, ò sottointesaui: & siaci per essempio l'Elefante, che si riuolge di sua natura ad adorar la Luna, Impresa dello Ardito Academico Affidato; inferendo per quello, che così foss' egli per abbracciare con tutto lo spirito arditamente, & per proprio, & natio costume tutte l'Imprese religiose, & pie. Fannosi sotto il medesimo luogo della Comparatione le Imprese dal contrario, come quando nelle parole diciamo il contrario di quello che si vede nella Figura. Tale fù l'Impresa del Marchese del Vasto, nella quale ardeua il Tempio di Diana Efesia, col Motto NOS ALIAM EX ALIIS, cioè, Noi cerchiamo la gloria al contrario della via tenuta da chi accese questo fuoco, & per conseguente per la strada della virtù. Pongon' alcuni pur sotto a questo genere la Proportione, luogo il quale prende forza da questa generale propositione: Se due predicati egualmente conuenendo a' loro soggetti, dell'vno di quelli si dimostra, che gli conuenga, dell'altro parimente sarà palese. Tale accoppiamento hà la

de-

degnißima, & veramente Heroica Impresa del Marchese di Pescara, nella quale è Minerua col motto HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS. La Virtù hà simbolo, & proportione con Minerua; perche questa è Gieroglifico di quella. Minerua è Dea bellicosa, & inuentrice delle scienze, come che alle i si conuenga la dottrina, & il valore militare. Adunque & le virtuose operationi non ad vn solo fine deuono essere intente. Prendesi nell'Imprese vn'altro luogo, che i Latini chiamano dall'Allusione, che è quando ò il nome allude alla cosa, ò la cosa al nome. Sotto questo capo è difficile riuscire perfettamente; percioche ò si fanno miracolose, ouero s'inciampa nel goffo. Bellißima fù il IVLIVM SYDVS del Cardinale de' Medici, inteso sotto lo INTER OMNES. alludendo alla Sig. Giulia Gonzaga. Fù leggiadra in questo genere l'Impresa di quel Caualiere Napoletano, il quale amando vna Sig. Violante, tolse per corpo vn mazzo di Viole, con queste parole SOLA MIHI REDOLET. Per lo contrario infinite sono le sciocc cherie, nelle quali tutto dì incorrono molti, che in questo ge nere cercano di far Imprese; si come è infinita la schiera degli sciocchi. Et però lasciando la suola della scarpa di Bastiano del Manzino, la Candela bianca di M. Agostino Porco Pauese, la Pentecoste del Caualiere Caßio, l'Anadino dello Spagnuolo, & l'otto Celate di Monsig. Galeotto dalla Rouere: Et questo discorso conchiudendo, dico, che l'Imprese potranno perfette, & nobili farsi, & le ignobili, & imper fette conoscersi, & emendarsi con la medesima arte, con la quale si compongono i veri, & perfetti sillogismi, & onde si scuoprono i sofistici, & gl'imperfetti alla perfettione si riducono.

TASSO. Hà voluto quest'Autore in ciò che hà

scrit-

ſcritto, vſcire della forma ordinaria dello ſcriuere, con moſtrarſi vniuerſaliſſimo, e ſtarſi ſempre in aſtratto, & ſopra il Cielo; & pur ch'egli habbia potuto introdurre parole incognite, termini diſuſati, ſenſi miſtici, comparationi di Mondo ſopraceleſte, & fittioni di Simbolica Theologia gentile, con nominarui per entro i più antichi Scrittori in qual ſi voglia profeſſione; poco ſi è egli poi curato delle violenze, ſtiracchiamenti, premeſſe, comparationi, & concluſioni poco, ò nulla quadranti; nelle quali, oltre ad infinite contradittioni, s'è laſciato traſportare. Introduſſe per vna delle cinque parti, che ſtimò richiederſi all'Impreſe, la Proportione tra le Parole, & le Figure, la quale poi diſſe eſſere certa concordanza, & confaceuolezza, che ſi ricerca nell'accoppiamento delle parole, & della Figura; indi venendo ad apportarci i luoghi Topici, da' quali eſſo ſteſſo diceua cauarſi l'Impreſe inſieme con eſſe lor proportioni, pone egli quiui per luogo Topico anche eſſa Proportione, & riponela ſotto al genere del Simile. A cui, dirò io, Se quello, ch'è parte integrale d'vn composto, è anche luogo onde lo ſteſſo ſi trahe; adunque frà loro non differiſcono? Adunque la coſa tratta, & il luogo onde ſi trahe, ſaranno lo ſteſſo? Et adunque tutti i luoghi vſati da Rhetori in qual ſi voglia genere d'Oratione ad effetto di lor intento ſaranno parti de l'Oratione? ma queſte non eccedono le quattro aſſegnatele per Ariſt. nel terzo della Rhetorica. Adunque ò non è parte d'Impreſa la Proportione, ò non è luogo. Ma ella non è ne l'vno, ne l'altra. Non è parte, perche non è forma, non è materia, nõ è proprietà naturale, ne accidentale, ne coſa in ſomma delle compre-

le

ſe dẽtro delle reali parti di detta Impreſa virtualmen te,& neceſſariamente; non è luogo, perche non hà materia,& egli l'afferma, dicendola Spirito;& ſe materia haueſſe,& foſſe luogo, egli non ſi diſtinguerebbe dal Simile; onde nuouo luogo non ſarebbe, ma impertinẽte,& vana repetitione di eſſo Simile. Et ſe per altro l'eſſempio che ne porta caminaſſe a dirittura (che però per le coſe dette non cõcedo) per queſto egli etiandio zoppicarebbe, che paſſa da genere a genere; trouandoſi appoggiato a corpo non naturale, ne artificiale, ma miſtico,& a finita Sentenza, & non a Motto; l'vna,& l'altro de' quali non ſtato, ò proponimento di quel glorioſo Signore additano, ſi come è di natura dell'Impreſa di fare; ma ſemplice moralità intorno all'oprar della virtù, ſenſo,& figure douute all'Emblema,& da eſſa Impreſa, come ſi vidde, rifiutati. Tralaſcio, che tale compimento di ſentenza renda appreſſo la Figura ſouerchia, con moltiplicatione d'errori contra il dogma di lui ſteſſo. Topici luoghi,& appropriatiſſimi ſono bene que' tre, ch'egli dalla comparatione porta,& quello dell'Alluſione etiandio. Ma ne quì ancho veggio, come gli eſſempi addotti per quelli del Più,& del Contrario, & alcuno di quelli dell'Alluſione con loro conuengano, & al propoſito facciano: concioſia coſa, che eſſi Comparatiui, Più, Meno, Simile,& Contrario, reſpettiuamente importano ò contrarietà, ò conformità, ò menomatione, ò accreſcimento della qualità tolta a predicarſi nel ſubietto: ma già il ſubietto d'altro ſubietto non ſi predica, come pare ſi voglia, che quì faccia il Semidio con l'huomo comune; altramente ſi ſeguirebbe, che'l ſoggetto

& il

& il Predicato fossero il medesimo. Ora in proposito, quando per comparatione del Più, ci pone in essempio l'Hercole faticato sotto il peso del Cielo, con le parole antedette, & vuole, che così s'argomẽti. Se tanto trauagliò, che nacque da Dij, & fù il più forte huomo del mondo; che marauiglia fiè, che io huomo debolissimo, e da huomo nato, non habbia hora trãquilla? Certa cosa è, che così dicendo, il facitor dell'Impresa non introduce ne maggior intensione, ne coppia maggiore de' trauagli, ma sì egualità di stato in diuersità di ragione. Perche sarebbe anzi luogo di questo essempio (quando per altro buona fosse l'Impresa) nel secondo mio capo della Similitudine. Ma perche haue essa anchora di souerchio il corpo, non altrimenti che s'habbia quella del FORTIA FACERE ET PATI. col resto da lui ripresa, non è da far di lei conto. Non serue manco, diceua io, per lo luogo del Contrario il NOS ALIAM EX ALIIS. col Tempio di Diana, ch'arde. Percioche primieramẽte lo ALIAM non dice più vna cosa, che l'altra, essendo adiettiuo; che non a sole due s'accomoda; onde l'vna per l'alrra s'inferisca; ma ad ogn'vna che sia da quella, che si vede distinta, e tutte l'abbraccia. Secondariamente, questo è fuoco, quello fù fuoco; questo arde, quello ardeuasi. La onde io non ci sò vedere contrarietà, diuersità si bene; la quale prima tanto a vitiosa, quanto ad honesta attione puote esser riferta. Poi, quanto dalla contrarietà si scosti, veggasene il Filosofo nel quinto, & decimo della Metafisica, che io non ci voglio perdere tempo. Accetto gli essempi del Meno, & del Simile, per non mostrarmi troppo rigidamente seue-

ro; tutto che la per lui asserta verità della propositio-
ne del Meno, consti solamente a gli innamorati. Per-
che a dirne il vero, io per me non trouo molto più so-
stanza di nodrimento ne' lampi, ò folgori, come dice
costui, di bella donna, che in quello del semplice aere
mi faccia. Anzi, se in ciò gli Amanti Poeti verranno
attesi, gl'vdiremo lor apporre e struggimenti, e sfacci-
menti a morte, come (per non far pompa de Latini, e
Greci) là nel Petrarca.

Similemente il colpo de vostr'occhi
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare, onde conuien ch'eterne
Lagrim per la piaga il cor trabocchi.
E certo son, che voi diceste allhora
Misero amante, a che vaghezza il mena:
Ecco lo strale, ond' Amor vuol, ch'e' mora.

Et in Monsig. della Casa.

Ben foste voi per l'armi, e'l foco dette,
Luci leggiadre, ond'anzi tempo i mora;
Sì tosto il cor piagaste, e'n sì breu' hora
Fur le virtuti mie d'arder costrette.

Ma io hò già cotale propositione donata. Però alla
Allusione venendo, dico, che si come io celebro, & hò
in più luoghi per rarissima celebrata l'Impresa del maz
zo delle Viole insieme col suo Motto, ne finarò an-
che mai di essaltarla; così all'incontro io dico, l'hò det
to altroue, & dirollo fin che non me ne conuinca alcu
na ragione, che la tanto famosa Cometa col Motto
INTER OMNES. fin quì per Impresa, & frà esse
per rarissima da quanti hanno di questa materia scrit
to, riputata; Impresa con pace loro non è, ne essere

puote, e tanto meno ne bella, ne rara: stante, che contenga semplice stato d'altri, senza niuna reflessione nel portatore suo, come s'è mostrato, che far debba necessariamẽte l'Impresa, oltre che supponga somministrarsi alla memoria il rimanente di quel concetto d'Horatio, che è EMICAT IVLIVM SYDVS. Ingegnosissimo, & vago trouato si fù egli bene per simbolicamente essaltare quella gran Donna, per cui fù leuato; ma non degno del nome d'Impresa, si come troppo di natura diuerso: Hauuene ben vna eccellentissima del Conte Asinari nella stessa Allusione, & con la stessa Cometa, ma soprapposta ad vna Aguglia, che tiene in cima vna Palla, nella guisa, ch'essere solea in Roma quella che diceasi tenere le ceneri di Giulio Cesare, & hora per opra di Sisto Quinto tiene il Vessillo di nostra salute, col Motto INSIDET ET CINERI. da me qui ricordata, perche dal confronto di loro, vegga in pruoua ogn'vno la differenza, che rende Impresa l'vna, & l'altra nõ.

FARR. *L'origine dell'Imprese dipende dalla Filosofia Simbolica de gli Hebrei, Egittij, e Greci. I misteri della Cabala, le sacre lettere de gli Egittij, gli occulti sentimenti dell'Orfica Theologia, i Concetti di Pitagora, & i discorsi Platonici sparsi per questo Ragionamento; oltre che essi vengono sotto il nome d'Impresa; possono anche seruire a chiunque desidera comporre misteriose, & riguardeuoli Imprese.*

TASSO. Dipende l'Impresa dal Simbolo, inquanto sia ella di lui specie, come genere generalissimo considerato; ma non già non haue ella per altro conuenienza alcuna con l'altre predette Simboliche Figure

gure; ſi come per le diſtintioni loro manifeſtammo; alle quali me, & altri rimetto. Che vltimamente ſot to il nome d'Impreſa vengano la Cabala con l'altre ſudette ſcienze, & ſentenze; Io non sò, ſe di queſta mi vdiſſi mai coſa più nuoua, più dal vero lunge, più ridicola, più fatua, più ſtomacoſa, & più a chi la diſſe contrariante; quando la Cabala per lui ſteſſo di autorità di Rabi Amai, nel più largo modo preſa, ſia arte di cinque trouati, per penetrar a' ſegreti diuini; detti da' profeſſori ſuoi, Rettitudine, Combinatione, Oratione, Sentenza, & Supputatione. Termini, ſotto a cui nulla altro contienſi, che artificio di porre hora vna lettera, & hora vna dittione per vn'altra, & non in vn ſolo modo, ma in due per ciaſcuna guiſa di commutatione, & ancho di prendere vna lettera, per vna intera dittione. Et l'altre addotte ſpeculationi, ſiano ben Simboli, ma quale tropico, ouer a piacimento, & non naturale, & ſenza parole; come eſſere moſtrammo il Gieroglifico; & quale narratione fauoloſa, & allegorica, ſenza Figure, come quelle d'Orfeo, & alcuna di Platone: Et quale finalmente pur ancho ſenza Figure, ſentenza finita, & documento, richiedente nelle coſe morali ſenſo allegorico, & verſo le ſublimi, & diuine anagogico, come tutti i Pitagorici ſono. Là doue nell'Impreſa per atteſtatione anche di lui nel primo, ſecondo, & decimo ſuoi Paragrafi, ſecondo la poſitura mia annouerati, Figure, & parole, con ſcambieuole aiuto a produr il ſenſo interuengono, il quale letterale, &

naturale sempre producono; all'incontro di ciò, che oprano le predette Antithesi, ò se più ci gioua dirle, come dianzi, Commutationi.

DI FRANCESCO
Caburazzi da Imola, &
THOMASO GARZONI
da Bagnacauallo.
Nella Piazza vniuersale stampata in Venetia l'anno 1587.

CAB. Impresa, dice il Caburaccio; non è altro, che vna compositione di Corpo dipinto, & di Motto insieme, per accennar vn particolar proponimento dell'huomo.

GAR. Soggiunge il Garzoni. Et p questa diffinitione l'Impresa si distingue dalle note Gieroglifiche, & da l'Arme delle Casate; le quali ambe i soli corpi riceuono. Et cosi da i Simboli, ouero Emblemi; perche quantunque essi siano all'Impresa assai vicini, hauendo Pitture, e parole ad vn'intento concesse, & legate; tuttauia differiscono, & nella intentione, & nel modo. Percioche quanto all'intentione, altro non rappresenta il Simbolo, che vn precetto morale, non determinato ad vna persona sola, ma a tutte egualmente appartenente; doue l'Impresa mostra solo quel determinato proponimento, che il tale imprende a fare, & di che hà nell'animo ferma, e stabile risolutione. Et quanto al modo, il Simbolo può comporre; come vna historia, come si scorge in quello della Dea Iside; al quale interuiene l'Asine, l'Asinaio, l'effigie della Dea, & vna turba d'huomini, che le fanno riuerenza. Et oltre ciò l'Emblema si preuale de' corpi humani; oue l'Impresa fugge la moltitudine, & insieme la compositione delle humane Figure. Et in somma l'Emblema da vn particolare,

caua vn precetto vniuersale: ma l'Impresa argomenta sempre ad vn particolare; & più presto accenna, che compitamente esprima; non lasciando il Simbolo cosa da dire per dichiaratione de' corpi depinti.

L'Impresa fù trouata a questo fine principale d'esprimere, accennando vn proponimento virtuoso, & illustre dell'animo intorno a cosa fatta, ò che far si debba: non importando altro questo nome d'Impresa, che cosa fatta, ò cosa tolta a farsi. Et secondariamente affine di tener memoria delle virtuose, & honeste operationi.

I Motti si prendono tutti da luoghi Topici, come dalla Comparatione, dal Simile, dal Contrario: dalla Proportione, dalla Allusione, dalla Translatione, dalla Prosopopeia, dall'Additione, da' Prouerbi, dalli Equiuoci, con la replicatione, & da altri Simboli. Del rimanente seguita in tutto quest'Autore il Farra.

Risposta al Caburacci, et al Garzoni insieme.

TASSO. Secondo adunque esso Caburacci vn Corpo in iscoltura, non pare, ch'esser potesse Impresa: Et all'incontro, se Impresa esser potesse; Imprese sarebbono i Rouesci anchora, poiche composti sono di Corpi, & di Parole ad accennamento particolare; & poiche secondo anche il suo commentatore Garzoni, tanto è Impresa di cosa fatta, come di tolta a farsi: Adunque qual si voglia Motto, ò sia di Sentenza finita, ò sia della Figura dichiaratorio, conuerrà all'Impresa, solo ch'essa particolare proponimento contenga? Adunque se quel proponimento particolare lo-

dasse,

dasse, ò biasimasse; ò d'altri, che di se parlasse; pur che seco fosse il corpo, Impresa produrrebbe: Adunque se quel tal corpo non secondo sua natura, ma fosse secondo allegorie Poetiche, ò con interpretationi Pitagoriche preso, & inteso, sarebbe anche Impresa? Sì, sì, che tutti questi inconuenienti sorgerebbono, & in altrettante specie d'espressioni vali carebbesi, ampio spatio da questo dell'Imprese distanti. Adunque è cotale diffinitione in parte erronea, & in parte smisuratamente mancheuole.

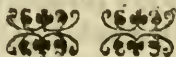
Risposta particolare al Garzoni.

TASSO. Se vna delle ragioni, che distinguono frà l'Emblema (Simbolo già detto) & la Impresa, è, che quello rappresenti vn precetto morale a tutti comune; & questa mostri solamente quel determinato proponimento, che il leuator dell'Impresa imprende a fare; Come per gratia dirassi Impresa tanto vna cosa fatta, quanto altra toltasi a fare, si come egli stesso nel secondo paragrafo di lei dice auerarsi? contradittione manifesta: Che, se non di tutte, d'alcune figure humane si possa l'Impresa valere, dauanti s'è da me dimostrato nelle risposte al Giouio, & all'Intronato, & dopo si mostrerà anchora al Contile, & al Bargagli: si come parimente contra esso Contile, & Farra s'è dimostrato, che non sempre per lei si tratta virtuoso, & illustre proponimento; ma il più delle volte desiderij, speranze, timori, gelosie, & cotali amorosi accidenti.

Prosopopeia (saluo in caso d'Allusione, come diremo al Bargagli) ne Prouerbi non sono luoghi per

l'Im-

l'Imprese; ma seruono (come disquesti nel secondo, & di quella afferma Arist. nel primo della Rhet.) per far certa general fede nelle consultationi, di ciò, che per la consulta sia bene di fare. Onde io trasecolo veggendo ad huomini di vniuersale cognitione così le cose confondere. Et si par quasi, ch'eglino semplici trascrittori dell'altrui dottrine; & nō giuditiosi, & interi posseditori d'esse stati sieno.

All'altre sue conditioni, tolte di peso dal Farra, & da me non riportate di nouo sotto lui, per manco tedio di chi legge; per questa medesima ragione di non mi far souerchio, & tedioso con la risposta, vaglia, & basti quello, che allhora si disse.

DI BARTOLOMEO TAEGIO

Dottore Legista Milanese Nel suo Liceo stampato in Milano l'anno 1571.

TAEG. *Non è altro l'Impresa, che imagine d'un cōcetto, dimostrato con breuità conueneuole di Parole, ò di Figure, ò d'amendue insieme. Et però tre tali specie ne sorgono: le prime fur tratte da gli Hebrei dalle dieci loro generili parole, con le quali comprendono ogni altißima speculatione. Et come di prima nate, cosi son'elle ancho le più imperfette. Trouaro le seconde gli Egittij, & Gieroglifici le chiamarono; inuētione assai di quella migliore; alle quali prima la Grecia, ma con debole proportione: & indi gli antichi Romani con conueneuolezza maggiore, parole accompagnarono: & vltimamēte a' tempi nostri, halle l'Italia fatte sue proprie, con hauerle portate al sommo della perfettione.*

TASSO. La parola, *d'un concetto*, così largamēte proferta, accusa, anzi conuince questo assai ingegnoso Dottore, di non conoscere, che la diuersità delle passioni cōsiderate in vn subietto, diuersificano le specie delle cose, come hassi dal quinto della Metaf. & vedesi in pruoua dallo Ente, ò Corpo mobile, sopra cui per altre tante considerationi fatteui intorno, fonda il Filosofo la Fisica, il Trattato del Cielo, la Generatione, la Metheora, la scienza dell'Anima, cō altre appresso.

Perche diasi il Cõcetto qualificato nella maniera che egli il porta;che tuttauia auenir potrà, che d'Impresa non fiè concetto; auegna che se vniuersale, & morale sarà,produrrà l'Emblema; se particolare,& non morale,ma concernente cosa fatta, diuerrà Rouescio: se loderà,ò morderà,sarà ò Satira,ò Encomio simbolico: Et finalmente oue egli non si ristringa ad alcuna nostra attione,ò passione;concetto d'Impresa non sarà mai: si come non sarà anche mai Oratione enuntiatiua, fuor di quella,che il vero,ò il falso attesta: Et sicome egli stesso al decimoquinto paragrafo suo afferma. Molte ben sono le specie dell'espressioni, ma dell'Imprese non più che vna;& essa è quella,che di Figure,& parole consta. Le Figure sole,e le sole parole Imprese nõ sono;ma queste per attestatione d'esso medesimo diconsi Motti, Sentenze, ò Prouerbi; Et Gieroglifici quelle. Ne serue allui il poi dannar amendue queste specie d'imperfettione,& più l'vne,che l'altre. Percioche inquanto sono Motti,ò Gieroglifici,perfetti sono: Et inquanto le dice Imprese; se tali realmente non sono, non possono ancho peggiori, ne migliori dirsi.

TAEG.*Di queste composte di Figure,& Parole,quattro diuerse maniere se ne ritrouano. Vna,che ne insieme cõgiunte,ne separate non esprimono la mente dell'Autore:Vn'altra, le cui figure sole hanno significato senza aggiunta di parole: la terza,che con le sole parole senza aiuto di Figure scopre l'intentione:Et la quarta,che separati figura,& Motto, nulla ne questo,ne quella significano: ma accoppiati manifestano il segreto dell'animo nostro.*

TASSO.Dice falso,che ci siano più maniere d'Imprese;

prese; peroche il pigliarsi tali Figure, & Motto, che ne vniti, ne disgiunti non esprimano la mente del suo portatore, Imprese nõ sono, ma melēsagini, e scioccherie, ne parimente Imprese sono quelle Figure, ò parole, che da se sole aprono il concetto inteso, che l'vne Sentenze, & l'altre sono altra sorte Simboli, come fù detto: ma questi, & quelle, diffetti in questa arte tali, qual fora il mancar d'alcuna linea a Figure Geometriche, per la quale l'vne da l'altre si distinguessero. & propria specie formassero.

TAEG. *L'Imprese di parole sole meritano più tosto nome di Prouerbi, Ricordi morali, & Enigmi, che d'Impre: & in questo numero vengono le sentenze d'Hiparco, i detti dè sette Sapienti, i Simboli di Pitagora, & i Precetti di Publio Siro, di Seneca, & di Catone. Quelle di Figure senza parole, non sono per la maggior parte altro, che Gieroglifici, & Fauole dipinte, come la Sfinge d'Augusto, & la fauola di Marsia scorticato da Apolline, portato in Impresa da Nerone. Le terze, oue le parole, & le Figure cosi congiunte, come separate, non spiegano a bastanza il Concetto, sono Mostri dell'intelletto, come fù il Tempio di Giunone con le parole* IVNONI LACINIÆ. *scritta dal Giouio per rara. Et goffa, e senza sale è la quarta sorte, doue & le Figure senza l'aggiunta delle parole, scoprono la mēte dell' Autore; & le parole senza seco portare alcun ricordo morale, ò notabile sentenza, altro non dicono, che quello istesso, che mostrano le Figure, come si vede nel Cocodrillo incatenato alla Palma, d'Ottauiano Augusto, co'l Motto* ÆGYPTO IN DITIONEM REDACTA. *ouero nella Donna vecchia, piangente al piè pur d'vna Palma, di Tito Vespasiano, con le parole* CAPTA IVDEA.

& similmente nel vaso de i Papaueri, con le spiche, & il Motto ANNONA. le quali in somma Imprese sono Gieroglifici dichiarati: poiche la Figura da per se significa, quanto far dourebbe accompagnata con l'anima sua, che è il Motto. Et per mio giudicio queste sì fatte meritano la lode, che si dourebbe a chi portasse in frõte il primo nome. Non saranno adunque dette inuentioni di valore, quãdo il significato dell' Impresa non sarà diuerso dal proprio delle Figure. La quinta, oue le parole hanno sentenza finita, & intera, & portano seco qualche vtile, & notabile ricordo, non merita nome d'Impresa, ma di Emblema, Prouerbio, & sententioso Ricordo, illustrati dalla presenza delle Figure a loro conformi, & proportionate. I quali Ricordo, Prouerbio, & Emblema, se bene propriamente non si deono chiamar Imprese, sono però quasi pietre pretiose legate in oro.

TASSO. Quì tutto direbbe vero, se non equiuocasse da Impresa a Rouescio; l'vso de' quali Rouesci Rouesci fù, e tuttauia continua indifferente, così d'hauer Figure senza parole, come di hauer & l'vne, & l'altre insieme; & quando le ha congiunte, d'hauerle tali, che le Figure dichiarino, si come quelle sono, ch'esso Autore sotto nome d'Impresa riferisce, & biasima. Veggasene Enea Vico, Gi uanni Sambuco, Gabriele Simeoni, & altri per li antichi: & per li Moderni, siami assai il portar in essempio p le sole figure le galere scolpite nel Rouescio delle Medaglie, & monete d'amendue gli Andrea Doria Generali di Mare; & per le Figure, & parole il Caduceo di Mercurio, con l'ale al piede, & le parole CONSILIO, AC CELERITATE. di Stefano pur Doria: Et la Donna ritta in

piè, col galero in capo, nella destra mano vn giglio, nella sinistra vn Cornucopia,& da l'vno de' lati la Figura del Pò appoggiata sopra d'vn'Vrna versante acqua, & da l'altra la Lupa, & le parole PLACENTIA ROMANORVM COLONIA. danaro d'argento d'Alessandro Duca di Piacenza, & Parma: Et del medesimo Duca in danaro d'oro, la Donna sedente auanti ad vn'Altare da sacrificio, col capo, e'l braccio destro leuati al Cielo, & tenente nella sinistra lo Scettro,& d'intorno le parole SECVRITAS POPVLI PARMENSIS. Et vn'altra Donna etiãdio pur in piè stante,& hauente sopra la palma destra vna figurina ginocchioni, a guisa d'vn'Angioletto; & dal cui medesimo braccio pende vna catena congiunta ad vn'ancora di quattro arpioni; & che in oltre col braccio sinistro regge vn ben grande Cornucopia, & sono le parole FIRMISSIMÆ SPEI. Medaglia di Cesare Duca di Modona, in argento. Nel quale equiuoco già non sarebbe egli caduto, quando con basteuole distintione si fosse portar saputo alla reale diffinitione d'essa Impresa. Ma siansi per hora esse Imprese, come allui piace, di quattro sorti; doue per gratia si raccorranno; se chiama egli stesso la prima anzi sentẽza, che Impresa; la seconda, Gieroglifico; & la terza, non Impresa, ma vn Mostro? Sono forse primieramente questi tre infra di loro termini vniuoci, sì che significhino il medesimo? Poi, quando così fossero, competerebbono forse le ragioni dell'Impresa con quelle di loro? In oltre, come accusarà egli la quarta specie di goffezza, se per Gieroglifico dichiarato,& non ꝑ Impresa egli stesso la chiama? In somma è necessaria in

chi

chi scriue, dopo il sapere, la memoria.

TAEG. *Sopra dieci Ricordi si fonda l'arte del fabricar Imprese perfette. Primo de' quali è, che il Concetto sia nobile, solo, & particolare. Et concetto nobile è quello, che è fondato sopra d'alcuna virtù morale. Et anche i Concetti modesti faranno le Imprese più compite; ma quelli, che sien pieni di vanagloria, temerità, ò superbia, inuiteranno a motteggiare contra di loro, quali furno il* NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. *lo* ILLESVS CANDOR. *& il* VEL IOVI CEDERE NESCIT. *Et all'incõtro buona è l'Impresa del Tribolo, col Motto* IN VTRAQ. FORTVNA. *& marauigliosa sarebbe il ramo della Palma incrocicchiato da vn'altro di Cipresso, col Motto* ERIT ALTERA MERCES. *quando il significato dell'Impresa fosse diuerso, si come nõ è, dal proprio delle Figure, che Gieroglifici sono di Vittoria, & di Morte. A' quali Gieroglifici nõ si dà, come tali, luogo nell'Imprese: ma nulla manca allo Scudo Spartano, cõ le parole* AVT IN HOC, AVT CVM HOC. *del Marchese del Vasto. Solo deue essere il Concetto per minor confusione di chi si toglie a considerar l'Impresa. Particolare, perche il solito dell'Imprese perfette è di seruir solamẽte per vn solo nostro pensiero. Onde chi nel fabricar esse Imprese nõ hà più riguardo a se stesso, che altrui, a voler dar ammaestramẽto, inciampa nell'imperfettione della quinta sorte d'Imprese, & nell'errore d'Augusto, & di Vespasiano Imperatori, cõ i loro* FESTINA LENTE. *posti p motto del Granchio, con la Farfalla, & dell'Ancora con lo Delfino. Vero è, che queste tali Imprese peccanti nella Vniuersità del Concetto, & per altro ben regolate, costituiscono vna sesta classe d'Imprese della maniera di questa, cioè, Ponẽdo vn'*

altis-

altissimo Monte fulminato, col motto HVMILIOR A NVNQVAM, *volendo per essa dimostrare, Che'l Signore resista à superbi, & fauorisca gli humili.*

TASSO. Pone, che a dieci Ricordi s'attenga l'Impresa perfetta, pure sotto ad vno ne cumula molti, & sono. Che il Concetto sia nobile, solo, particolare, modesto, con significato diuerso dal proprio delle Figure, & non contenga ammaestramento. Vegga altri, se tante diuerse qualità di ragione, ad vn solo ricordo sotto steano, ò pur a sei. Ne sò anche, come possa ei dire, che il Concetto vniuersale constituisca vna sesta specie d'Imprese, se secondo lui nel primo suo dire non sono altro, che quattro: & nel secondo, cinque.

TAEG. *Il secondo, che così i Motti separati dalle figure, come le figure da i Motti, non habbiano significato alcuno; ma congiunti insieme rappresentino l'intentione dell'Autore, nel modo, che l'acqua chiara l'imagine rappresenta del suo oggetto; scoglio, nel quale vrtano gran parte degli scrittori di questa professione: Anzi così le figure, come il Motto mentre si considerano separati, hanno da porre quella in dubbio: il quale poi dubbio da loro medesimi ricongiunti, sciogliesi; si come chi ponesse la Fenice in mezzo delle fiamme cō le parole* NE PEREAT. *Esso Motto separato, non apportarebbe alcuna luce della qualità del concetto; ne senza lui la si portarebbe la Fenice; per l'attitudine sua, di riceuere molte interpretationi; ma accoppinsi, & ecco si rappresenta all'intelletto, sotto d'accomodata similitudine il concetto, di volersi quegli dare alla mortificatione de' proprij affetti per non morir eternamente nella altra vita. E tuttauia quand' anche scopra il motto da se stesso l'intentione dell' Autore, & poi si risolua in qualche*

mo-

notabile sentenza; se bene ei parte dalla sua proprietà, deue non solo tolerarsi, ma lodarsi appresso. Et le figure in caso tale, solo che sieno proportionate alla qualità del concetto, seruono per vaghezza, & ornamento, si come accade nell'Armellino col POTIVS MORI, QVAM FOEDARI. Ma quando le figure senza l'aiuto delle parole, dimostrano la mente dell'Autore, & il Motto non porta seco alcun ricordo morale, ouero altra cosa notabile; le Imprese riescono di nessun valore; & le parole paiono poste non per ornamento del concetto, ma solo per manifestare la natura, & operatione del corpo delle Imprese; come si vede in vn'altra Fenice; che hà per motto VNICA SEMPER AVIS. Percioche essẽdo la Fenice Gieroglifico di singolarità, souerchie sono le parole, per dichiarire che quella tale persona, per cui fu quella quell'Impresa fatta, ò si facesse; fosse singolare & vnica al mondo. Peggiori di queste sono quelle della terza classe, tra le quali è l'Vnicorno col VENENA PELLO, per ciò che la natura del soggetto, sopra la quale fondasi l'intentione dell'Impresa; non hà alcuna conformità, ne proportione con il soggetto dell'Autore, diffetto principalissimo nelle figure.

TASSO. Se nulla nell'Impresa hanno a dir i Motti senza le Figure, ne queste senza quelli, & questo sia per lui scoglio tale, oue quasi tutti i facitori dell'Imprese rompono: Et se anche oue ò l'vno, ò l'altro di essi così fare si troui, mutisi la natura loro, si come dianzi confessa egli medesimo; volendo che tali Figure Gieroglifici; e tali Motti, Sentenze, ò Prouerbi, ò Emblemi siano: come hora Imprese, & da lodarsi saranno quelle, ne i cui Motti scopriransi alcuna sentenza morale, & a loro seruiranno le Figure solamente per orna-

ornamento? Et se il Motto apporterà cotale moralità, come (buono Dio) dirassi concetto particolare, si come egli alla partitione sua, quarta, & decimaquinta diceua, ch'essere deuea? Et che diuersità vltimamente appare dal POTIVS MORI. col resto, cotanto da lui lodato, dal VENENA PELLO. altrettanto biasimato? Ciascuno pur d'essi Motti dichiara la particolare natura della Figura: Et se noi consentiamo all'applicatione del primo, perche non approuaremo altresì, che col mezzo del secondo voglia altri dimostrarsi per inimico, & persecutore de i vitiosi, & tristi.

TAEG. *Il terzo, che si fugga non solamente l'intricata moltitudine de i concetti, ma delle parole & delle Figure anchora, & cerchisi d'accostarsi all'vnità più che si puote: conciosia cosa che & la breuità nell'Imprese, pur che oscurità non renda, sia lodeuole, & essa Vnità sia assai più nobile della moltitudine: Onde per conseguente più dell'altre, perfette sono l'Imprese d'vn solo concetto, d'vna sola parola, & d'vna sola Figura: Ma non s'ecceda mai in niuna oltre a due Figure, che sostantiali sieno, ne le parole siano più che tre, saluo se nō fossero vn verso, ò intero, ò spezzato, & esse tolte da Autore famoso, renderanno le Imprese più eccellenti, & di maggior pregio.*

TASSO. Che l'Impresa habbia vn concetto solo, è di necessità, non di perfettione; si come hò gia tenuto col Farra, altrimenti ò non sarebbe Impresa, ò più Imprese sarebbono, nella guisa che accade ad vn Poema, ad vna Oratione, & ad vna Predica, dalle cui vniche attioni, ò propositioni s'inferisce l'Vnità loro; & gli Episodij, & qualunque altra cosa in loro s'apporta, tutto ò mediatamente, ò immediatamente ser-

ue, se non di pruoua, d'ornamento alla prima introdotta propositione. Et se le parole nostre saranno egualmente buone, come quelle d'alcuno Scrittore famoso, sarà tanto maggiore la lode nostra, quanto più vale l'ingegno, che la fatica, si come dianzi sostenni contra Lodouico Domenichi.

TAEG. *Il quarto, che i Corpi dell'Imprese sieno conosciuti senza aiuto esterno di parole, ò di colori; perche peccarebbe in oscurezza, vitio importante, oue peccasi anchora mettendo nelle Imprese cose, ò assolutamente incognite, ò da pochi del paese, oue ad vsare s'hanno, conosciute: però tralascinsi quegli vccelli, & quell'herbe, le quali cō altre, & altri di loro, hanno tale somiglianza, che col solo disegno non possono frà se distinguersi.*

TASSO. Buono.

TAEG. *Il quinto, che'l soggetto dell'Impresa sia nobile, vago, d'illustre apparenza, ne sia di cattiuo augurio, ne troppo vsitato, quali sono, Soli, Lune, Stelle, Folgori, Archi trionfali, Acque, Scogli, Piante, Animali bizarri, vccelli fantastici, Sfere, Mapamondi, Astrolabij, Horologgi, & simili; ma nō giamai corpo, che in luogo di prouocar marauiglia moua riso, come il Dio d'Amore con l'archibugio in mano.*

TASSO. Vero, & di già contro del Ruscelli se n'è fauellato.

TAEG. *Il sesto, che l'Imprese habbiano significati nō del tutto chiari, ne del tutto oscuri, ne troppo triuiali, ò comuni, ne troppo alti, ò cauati da proprietà troppo lontane. Troppo chiaro intendo io, che sia il sentimento dell'Impresa, quando viene dimostrato p similitudini di cose troppo volgari: e troppo oscuro, quando ò l'intentione*

dell'Impresa, fondasi sopra natura, & proprietà di cose troppo lontane, ò essa Impresa, ò niuno, ò più sensi riceua. S'auuiliscono quelle prime col denudarsi senza velo d'allegoria ad ogni plebeo: & in fastidio vengono queste secõde, perche nõ bastano per penetrarle gli occhi della mente. Onde & mancano del loro fine, non dandosi elle ad intendere, ne dilettano cõ la nouità della forma; ne inuaghiscono cõ la rarità della natura; si come auuiene del Tempio di Giunone Lacinia col foco sopra dell'Ara, & il Motto IVNONI LACINIAE DICATVM. *al quale si va imaginando vn senso tale, Che volesse il suo Autore significare, che'l foco, onde per Donna ardeua, fosse inestinguibile, & somigliantemente del* HOC FAC ET VIVES. *con la Stadera.*

TASSO. Lo HOC FAC ET VIVES. col giusto libramento delle bilancie non merita riprensione alcuna, perche non l'adombri allegoria; stante prima, che sieno parole d'Emblema, & non d'Impresa; poi, perche di quella non si vagliono queste, ma solamente delle ignude naturali, & artificiali proprietà de' loro corpi, si come mostrammo: La merita ben il Taegio con altri, che non discernendo l'Emblema dall'Impresa, confondono quello in questa, con biasimar come Impresa che non è, quello che riconoscere, & lodar dourebbono come Emblema.

TAEG. *Il settimo, che i corpi fauolosi, & historici ch'entrano nell'Imprese possano hauer forma humana, & che gli altri nõ la possano hauere se nõ mostruosa; & che le Figure sopra tutto nõ apportino seco alcuna dishonestà, hà primieramente per ragione; perche accõpagnandosi la Figura al Motto per riceuere perfettione, questo*

auenir nō potrebbe nell'huomo, per essere da se compimento perfettissimo. Et di quì penso, che auenga, che tanto più siano le inuentioni lodate, quāto meno di sentimento hanno i soggetti d'esse. Non hanno poi d'apportare dishonestà, perche pur troppo siamo disposti alle lasciuie, senza che vi s'inuiti dishonestà di pitture. Et perciò laudo, che i soggetti dell'Imprese contengano qualche bella inuentione in cose morali, & Christiane, le quali possano edificare i buoni, e santi costumi.

TASSO. Quanto a' corpi, che possano, & non possano riceuere forma humana, satisfaccia la risposta p me data ad Alessandro Farra, da cui le parole anchora, non solo il senso, ha leuate di peso. Che poi dica creder si quindi adiuenire, che maggiormente si commendino que' soggetti, che meno hanno di sentimento, io ingenuamente confesso di non capire d'onde questa illatione, & questo giudicio siegua; stante che niente altro habbiasi quiui, saluo la distintione de' corpi humani, ad alcuni de' quali permette l'ingresso dell'Imprese, & ad altri il vieta. Ne vidi io mai, che cotale pmissione, ò prohibitione deriuasse da strettezza, ò larghezza di sentimento, ò ch'esse quella apportassero; ne sò, che tale scarsezza potesse lodarsi, se non in quanto facilitasse l'intelligenza; il che quì non si considera. Et oue aggiunge, che i soggetti dell'Imprese debbono contenere cose d'edificatione, dico, che troppo si allontana dalla natura dell'Impresa. La quale solamente admette, accennamento di risoluto nobile pensiero, ouero tacita informatione di suo stato con l'amata, ò cō Prencipe, si come per tanti valent'huomini s'è veduto, & egli anche poco dopo vorrà.

TAE-

TAEG. *L'Ottauo, Che l'Impresa sia tale, che nō dia materia a' maldicenti di motteggiare cōtra l'Autore di essa; conciosia che l'Imprese cosi fatte, in luogo di marauiglia, cagionarebbono riso, & disprezzo, come il TRANSLATA PROFVIT. con la pianta del Pesco, potendosi l'Autore per essa cauillare, & che vago fosse delle Pesche, & anche, che come è la pianta velenosa, così fosse egli stato di natura maligna.*

TAEG. *Il nono, che'l nome delle Figure sostantiali dell'Imprese non entri nel Motto, il che si fà per maggior breuità, & bellezza, per la qual cosa si leua ad esso Motto anchora il verbo, quando di facile vi si può intendere, si come auiene al SIC VOS NON VOBIS. co'l vaso dell'Api.*

TAEG. *Il decimo, che tra le parti principali dell'Impresa vi sia la debita proportione, la quale nō è altro, che conueneuolezza, che passar deue trà il Motto, il Soggetto dell'Impresa, & il Concetto dell'Autore; come vedesi fatto ne' Giunchi piegati, & non sueltì da l'impeto de l'onde, con le parole FLECTIMVR, NEC CARPIMVR VNDIS.*

TASSO. Si come io approuo ciò che contengono gli due di questi tre superiori paragrafi, & ancho la dottrina di questo vltimo; così stringomi nelle spalle all'essempio quì portato direttamente allui stesso in due maniere cōtrariāte; in vna, che il FLECTIMVR dice tutto per se; onde rende l'atto del piegamento de la Figura vano, contrario a ciò che diuisaua nel secondo Ricordo; nell'altra, che l'onde vi si veggono, & anche vi si nominano, contrario di nuouo ad esso suo nono Ricordo.

TAEG. *Non possono i Motti in se contenere l'effetto delle Figure, & la causa insieme; percioche la prattica è in contrario, & si vede con l'essempio della Fenice, che meglio stà a dirsi NE PEREAT. ouero VT VIVAT. senza altro, che dicendosi PERIT NE PEREAT. ouero VRITVR VT VIVAT. conciosia cosa, che col primo modo di dire non s'inferisce nulla, se nõ si vede ancho la Fenice in mezzo delle fiamme; & col secõdo si dice pur alcuna cosa.*

TASSO. I Motti non contengono mai l'effetto de le Figure; perche sarebbono dichiaratione di quello che si vedesse; cosa già da lui al terzo Ricordo pruden temente biasimata: ne cotale è la prattica de gl'intendenti, ò la ragione lo detta; stante che egli sarebbe replica dello stesso, vitio detto Batologia, ò nugatione. Et s'io dicessi, che niuno di que' quattro Motti buono non fù; di quì lo prouarei: Prima, perche la morte nõ fù mai causa di trattenere, ò riuocar in vita alcuno; ma sì bene di toglierglielе: & se la Fenice s'abbruscia, come è fauola (che il vero stassi secondo Manilio Senatore) che sentendosi ella a morte, facciasi vn nido di cannuccie di Cassia, & ramuscelli d'Incenso, & ripienolo d'altre più cose odorifere, quiui si posi, e muoia) nõ fà lo abbrusciar che viua; ma sì, che muoia. Se poi per opera del Cielo da quelle ceneri, & da quelli quiui raccolti aromati nasce vn vermicello, che iui a poco mette ale, & fassi augello; non è quegli individualmẽte la Fenice, che morì; ma è la specie quindi rauuiuata. Buoni non furono secondariamente, per che secondo la intelligenza sua, la materia è morale, all'Emblema, non all'Impresa douuta. Ma se per lui die-

dieci solamente sono le conditioni richieste nella perfetta Impresa, & quindici infin hora n'hà porte, a che queste eccedenti seruiranno, con altre che và continouando?

TAEG. *Deuono i Motti farsi nella lingua natia, perche il nostro concetto sia appreso; essendo l'Imprese ritrouate per accennare alcun nostro particolare intento, massimamente le amorose, & militari, che s'vsano nelle Giostre, & Torneamenti, oue non hà tempo di molto discorso, & vogliamo, che le Donne anchora le intendano.*

TASSO. Nelle occasioni, oue desideramo essere da Donne intesi, io con lui conuengo, ma fuori di quelle, per essere la lingua Latina vniuersalmente nota, & per portar seco non sò che di grauità, & più breuità, io più tosto mi appigliarei ad essa, che ad altre.

TAEG. *I Descendenti non s'hanno a far comuni le Imprese de' padri, auegna che additino particolar pensiero di chi fatta se l'hebbe,*

TASSO. Vero. & perciò si deue da loro dar bando alle moralità, le quali esso vuole, che s'abbraccino.

TAEG. *Le Imprese sempre ò comprendere deono cose future, come i desideri, e le speranze, & nõ mai le passate; ò dimostrare le presenti, come quelle, che lodano; ò dichiarare le dubbiose, & oscure, come Chi con l'Impresa diuisa lo stato dell'amor suo, & della sua fede: & in somma si fanno secondo le proprie, & presenti occorrenze, & non per cose passate.*

TASSO. Facendosi secondo le proprie, & presenti occorrenze; adunque non a ricordi morali s'impiegano, che il così fare non è propria occorrenza. Aprono bene i desiderij, le speranze, & i proponimenti, con

che all'auenir risguardano, & dice benissimo. Et diuisano anche lo stato dell'Amor nostro, della fede, e d'altre nostre passioni, che il presente concernono; ma ciò non è dichiaratione di cosa dubbiosa, ma manifestatione di vera: sì che le tre sue disgiuntioni ad vna si riducono, che è la dimostratione.

TAEG. *Traggonsi l'Imprese da fonti Topici, principalissimo de' quali è la Comparatione, la quale tutto che habbia più capi, cioè; dal Meno, dal Più, dal Simile, & dal Contrario; tuttauia le più belle, & più vaghe per mio giudicio si traggono dal Simile. Vedesi nel Pallone col CONCVSSVS SVRGO. & nella Hidra Lernea con le parole VVLNERE VIRESCO. oue si veggono le similitudini delle Figure accomodarsi al concetto, & l'anima dichiarar la Figura, & anche sotto tali similitudini rilucere belli pensieri, a' quali gentilmente le parole accennano. Et finalmente vedesi, che in loro s'accordano Concetto, Figura, & Motte per sì fatto modo, che piacere, & marauiglia danno infinita.*

TASSO. Non è la Similitudine, che vaga, & leggiadra renda l'Impresa, altrimenti tutte quelle di similitudine tali sarebbono, & esso col hauer poc'anzi detestate il NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. & lo ILLÆSVS CANDOR. con altre, il viene ad hauer confessato; ma è la nobiltà del pensiero raccomãdato a Figura, & Motto hauenti le conditioni, stese da me nella prima parte al luogo delle perfette. Et dal confronto delle due poste da lui poco sotto, in essempio dal luogo del Contrario, che sono il NOS ALIAM EX ALIIS. col Tempio di Diana ch'arde, & il Ramarro col brieue QVOD

HVIC

HVIC DEEST. ME TORQVET. con le portate dallui per confermatione di suo detto, conoscerà ciascuno ageuolmente, quanto queste stiano da quelle lontano d'inuentione, di dispositione, & d'arte; & che non caggia differenza niuna tra esse, c'hora ei loda, & quelle del Cocodrillo legato alla Palma, con lo EGYPTO IN DITIONEM REDACTA; & della Donna piangente al piè della Palma, con dirui IVDEA CAPTA. & anche del Vaso de Papaueri, col brieue ANNONA. dallui goffe, & senza sale dette, solo per ciò, che nelle parole dicasi quello stesso, che mostrano le Figure. Tal che secondo lui vna stessa ragione farà vna medesima cosa e buona, e rea; di che io non sò, se il giudicio n'accusi, ò la memoria anchora dianzi querelata.

TAEG. *Marauigliosa Impresa nell'Allusione è quella delle Mele cotogne del Capitano Sforza da Cotignola, col Motto FRAGRANTIA DVRANT HERCVLEA COLLECTA MANV, et la Cometa altresì del Cardinal de Medici, col motto INTER OMNES. intesala di Donna Giulia Gonzaga, con suppositione del rimanente del verso, che è MICAT IVLIVM SYDVS. & anche il Mare tocco da' raggi del Sole, di Thomaso da Marino, col motto NON SICCATVR AESTV. alludendo con la Figura del Mare al suo cognome. Et cauasi questa Impresa & dal fonte Topico dell'Allusione, & dal luogo della Similitudine; si come farebbesi da chi amasse Donna c'hauesse nome Daria, ò Violante, & dicessesi dell'vna D'ARIA E LA MIA VITA. & dell'altra SOLA MIHI REDOLET. O se di casa Moroni fosse l'amata, accomodandosi del verso, SOL DI GIO VIVO, ET D'ALTRO MI CAL*

Z PO-

POCO. facendo per Figura vn Verme di quelli, che fanno la seta, sopra d'vn Gelso, detto in Lombardia Morone.

TASSO. Dall'Allusione, ammetterò io la marauiglia nel Moro, & nel Mazzo delle Viole, & nel Mare etiandio con i loro Motti, a' quali felicemente seruono; ma non la concedo io già nelle Mele cotogne, ne nel Motto D'ARIA E' LA MIA VITA. In questo, perche mancando del Corpo, egli non è Impresa; & di ciò che non è, non ci son'anche qualità da considerarsi. Et quando anchora con aggiunta d'vn corpo si fosse Impresa fatto diuenire, direbbe esso motto tutto per se; onde la Figura vi sarebbe otiosa, & per conseguente meritarebbe l'Impresa derisione, & non marauiglia. In quelle, sì perche escono dalla natura, & entrano nella fauola, & per conseguente nelle Allegorie, specie diuersa d'espressione da quella dell'Impresa, come fù detto; & sì perche se il portatore a se quel tale sentimento applica, cade in odiosa arrogāza: & se lo intende dello Sforza suo Arcauolo, trahe di sua natura l'Impresa; che è d'esprimere cosa di se, & nō d'altri, come feci io vedere fauellando della Stella Cometa, forse più del diritto lodata, & da me qui artatamente tralasciata, per fuggir quant'io posso la iteratione delle medesime risposte. Tralascio d'opporre alla longhezza del Motto; stante che da lui medesimo alla Settione sua sesta sia espressamente dannata.

TAEG. *Anchora che il pungere cortesemente, & con dolcezza, sia cosa appartenente alla virtù dell'vrbanità; nondimeno le Imprese mordaci, e pungenti per quanta arguitia possa essere in loro si debbono schifare, per esser professione indegna lo additare i vitij altrui.*

TASSO. Tratta di nostro stato, & nostri proponimenti l'Impresa, si come dimostrammo; la onde il trattare d'altri, comunque si faccia, ò in lode, ò in biasimo Impresa non è; si come non fiè il suo Camelo, che col MIHI TVRBIDA. poco stante proporrà. Veggasene le mie ragioni contra Scipione Bargagli, doue più stesamente discorro.

TAEG. *Vn groppo con il motto ARCTIVS. seruirebbe per Impresa di chi volesse palesare al mondo la strettezza dell'amicitia, che passa frà il Sig. Cesare Galerato, & il Taegio, non hauesse pari, & sarebbe il medesimo la Vite abbracciata da l'Olmo secco dell'Alciato col motto AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA. ma sarebbe Impresa non ordinaria, ma della quinta classe. Il DISTANTIA IVNGO. con vna Fibbia, ouero vna Cintola, sarebbe assai meglior Impresa per chi volesse dimostrare, che gli piacesse di mettere pace, & accordare differenze, di quella del Caducco di Mercurio simbolo, & Gieroglifico di concordia, con la parola pur seco CONCORDIA. La quale è souerchia, ne serue al concetto dell'Autore contra la natura, & proprietà del Motto; il quale dourebbe essere anima, & perfettione dell'Impresa. Buona sarebbe per vna Donna pudica, la Lumaca con lo PROPRIO ALITVR SVCCO. Buona per chi ribattesse i colpi della fortuna, alcuni scogli in mezzo di tempestoso Mare, combattuti dall'onde col Motto CONANTIA FRANGERE FRANGVNT. Buona per chi animasse vn amico a non perdersi d'animo, vna fortuna di Mare col Motto DVRATE. Buona è l'OBSTANTIA SOLVET. col Sole circondato da folte nuuole. Buona la Stella Venere dietro al Sole cadente nell'Oceano di Giuliano Gosellini col motto SEQVITVR DESERTA*

CADENTEM. Buona il porre FIRMATA RESISTVNT con la Naue combattuta da venti, con l'ancore gettate. Buona la Siringa di sette canne del Dio Pan, con le parole PERDIT SOLVTA LEPOREM. Buona le Sfere de i quattro Elementi separate, con dire DISERTIS SVA VIRTVS. ouero NVLLA VIRTVS ADEST. Buona per vna Impresa c'hauesse forma d'Emblema, vn Fascio d'hasticciuole col motto VNIO FORTIS, DIVISIO FRAGILIS. Sopra concetti contrari, in dimostrando vn grande scelerato, & vn grand'huomo da bene seruirebbe per questo l'Armelino col MALO MORI QVAM FOEDARI; & per quello, il Camelo con le parole MIHI TVRBIDA. Dal luogo del Contrario, Buona è il Tempio di Diana Efesia in mezzo delle fiamme, col motto NOS ALIAM EX ALIIS. & anchora il Ramarro, dicendoui QVOD HVIC DEEST ME TORQVET. stante che il Ramarro non s'innamora. Buona lo Struzzo tornando al fonte Topico della Similitudine, che inghiottisce vn chiodo di ferro, col motto SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. & lo medesimo anchora couante l'Oua co'i raggi de gli occhi proprij, con dire DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS. Buona il Rinocerote col NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. Buona lo SERVARI ET SERVARE MEVM EST. col mazzo di miglio. Et in somma tutte le infrascritte buone sono. cioè la Pianta del Lauro del Sig. Barone Sfondrato minacciata, ma non tocca dal Folgore, col motto NEC FVLMEN METVIT, NEC HIEMEM. La Palla di christallo posta tra raggi Solari, & vna carta bianca, col CANDOR ILLAESVS. Lo SPLENDESCIMVS USV: con l'Erpice a canto. La Naue in mare, con dentro la Fortuna, con le vele spiegate in mano, & Pallade al gouerno del

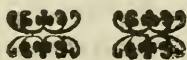
del timone, col motto OPTANDA NAVIGATIO. *Il* COMINVS ET EMINVS. *con lo Histrice. L Hidra Ler nea, con la parola* VTCVNQVE. *Il Bossolo della calamita volto a Tramontana, con lo* ASPICIT VNAM. *in cui più che in qualunque altra è l'arte osseruata. La Vite abbracciata ad vn'Olmo, con le parole* CONCORDI PACE LIGAVIT. *L'Hercole, che sostenga il mondo, col motto* NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES. *Il Tauoliere aperto col peggior punto ne' dadi, e'l motto* ID ARTE CORRIGAS. *Vn Teschio di morto col motto* COGITANTI VILESCVNT OMNIA. *Vn Cane addormentato col* QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. *Et finalmente la Verga di Mercurio con il Corno della douitia, & le parole* QVAE RARO CONVENIVNT.

TASSO. Il Groppo con l'ARCTIVS sarebbe di quelle Imprese, in cui mãcarebbe la douuta proportione, sì che mai non sarebbe intesa. La Vite auiticchiata all'Olmo, con le parole dell'Alciato, è Emblema, & per tale dallui posto, & nõ Impresa, si vede dalla materia trattata, & dalle parole interpreti delle Figure. La Fibbia è istromento troppo vile, & per confessione sua nel Ricordo V. poco degno d'entrare in Impresa; & le parole non fanno altro, che dichiarare la proprietà sua, contra lo dogma della quinta sua partitione; si come altresì fanno quelle della Lumaca, dello Scoglio, del Rinocerote (Impresa dianzi ancho p altro dallui biasimata) & similmente il SERVARI ET SERVARE. del Miglio; il NEC FVLMEN METVIT, NEC HYEMEM. & quella della Calamita. Il DVRATE. & lo ID ARTE CORRIGAS.

par-

parlano ad altri,& non di se, senza che questo secōdo è documento, & per conseguente non Impresa, come s'è veduto. La oppositione delle nuuole a i raggi del Sole, si vede, però il dire OBSTANTIA è di souerchio, che il SOLVET supplisce. Il SEQVITVR DESERTA CADENTEM. & il FIRMATA RESISTVNT. non dicono altro da quello, che in pittura si vede, contra a lui medesimo al paragrafo iij. Il NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES. la Siringa col PERDIT SOLVTA LEPOREM. & gli Elementi diuisi col DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. sono manifesti Emblemi per lo concetto morale, & vniuersale contra di lui al paragrafo suo 3. & 4. Il MALO MORI QVAM FOEDARI. lo SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. & il DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS. sono talmente espressiui per se stessi dell'intento, che le Figure loro nulla vi fanno, contro al dogma della partitione sua terza; tralasciando hora, che false sieno queste ꝓprietà nello Struzzo. Il NOS ALIAM EX ALIIS. non è propriamente contrarietà, si come io dimostrai, ma diuersità. Del Ramarro sotto à Giudice seuero, non si potrebbe manco dire, che mācasse della passione amorosa; percioche dato vero, ch'egli non s'innamori, non nascendo egli atto a tale affetto, non è quella più in lui mancamento, di quello che sia nell'huomo di non hauer le corna, ò l'ale. Il CANDOR ILLÆSVS. lo SPLENESCIMVS VSV. Il COMINVS, ET EMINVS. col QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. per sua sentēza alla settione quarta si fanno conoscere per vani, & arrogan-

roganti, senza che il cane a nulla serue. La Naue con la Pallade ci porta alle allegorie, onde esce dalla natura, & dall'arte, & dalla semplice historia, soli fondamenti, & materie dell'Imprese. Il Teschio di morto inhorridisce chi lo vede; tanto è lungi, che porti diletto, e marauiglia, maniere di Figure dallui all'ottauo paragrafo suo riprouate; & anche il concetto è vniuersale, là doue l'Impresa lo vuole particolare, & egli alla partitione sua iiij. lo dice. La Fortuna, & la Virtù con le parole QVÆ RARO CONVENIVNT. io non sò, che sian'altro, che vn discorso di quello che si vede in prattica, formato da Figure Simboliche, & fauolose, arte distinta, & lontana, come tante volte s'è veduto, da questa dell'Imprese.

Se adunque hanno queste tanti diffetti, e tanto diametralmente contrariano alle proprie sue positioni, come ci saran'elle essempio, & regola per la formatione delle perfette, affine di che egli dice d'hauernele proposte?

DI LVCA CONTILE

La cui Patria egli stesso tace.

Perugia Patria dell'auola materna in quella vece ricordando.

Nel suo Ragionamento sopra la proprietà dell'Imprese,

Stampato in Pauia nel 1574.

CONT. *Nelle Imprese si contengono le somiglianze de' pensieri, e virtuosi disegni, conceputi ne' desideri nostri honesti, con promessa di ridurgli a fine felicissimo della vita humana, & quindi co'l lasciar in terra publico essempio d'honorata vita, fama immortale acquistarsi.*

TASSO. Contengono, & rappresentano l'Imprese tanto col mezzo di dissomiglianze, quanto di somiglianze, non pur pensieri virtuosi, & magnanimi disegni, si come in questo, & nel paragrafo suo seguente pare a lui di voler soli in loro; ma d'altra conditione anchora; solo che non biasimeuoli siano. Il Giouio, il Ruscelli, l'Ammirato, & io, con la ragione, & essempi l'habbiamo dimostrato, & esso Autore col lodare la Palla di Siluestro Bottigella, & il Trochilo posto sopra gli homeri dell'Aquila volante del Conte Brembato, a modo suo interpretati, lo hà in fatti confermato. Ne sono anche questi cotali pensieri, & disegni, quali che ce li finghiamo, ò virtuosi, & magnanimi, ò indifferenti, & comporteuoli, soli subietto dell'Imprese; ma lo stato altresì nostro presente viene per quelle degnamente fatto aperto; senza che richiamare se

ne possa niuna altra maniera di occulta significatione: auegna che ad essa sola Impresa naturalmēte cōpetisca ragione cosi sopra detto tempo presente, come sopra dell'auenire, si come fù già da me premesso nel principio di questo trattato. Non puote l'Impresa, ò sia d'attione, ò di passione significato, promettere il felicissimo dallui asserto fine; conciosia cosa che, se passioni contiene, ciò alla felicità ripugna; se attioni intraprende, è d'esse il fine incerto, sì, che vna tale d'arroganza, e temerità l'Autore suo conuincerebbe. Et vedesi nelle comunemente lodate; che solo il proponimento, non l'inteso effetto dimostrano. AVT CVM HOC, AVT IN HOC disse mirando allo Scudo Spartano il Marchese di Pescara. EFFERAR AVT EFFERAM portò col Tempio dell'Honore in vno Stendardo il Conte di Cerrito, Capitano di gente d'arme. DEFICIAM AVT EFFICIAM disse l'Epicuro, cō la sua Papera, che suelle vn'herba da radice. AVT REPELLIT AVT FRANGITVR fù detto da Cesare Martini con lo Scudo suo d'acciaio, percosso da due ferrati dardi. Et ciò verificasi medesimamente in ciascun'altra buona, tolta da qual si voglia luogo, senza che ad vna per vnale venga proponēdo, si come fatto hò queste dal Simile.

CONT. *L'Impresa è componimento di Figura, & di Motto, rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno. Componimento, in luogo di genere, ò di predicato. Figura, perche in essa si ritroua la somiglianza, onde si scopre l'intentione dell'Autor dell'Impresa. Motto, perche è anima della Figura, & è vn parlar brieue, & alquanto oscuro, con senso conferente alla particolare qualità del-*

la stessa Figura. Rappresentante, &c. in luogo di forma, che specifica la vera, & vitale proprietà dell'Impresa.

TASSO. Fù auiso d'Archita, approuato dal Mastro di tutti nell'ottauo della sopranaturale, che le buone diffinitioni debbano contenere la materia, & la forma, come cause, senza le quali manifestar non si puote l'essenza della cosa presa a diffinirsi: ma perche esso medesimo Filosofo conobbe non poter quelle semplicemente hauer luogo, saluo nelle specie sottoposte ad vn'istesso genere; delle sole quali (per vsar i termini delle Scole) si predica il *Quod quid est*, volle quiui poi ancho, che in diffinendo le artificiali posto presso della materia l'vso, & seruigio loro, ciò sott'entri, & supplisca in luogo della forma, atto intrinseco di quelle prime. Et perche poi non s'errasse nel genere per le naturali, ò nel predicato vicegerēte d'esso genere, per le artificiali; insegna nel 4. della Topica, che quello non è genere, ne suo equiualente predicato; ilquale lascia di abbracciare alcuna delle congiunti specie, di cui è predicato, ò genere. Or queste conclusioni stanti, vedesi lo imperfetto della diffinitione da più diffetti; primo, perche non è tratta da differēza specifica, da cui le perfette si formano, ne lo predicato ristretto a cose magnanime, abbraccia quanto deue; contenēdo l'Imprese per lo più, quando vno, & quando altro ò temuto, ò sperato accidente Caualeresco, od amoroso. I quali sempre magnanimi disegni non sono: Secondo, perche non ogni Figura indifferentemente (si come qui pare concedersi) admettono l'Imprese; ma sole le da me dinanzi determinate, & egli anco al paragrafo v. alcune ne caccia: Terzo, perche anchora admesse esse

Fi-

Figure, secondo la larghezza di questa sua diffinitione, potrebbonui stare, non secondo sue naturali qualità, ò proprietà artificiali; ma gieroglificamente: il che non si concede: Quarto, che i Motti a maggior strettezza non chiamati; esser potrebbono sentenze finite; cosa dannatissima & reietta: Quinto, che queste sentenze perauuentura sarebbono declaratorie della Figura, & non del pensiero ad vno con essa Figura; si come è necessario, che conuẽgano: Et vltimamente, che non sempre quelle Figure, & quel Motto importareb bono disegno, ò proponimento, ma souente accennaranno lo stato nostro verso d'alcuna qualità, attione, ò come che sia passione.

CONT. *Le Figure senza motto possonsi dir Imprese, ma imperfette.*

TASSO. Imperfetto è quello, dice Arist. nel secondo del Cielo, che fuor di se puote alcuna cosa riceuere delle proprie alla sua essenza; si come per essempio dirò io è la Dõna; la quale per l'imbecillità delle potenze dell'anima, rimane imperfetta, tutto che per la comunanza della specie con l'huomo, sia ella delle medesime sue perfettioni capace. Ora le Figure sẽza il Motto Imprese non essendo, come s'è da me in più luoghi dimostro; ne reggendo per la diuersità di lor forma sotto il medesimo essere, io vedere non sò, come la distintione dell'imperfetto possa quì sossistere.

CONT. *Traggonsi l'Imprese da cinque capi, Natura, Arte, Caso, Historia, & Fauola.*

TASSO. Detratto il solo capo della Fauola, per le ragioni già portate contro il Farra, & altri, io hò gia tutti gli altri accettati, sì veramente senza niuna

distintione dall'Historia al Caso; il quale certamente per altro mezzo, che per quella, non ci viene a gli orecchi.

CONT. *Nõ habbiano l'Imprese Figure chimeriche, ne mostruose, ne humane; dalle Poetiche humane in poi, vsate ancho secondo loro proprietà, & non altramente. Non l'humane, sì perche non proprietà, ma similitudine hanno con l'altr' huomo, essendo della stessa specie, & sì perche sarebbe essa Figura di lineamenti simile all'inuentor suo; onde diuerrebbe Medaglia, ne si saprebbe anche in che gesto, ò età fingerlasi; tal che vi si confonderebbe, chi lei mirasse. Non le mostruose, peroche in loro nõ puote trouarsi similitudine di virtuoso, & illustre pensamento. Non chimeriche, percioche transcendono la proprietà della natura, maßimamente mancando de' motti.*

TASSO. A torto esclude dall'Imprese le Figure humane historiche, & altrettanto indebitamente includeui le humane Poetiche; & anche confonde se stesso ne gli essempi. La ragione del primo detto si è, che non si tragge dalla Figura la comparatione, ma dall'attione; lo dice Plutarco nel libro che fa delle comparationi, ò similitudini d'Homero. Et siacene essempio lo Sceuola, che s'abbruscia la mano; conciosia cosa, che quiui non si pone in consideratione l'huomo, come tale; ma sì qual'egli opera. La ingiustitia del secondo si scopre di quì, che le solamente Poetiche sono le Chimeriche, già da lui a buona ragione escluse, della cui sorte sono il Cerbero, il Minotauro, la Sfinge, & altri, come quello, di cui propose caso Horatio, dicendo.

Humano capiti ceruicem Pictor equinam

Iun

Iungere si velit. col resto.
Quindi confonde, & cõtraria se stesso, admettẽdo Marte, Apollo, Venere, Mercurio, Nettuno, Pallade, Gioue, e Saturno, come Figure semplicemẽte Poetiche; la doue Historiche sono, & secondo quella età, & Prouincie, Sacre anchora; come appare in Varrone, in Agostin Santo, ne' Fasti d'Ouidio, nelle Imagini de' Dei del Cartari, & per tutte le Historie di que' tempi, cosi de Romani, come de Greci, & cosi Ecclesiastiche, come profane. Et si come per questa ragione doueua egli secondo il suo dogma dall'Impresa cacciarnegli: cosi per non hauer questa verità osseruata, come fittione ve gli accetta.

CONT. *Proprietà è anchora dell' Impresa, d'hauer vna sola Figura, ò non passino tre; & se più sono, necessariamente ad vn fine concorrano, altrimenti vera, & propria Impresa ella non fiè, saluo se non seruessero per ornamento.*

TASSO. Buono.

CONT. *La vera Impresa celatamente deue contenere il suo generoso sentimẽto. Et quando sia troppo chiaro, adombrarlo col Motto, si perche le cose difficili ad esser intese, dispongono maggiormente l'intelletto, & a conseguirle richieggono fatica maggiore; sì perche l'oscurità apporta marauiglia, & porge credito, & riuerenza; & sì anchora, perche i disegni nobili, & magnifici suggono la iattanza, nella quale caderebbe chi con chiaro senso, & in parole gonfie l'altezza dell'animo suo palesasse.*

TASSO. L'oscurità, & chiarezza dell'Impresa dipende dalla più, & meno occulta natura, ò proprietà della Figura, presa da noi per accomodata ad accẽnar

il

il Concetto,& non già dal Motto, di cui è ſolo vfficio di moſtrar qual ſia la conformità, diſcordanza, ò contrarietà tra quella, e lo ſtato, ò penſier noſtro. Ne ſi naſce la marauiglia verſo dell'Impreſe (per tacermi le parole di riuerenza, & credito indegnamente quì traſportate, ſi come molti altri attributi anchora) dal l'oſcurità loro, onde che ſia, proueniente ò dal Motto, ò dalla Figura: altramẽte marauiglioſiſſime ſarebbono quelle, che conteneſſero Enigmi,& animali, ò therbe incognite: ma ſi naſce ella in parte dalla nouità, rarità,& eccellenza della detta natura, ò proprietà. Onde per Laura fù detto.

Amor, & io sì pien di merauiglia
Come chi mai coſa incredibil vide;
Miriam coſtei, quand'ella parla, ò ride;
Che ſol ſe ſteſſa, e null'altra ſimiglia.

Et in parte dalla conuenienza,& leggiadria, con che'l Motto quella natura ci appropria, od allontana. Ne s'hà egli anchora di leuar nell'Impreſe ſignificato dimoſtrante faſto, gonfiezza, & ſuperbia, per crederſi poi d'honeſtarlo con l'oſcuro manto delle parole; anzi che ad arte velandolo, ci fareſſimo doppiamente rei, di odioſa alterigia,& d'oſtinatione proterua.

CONT. *Non ſi elegga Impreſa di tanta altezza, che non ci auenga come a Fetonte, ne di tanta baſſezza, che diuegnamo Talpe.*

TASSO. Chi haueſſe con l'Impreſe a promettere fine feliciſſimo a' noſtri diſegni, & quindi gloria immortale ſperarſi; ſi come egli da principio volle, che ſi faceſſe; certo che i deſideri,& penſieri in quelle riposti, eſſere conuerrebbono non ſolo virtuoſi,& ho-

ne-

nesti; ma altissimi anchora, & ad eleuatissime Imprese raccomandati. E tali essendo a forza anche con Fetonte ci conuerressimo inalzare, non che douessimo di sua caduta pauentare: ma di tale qualità non essendo, come potrà egli auenire, che a quelle intese felicità, & gloria ci cōducano? Disse adunque male da principio; che tanto non promettono l'Imprese, & male dice hora, che non assegna i mezzi proportionati al fine.

CONT. *Impresa di Dio fù il Pomo vietato, & l'Iride; di Christo, l'Agnello; di Dauide, la Cetra; di Salamone, la Colomba; di Paolo, la Spata; di Pietro, le Chiaui, & de gli Euangelisti, le loro appropriate Figure.*

TASSO. Precetto fù il diuieto del mangiar il Cedro (tale creduto quel Pomo da Francesco Giorgio, & da Archangelo da Borgo nouo) ad Adamo: Precetti dic'egli nell'vltimo suo paragrafo non entrano nell'Impresa: adunque non fù Impresa quel cosi fatto Pomo. Hanno per lui medesimo alla settione sua xij. a promettere l'Imprese osseruāza d'alcuna generosa operatione nell'auenire: ciò quì non fassi: adunque Impresa non è. Mortifero non era per natura quell'Albero, ò quel frutto; (che tutto buono creò Idio) adunque corpo esser non potea a quel proposito d'Impresa; douendo ella sù qualità naturali, ò proprietà d'arte essere fondata. Tratta l'Impresa lo stato, ò pensieri di chi la leua; non quelli, ò quello d'altri: Et importa l'Albero vietato vbidienza, ò pena nel contumace: adunque non fù Impresa. Non inferisce detto Albero, ò frutto in alcuno, ne somiglianza, ne diuersità, ne contrarietà, ne accrescimento, ò menomatione d'alcuna sua qualità, ò proprietà, si come facemmo constar

esser

esser proprio dell'Imprese: adunque Impresa non fù, ma Gieroglifico dinotāte, come s'è detto. Et per le medesime ragioni non fù parimente Impresa l'Iride, ma segno, come dice Ruperto Abbate, di propitiatione, & misericordia; la quale di già, mediante la predicatione del Vangelo per l'Vniuerso, precorre il giuditio del Redentore nostro Christo; Imprese non furono ne l'Agnello rappresentante Christo; ne la Spata di Paolo; ne le Chiaui di Pietro; ne la Colomba di Salamone; ne finalmēte la Cetra di Dauide, ma sì tutti innominati Simboli per cōformità, ò proportione di ragioni, loro accomodati. Importando le Chiaui, le giurisdittioni temporale, & Ecclesiastica di quello eminentissimo Seggio, & non di particolare persona alla quale si ristringono l'Imprese: La Spata, l'ardore della Charità, & forza d'esso Paolo nella predicatione: L'Agnello, l'humiltà, & patienza di Christo, *Quia factus est sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones.* La Colomba, la Vergine: Et la Cetra, il Predicatore Euangelico: & anche secondo Aristofane, il moralmente Sapiente; in quella guisa, che anche secondo Eucherio, Ireneo, & Girolamo Santo; il Leone rappresenta Marco per la resurrettione: l'Huomo, Matheo per l'humanita: il Vitello, Luca per lo Sacerdotio: & l'Aquila, Giouanni per l'ascensione, & generatione del Verbo: Misteri da loro respettiuamente con spirito singolare trattati; ma non tratti da proprietà naturali di quelle cotali Figure (toltane quella dell'Huomo) si come l'Imprese richieggono. Et questa eccettuata, non anche rimane Impresa; peroche, oltre che come tutte le antedette, māchi del Mot

to, ella si stà nella identità, & non in similitudine, ne comparatione di sorte che sia; conditione mostrata da lui nel paragrafo V. necessarijssima in dette Imprese. Ma nō erano questi essempi da porre in questione fra cose così profane, come questi discorsi sopra l'Imprese sono. Perche non è da prendere marauiglia, se questo Autore, quasi Theodoro Tragico, ò pur Atteo Theopompo per simili profanamenti (benche verso Deità false) l'vno acciecato, & l'altro infrenetichito; si vada esso anchora in questa materia, tentone, contrario, souerchio, & falso. Ecco vn luogo suo nel capo de' Gieroglifici, bastante senza portarne altro, per dimostrare come egli bene a se stesso consti. Si troua (dice) chi ardisce di prēdere le Figure Gieroglifiche per Imprese, e si consideri, come mal conuenga; conciosia che le Figure dell'Imprese contenghino similitudini particolari con i virtuosi, & mondani disegni: E gli animali Gieroglifici similitudine di Diuinità, & di Religione: Aggiungendo, che anche promettano l'Imprese osseruanza di ben'oprare nell'auenire. E tuttauia nel Capitolo della Proprietà dell'Imprese chiama egli l'Albero, & l'Iride predetti, Imprese di Dio. Et in quello ch'ei fa della distintione d'esse Imprese; vuole, che Imprese fossero tutte le antedette Figure de Profeti, di Christo, & de gli Apostoli.

CONT. *Dell' Imprese altre sono in tutto sensuali, & altre virtuose in tutto.*

TASSO. Tre, non due possono essere gli stati dell'Imprese, secondo che tre conditioni d'huomini, e tre diuersi affetti possonsi ne' medesimi in diuersi tempi ritrouare. Vno tutto virtuoso. Vn'altro, in tutto sen-

suale. Et il terzo, che parteciparà dell'vno, e dell'altro. Tutta virtuosa Impresa sara quella, c'hauera per scopo il semplice giouamento altrui, ò la perseueráza de la douuta integrità, giustitia, costanza, castità, fede, ò tale altro come che sia comunemẽte approuato intento. Et fra le portate da questo Scrittore per tali, forse che il CANDOR ILLÆSVS non fugge la vanita, & adulatione di se stesso: Et il COMINVS ET EMINVS la iattanza, & arrogãza. Quella del Gran Duca non fa altro, che togliere la sperãza dell'estintione della fortunata sua descendenza. L'Armellino del Re Ferrante è reso dal motto souerchio; & così il Rinocerote del Duca Alessandro de Medici; Et il Cane sotto il Pino di Francesco Sforza Duca di Milano. Il libro senza Motto, nõ è Impresa. Il DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM del Re Henrico nulla conchiude. Il CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS dal medesimo Contile è ripresa, & ammendata. Il TANTO MONTA argomenta anzi violenza, e tirannia, che ingegno, & giustitia. Tal che di quãte ne rammemora, sola quella delle Colonne di Carlo V. è buona, & serue al proposito. Sarà tutta sensuale quella, che, qual frattesse anima rinonciato alla parte della ragione, si lasci all'altre due potẽze, irascibile, & concupiscibile trauolgere, nõ stimando violatione di leggi, perdita d'honore, & rouina di famiglie: si come per la cõcupiscibile il Toro di Perillo di Prospero Colõna; il Carro trionfale di quel Signore incognito; Et il Castore, Imprese scritte dal Giouio & questa direttana assai più dell'altre vergognosa, & indegna; per lo stesso Giouio, a se medesimo applica-

ta: Et ꝑ la Irascibile, la Volpe, col SIMVL ASTV ET DENTIB VSVTOR del Caualier pur de la Volpe. Et il QVI VIVENS LÆDIT, MORTE MEDETVR d'Aluigi Gonzaga, detto Rodomonte, appresso d'vno Scorpione, Imprese del terzo stato, che da mezzo si stà fra gli detti, cō participar del senso, inquanto appetisce, & della ragione per lo regolar che fa dell'appetito, secondo la dispositione delle leggi, con le quali chi se stesso modera, può virtuosamente & abhorrir, & appetere: Sono nella Concupiscibile il Sole di Pagano Doria, che penetrando co' raggi le nuuole, che'l circōdano, ferisce in terra, col Motto A VNQVE OS PESE. che suona in nostra lingua, A vostro mal grado, descritta da esso Contile. La Bossola della Calamita col Motto ASPICIT VNAM scritta dal Giouio, & da me per altro dannata. Et il Pirale nella Fornace, col MORERER EXTRA del Materiale Intronato. Et delle comprese sotto l'Irascibile buona è il LACESSITVS di Scipione Ammirato; & lo INCVLPATA TVTELA ricordata dal Ruscelli, & simili, intese sempre cō i loro corpi. Conciosia cosa che amare, & desiderare bella, & costumata Donna senza offesa delle leggi, & mostrarsi risentito, & pronto per ribattere l'offese, siano affetti, & attioni egualmēte nobili, lecite, & commendate, se non interamente dalla Christiana, da almeno amendue le Scole Academica, & Peripatetica, secondo le quali hora si discorre.

CONT. *Non sono vere Imprese, ne le sensuali, nelle quali si scoprono hora speranze, & hora disperationi amorose, con pericoli di morte, & di vergogna; ne quelle,*

che figurano sdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancori, scoprimenti di vitij; ma indegna spettabilità; ne s'hanno a mettere in pubilco cose vane, ò testimonianti infamia.

TASSO. Hò io già virtualmente detto, che amasi bestialmente, & humanamente; ferinamente; quando l'intelletto per la compagnia, che passa fra esso, & il senso, mediante l'oggetto portato alla imaginatione si dà in maniera ad esso senso in preda, che suoi fa i desideri, & piaceri di lui: Onde caduto nella intempe rãza, passa alle sceleratezze. Humanamente poi, quan do vn giouane preso del piacere di bella donna, ben ama di sodisfar al senso; ma prende in oltre piacere del valore, & costumi suoi, & per godere dell'vno, & dell'altro, cerca d'hauerla in moglie. Ora benche vno di questi amori sia honesto, & lecito, & l'altro nò, cõuenendo essi però amendue ne i desiderij, ne i timori, nelle speranze, & nelle incertezze di conseguirne il fine; non veggio, che si come cotali affetti hãno già prestata materia nobilissima alle Poesie del Petrarca, del Bembo, del Casa, & d'ambidue i Tassi, Padre, & figlio, castissimi, & candidissimi Scrittori, non possano, & debbano con più ragione sotto a pudico velo di gratiose Imprese trasparere.

CONT. *Nell'Imprese s'hanno a schifare intentioni di cose passate, ò presenti; ma promettere in loro osseruanza d'alcuna generosa operatione nell'auenire.*

TASSO. Abbracciano l'Imprese ancho le intentioni presenti, & senza niuna promessa. Vedesi nella prattica di tutti i più approuati Scrittori di quest'arte, & dallui particolarmente nelle sue celebrate Imprese della Conca aperta, entro cui si veggono Perle, col

Mot-

Motto CLARESCVNT ÆTHERÆ. Nel Sole con le nuuole ſotto, & le parole APPRENDVNT NVNQVAM TENEBRAE. Nel Leone col giogo tra le branche, & lo Motto SVAVE. Nelle tre Dee col MANET ALTA MENTE REPOSTVM. & in altre, là doue per la negatiua ne ragioni, ne eſſempi per lui s'adducono.

CONT. Il Motto è anima particolare di qual ſi voglia Figura, non forma in tutto, ma particolare per particolare qualità, e proprietà delle Figure, oue ſi trouino particolari ſimilitudini delle noſtre intentioni in quelle dallui additate.

TASS. Ogni coſa che è, ella tale ſi è p la ſua vnica forma; & ſe manca di quell'eſſere, manca etiandio di quella forma; & con la rinouatione d'altro nouo eſſere, altra diuerſa forma ſempre riueſte. Percioche, ſe due forme foſſero; due diuerſe conuerrebbon' eſſere le coſe. Diedi poco auanti l'eſſempio delle pietre, calce, e traui, tutte coſe, le quali mentre ſi ſtanno fra ſe diſgiunte, godono ciaſcuna il beneficio della ſua particolare forma: ma fatto di loro il compoſto, che caſa ſi chiama, ſuaniſcono quelle loro primiere forme, in luogo di cui ſott'entraui l'eſſere della caſa, che prima non era; la figura della quale, forma ſi chiama. Hora darò quello del Cadauero, & dell'huomo. Il Cadauero hà quella tale figura, che coſi il fa chiamare: dia ſi caſo del regreſſo in lui dell'anima, che immantinente ſi ſpegne quella forma di cadauero, & diuenta huomo, la forma del quale ſi è l'anima. Per la qual coſa diremo nel propoſito noſtro; ſe il Motto deue eſſer' anima particolare di ciaſcuna figura per cauſa della qualità, ch'al-

ch'allui serue, a dimostratione dell'intento nostro; certa cosa è, che dallui dipende in tanto l'essere di quella: Et se intanto dipende, adunqne non secondo qual cosa, ma interamẽte dipẽde: & se cosi è; adunque il Motto è assolutamente forma della Figura, inquanto per figura intendiamo il corpo dell'Impresa. Di più, se secondo vna parte solamente è il Motto anima della Figura; adunque secondo altre parti vi sarãno altre anime; ma vn solo essere non riceue altro che vna forma: adunque secondo tutto esso Corpo, è pur sua anima esso Motto: Ma contra: Anima, & forma sono il medesimo; onde se il Motto è anima, è anche forma; & se è forma; vna stessa forma adunque produce più specie di cose: conciosia che s'impartano i Motti a' Rouesci, a gl'Emblemi, & a delle Insegne. Questo è impossibile; poiche a punto per la forma si diuersificano le specie. Adunque ne in tutto, ne in parte è il Motto anima ne forma dell'Impresa, ma si è egli istromento, ꝑ cui la da me posta forma all'Impresa s'infonde, & da' detti altri Simboli distinguesi.

CONT. Motto, di sua proprietà significa vn senso cõ imperfetta testura di parole c'hanno dell'oscuro, & cõtiene priuato sentimento, & da ogn'vno non inteso.

TASSO. Se il Motto dell'Impresa significa vn senso con imperfetta testura di parole oscure, & contiene priuato sentimento non inteso da tutti: onde è, ch'egli frã le scielte sue, pone per propria, & compita quella che tiene ꝑ Motto VIX ELVCTABILE FATVM. & quell'altra, che hà IN LABORE QVIES. senza tante, ch'io tralascio. Sono pur amendue queste, di parole chiarissime, & di sentimento, ch'ad ogn'vno s'im-

par-

parte, proprio de gli Emblemi. Quanto all'oscurità, dice falso, peroche diuerrebbe Enigma.

CONT. Deue il Motto essere di poche parole, ma viuaci, e pronte, è differente dalla Burla, & dal Giambo; perche questi possono essere di molte parole, & perche dolcemente fiancheggiano.

TASSO. Non è lo ristretto delle parole, che distingua il Motto nostro dal Giambo; ma sì lo senso, che in questo, & non in quello senza aiuto di Figure si ritroua. Dico nostro, perche hora non de' Motti trattiamo, cui propriamente si dee questo nome, & che finita sentenza contengono: de' quali fù trattato da Cicerone, da Baldassare Castiglione, dal Casa, dal Domenichi, & da Girolamo Parabosco; ma di questi soli, che parti sono d'Imprese, & impropriamente Motti s'appellano.

CONT. Se i Motti tutti potessero farsi senza verbo, & cō due parole, sarebbe gusto incomparabile all'occhio, & all'intelletto; peroche ne oscurità, ne chiarezza conterrebbono: tuttauia si faranno anche di più parole, & cō verbi d'ogni persona, & d'ogni articolo.

TASSO. Lodo il fare senza verbi, & con le meno parole, che fiè possibile, sì, che l'Imprese d'vna sola hanno anche maggior gratia, & gloria di quelle delle due; & molto maggiore di quelle delle più. La ragione s'è detta altroue: & non è intelletto, che dalla sola eccellenza della breuità, nol possa da se conchiudere. Et le persone terze nō pare ch'a noi si riferiscano: di che, perche dianzi n'hebbi ragionamento, non prendo io di loro noua altra briga.

CONT. Ne i Motti amatorij prepongasi la lingua Spa-

gnuola, ne i Festiui, la Thoscana; ne i Seueri, la Thedesca; ne' vezzosi, la Francese; ne i simulati, la Greca, & a tutte le specie s'accomoda la Latina, ma più ne' concetti graui. l'Hebrea uale sopra tutte, come quella, che riceue molti sensi, & che con vna parola spiega ogni concetto. Lodo però maggiormente, che si preuaglia ogni natione della sua.

TASSO. Io, che la proprietà di tante lingue non posseggo, m'acqueto a chi le sà.

CONT. I Motti non debbono essere sentenze ne morali, ne legali; non prouerbi; non interrogationi; non precetti; & non enigmi; perche così l'Imprese non haurebbono del proprio, ne del perfetto, ne fra loro intrauerrebbe la vera, & douuta conferenza: conciosia che i Motti promettano la perfettione dell'opere; che particolarmente hanno ad esser fatte nella proprietà dell Imprese; le sentenze contengano senso comune di chiara institutione; il Prouerbio, faccia testimonianza delle cose per proua, & per voce publica; con differenza delle sentenze, che le pronuntiano i soli sani, & etiandio sono chiare; la doue in bocca sono quelli di tutti, & sono alquanto oscuri; le interrogationi facciano le dimande dubitatiue; i precetti promettano pena, ò premio: & l'Enigma vsi vocaboli significanti con oscurissime similitudini, lontane da' proprij significati delle stesse parole.

TASSO. Non può più perfettione dell'opera promettere il Motto, di quello; che far si possa la Figura: anzi ne questa, ne quello disgiunti, non hanno valore, ne ragione, onde obligare si possano; con tale strettezza passa il negotio della compagnia loro. Approuarono ciò il Ruscelli, il Materiale Intronato, & il Farra, & io ne mostrai la ragione, alla quale mi

rimet-

rimetto. Non è ancho vero, che sempre i Motti interrogatiui dubietà contengano; che tal'vno certezza accresce, come quello del Farra I PERCHE NON DE LA VOSTRA ALMA VISTA? & come quell'altro HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? con l'Aquila, che lascia cader la Testuggine sopra d'Eschilo, del Conte Girolamo Pepoli.

CONT. *Regolatamente non si esprime col Motto quello, che si vede con l'occhio, per schifare la superfluità.*

TASSO. E la meno ragione, perche non si esprima col Motto quello, che contiene la Figura, lo schifare della battologia, ò superfluità, tutto che essa anchora siä forzeuolissima; ma la maggiore, & più principale è, che non arriua ad esere Impresa, essendo la forma loro, che il Motto senza la Figura, & la Figura senza il Motto nulla inferiscano, ma restasi ò Insegna, ò Emblema, ò Rouescio, secondo la materia contenuta, come si disse a' a' proprij loro luoghi.

DI GIOVAN ANDREA PALAZZI VRBINATE

Ne suoi Discorsi sopra l'Imprese stampati in Bologna l'anno 1575.

PALAZ. L'inuentione dell'Imprese s'hebbe da Dio, nel diuisamento delle figure per lo Tabernacolo, & l'Arca; & della Chiesa sua, che lui seguendo, introdusse le quattro figure de gl'Euangolisti: & se non da questi, almeno da gli Gieroglifici de gl Egitij. Et se bene non haueuano quelle Motto, & d'vna sola figura per lo piu constassero; elle tuttauia erano Imprese, benche non cosi perfette come le nostre: non altrimenti che Comedie si chiamassero quelle di Eupoli, & di Cratino, con tutto che di gran lunga fussero inferiori alle perfette di Menandro, di Plauto, & di Terentio.

TASSO. Che le Figure da Dio per lo Tabernacolo, & l'Arca diuisate, e tali altre da Profeti a noi passate, Imprese non fossero; bastcuolmente hò io dimostrato nella risposta a Luca Contile: il quale, imbeuuta tal'erronea openione da Girolamo Ruscelli; haue dopo procurato di trasmetterla ad altri. Perche colà mandando il lettore, solo dirò. Che; se quelle cotali Figure, state fossero Imprese, certamente per questo istesso Autore impfette sarebbono state; poiche mancauano del Motto; onde Idio primiero di lor'inuentore, stato sarebbe manco, & sufficientissimo l'huomo, che a tale mancamento hauesse, mediante detto Motto suffragato. Ma perche da Dio esce ogni cosa perfetta, sì che il dir in contrario, sarebbe bestemia: adunque

que neceſſariamente conuiene, che altre in ſua natura ſufficiente, & baſteuole foſſero; & per me crederei poterle chiamare col nome generico di Simboli; & che coſi dicendo, di quelle ſacre Figure ſi doueſſe per eccellenza eſſer inteſi di fauellare; quando che ricordandoſi la parola Città, ſenza altro nome, quella ſempre ogni huomo per Roma habbiaſi inteſa: Et ſe ciò non pareſſe baſtare, mi laſciarei anche indurre ad aggiungere loro, per meglio differirgli da gli altri, l'epiteto di Sacramentale; coſi a me moſtrando Girolamo Santo nell'Epiſt. che fà a Paulino nella Biblea, intorno al contenuto de' libri ſacri. Et ceſſi la comparatione di Comedia, a Comedia, paſſando quella fra huomo, & huomo, & queſta frà Dio, & l'huomo, tra' quali non cade proportione.

PALAZ. Quando da Caualieri antichi era portata alcuna figura, ò ne Cimieri, ò in altro luogo, chiaro è, che veniua da quello ſignificato alcun fermo propoſito di condur a fine qualche loro Impreſa, benche non foſſe quella figura accompagnata da Motto. E ſe coſi è, non sò vedere, perche quelle ancora nō ſi debbano chiamar Impreſe dal verbo imprendere, che tanto vale. Il quale fermo propoſito volendoſi per loro a gli ſoli intendenti, & non a perſone idiote paleſare, ſotto a quelle oſcurità l'ottenebrauano. Et ciò affine, che la filoſofia non s'accumunaſſe, & s'auiliſce.

TASSO. Non conſegue, com'egli auiſa, che portata qualche Figura ne' Cimieri, ò in altro luogo da alcun Caualiere; ella perciò doueſſe importare propoſito di condurre a fine qualche Impreſa, ò s'haueſſe, ò non haueſſe ſeco Motto: perche & con Motti, & ſenza ſi portano anchora a dimoſtratione dello ſtato noſtro;

ſtro; ſi come moſtrammo per l'Arioſto nella riſpoſta al Ruſcelli: & potrà auenire, che ne l'vna, ne l'altra cò ſi diſpoſta Figura non ſarà però Impreſa, ma eſſer potrà ò Inſegna, ò Emblema, ò Roueſcio, come fù detto. Ne il ſemplice fermo propoſito di condur a fine alcuna impreſa, produce per ſe ſteſſo queſto nobile iſtromento, che Impreſa chiamiamo: altrimenti ſarebbono l'Impreſe ſpiriti incorporei, i quali ne ſi vedrebbono, ne s'vdiriano; ſi come auiene de' proponimenti: e tuttauia elle conſtano di Figure, & lettere materiali, & viſibili diſpoſte ſecondo lor arte.

PALAZ. Furono eſſe Impreſe in grandiſsima ſtima appo tutte le genti di grido. Onde Agamennone portò nello ſcudo vna teſta di Leone, Turno, la Chimera nell'elmo; Enea ſopra della Naue i Leoni; Gli Regi della Lidia, & i Conſoli di Roma faceuanſi portar auanti le Securi; Baſſano Re de' Sicambri vna Spata, dalla cui cima pendeua vna fune; Romulo, vna Lancia, con vn faſcetto di fieno appeſo; Seleuco, portò vn' Ancora impreſſa ſopra della coſcia. Epaminonda nelle Inſegne un Drago. Impreſa di Pompeo Magno fur due teſte a guiſa di Giano, con corona di Spiche di grano attorniata. Di Decio Bruto, due mani in fede col Caduceo in mezzo. Et anche due Pugnali con ſopra il Pileo; d'Aleſſandro Magno, vn Serpe, dalla cui bocca vſciua un fanciullo. Portò Ottauiano Auguſto il Capricorno, & ſeco il Corno della douitia, il Mondo, & un timone tra piedi. Tito Veſpeſiano due Delfini auolti all'Ancora; & anche tra le due Corna della Copia il Caduceo. Antonin Pio hebbe il Caduceo & la Mazza. Roma anchora per ſe ſteſſa hebbe più Impreſe, che furono l'Aquila; il Dragone; il Minotauro. Vsò ſpeſſo un' Aquila tenẽte ne gl'artigli un Dragone. Milano,

vn

un Porco mezzo lanato. Et in fino agli Dij fur fatte portar simili Imprese, come a Cerere, le spiche del grano, & la falce: A Giano, & Portunno le Chiaui: a Saturno la Falce: a Gioue il Fulmine; a Nettuno il Tridente, & a gli altri altre cose. Tutti gli Scrittori Spagnoli de Romanzi danno a i loro Caualieri uarij animali per Imprese. Francesi, et Italiani fanno il simile ne' loro Poemi. Nel 1350. Odoardo Re d'Inghilterra portò per Impresa vna banda da legar le Calze, con oro, & molte pietre pretiose; con parole, che in questa lingua dicono. VITVPERATO SIA CHI MAL VI PENSA. Et fù la prima, che incomminciò a riceuere perfettione cō l'aggiunta del Motto, non prima vsatoci: ma non compitamente quanto poi s'è veduto farsi da Ferrante Consaluo, che portò per Impresa vna Balestra da molinello col motto INGENIVM SVPERAT VIRES; & vedesi a questi tempi nostri; oue tal professione è giunta a tanta eccellenza, che più oltre non può gire. In pruoua di che perfettissime sono in particolare il Cinocefalo inginocchiato innāzi alla noua Luna, detta in latino Delia, quasi adorando (& Delia haueua nome l'amata Donna) col motto SEMPER EGO. Et le due Vasa piene vno di foco, & l'altro d'acqua con le parole OMNIA PARAT. Et buone sono quelle, a cui seruono per motti PAS A PAS, Concussus SVRGO. VRIMVR IGNE PARI. NODRISCO IL BVONO, E SPENGO IL REO. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. PLVS VLTRA. NON INFERIORA SEQVVTVS. FIDES. AETHERA TRANAT. NEC VIRIBVS VLLIS. Et parimente le due Colombe intorniate da due serpēti senza Motto. Le Imprese di Federico Duca di Mantua senza motto. L'Armellino con fango intorno, & le pa-

parole NON MAI. Il Leone con la Spata nella branca col motto. NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. Vn Timone di Naue, & vn Remo con le parole MENS ET MANVS. in greco. la Palomba d'Egitto, che rispondendo da vna Quercia, seruiua d'Oracolo col motto, AD OMNEM FORTVNAM. Il Tempio dell'Honore, & quello della Virtù con lo HIC TERMINVS ERIT. Il Delfino, & il Rinocerote col FESTINA LENTE. Et anche vna massa d'oro col RVBIGINIS EXPERS. Il Vaso di Pandora col motto SPES IN FVNDO. Vn Hercole nella Culla ammazzãte due Serpi col FORTES CREANTVR FORTIBVS. Et finalmente vna fiamma di foco con le parole QVIES IN SVBLIMI.

TASSO. Affermo che le figure riferte fussero da tutti que'nomati Regi, Republiche, & particolari grand'huomini ad alcuna significatione leuate: & parimente che dalla Gentilità fosse a'loro di j altre figure singolarmente applicate; Et anche che gli Scrittori de Romanzi, & ogni Poeta diano a portar a'loro Caualieri varij animali. Ma nego, che sotto nome d'Imprese caminino, non hauendo elle seco congiunto Motto: Si diranno bene Simboli, & Insegne, come in questo proposito si disse contra il Ruscelli, & altri. La banda d'Odoardo non fù ne ancho Impresa, tanto è lungi, che fosse la prima a riceuere perfettione; poscia che il motto suo non serue all'espressione dell'intento sotto di lei velato; ma vscendo quel Re da confini all'Impresa assegnati, impreca male a chiunque per tale portatura male sospicasse. Ne Impresa fù ancho la Balestra di Ferrante Consaluo qui per perfettissima addotta: Percioche dice il motto suo tanto per se stesso, che nõ

la-

lascia alla Figura luogo per concorrere al sentimento; & è egli ancho sentenza morale, & vniuersale, onde viene constituito Emblema. Le due Vasa medesimamente. Il PAS A PAS col Bue graue d'anni: Il CONCVSSVS SVRGO col Pallone ad alto; il NODRISCO &c. con la Salamādra: il FIDES col Monte; & l'altre Figure senza Motto; il MENS ET MANVS; il NON DEEST col resto; il FESTINA LENTE; & vltimamente il FORTES CREANTVR FORTIBVS Imprese reali nō sono; ma qual è di loro sentenza, quale Emblema, & quale, se non mostro, almen dirassi sconciatura. Il che ageuolmente comprenderà ciascuno; il quale propostesi le parti, & qualita da costui medesimo poco appresso per necessarie alla constitutione loro dettate, le andarà per quelle con diligenza ricercando.

PALAZ. Imprese, Cifre; Diuise; Liuree; Emblemi; Simboli; Insegne; Arme; Cimieri dell'Arme delle famiglie; & Rouesci di Medaglie sono fra se differenti, anchora che molti per la simiglianza, che passa tra loro, prendano erroneamente vno per l'altro.

TASSO. Buonissimo.

PALAZ. Cifre sono di due sorti, figurate, & non figurate. Delle non figurate le quali abbracciano l'Enigma, & altre più maniere non è mio proposito. Le figurate ò di sole figure constano, ò di figure, & di lettere, ouero di figure, & di parole.

TASSO. Tutto buono.

PALAZ. Diuise, & Liuree sono sinonimi, trouate da Alessandro Magno, perche i soldati suoi nelle mischie, & fatte d'armi, dentro all'inuoltura de nimici frà se si conosces-

scessero. Si fanno di colori soli; di colori, & di figure; di colori, & di lettere; di colori, di lettere, & di figure; & di colori, di figure, & di motti, come quella di Rodomonte Gonzaga. QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR. & di colori, & motti soli, come quella, doue si legge, EGLI E COME DIO VVOLE, E SARA COME DIO VORRA.

TASSO. Distinse egli di sopra al paragrafo 4. l'Imprese da altri trouate, che dimostrano alcuna simiglianza con loro; vn de' quali fur le Diuise, ò Liuree che si dicano: aggiungendo farsene di colori, figure, & motti; & per essempio addusse lo Scorpione d'Aluigi Gonzaga col Motto QVI VIVENS LÆDIT col resto. E poco auanti haueua detto, che l'Hercole ammazzante in Culla gli serpenti, con le parole FORTES CREANTVR FORTIBVS: & così il NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. appresso al Leone tenente la Spata nella branca, fossero compite Imprese. Quì vorrei io, che mi fosse mostrata la differenza onde queste, Imprese; & quella Liurea fosse. Per tutto è Figura, a tutte hauui il Motto; esso Motto in ciascuna dichiara quella proprietà, che s'ha preso a mostrar dalla Figura. Di modo che, se vna è Liurea; è Liurea l'altra, & non Impresa. Et se all'incontro, vna è Impresa, tutte Imprese essere conuengono: Adunque esso medesimo confonde ciò, ch'egli dianzi distinse; ma quello, che io di detto Scorpione, & suo motto senta, veggasi nella Risposta a Luca Contile.

PALAZ. Emblemi, & Simboli sono pur vna cosa istessa; come le Diuise, & le Liuree sono. Significano senza parole; & quando esse vi s'aggiungono, dichiarano le figure.

Et

PALAZ. I Cimeri, che ſopra l'Arme ſi pongono, alcuni ſono con figure ſenza parole & alcuni con figure, et parole, & hanno tanta ſimiglianza con l'Impreſe, che non pare tra loro altra differenza fuor queſta, che nō ſono queſte hereditarie, & quelli sì. Laonde ardiſco dire, che i Cimieri ſenza Motti, ſiano ſimili all'Impreſe antiche; & alle noſtre, quelli, che gli hanno. Vero è ch'eſsi Cimieri neceſſariamente non riceuono Motti, ne parole: anzi molti di loro riſguardano al generale aſſai piu, che l'Impreſe nō fanno: & il più delle volte eſprimono aſſai più, che neceſſario non ſarebbe. Contengono alcuni quell'iſteſſo, che nell'Arma ſi contiene. Altri conuengono col cognome della famiglia più, che l'Arma non fà. Et altri non conuengono ne con l'Arma, ne col cognome.

TASSO. Che non ſi diano Impreſe ſenza Motti, & che con eſſi anchora ogni Figura non ſia Impreſa, gia s'è fatto vedere. La onde ceſſa la ſimilitudine dallui aſſerta de' Cimieri cō l'Impreſe diſtinte in vecchie & noue: E tanto maggiormente ceſſa, quāto che il Cimiero aſſegna luogo, & non fà nuouo Simbolo da gli predetti, che veſte egli quello, delle cui ragioni ſi fiè veſtito, & coſi puote eſſere Motto, Inſegna, & qualunque altro s'è di loro.

PALAZ. Roueſci di Medaglie fannoſi per quella particolare perſona, che da l'altro lato della Medaglia è improntata; tendono alla lode; & per lo piu contengono fatti ſeguiti, si, che al tempo paſſato rimirano: Perche donata ad vn Papa vna Medaglia dal Cardinale di Trento; nella quale ſolamente era effigiato detto Papa, & dal Roueſcio non era nulla; diceſi, che riſpondeſſe al Papa, il quale di tale nouità l'interpellò; che allui ſtaua di procurarſi con no-

tabile attione, cotale mancante Roueſcio. Dao vsò in ſuo Roueſcio più ſaette; Artaſerſe, vn ſoldato ſaettatore, & Seleuco, vn Ancora; coſe che vſarono anche per loro Impreſe. Queſti Roueſci admettono figure humane, & fauoloſe, & vere, & non pur due, ma molte, come ancho l'Emblema. Si fanno in gloria di colui, ad honor del quale è fatta la Medaglia: & le parole, che vi ſi pongono, oltre che neceſſarie non vi ſono; non vi ſtanno anchora come anima delle figure.

TASSO. Tutto bene, ſaluo come s'è detto, che Figura alcuna ſenza Motto non fù mai Impreſa.

PALAZ. I Ritratti cō motti d'intorno, non ſono gran fatto dall'Impreſe deſsimili; benche in queſto caſo, il motto faccia quaſi nel tutto l'vfficio di moſtrar l'intentione dell'Autore, ſenza che ſia dal corpo ò Ritratto aiutato. Siane eſſempio il Ritratto fatto fare dal Sig. Lanzi dell'amata ſua, con quello del marito di lei, con le parole poſte a quello del marito.

Quant'ei del ver, tant'io del finto godo.

TASSO. Leggiadro è il motto del Ritratto, ma perche non ſerue l'indiuiduo all'Impreſe, ma sì la ſpecie per la natura; ò l'attione per la qualità; come per queſta quelle del Cocle, & dello Sceuola, io per queſto non ritrouo detti Ritratti cotanto appreſſarſi alla natura dell'Impreſe, quanto queſti afferma.

PALAZ. Nō voglio parlare de' Doni, et de' Mazzetti de fiori, che & ſemplici, & intrameſsi con herbette, legati con varij colori, & in varij modi poſti inſieme, ſpeſſo anche da motti, & da lettere aiutati, ſi mandano ad amate per paleſare lo intrinſeco del core, poi che il Dolce ampiamente ne tratta.

TAS.

Et riceue l'Emblema non solo figure humane, ma fauolose; non serue per palesare gli occulti pensieri particolari, ma si pone come auuertimento vniuersale. Simbolo, oltre ad altri significati, vale segno, & dimostratione d'alcuna cosa: onde di quì perauentura Simboli sono dette l'inuentioni, di cui parliamo, che sono l'Imprese. In questi Simboli, & Emblemi non hanno luogo colori. Le Figure possono essere molte, & poche, & vogliono i corpi essere significanti, in atto notabile, & aiutati vicendeuolmente da gl'altri, oue più siano. Le Parole deono essere più tosto brieui che longhe, misteriose, & da buoni Autori queste, & quelli cauati.

TASSO. Dice falso, che Emblemi, & Simboli sieno vna cosa stessa, sēza che egli a se medesimo alla partitione 4. contraria. Peroche se bene gli Emblemi possonsi dire genericamente Simboli, non per tanto ogni Simbolo sarà Emblema; nella maniera che anche ogni huomo è animale; ma non cōuertesi, che ogni animale sia huomo: Et è ancho falso per ciò, che il Simbolo assegna semplicemente la cosa, & l'Emblema l'attione: Oltre che s'estēde, & dilatasi questo con documenti verso tutti; la doue quello solamente informa di cose particolari. Ne sò etiandio vedere, cō quali d'altrui parole, meglio che dalle proprie potessero l'Alciato, & il Bocchio trattare gli Emblemi loro con più felicità di quello che fatto s'habbiano.

PALAZ. L'Insegne, et l'Arme si fanno non solo di colori, ma molte etiādio di parole, & di cose, Et si prendono l'Insegne ancho per le Diuise, per le Bandiere, & per li Stendardi: Et alcune ne sono d'vfficio, & di dignità, come fur in Roma quelle de' Consoli, Pretori, & Proconsoli, & hog-

gi sono le Mitre de'Vescoui; le Croci de gl'Arciuescoui; i Capelli rossi de' Cardinali; il regno con le chiaui del Papa; le Corone, & gli Scettri de gli Re. Alcune sono Insegne di particolari dignità, come i gigli del Regno di Francia. L'huomo armato a Cauallo del Regno di Polonia, & anche della Città d'Ancona. Altre sono Insegne di priuati, come la doue disse l'Ariosto.

Tu la mia Insegna temerario porti.

Et queste sono dette arme, & hanno simiglianza con le Diuise, con le Liuree, con le Bandiere, e cō gli Stēdardi. Et oue accade, che nell'Arme siano parole; elle non hanno che fare cō le figure, ne cō colori: altrimēti diuerrebbono ò Imprese, ò liuree, ò Emblemi. Dicōsi Insegne ancora quelle delle boteghe, e dell'Hostarie, ma di tali nō è mio trattato.

TASSO. Contradice alla settione sua terza, quì dicēdo, che Insegne fossero quelle Securi, & ogni altro arnese, che si faceuano portar auanti i Consoli, Pretori, & Proconsoli di Roma: & colà detto hauendo, che quelli Imprese fossero. Et contraria etiandio alla sua distintione al paragrafo iiij. oue dicea, che altra cosa sono l'Insegne, altra l'Arme, & altra le Diuise: & quì vuole, che tutte e tre siano lo stesso. In oltre, hauendo egli dianzi voluto, che le medesime dette Insegne de' Consoli fossero Imprese; siegue, che Imprese, Diuise, Insegne, & Arme non si distinguano frà se: adunq; male distinse: ma bene allhora distinse, che realmēte sono cose diuerse; adunque qui dice male. Concedo io tuttauia, che essa Insegna sotto di nome equiuoco si estenda anchora alle bandiere, & all'Arme; ma non mai tolta, come specie di Simbolo, si come per la sua, & mia distintione appare.

PA-

quegli Heroi; adunque contradittione.

PALAZ. Altre d'esse Imprese considerano il tempo presente; altre il passato; & altre il futuro: Et anche alcune hanno risguardo alla persona di chi le porta; & alcune, alla persona, per cui è portata.

TASSO. Diceua egli dinanzi all'articolo secondo non vedere, perche i Cimieri anchora, & altre Figure già portate adosso senza motto dir non si possano Imprese, quando da esse etiandio significauasi fermo proposito di condur a fine alcuna Impresa. Et qui dice, che altre di loro considerano il tempo passato; & altre altri tempi: adunque siegue, che ci siano cose prima fatte, che proposte di farsi: concilij questa contradittione chi può. Et per la stessa ragione del quiui portato significato, non è possibile anchora, che esse Imprese (come si dice egli) possano hauere risguardo ad altri, fuor di coloro, che quelle leuano; ò ci penetrassimo l'vn l'altro i pensieri; il che essere non può: ne il concetto sarebbe nostro, ma pur di coloro, di cui fosse il pensiero. Ma quando dal nome non accettassimo tale detto significato all'Impresa, si come non admetto io; il quale con Aristotile reputo i nomi imposti a volontà; pur sarebbe vero, che dette Imprese debbano sempre importare affetti nostri, & non d'altrui, si come in altri luoghi dicemmo.

PALAZ. Tre principali sono le regole per l'Imprese: Due affermatiue, & però in qualche parte dispensabili; delle quali vna à Motti, & l'altra serue alle Figure. La terza è negatiua, & indispensabile; la quale riguarda insieme le Figure, & i Motti. Sono le affermatiue, vna, che sia brieue il motto, & tolto da Autore chiarissimo, od almeno

consti di voci belle, & facili ad essere intese, & regolate in qualunque lingua e' si sia: le quali non però dicano cosa veruna senza le Figure. Vn'altra, che siano le Figure di bella vista, & non habbiano bisogno di colori, ne siano più di tre, e tutte v'entrino necessarie; & non dicano senza il motto cosa alcuna secondo la intentione dell'Autore: Et la terza, non sia il senso dell'Impresa cauato da proprietà troppo lontana, ne sia di maniera oscuro, che faccia mestiero di gir all'Oracolo; ne meno sia tanto chiaro, che da ogni ignorante & plebeo possa esser inteso.

TASSO· Tre principali regole (dice) di proporre per la formatione dell'Imprese; & per le due, che affermatiue nomina, noue ne annouera, pur strettamente raccogliendole; e tre per la terza negatiua, che sommano dodici: e tutte secondo lui sono principali; ma secondo me, assai si scostano dodici da tre, ne si dà principalità, oue nō si dia anche inferiorità: questa quì nō si troua; che altre regole da quelle tre dette principali non ci apporta: adunque ne quelle sono più, che semplici regole. Poi, non essendo egli venuto al particolare delle conditioni dispensabili, ne io posso opponere, & dirne il parer mio: ma oue frà queste comprendesse egli perauentura, che il Motto senza la Figura, ò la Figura senza il Motto potesse tralasciarsi, & rimanersi Impresa; (si come dalla diffinitione sua, in cui posto non hà tale necessità di concorso, vado sospicādo) egli di troppo dall'Impresa, & dal vero s'allontanarebbe; la qual'Impresa solamente da esso reciproco aiuto riceue suo essere. Nō posso già darmi a credere, che egli dilati tale dispensa a' colori, non potendosi da loro trahere; secondo, che colori sono; proprietà, ne quali-

tà,

TASSO. E bene non parlarne. percioche ſono coſe puerili,& da queſta materia lontane.

PALAZ. Ma ben' accennarò dell' Arme,che molte fiate con inſcrittioni ſotto ſi dipingono, come il PRVDENTIA REGNAT; & il PRVDENTIA EXPLICAT ALAS ſotto quella di Papa Gregorio; lo ILLVSTRIS PRVDENS, ET OPTIMVS ſotto quella del Cardinale San Siſto; lo INFIRMI ACCINCTI SVNT ROBORE, ſotto quella del Duca d'Vrbino, poſtoui da Frati di San Franceſco nella loro Chieſa, & Monaſtero, de' quali è protettore. Ne ſotto ſolamente hò io veduti motti, ma uerſi anchora, come a quella del Cardinale Paleotto a quella del Card. Sant' Angiolo, & ſotto ad altre.

TASSO. Gli Encomij, che taluolta vengono poſti ſotto l'Arme; Epinicia, propriamente detti, nõ hanno collegatione alcuna con eſſe Arme, inquanto ſono Arme; ma la ſola perſona riſguardano, che da loro è rappreſentata; però ſouerchio fù lo qui introdurgli.

PALAZ. Mi reſtarebbe di parlare di quelle inuentioni, che negl' Archi Trionfali nelle Colonne, & ne Marmi per memoria, & honore di Principi grandi ſi fanno; come tutte coſe, che largamente preſe, Impreſe ponno chiamarſi: ma perche infinite ne hà per tutta Italia farò fine à queſto diſcorſo, & verrò alla diffinitione dell' Impreſa: poi alla diuiſione; quindi alle regole, che in faccendole s'hanno a tenere; & vltimamente ad inſegnare i luoghi, & gli Autori, onde trarre ſi poſſono.

TASSO. Se fù ſouerchia la introduttione de gli Encomij, peggio *è* hora il dire, che le Figure ne gli Archi, nelle Colonne, & ne' Marmi poſſanſi in modo alcuno Impreſe appellare; auegna che le più di loro ſiano

no Trofei, rappresentanti attioni memorabili, oprate da que' tali, che coniate in Medaglia, direbbonsi Rouesci: Et oue lettere sono, ricadesi ne' sudetti Encomij. La doue l'Imprese, come hora dirà egli, esprimono alcun nostro concetto formato da Imagini, & parole giuntamente considerate.

PALAZ. E adunque l'Impresa vn modo da esprimere qualche nostro concetto, principalmente affettuoso (perche la doue non è affetto, non so bene, se possano dirsi Imprese) con l'Imagine di cosa, c'habbia con quello, per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnato da vn breue motto di parole, a questo atte. Il quale motto è parte, anzi anima, & cosi forma d'essa Impresa.

TASSO. Tal'vna delle Imprese esprime il concetto nostro, e tale lo stato; ne però l'vno, ne l'altro con imagini sempre di cosa c'habbia con quelli per se stessa conuenienza: ma souente con negatione, & remotione della natura, ò proprietà da quelle rappresentata. Et esso all'articolo suo xix. l'afferma. Adunque manca è la diffinitione, & egli incostante. Di più, se dee la cosa effigiata per se stessa, che è quanto se dicesse per sua natura hauer conuenienza con l'inteso concetto; come sarà egli possibile, che possano all'Impresa seruire corpi Gieroglifici, e cose casuali, & fauolose, che nulla per se stesse significano; si come al paragr. suo xxiiij. concede che possano? Et se il Motto è anima, & forma de l'Impresa, come allui piace che sia, & essa forma dona la sussistenza ad ogni Ente, Come, buono Dio, que' Simboli, che Motti non haueranno, saran'eglino Imprese? Non saranno: Adunque falso è, che Imprese fossero quelle tante Figure portate senza parole da

que-

tà,ch'alle bisogne nostre serua; senza che dimostrò esso medesimo poc'anzi di molto non gli stimare.

PALAZ. Allhora brieue sarà il Motto, quando siè d'vna sola parola, ò di due, ò di tre, non computate le monosillabe, ò con quante non si possa far di meno in quanto à motti latini, e greci, ma seruendosi di volgari, si concede vn verso intiero.

TASSO. Vero.

PALAZ. Sono i Motti, alcuni affermatiui, & alcuni negatiui. Et la affermatione ò che è dell'effetto, ò della causa, ò della natura della cosa posta nell'Impresa. Et accade, che in affermando alcuna volta per in diretto si niega, & si rimoue quello, che nell'Impresa si vede, come del Prato fiorito col motto. SED STATIM LANGVET: Et alcuna altra si niega la natura del corpo, come il MITIS IN AMICOS, dell'Orso fauellando.

TASSO. Se accade (com'accade) che in affermando alcuna volta per indiretto si nieghi, & rimouasi quello, che nella figura si mostra; vero adunque non siè, che sempre l'imagine debba essere di cosa, c'habbia per se stessa col concetto conuenienza; come nella diffinitione diceua: adunque di nouo diffettosa è la diffinitione.

PALAZ. Gli Motti enuntiatiui sono quando in persona prima, quando in seconda, & quando in terza; & altri impersonali, & altri assolutamente posti: nella prima sarà il PERO E SPERO, con Luliuo secco, fuor che vn germe, della seconda il CANITIS SVRDIS con le Sirene, & la Naue d'Vlisse; nella terza il DILETTA CONSVMANDOSI, col vaso entro cui arde Incenso: Nel modo Impersonale SIC NON DECIPITVR cõ lo Sesto et lo Squadro; & nell'Assoluto OBTVRATIS AVRIBVS con la sola Sirena.

TASSO. Il PERO, ET SPERO. & il DILETTA CONSVMANDOSI seruono quì d'essempio per la enuntiatione di ch'ei parla, ma poco per altro vagliono; il primo, perche dice tutto per se senza aiuto di figura; & l'altro, perche serue d'interprete di quel tal foco, & incenso: da' quali impossibile sarebbe stato trarre alcuno sentimento.

PALAZ. Quando il Motto è in prima persona, il facitore dell'Impresa quello si fa, che è in lei, quando nella seconda, riguardasi la cosa che è nell'Impresa, cō rispetto a se stesso, o ad altri; quādo nella terza fa se medesimo corpo dell'Impresa, ouero prende quella qualità: Et se impersonale, od assoluto è il motto, il più delle volte si rimouono quelle cose, che sono contrarie all'affetto dell'animo del facitore dell'Impresa, & alle volte chiaramente si esprimono.

TASSO. Ricadasi nel portatore dell'Impresa ò l'attione, ò la passione trattata; & prouēga ella poi da qual si voglia modo di oratione, ò da qual si sia persona del verbo, che ciò nulla rileua. Et oue a me sia accaduto di contradir all'vso de' verbi della seconda, ò terza persona, io sempre mi sono di quelli inteso, che intorno ad altri, che a noi paiono di raggirarsi.

PALAZ. Il motto di Autore famoso farà l'Impresa più bella. Et è lecito vsar ogni fauella, solo che non si parta dalla Greca, Latina, volgare Italiana; Francese, e Spagnola, come più facili, & più note.

TASSO. Et io hò già dimostrato al Domenichi, e ad altri, che il porui il Motto di suo trouato, più lode all'Autore apporti, che'l rubarlo ad altri, comūq; si faccia.

PALAZ. I Motti per loro stessi cosa veruna non dicano: ne anche quello dicano, che le figure dimostrano. Non debbon

essere necessariamente sententiosi, non troppo chiari ma ben brieui, & non con senso compito.

TASSO. Perciò opposi io allo PERO, E SPERO, & al DILETTA CONSVMANDOSI, pur dianzi in essempio portati: ne in modo alcuno essere deono essi Motti sententiosi; non che non necessariamente, come quì viene detto: anzi, che oue questa potenza, ò habilità in loro concedessimo, caderessimo in senso compito, per lui qui reietto.

PALAZ. Sono i corpi dell'Imprese di qualche cosa significanti, ò come per segni Gieroglifici; ò per natura: ò per effetto, che da quelli venga; & fannosi non solo di cose Gieroglifiche, & naturali, & di naturali, & artificiali Simplici; ma di Gieroglifiche, & di naturali; & di naturali, & d'artificiali insieme; come anco di causali. Et queste varie fra loro, insieme accoppiate cose, vna istessa poi si fanno. Et quei corpi, che si prendono dal caso, altri si tolgono dall'Historia, & altri dalla fauola.

TASSO. Falso è, che possansi per l'Imprese leuare corpi da Gierogliglifici, ne da fauole, percioche allhora Impresa non sarebbe; la quale ha suo fondamento su'l vero, e stabile della Natura, dell'Arte, & dell'Historia, dalle quali in qualunque di noi si produce lo stesso sentimēto; cosa, che nō auiene da que' detti corpi a piacimēto formati, & anche a piacimēto intesi. Et se ciò falso nō fosse, falsa sarebbe la diffinitione sua, volēdo quiui, che la figura habbia per se stessa conueniēza col cōcetto: il che per se stesse nō prestaranno mai, ne le Gieroglifiche, ne le Fauolose, come quelle che si torcono douunque l'ingegno altrui le piega.

PALAZ. Le figure humane come gl'altri corpi, ponno

nelle Imprese hauer luogo, ò vere, ò fauolose, in qualche noua, rara, inusitata, & sopra humana maniera, come l'Atlante, che sostiene il cielo, il Dio d'Amore con l'Archibugio, et altri. Non habbiano però li corpi bisogno di colori per la espressione del concetto dell'Autore acciò che fin col suggello possan'essere conosciuti: & l'Idolo, le Torri, le Piramidi, & insino al nome si puote ponere a i Tēpij, a' Monti, a' Fiumi a gl' Altari, et all haste per dargli a conoscere, ò finti, ò fauolosi, che siano.

TASSO. Ogni fauolosa figura, non l'humana sola, allegoricamente presa, già è da me esclusa; ma postane alcuna per semplice significato di ciò, che si vede, come in queste due di fatica, & di amore, non sono sempre da'sprezzarsi: posciache alle naturali anchora fingesi talhora aggiunta, ò leuata alcuna cosa; da che s'agguagli, ò maggiormente s'accresca, ò menomi la qualità toltasi a predicare, si come fù per me detto nella prima parte di questo trattato, & etiandio al Ruscelli, & portatine alihora per la aggiunta essempi; si come hora per la estenuatione, ò diminutione seruirammi lo fascio d'archi, e strali spezzati, col dirui FRACTA MAGIS FERIVNT. & il Carro all'anticha di due Rote rouersato, con vna d'esse del tutto rotta, & l'altra intera, & il Motto CLAVDICAT ALTERA. Imprese di Berardino Rota, scritte da Scipione Ammirato. Quello ch'io poi senta dell'Arcobugio, l'ho detto al Ruscello, & al Farra. Vsarei anche ogn'altro mezzo possibile per dar a conoscere alcuna cosa, anzi che valermi de'nomi, come per li Tempij, l'Idolo, ò carattere, ò arnese, di quel-Dio, ò animale, ò albero allui sacrato. Per li Fiumi, ò Mari, particolari animali dentro, ch'iui, & non altroue si veggano: Per li Monti, quella sor-

forte d'albero, che v'alligna, ò fiãme, che ui sorgano. Et così per ogni altra cosa, procurarei che con alcuna singolarità s'hauesse, se possibile fosse, a conoscere: stante che assai perda l'Impresa di grauità, & leggiadria, il vederui appeso il nome.

PALAZ. Misteriosamente anchora si pigliano alcuni corpi, con riguardo non solo al nome, ò al cognome di chi porta l'Impresa, ò di colui, per cui è portata, ma sono etiãdio cõposti dell'istesse cose, che nell'Arme si vsano: & non solo di vna di quelle ualsi, ma ui ha, chi tutta l'Arma intiera pone in Impresa: & alcuni all'Arme aggiungono qualche altra figura, con aggiunta de i motti a tutte.

TASSO. Può accadere, & seguirne, commendatione, & biasimo, secondo la tessitura dell'opra.

PALAZ. Si possono l'imprese far d'vna sola figura, di due, & di tre: Et queste delle tre comunemente sono tenute più ingegnose, & da dotti più lodate. Ma passato questo numero, riescono vn guazzabuglio fredissimo, & insipidissimo. Ne tutte le proprietadi, ò qualità d'vna figura sì naturale, come artificiale si deono al pẽsiero de gl'Autori loro accomodare, ma solo qualche particolare virtù, vso, ò natura, quãdo però dette parti, ò qualità non facessero qualche particolare vfficio nell'Impresa. Et quando più figure seruono ad vn corpo, nõ però vi s'intende più d'vna cosa; oue tuttauia le più nõ facciano diuerso vfficio: si come là, doue hà due facelle accese col motto DE PECTORE NVNQVAM. quiui seruono quelle all'amore del marito, & della moglie; onde sono vna sola cosa, ma due cose sarebbono se vna delle facelle fosse estinta. E tutte e tre le figure, e due, che siano deono andar talmente ad vn fine, che se vna mancasse, l'altra non operi.

TASSO. Concedo che sia diffetto l'vsar in vna Impre-

presa più che tre figure; ma stimo, che male sia anche d'vsar le tre, & per conseguente, che erri in chiamando più ingegnose l'Imprese delle tre di quelle, dell'vna, & delle due, e cotale mio parere è prima stato del Farra, del Ruscelli, del Contile, del Taeggio, del Guazzo, e di di Giulio Cesare Capaccio; Scrittori, i quali si siano nel numero de' dotti, altri lo dica. Et quando all'auttorità loro fosse opposto, già non si torrà, che l'Vnità ouunque si consideri, non sia sempre più nobile della moltitudine; & conseguentemente, che l'Imprese d'vn solo corpo, si come sono d'eccellenza maggiore, esse ancho nõ siano dell'altre più ingegnose, & più lodate.

PALAZ. L'Accoppiamento dell'anime, et de' corpi nelle Imprese deue essere talmente congiunto, che l'vno senza l'altro, & all'incontro, non vaglia ad isprimere cosa veruna, & vno leuatone, l'impresa non resti piu Impresa.

TASSO. Verissima, & necessarijssima conditione, la quale mancando nella sua diffinitione fa, che manchi di sua forma, sì che diffinitione non sia.

PALAZ. Il motto è forma dell'Impresa. Et quando le parole sue dicono quello stesso, che è nelle figure, è vitio degno di molta reprensione; & in esso non deue ancho nomarsi quella cosa, che serue per corpo dell'Impresa.

TASSO. Se il Motto è forma, secondo che quì si hà: adunque senza Motto non si danno Imprese, adunque contrario a se stesso al primo, secondo, e terzo articolo: Et se nomar non si dee la cosa, che serue per corpo dell'Impresa; adunque non anche i Tempij, i Monti, i Fiumi, & ciò che altro dianzi concesse di nominare.

PALAZ. E l'Impresa vn Poema, pero vuole introdurre la marauiglia, & fu trouata per isprimer i nostri pensie-

ri, & non per tenerli celati: & il senso loro non vuole essere tanto chiaro, che ciascuno lo penetri; ne tanto oscuro, che ci sia mestiero d' Apollo, ò della Sibilla, ad essempio delle Metafore, che insegna di fare Cicerone nell' Oratore suo: E si possono cauar da molti di que' fonti, onde si traggono gli argomenti: Et alle volte si fanno dalla causa efficcente; dall' effetto, dalla causa finale; dal desiderio, & da l'affetto; dal maggiore; dal minore; dal tutto; da la parte; da la natura; da la sostanza, da la forma; dal contrario; dal pari; dal dispari; & quasi da tutti gl'altri luoghi, che dalla Topica di Cicerone ci s'insegnano. Le migliori sono quelle, che maggior affetto dimostrano, et esso con maggiore vehemenza esprimono, & che maggiormente mouono l' animo di chi le mira, come per essempto la Palma piegata verso terra da vn pezzo di marmo, che v'è appeso col motto INCLINATA RESVRGIT.

TASSO. Che habbia l'Impresa con la Poesia qual che somiglianza, può dirsi; ma ch'ella Poema sia, seco non conuenendo ne con le cause, ne con gl'istromenti, comprenderlo non sò; verissimo è bene, che fù l'Impresa trouata per isprimere i nostri pensieri: il che ancho conuince lui di falso alla Settione sua xxj. oue vuole, che trattar possa cose passate, & posa ella anchora hauer risguardo ad altri senza consideratione di noi. Et se il luogo del Contrario è fonte Topico, onde si traggano Imprese, come reggerà la diffinitione, nella quale egli volle, che la Figura habbia per se stesa conuenienza col concettò? certa cosa è, che il contrario non è conuenienza; anzi che doue è questa, esserui nō può quello; si come si hà da principij logicali: Ma vero e, che dal Contrario bellissime Imprese si traggono,

no, come fu moſtrato; adunque rimane il diffetto nella diffinitione; onde cade in conſequenza tutto l'edificio. Et ſe ben'è vero, che ſiano di più pregio Impreſe, quelle, che con maggior vehemēza eſprimono, & mouono l'animo di chi le mira; non ſarà però mai vero, che tale ſia l'Impreſa in eſſempio addotta; poiche nō è anche ſemplicemente buona, dicendo in quella il Motto, ciò che la Figura dimoſtra; contradittione alla poſitione ſua del parag. xxiij. oue prudentemente è determinato, che i Motti non dicano quello, che le Figure dimoſtrano: ſenza che quiui ſtia quel pezzo di marmo ſenza niuna poſſibile imaginatione di conuenienza.

PALAZ. Serue a queſta profeſſione, oltre ad altri Oro Apollo, Pierio Valeriano delle note Gieroglifiche; il libro dei Simboli del Bocchio gli Emblemi del Sambuco, & quelli dell' Alciato più de gl altri.

TASSO. Quando ſecondo la ſua diffinitione debbano hauere le Figure per ſe ſteſſe conueniēza col concetto; cōcluſione tante volte da me contra lui repetita chiaro è, che di poco ſeruiranno detti ſuoi Autori, come quegli, che per lo più ſopra di fittioni, & attribuimenti d'huomini fondano, & ſempre all'vniuerſale con documento, & non al particolare con proponimenti intendono.

DI SCIPIONE
Bargagli Senese
Nella prima parte dell'Imprese sue, Stampate in Vinegia dal Senese l'anno 1589. in quarto.

BARG. Con l'Imprese si và cercando d'aprir pensieri d'animo, & affetti humani sotto figure, & parole congiunte insieme. Et ciò a num. 11. Tal materia d'Impresa non è stata ad altro effetto messa in opera, che per volere concetti significare non miga leggieri, ò volgari dell'animo, riguardanti cosa dell'essere, e del viuer nostro num. 19. Per uia d'Impresa esprimer si deon concetti, nō triti, non bassi, non ordinari, non volgari, ò sciapiti, ma singulari nell'esser loro, ed alti; e che dell'acuto scuoprano, dello spiritoso, e del pellegrino ritengano num. 79. sono l'Imprese nō pur espressiue de' nostri singulari concetti; ma espressiue in migliore, e più vigorosa maniera di quella, ch'ordinariamente parlando, ò scriuendo si tiene, od in altro modo si vien l'animo nostro manifestando. num. 82. Publicauano gl'antichi col Segnale di diuerse figure casi solamente, & auenimenti già occorsi; ma non già manifestauano concetto alcuno di quello, che principalmente intendessero intorno alla forma, & all'oggetto del viuer loro; ò secondo la qualità de' loro affetti, e pensieri num. 94. Differiscono l'Imprese da Riuerci: che quelle vn manifestamento sono di pensiero per via di comparatione da proprietà di cose naturali, od artificiali leuata: e questi sono vna memoria generalmente di cose già auuenute, palesata per figure semplicemente di quelle manifesta-

nifestatrici. Appresso a questo, l'Impresa è per mostrare vn pensier singolare da deuer metere ad effetto: & il Riuercio è per rammemorare alcuna cosa egregiamente da colui operata, la cui effigie segnata è nella Medaglia dall'altra banda num. 106. la parte principale per formar vera, e propria Impresa consiste nella comparatione ò similitudine che dalla qualità, & dall'vso, che si trahe dalle cose, che cō figura in Imprese si ripongono, da parole necessariamente accompagnate: per esprimere i più singulari concetti dell'animo nostro, num. 112.

TASSO. Ho io ad vno tutti questi luoghi insieme ridotti, affine solo di penetrar interamente l'openione di questo rarissimo intelletto, intorno a che l'Imprese si versino, & poi giudicare: la quale io cosi da loro raccolgo, & formo. Ch'elle cerchino d'aprire vn pensiero, od affetto nostro, non volgare, ma singolare; riguardante cosa dell'esser & viuer nostro, per via di comparatione, ò similitudine, leuata dalla qualità, ò dall'vso, che si trahe dalle cose, che cō Figura in esse Imprese si ripongono. Quinci tale suppostala, cosi discorro, Se procurasi dall'Imprese di scoprire vn pensiero, od vn'affetto; com'è possibile, ch'Imprese nobili, & pfette ei dica il COMINVS ET EMINVS cō l'Histrice, leuata da Lodouico xij. Rè di Frācia; & il SAVCIAT ET DEFENDIT. con il collare cō punte di ferro, di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, quando la prima per lui medesimo esprime solo la potenza di quel Re; & secōdo me, l'altra l'artificioso oprar di quell'Eccellentiss. Capitano? Et quando all'incontro Imprese siano, come dallui s'attesta, il Cigno, col DIVINA SIBI CANIT ET ORBI. fatta ad honore di Mōsig. Cornelio Musso Ve-

scouo

ſcouo di Bitonto; & il Fiume, che per molto tratto ſcor rendo, ſcarica in mare, compoſta a gloria di Monſig. Aleſſandro Piccolomini, Arciueſcouo di Patraſſo, co'l brieue VIRES ACQVIRIT EVNDO; com'eſſer potrà, che ſi trattengano l'Impreſe intra penſieri, affetti, ò concetti noſtri riguardanti coſa dell'eſſere, & viuer noſtro, ſi come vuol'egli, che ſi riſtringano? Percioche qual coſa riſguarda egli dello ſtato noſtro, il dire, che vno glorioſamente predichi, ſi come il Muſſo faceua: & ſi vada l'altro di per dì auanzando in virtù, dottrina, e meriti, come ſuppõgo faceſſe il Piccolomini: & ſe queſto cotale concetto hauer deue del pellegrino, & non del ſciapito, ne del baſſo, e trito; perche proporci in eſſempio il paio d'occhiali co' Motti PROCVL ET PERSPICVE, & altramente PER VOS MAGIS? & l'Archipendolo col piombino al filo attaccato, dicendoui ÆQVA DIGNOSCIT? Che nouità, che rarità ſi ſcorge, Dio immortale, in niuna di queſte? non ſon'eſſe dozzinali, & volgariſſime? Arroge a ciò, che ne ancho ſecondo lui, & ſecondo il vero, Impreſe nõ ſono, poſcia che a num. xix. determina eſſere l'Impreſa opera di Figure, di coſe, e di voci, inſieme in modo compoſte, che l'vne ſenza l'altre nulla diſtinto poſſano diſpiegare: Et qual'è intelletto coſi rozzo, e tardo, cui ſiano l'antedette Figure ſenza voci rappreſentate, & di ſubito non ſi ſenta da loro diſtintamente ſpiegare, che p l'vna s'accreſca il vedere, & per l'altra s'ageuoli a' muratori il mettere in vgual piano le opere loro? Che poi il penſiero toltoſi ad aprire dall'Impreſa, vno eſſer debba, & non più; io con lui conuengo; & altroue n'hò detta la ragione: ma che queſto aprimento ſe'l faccia ella

sempre p via della similitudine; & sia essa il medesimo, che cóparatione, come p lui a n. 23. l'vno, & l'altro è falso, auenendo mediante il Motto, che facciasi ciò parimente dal diuerso, & dal contrario, e tanto per opra dello stesso serua la Comparatione per dissomigliare, quanto per assomigliare: Et gli essempi, senza che io hora di nuoue repliche aggraui il Lettore, si veggono nella prima parte di questo mio Trattato, sotto a ciascuno de' suoi capi partitamente. Et nel concorso dell'openioni, probabilissima è quella, in cui, se non tutti, i più, ò più nella professione riputati, concorrono; infra quali vltimi, benche io lui certamente comprenda, egli però nella sua, ò è solo, ò con pochi seguaci almeno.

BARG. Anchora che non stia bene a persona, prender opera di manifestar di se medesimo brutti, ò bassi concetti; potrassi tor questo a fare sopra le persone de gl'altri, che siano veramente di sozze qualità ripieni: num. 30. Onde non sia giamai disdiceuole il formar Impresa significante concetto non buono di persona rea, nella maniera ch'è stato pur esseguito inuerso altrui di leuar Impresa denotante virtù, e qualità eccellente di quell'huomo tale, come si vede fatto per Mons. Cornelio Vescouo di Bitonto, & per Mons. Alessandro Piccolomini Arciuescouo di Patrasso, quando però non sia da vscirne scandalo, anzi edificatione buona d'animo. num. 34.

TASSO. Pasquinate, per non dir libelli famosi, ò inuettiue, ò satire, sono quelle cópositioni, ò sian di figure, ò di voci, che si fanno in biasimo altrui; & lodi Simboliche quelle, che ad honore, e gloria, oue figure intrauengono. Di queste sono chiari essempi le raccor

date

date, fatte per lo Musso, e Piccolomini; ma di quelle, so no il Soffione col TANTVM CREPITVS. L'VMBRA TANTVM col Platano; & il Porco in atto di esser vcciso, col brieue TANTVM FRVGI. fatte la prima a rimprouceratione di troppa alterigia; la seconda, in deriso di troppo studio, posto in apparire; & a detestatione la terza dell'auaritia, & inutilità d'altra terza persona, tutte e tre per buone da lui a num. 34. & 35. proposte, commendate, & in quanto hà potuto diffese. Ma l'Imprese, dicono il Giouio, & il Palazzi, si fanno a significatione d'alcun nostro pensiero; se nostro, adunque non d'altri: se di pensiero, adunque non de gli altrui diffetti, ò vitij. I fini, a che hanno a mirar l'Imprese, sono per lo Ruscelli, Conseruatione d'honore, accrescimento di gloria, & conseguimento di cosa amata, ò desiderata: adunque non a lodar, & meno a vituperar alcuno. Serue l'Impresa, dice Scipion Ammirato, per palesar alquanto segretamente vn concetto dell'animo nostro: adunque non l'ambitione, & alterigia altrui: Se segretamẽte: adunq; nõ in manifestatione delle medesime, & d'altri sozzi habiti. Non sono vere Imprese, determina Luca Contile, quelle, che figurano sdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancore, scoprimẽto de vitij; ma indegna spettabilità da non mettersi in publico: adunque contra quest'Autore. Fù l'Impresa trouata, affermano Francesco Caburacci, e Thomaso Garzoni, affine d'accennar vn proponimẽto virtuoso, & illustre dell'animo, e tener memoria delle virtuose, & honeste operationi: adunque falso è, che possa laide cose contenere. Strignanci in segreto con Camillo Camilli, sì, che non l'oda esso Bargagli, tanto dallui lodato, &

nella

nella Dedicatoria dell'Imprese sue, dirà, Che essendo l'Imprese imagini de' pensieri, & ritrahendo vna di loro ancho vn sol pensiero virtuoso, & esse tutte virtù poi ritrouandosi in Ferdinando Cardinale de Medici, conueneuole era, ch'allui quel libro si dedicasse, &c. adunque non mai di vita, ò d'attione vitiosa fien'imagini. Et adunque le sole honeste, & virtuose operationi materia sono dell'Impresa. Accusa Simone Biralli di due mancamenti l'Impresa del Coccice, ò Cucco, che vn'altro Coccice sbrana, portata da Gio. Girolamo Colonna, scritta dall'Ammirato, col Motto PARCE PIAS SCELERARE MANVS, vn de' quali è, ch'esso motto sia sentenza finita, l'altro, ch'esprima l'animo d'altri, non quello del suo Autore: adunque contrario ad esso Bargagli, nelle cui parole per altro giurò: che se assolutamente esprimer non si dee l'altrui animo, manco douraßi fare in concetto non buono. Dice Stefano Guazzo, Col finissimo velo dell'Impresa i pellegrini Ingegni adombrano i segreti pensieri loro, li quali nõ hanno d'hauere materia d'infelice, ò tristo augurio, ne troppo licentiose mostrarsi, & si pongono in publico ꝑ vn segno d'honore, & vn fine glorioso, al quale habbiano a riuolgere tutte le opre loro: adunque non s'aspettano all'Impresa fatti d'altri, & molto meno sopra cose di contumelia, & d'ignominia. Et afferma Torquato Tasso, essere l'Impresa vna espressione, ouero significatione del concetto dell'animo nobile, ò sia di guerra, ò di pace, ò d'amore; aggiungendo, che non ogni pensiero, ne di tutti gli animi deuono essere significati nell'Impresa: adunque sarà falso, che in loro possano contenersi vanità, cattiuità, & maledicenze verso a chi che

sia. Dirà egli forse, che habbian tutti questi male sentito? non già; peroche egli anchora a num. 33. afferma, che sia l'Impresa atto proprio di modesto in vno, e suegliato ingegno, & non opera d'huomo bizarro, feroce, & ingiurioso. A che adunque per diffesa di cosi falsa openione s'attenga, eccolo da lui a num. 29. e 34. perche (dic'egli) il riuelare in maniera sì fatta gli altrui misfatti, ò diffetti, è opera di virtù, secondo che è stato fatto anche delle qualità eccellenti, potendo alcuno ageuolmente da quelli rimouersi, per sentirli rimprouerare, od in altro modo scoprire addosso; & perche il vigore della voce (Impresa) serbasi anchora in Imprese tali; posciache s'esprime in esse il concetto di persona, che colla vita, vitij, e costumi suoi, mostra d'hauer preso cō salda, & ostinata mente a recar al fine questo, ò quel sozzo, e vile pensamento d'huomo. Or veggiam noi, come questi due suoi Achilli reggano. Et perche ci puote egli venir portando il primo per due vie, che sono la dottrina morale, & l'Euāgelica, noi anchora per ciascuna d'esse se gli faremo incontro: Et prima mettendoci, per la più calcata in simili viaggi, che è la Morale, Diremo per chi si troua in alcun vitio habituato, che da quello in modo è soprapreso, & acciecato; che, quantunque senta egli semplicemēte contra, & male dicane verso d'altri consideratolo; in se però d'hauerlo ei non conosce: sì, che quando ben leggesse, ò sentesse cotale indistintamente applicata rimprouerazione; egli ad ogn'altro l'applicarebbe, che a se, onde vana sarebbe la repromissione del rauuedimento: Da la parte poi di chi auisasse lui particolarmente imbroccare, & rimouernelo; strani mezzi per cotale effetto sareb-

rebbono lo infamare, & fare d'essa infamia registro, & con altri solazzarne: Così non insegna Seneca nel trattato de quatuor virtutibus, vel de formula honestę vitæ, nè in quello de Moribus; nel primo de' quali leggesi, *Esto vitiorum fugax ipse, aliorum, verò nequè curiosus scrutator, nequè acerbus reprahensor, sed sine exprobratione correptor, ita vt admonitionem hilaritate præuenias*; & nel secondo. *Obiurgationi semper aliquid blandè admisce, facilius enim penetrant verba, quæ molli vadunt via, quàm aspera.* Così non mostrò Iddio di fare a Nathanne con Dauide, quãdo vsurpata s'hauea Bersabe, di che voleuane pentimento con restitutione; ma cõ dolce, & appropriata parabola allui racconta, hebbene l'intento. Non con modi sì fatti indusse Bergamino appresso di Gio. Boccaccio. M. Cane della Scala ad ammenda dell'auaritia improuisamente in lui nata, ma bene con la piaceuolezza d'vna Nouella diuisatagli. Nè fù questa maniera tenuta da Giouanni Mattheo Giberti Vescouo, per far aueduto il Conte Ricciardo del diffetto che ne' suoi modi hauea; ma mandato con lui; che di partenza era; M. Galateo suo discreto famigliare imposegli che, seco caualcato alquanto di via, & dopò ringratiatolo dell'honor fattogli in soggiornar nella sua casa, & i costumi, & le maniere sue a marauiglia lodate; entrasse poi per dolce modo a dirgli di quel solo diffetto che tenea, & pregasselo d'ingegnarsi a correggerlo. Lo incontraremo secondariamente per la via dell'Euangelio, nell'orme della cui correttione, mostra ch'egli mettesse il piede; quando ne' predetti luoghi cotal sorte d'Imprese lodando, ristrinsele tuttauia ad occasione, da cui vscire

non

non ne poteſſe ſcandalo, ma buona edificatione ſe ne haueſſe à ſperare. Conciosia coſa che abhoriſca queſta lo ingiuriare, & lo ſcoprir' in qual ſi voglia modo le mancanze noſtre; ma vogliale correrte ſegretamente infra il corretto, & il correttore: Et ſe a CHRISTO parue di dir alla menſa, oue tanti ſedeuano. *Vnus veſtrum me traditurus eſt*; & ancho: *Ille eſt, qui mecum intingit in paropſide*; non fù quaſi con tali mezzi auiſaſſe, di rimouere Giuda dal proponimento ſuo; che troppo ſapeua egli, che da ſeguir hauea, ciò che ſeguì: Ma ſtimo poterſi credere, che: oltre l'abiſſo de' giudicij ſuoi ſopra ciò; diceſs' egli anchora coſi perche, con ingeloſir ciaſcuno de' diſcepoli di tale verſo loro openione, e poſſibilità di cader in tanta ſceleraggine; quelli di buona mente in maggior amore verſo di lui s'accendeſſero; & etiandio perche, oue tacciuto haueſſe, e' foſſe portato pericolo, che gli medeſimi vedutolo poſcia coſi malamente a Giudei trattare, ſi foſſero recati a dubitare, non volontariamente foſs' egli a tale cõdotto, ò pur forzatamente; & quindi in conſeguenza a diffidare; a guiſa di que' due, che giuano ad Emaus, della diuinità, & onnipotenza ſua. Confermà queſta mia ſolutione, & intelligẽza delle predette parole, & modo da tenerſi per procurate ammende, ſecondo l'vna & l'altra delle introdotte dottrine, la prattica hauutane dal medeſimo noſtro CHRISTO, il quale nell'atto del tradimento fattogli, non in inigurie proruppe, ma fattoſi incontro a Giuda, l'ingrato & traditore: *Amice*, gli diſſe, *ad quid veniſti?* per auiſo mio, compaſſionando, non interrogando. quaſi dir voleſſe: Diſcepolo mio amatiſſimo, a che ti ſei tu laſciato indurre? Cade il ſecondo Achille

alla lieue aura della ſemplice negatione; percioche falſo è, che ſerbiſi il vigore della voce Impreſa in Figure, & Motti eſprimenti concetti, ne a detrattione, ne ad eſſaltatione, propoſitione dinanzi da me dimoſtrata, & allui nelle poſirioni del ſuo primo paragrafo fatta manifeſtamente confeſsare.

BARG. L'anima, e la vita dell'Impreſa, è la ſimilitudine, o comparatione, preſe l'vna per l'altra nu. 23. la comparatione è quella, che porta la forma, & dona la vita all'Impreſa 28. 38. 39. & neceſſariamente haßi da trouare nell'Impreſa, metafora, o comparatione, perche da loro ottiene l'eſſer ſuo. 80.

TASSO. Adunque doue non è ſimilitudine non e Impreſa? queſto è falſo, perche di belliſſime ſe ne formano dal Contrario, dal Diuerſo, e dall'Alluſione, ſi come mi perſuado d'hauer fatto conoſcere; adunque non a forza intrauiene la comparatione nell'Impreſe; adunque non è eſſa l'anima, & la vita loro; ma ſarà il concorſo delle Figure, & de' Motti alla prodottione del concetto in modo, che da ſe ſeparati nulla inferiſcano, ſi come di già hò premeſſo.

BARG. Tolgaſi la materia dell'Impreſe dalla natura, ò dall'arte, come in ſuo ſtato, & vſo ſempre perſeueranti; & non da fauole, dal caſo, ne dall'hiſtoria; ſe non in quanto portaſſe queſta, coſe non ad huom ſolamente, & principalmente incontrate, ma ad altri: perche douendo l'Impreſa non ſolamente ſignificare, ma prouare, & far eſſa proua non ſemplicemente per le figure, ma realmente per la natura loro; ciò ne far poßono le fauole, fittioni eßendo; ne i caſi ò le attioni, vna ſol volta, ad vn ſol'huomo adiuenute. Onde tra per queſto, & perche la comparatione (forma ſe-

ſtan-

stantiale dell'Impresa) deue nelle perfette di loro, essere da cose cauata per genere, ò specie fra loro diuerse; stante che fatta sopra d'huomo, libero, & padrone delle sue operationi, non potrebbesi à qualità appoggiare, che sicuramente douesse in lui, & senza variamento auuerarsi; Diciamo non esser' in modo alcuno da prender' à tale effetto figura humana di veruna conditione: num. 40.51.52.60.107.

TASSO. Propostosi d'escludere affatto dall'Impresa la Figura humana, con quattro mezzi, l'vno in proua dell'altro fassi egli a credere di stabilirne forza, & necessità: i quali ad argomento ridotti, direbbono così. La Comparatione, che è forma dell'Imprese, non si fa, se non frà cose di specie diuerse. La fatta da huom'ad huomo, si rimane nella specie medesima: adunque l'Impresa non è capace di Figura humana. Vuole l'Impresa la più pfetta comparatione, che fare si possa, come quella, che in essa tutta risiede; quella da huom'ad huomo è imperfetta; adunque all'Impresa figura d'huomo non si conuiene. S'appartiene all'Impresa non solamente di significare, ma di prouare; la Comparatione di caso, od atto ad vn'huomo auenuto, è proua d'essempio, che non conclude; & perciò imperfetta; adunque non è atta materia l'humana figura per l'Imprese. Atto singolare di noi non conclude pruoua; perche trouandoci per natura liberi, & per volontà variabili, non puote a qualità in noi ferma, e stabile l'Impresa per lo concetto appigliarsi: Et pure ferma, e stabile si richiede quella all'Impresa; douendo essa per mezzo di lei, determinato pensiero aprire; adunque figura d'huomo non conuiene in Impresa. A che io ordinatamente secondo le proposte conclusioni rispondendo, nego

primieramẽte, che forma sia la comparatione dell'Impresa· & n'hò adietro mostrata la ragione; la quale allui s'appartenea di mostrare dell'affermatione: nego appresso, che da specie, a spetie, non si facciano comparationi; & della verità dell'affermatiua poca pruoua mi ci vuole; poiche per arrota al dir d'Aristotile nel settimo della naturale; il che è che proprijssime siano le cõparationi nella spetie medesima; questo istesso Scrittore, come fedele rapportatore degli altrui detti, hà egli anchora osseruato nel medesimo Filosofo a Theodetto, a cui di fare esse comparationi insegna; ch'egli queste fra le buone annouera: confessando apresso essersi di queste tali ne' prepositi loro seruiti Platone, Democrate, Virgilio, Dante, Francesco Petrarca, & altri; Alle autorità irrefragili de' quali, quando io non sapessi di derogare; & all'incontro credessimi, si come io nõ credo, poter la mia causa rinforzare, cõ aggiunta d'altri antichi, & moderni essempi di grauissimi in diuersi trattati Autori; addurrei Demosthene nell'Oratione contra d'Aristogitone; Cicerone ad Herennio, il Medesimo nell'Oratione a fauore di Sestio; Xenofonte nel primo della Institutione di Ciro; & lo stesso nella Economica: ne già sono questi Poeti, si come ne ancho fù Platone, ne Democrate dallui ricordati: A quali Poeti forse per fuga, haue egli in ciò alquanto allargata la mano. Aggiongerei loro se il detto rispetto non me ne ritrahesse, Homero; il quale ponendoci auanti la sollecitudine e toleranza de Greci, e Troiani, ne conflitti passati fra loro, diceua latinamente fatto parlare.

Quales messores, qui parte ab vtraq; locati
Manipulos sternunt.

Et

Et altroue per altra occasione.

Quid ploras instar teneræ Patrocle puellæ.

Et addurrei finalmente Torquato Tasso al Canto nono, decimosesto, & decim'ottauo della sua liberata Gierusalemme. A quali luoghi, & a gli predetti d'altri; per non accrescere di tanto il libro in trascriuendogli; rimetto chi legge; & vengo al secondo argomento. Perfettione dice qualità in sommo, di qual si voglia cosa, che s'affermi; ò sia habito sciẽtifico, ò morale, ò opra di Natura, ò d'Arte; onde diciamo perfetto Filosofo quello, ch'esatta ragione rende delle cose naturali; perfetto Oratore chi non tralascia artificio alcuno, cõ che persuader si possa; perfetto virtuoso, hic con giustitia fortezza, & altre consorti loro virtù si regga; perfetto vino, l'odorifero, dolce, potente, & risplendente; quella figura perfetta in cui si veggano tutte le parti proportionate infra di loro, & col tutto: ma perfetta imagine, & perfetta somiglianza quella; che, quanto esser può, al cõparato, & allo essemplare ritratto assomiglia. Or molta più sembianza passa frà la natura, costumi, attioni, passioni, & auuenimenti intra quelli della medesima specie, che frà altri di diuersa: E sarebbe imbecillità d'intelletto il chiederne pruoua; poscia che si cade sotto il senso. Se adunque più sono conformi gli affetti, & le passioni frà gl'indiuidui della medesima specie, che frà quelli d'altra; dubbio non è, come afferma Plutarco, che fien anchor più proprie, più accomodate, & più conoscibili, & più perfette le comparationi fatte di loro frà loro, che di loro con bruti, con alberi, ò con istromenti mecanici. Ne vaglia il dire, che così facẽdole si vscisse di similitudine, & s'entrasse in identità: Pero-

che

che oue di questa maniera fatte si trouano, elle non posano sopra della natura immutabile, & comune, come la ragioneuolezza, ò la mortalità, ne sopra d'accidente proprio, come la risibilità, ne d'altra particolare proprietà, come l'vso del coito in ogni stagione, e tempo; si come il Capaccio a' cap. 23. del suo primo primo libro credettte poter farsi; ma sì sopra auuenimenti, passioni, & attioni, che non a tutti incõtrano: I quali, & le quali, se bene accidenti sono; non però tolgono, che il concetto non possa a loro determinarsi; non altrimẽti, che a cose naturali, & permanenti; & in questa opra delle Imprese, massimamente oue a cose di molto tempo accadute, ma notissime, & di singolare essempio i pensieri nostri giustiamo. Le quali non potendo non essere state, ne dimenticate, ragione tengono di permanenza, & perpetuagione, si come fù il gettarsi di Curtio sopra di destriero nella cauerna, apertasi nella Piazza di Nauone in Roma, & di Anchuro figliuolo del Rè Mida, pur sopra di palafreno nella voragine di Cilene, ò come lo esporsi di Cocle contra tutta Thoscana; & lo abbrusciarsi la mano dello Sceuola, lo dito di Pompeo, & simili. Dissi poco; accresce mia ragione Arist. nel 5. della sopranaturale, dicendo d'esse comparationi, che le compite, & perfette facciansi dal men degnò al più nobile, & non in contrario; si come chi comparasse l'Huomo alla Simia, & non la Simia all'huomo, dogma leuato dalla sourastãza di dignità della misura al misurato, & da Virgilio, dal Petrarca, & da Torquato Tasso felicemente pratticato. Da Virgilio, là doue descriuendoci la bellezza, & habiti d'Enea, & di Didone, dicea d'Enea.

Qualis vbi hybernam Lyciam Xantiq; fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo.

Di Didone.

Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cinthi
Exercet Diana choros.

Amendue a Dei assomigliandogli: Dal Petrarca, quando datosi a dipingerne la grauità dell'andar di Laura, disse,

Già ti vid'io d'honesto foco ardente
Mouer i piè frà l'herbe, e le viole
Non come donna, ma com' Angel suole.

Da Torquato, sourano Maestro di tutti gli artificij del dire, doue nella Gierusalemme della vaghezza del viso, & della prodezza nell'arme di Rinaldo, hebbe a dire,

Se'l miri fulminar ne l'arme accolte,
Marte lo stimi; Amor, s'ei scopre il volto.

Et se alcuna volta da Homero nô fù ciò osseruato, ma venne da lui fatta comparatione d'vn'Heroe ad vna Mosca, & d'vn Dio, ad vn'vccello; egli fù, come giuditiosamente osserua Giulio Cesare Scàligero contra Girolamo Cardano, per la prerogatiua della notitia, che maggiore si hà di questi, che di quelli: la qual voce, notitia, si come nello idioma Greco suona quello stesso, che Nobiltà; cosi allei con l'effetto egualmente preponderà. Et io quì dirò: Non s'impaccia l'Impresa per le ragioni tenute con fauolosi, & bugiardi Dei: Et il Dio vero, & vno, non è capace d'affetti; human pensiero, od intelletto, sua essenza non penetra, ne attinge ne lui circonscriue figura; adunque ne effigiar si può, & è fuori d'ogni comparatione incomparabilissimo.

L'An-

L'Angelo è puro intelletto; il quale, quantunque in so stanza con l'anime nostre conuenga; pure, perche corpo non hauendo, non haue ancho gli irritamenti concupiscibili, ne irascibili, sopra cui versano l'Imprese; per questo ne ad esso possonsi Comparationi adattare. Et se ciò non ostante, parue al Petrarca, come dianzi vdimmo, di paragonar a quello di lui, l'andar di Laura; egli si fù vn cotale aggrandimento, & non conueneuole similitudine, ò comparatione; non predicandosi questa voce andare dell'Angelo, come di lei; si come necessario era che facesse. Succede in dignità, & eccellenza l'huomo; adunque le comparationi dell'Imprese in lui fatte; (per chi sà farle) fien' proprie, fien' compipite, & illustrissime. Era terzo argomento. Prouar deono, non sol significare l'Imprese; il che col mezzo di singolar atto d'huomo far non possono; adunque nõ è la figura humana materia atta ad Imprese. Contro che dico io, ne prouano, ne significano. Non significano, perche esprimono, & lo esprimere è tanto diuerso dal significare, quanto è lo aprire dal tener celato, & quanto altresì diuersi sono i Simboli di sole Imagini, da quelli d'Imagini, & di parole. Significano le Visioni de' Profeti, quelle di Giouanni Apostolo, le Parabole, le Fauole, i Cẽni, i Gieroglifici, gli Emblemi, & l'Insegne senza parole, le Arme de' Casati, & gli Enigmi, & qual si voglia altro Simbolo, ò innominato, ò sotto nome ò di Tropico, ò di Naturale, da me addietro appellato. Et se significato; & non espressione si fosse l'Impresa, ò tanto importasse l'vna quanto l altro, vano, & da nulla sarebbe esso di lei nouello trouato; sciocchezza l'arte, & folli gl'artefici, che intorno a lei s'ado

praro

praro già tant'anni ſono, & ch'anche hora con molta lor lode s'adoprano; auegna che per ſimile effetto haueſſe già il Mondo non pur i teſtè da me ricordati modi, ma de gli altri anchora. Ma ſe queſta frà loro differenza è vera, ſi come ella è; & moſtranlo l'iſteſſe lor voci; prego, che mi ſi ſolua, come ſtar poſſa, che qui debbano l'Impreſe ſignificare, & nella diffinitione habbia egli voluto ch'elle eſprimino; dicēdole eſpreſſione di concetto col reſto? Non prouano, percioche ſe prouare doueſſero, ò elle prouarebbono il penſiero, ò la natura, ò proprietà della coſa, con che detto penſiero quelle toglieſſero a rappreſentare; Et verſo quale d'eſſi s'impiegaſſero, non fora ſenza ò ſillogiſmo, ò entimema, ò induttione, od eſſempio, ſoli iſtromenti di proua: ma il penſiero prouar non ſi può, ma ſolo eſprimeſi ò col modo dall'Impreſa tenuto, ò con oratione ſteſa ſenza alcuna Imagine; & dette natura, e proprietà ſono in loro ſuppoſte; come quelle, che neceſſariamente eſſer debbono note, douēdoſi per loro detto pēſiero manifeſtare, ne ſono eſſe Impreſe alcuno de gli ſtromenti predetti, che ne eſſempi anche dire ſi poſſono, ma più toſto appropriationi di quelle cotali nature, che ci veſtiamo; adunque l'argomēto è nullo. Alla quarta, & vlt. ragione, onde ſi crede priuar l'Impreſa della figura humana, laquale fù, che richiedēdoſi allei ſtabile fondamento, a cui ella raccomandi il concetto; ciò nō s'habbia nell'huomo, come libero ch'egli è, & però nella volontà, & operationi mutabile, è riſpoſto aſſai per la preoccupatione da me poc'anzi fatta, contra l'oppoſitione alla concluſione mia, in materia, che ſi diano comparationi nella medeſima ſpecie.

Però rimane vero, che non tanto non si debba dall'Impresa scacciar detta figura humana; ma debbalauisi etiandio affettare, & procurare.

BARG. L'Impresa non è altro, che espressione di singolare cõcetto d'animo, per via di similitudine cõ figura d'alcuna cosa naturale (fuor della specie dell'huomo) ouero artificiale, da brieui, & acute parole necessariamente accompagnata. num. 30. & 40. Espressione di singolar concetto d'animo, in luogo di genere 40. Per via di similitudine, non però mistiche, ma naturali, ò artificiali 24. in vece di principal' & essentiale differenza, della quale quella, che manca, non è legiittima Impresa 40. ma Riuerso 85. 106. Còn figura di cosa naturale, ouero artificiale; a mostrar per tal via la diuersita dell'espressione de' cõcetti, da quella, che si fà per via di strida, d'atti, & di modi simili, e di parole, e di caratteri di lettere parimente; L'humana figura, come quella, che per vaghezza, ne per vigore, non ci persuade nell'Imprese trouar luogo; Accompagnata necessariamente da breui, & acute parole, per far differenza da questa all'Imprese, che non hanno motto alcuno, le quali non meritano d'Imprese il nome; & per distinguerla da gli Emblemi, & da Riuersi, & da qualunque altro figuramento, che star si possa in compagnia di voci scritte, allo intendimento del cui concetto non sian perciò esse voci insieme con le figure necessarie. num. 40. La causa matertale dell'Impresa, è la figura; La formale, la somiglianza tra la qualità di quella, & il concetto nostro; La finale, lo scoprimento d'alcun nostro intendimento col mezzo di tale somiglianza; La efficiente, l'ingegno, ò l'intelletto atto a conoscere le similitudini, & conformità delle cose. num. 79.

TASSO, Hauendo io, se troppo non mi persuado,

per

per le risposte infino a quì date, basteuolmente sodisfatto a tutte le parti di questa diffinitione, che la mia hauessero infermar poturo, se non forse a quella, che la forma constituisce; della quale non hauend'egli prima d'hora espressamẽte parlato, ne io più tosto espressamente rispondere douea. A questa sola adunque, le altre tralasciate, venendo, Quella essere dico la forma d'vna specie di cosa; alla quale dall'vltima sua differenza viene donato tal'essere, ch'a niuna altra specie d'altra cosa si comparta; è d'Arist. nel 7. della Metafisica, & di Porfirio nel trattato della Differenza: & se ciò è, impossibile si fà, che la espressione per uia di similitudine forma sia dell'Impresa, conciosia che per lei non si distinguesse dall'Emblema, & dall'Insegna, da parole accompagnata: Dall'Emblema, percioche puote egli molto bene introdur la sua moralità, con riguardo vniuersale per questa stessa via di similitudine, sotto pur di figura, ò figure, accompagnate da parole, contenenti concetto d'animo singolare, come si vede fatto nella Statera del Conte di Matalone col Motto HOC FAC ET VIVES, raccontata dal Giouio per Impresa, oue chiara si vede la similitudine metaforica del viuersi con giustitia, & per tale da esso Autore nostro accettata a num. 39. & 75. Dall'Insegna predetta, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla prodottione del significato del concetto, ma solamẽte alla dichiaratione del senso della figura; la quale tanto in simbolico, quãto in natura le accetta; si come dal naturale fede ci viene dallo Scudo di Capaneo presso d'Eschilo; da me nella prima parte, sotto la parola d'INSEGNE introdotto. Et del

Simbolico ce lo manifesta quell'habito parte turchino, & parte bianco, raccontato dal Ruscelli, con la cartiglia:

Pura fede, & honesta cortesia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

E pur ne questa per altra uia, che per quella della similitudine trahe suo intendimento. Ma meglio. Se la similitudine fosse la forma dell'Imprese, tutte le Imprese sarebbono di similitudine; stante che de gl'indiuidui, & della specie vna sia la forma: ma questo è falso, per molte di loro perfettissime, da me mostratene, fatte da luogo contrario; dal diuerso; & dalla semplice informatione, & da di queste da allusione, & da indignatione tal'vne accompagnate: adunque non sarà essa similitudine la forma loro; ma si potrà ella essere quel più uolte da me per tale affermato necessario, concorso a producimento dell'inteso concetto, di figure, & parole, che frà se disgiunte, nulla importino; percioche ne altro Simbolo conuerrà con esse, & a forza sarà ella la medesima in tutte. Non puote anche il Motto riceuersi per differenza da vna sorte d'Impresa, ad altra; quando, come conoscere s'è fatto, altro che vna specie non v'habbia d'esse, & egli virtualmente l'attesti, dicendo, l'Imprese senza Motto, il nome d'Imprese non meritare.

BARG. Deue l'Impresa hauer per oggetto proprio, & proportionato, non le persone Idiote, & rozze in tutto, negli huomini dotti, e scientiati, e speculatiui, si come tali; ma si gente di communale capacità; le quali per virtù di tali somiglianze, quasi da soggetti sensati, & noti, diuengano più capaci più certi, & più contenti nelle menti loro.

TAS-

TASSO. S'egli intende di scieglere quella cotal sua gente di comunale capacità, dall'ordine de' letterati; io lodo il parere; ma se perauentura tralasciati i professori di lettere, solamente accappasse certi buoni intelletti, che pur tra le persone idiote talhora si ritrouano; questi tali, dico io, non poter in modo alcuno essere proportionato oggetto all'Imprese; stãte che le nature, & proprietà delle cose, sopra alle quali vannosi i concetti spatiando, non con esse Figure dal di fuori, si mostrano a chiunque lor mira; ma riposte, & racchiuse si stãno frà gli Aristoteli, i Plinij, gli Eliani, i Theofrasti, gli Alberti Magni, & altri tali, l'ingresso alle quali, è a costoro assolutamente negato.

BARG. Dalle figure, & dalle parole insieme componenti l'Impresa, s'esprime il particolar conceeto. ch'altri intende d'esprimere per tale strada; in maniera, che sembri la figura medesima per figura di Prosopopea (la quale quanto a questo caso; è; quando s'infinge, che parli cosa, ò fingesi altrui a cosa parlare, di cui non è propria la fauella, ned è suo proprio l'intenderla) quasi parlando, proferir propriamente, e secondo sue qualita di sè stessa cotale concetto; ouero paia vna terza persona notificar altrui nello stesso modo il medesimo concetto. SenZa il qual'effetto tanto necessario, quanto vago del così palesarsi l'intendimento altrui, niuna potrà riputarsi buona Impresa. Di che infra l'altre molte porgeci chiaro essempio l'Impresa dal Ruscello raccontata dell'animaletto Orige, che in sua natura a certo tempo saluta la Canicola, col motto. QVOD HIC SEMEL EGO SEMPER. & fra l'Imprese di Scipion Ammirato, il Tempio di Diana Efesia ardente, con le parole. NOS ALIAM EX ALIIS: Et anche il Monte Etna di Gio. Andrea PalaZZi, che mena fiam-

fiamme di sopra, & dalle bande è carico di neue, col motto AMBO IN CORDE, *num. 42.*

TASSO. Hò detto vn'altra volta, che nelle cose non decise, il giudicio comune sottentra per sentenza del vero, & là massimamente, oue ragione non appare, che quello conuincere possa; Pur questi dalla semplice sua auttorità portato (la quale io non lieue esser confesso) introduce vn'altra noua legge contrariante, & all'vso, & ad essa ragione; con dire; che le parole componenti l'Impresa, debbansi in maniera disporre, che paiano dirsi dalla figura seco accompagnata, & se non da lei, da terza persona almeno: Proponendola per conditione talmente necessaria, che; oue non si ritroui, quiui esser non possa buona Impresa mai. A che pare à me di rispondere, che s'ei si fosse pur ristretto a lodarla in alcune senza quelle dannare; ou'ella non si veggia, ne terza persona in lor parli; Io per poco mi vi sarei acquetato, non ostante, che di legge ordinaria ne la scacci; poiche io anchora in caso d'allusione vna volta me ne valsi, non potendo di meno, volendo io esser creduto quegli che parlasse, si come douersi far tengo. Che se così io detto hauessi ITALA EST, com'io dissi ITALA SVM, non parea a me, che di me fauellassi, & anche fiacco, & senza spirito si rimaneua il motto. Ma poi che fuori di quest'vna sorte, egli nulla altra n'admette, è da vederfene la verità, mediante due dallui tenute conclusioni verissime. Vna delle quali è; Che dall'Imprese habbia egli bandito l'vso della Sinegdoche, dell'Allegoria, & della Mettonimia; anzi di tutte le figure, & dell'opere Gieroglifiche, perciò; che ne queste, ne quelle, non riconoscano i sensi loro da

na-

naturali qualità; ma gli si riceuano da volontà, & attribuimento d'huomini 24.93.& l'altra, che; perche di loro natura escano, ei danni le due colonne tra loro auiticchiate, Impresa formata à Carlo ix. Rè di Franza col Motto PIETATE, ET IVSTICIA. 88. Or dico io, s'egli rinontia non pure alle Gieroglifiche figure, ma riffiuta etiandio tant'altri figurati modi di significare, acciò solo; che non s'esca dal proprio, & naturale essere, & fare, dalle cõtenute cose nell'Imprese; come potrà egli hora senza contradittione, a necessità recare, di douersi in loro oprare la Prosopopea, & dichiarire per non buone quelle; oue in loro nõ si ritroui? & come d'vdir' sosterrà, che bestie, & cose insensate fauellino, intendano, & rispondino, se di vedere s'aggraua due trà se nel mezzo abbracciate colonne? Di più; o questa noua conditione; che le parole dell'Imprese si facciano dir'alla figura, ò ad altra perpersona terza, è necessaria all'essenza dell'Impresa, o no; se nò; perche per necessaria portarlaci, & dire, che senz'essa, buona esser non possa Impresa alcuna; Se ancho è necessaria; adunque manca è la diffinitione, oue non e chiamata; Adunque a prò della prima parte del Dilemma, conchiudo, che ne per lo semplice essere, ne per lo ben essere, non patisca l'Impresa l'attribuitale necessità di Prosopopea fuori del bisogno predetto. & da chi s'opra, per mio giudicio, errare: e tanto maggiormente, se tale fosse il motto, che la figura dichiarasse, come fù detto auanti; & della cui sorte sono lo Horiuolo suo da Sole con lo SI ASPICIS ASPICIOR; & gli Occhiali, col PROCVL ET PERSPICVE: il NON BVLIBO SEN VENCER

CER del Giouio presso il Rinocerote: il Leone del Ruscelli in mezzo ad vn branco di pecore, dicendoui INFESTVS INFESTIS: La Vite stesa a terra del Contile, cō le parole ADHVC DELAPSA VIRESCO: il Fior veluto dell'Ammirato, col NVNQVAM LANGVESCIMVS, & altre simili; oue di commento, non di parte d'Impresa vengono i Motti a seruire, contra la ragione del loro composto.

BARG. Le parole sono necessarie per esprimere quella particolar qualità che metaforicamente ci facciam applicare; altrimenti per le diuerse qualità, che in vn soggetto si trouano, non si penetrarebbe il particolar sentimento, che ne vogliamo: Et così l'vso de gli stromenti; posto che di se porger non ci potesse altro, che vn sol concetto; per esser ad alcuno, ò in alcuna prouincia sconosciuto, non potrà gia mai senza niuna dichiaratione far saper qual sia quest'vso, e qual effetto ei si produca, num. 62.75.76.

TASSO. Necessarie sono le parole per la costitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto; ma non mai per la dichiaratione; anzi, com'io hora diceua; oue auenga, che da quelle le qualità della Figura si dichiarino, tale figuramento nō è Impresa, ma potria essere, ò Emblema, ò Rouescio, ò di quella sorte Insegne, che già col Ruscello ho admesse. Et se niuno di questi Simboli fosse, esse parole sarebbono necessariamente ò Parafrasi, ò Argomento, ò Comento di quella tale Figura, & non parte d'essa Impresa, si come dianzi feci aperto. L'Impresa è vn composto di figure, & di voci, in modo tale, che l'vne sēza l'altre nulla

la inferiſcano:& egli l'afferma a num.xix.& eſſi compoſti,ò ſiano di coſe ſolamente inſenſibili, ò d'animate inſieme,abbandonata la natura delle parti componenti, vna terza diuengono; da cui nouo eſſere prendono,& noua denominatione. Fece ciò manifeſto per le inſenſibili l'eſſempio della caſa, la quale tutto che conſti di calce,mattoni,e trauamenti; conſtrutta che è,non più da loro ſi denomina; ne eſſi,come tali,luogo hanno nell'eſſenza, & diffinitione ſua, ma caſa diceſi,oue ſi ricoura dall'acque,neue, freddo, & da altre intemperie d'aria,che accaggiono, ho moſtrolo per le animate con vn'altro eſſempio. Ecco vn'anima,& ecco vn corpo ſeparati,& eccogli congiunti: mentre ſeparati ſono,quella è pura intelligenza; & queſti,materia craſſa,& informe; diangli congiunti, & ecco da amendue compoſto l'huomo. Or che l'huomo è compoſto, potrem noi forſe dire,che l'vna di queſte parti ſia p dimoſtratione della natura,ò qualità d'eſſo huomo? non già; perche,ſe coſi diceſſimo, verreſſimo con deſtruttione d'eſſo cõpoſto,a fare,che quella,che preſa s'haueſſimo di loro per interprete, di cauſa ſoſtantiale, che ſi foſſe, diueneſſe accidentale ſignificatione di coſa,che più nõ foſſe: conciosia coſa,che fatta queſta ſeparatione,l'huomo non ci ſarebbe. Il medeſimo accade dell'Impreſa, la quale eſſendo vn compoſto di Figure,& di parole,non poſſono eſſe parole ne ancho intellettualmente patire dalle Figure diuiſione, ſenza deſtruttione di quello; che è, quanto diceſſimo dell'Impreſa; tanto è poi lungi,che d'eſſa debbano elle eſſere interpreti. Ne mi ſi dica di nõ voler dalle parole eſpreſſione dell'Impreſa; ma sì della natura,ò qualità della

Figura, che per lei ci facciam applicare; percioche ne io col mio dire altramente intendo, ne saprei come altramente intẽdere. Non gioua ancho a lui di dire, che, oue col Motto non si dichiarasse la qualità della Figura, di che seruir ci vogliamo per lo proposito nostro; impossibile fosse, per le tante, & diuerse, che in vn soggetto si ritrouano, di arriuar al sentimento da noi inteso, & procurato, di farlo ad altri intendere: percioche, se cosi passar douesse di piano la intelligenza delle Imprese, non sciocca solamente, ma ripugnante sarebbe stata l'inuentione di riporla sotto qualità naturali, & proprietà artificiali. Ma ad arte cosi vollero i primi di lei inuentori celarla; perche ella ad alcuni s'aprisse, & ad altri si chiudesse; si come cõ asai men nobile trouato fù già in vso di farsi da Caualieri antichi col mezzo delle Figure sole. Et se di primo incontro non ferissimo interamẽte il bersaglio della intentione; sì col discorreruí alquanto intorno, & col porcisi innanzi la professione della persona, & l'occasione, la giacitura, & l'atto della Figura, & anche la proprietà, & forza delle parole; ella allhora non solo ci si denudarà, & palesarà, ma con diletto asai maggiore di quello, che ci haurebbe presi, incontratala scoperta.

BARG. Il Motto non è forma, ma fiato, e causa istromentale dell'Impresa, o pure istromẽto sine quo, per separar qualità da qualità, num. 80.

TASSO. Meglio dir non si poteua dell'essenza, ne peggio dell'vfficio, o fine asignatogli per le ragioni dauanti in più luoghi addotte.

BARG. Nelle Imprese non si nominano se non sconueneuolmente le figure d'esse per dichiararle, & richiedesi

desi al motto breuità, & leggiadria, ouero che sia da nobile Autore preso.

TASSO. Benissimo, in quanto al non nominare delle figure, & alla breuità & legiadria del Motto; ma non così allo togliere esso Motto da qual si sia degno Autore, quando per noi buono egualmente formare si possa: Scipione Ammirato ne hà mostrata la ragione, & io anchora. Ma se il nominare dette figure è sconueneuole; maggiore senza pari sconueneuolezza è di costui; che dopò pronontiato quel così fare, diffetto; egli nella correttione da lui fatta all'Impresa del Mazzo di Lettere poste ad ardere, col Motto ARDORIS ROGVS, dentro vi precipiti, con volere, a distintione d'altre scritture (che queste vi si poneuano come amorose) che sopra loro vi si inscriuesse LETTERE D'AMORE: dal quale precipitio lo sostenga, ò rileui chi può.

BARG. Non è da valersi d'opera di Tempij, d'Archi, di Theatri, d'Anfitheatri, e d'altri simili, ammannimi non ostãte che opre, & effetti siano d'arte, vno de i due speciali campi alla materia dell'Imprese deputati; non accettando noi a quest'effetto cose puramente vscite da persone d'antichi secoli, come di maniera inuecchiati; che a queste vsanze d'hoggi non vaglion più nulla; poscia che di esse notitia non si ha, se non quanta le grandi rouine loro ne danno, & le scritture auanzate dell'historie: della cui materia poco più perauentura m'adopererei al bisogno dell'Impresa, che io mi facessi delle fauole 107. Per sì fatta ragione non mi prenderò altra cura, di riprouare le ragioni di Scipione Ammirato, che admette all'Imprese i Tempij de

Pagani, dedicati a lor falsi Dei; lasciando a voi d'essaminare, quanto sia ingegnosa cosa di distinguere vn Tempio, dal'altro, col farui il nome di quel Dio, ouero porui l'insegna, ò simbolo suo nella maniera che si vede fatto all'Angelo della Magione di Camollia, sotto di cui è posta la parola ANGELVS, & poco sotto l'Angelo 107.

TASSO. Se fosse vero, che la longhezza de gli anni, hauesse di modo oscurata la notitia de gli Archi, de' Theatri, de' Cerchi, de' Trofei, de' Tempij, dell'Are, delle Lāpadi inestinguibili, delle Piramidi, delle Aguglie, delle Colonne, & d'altre sì fatte moli solite di caminar per l'Imprese; & che furo, e sono gloriose memorie nō meno de' loro Artefici, che di quegli Imperatori, & Dei, per cui fur erette; se vero fosse dico, che a questi tempi a pena ne fosse peruenuto il nome loro, si come egli afferma; ottimo consiglio in vero sarebbe il suo, che di loro non s'hauesse egli a seruire per corpi d'Impresa; come di cose passate, non conosciute, & non essistenti. Ma perche se mai fur di loro degne conserue da libri fatte; & se mai da Principi, & da Communi si stimarono, & fur da loro senza riguardo di spesa restituite al lor primiero stato; & se finalmente persone studiose, & intendenti n'hebbero diletto, & le ammirarono; in questa età nostra ciò tutto in eccellenza, & in sommo auiene; Dicanlo per li Scrittori: (quegli di Architettura ancho tralasciati; i quali pur altro, che esse, non si propongono per legge, & grandezza della lor Arte) Flauio Biondo, Lucio Mauro, Giouanni Rosino, Frate Leandro, Bartolomeo Marliano, Bernardo Gamucci, Francesco de gl'Albertini, & Giouāni Maggio con Bartolomeo Rossi: & altri molti parte de' quali

li hauendole in figure rappresentate, & parte con parole descritte, ce le mantengono incorruttibili, & eterne; Per li Prencipi, & Communi, Pio III. Sisto V. il Senato di Campidoglio, & la Città di Verona, con altri, li quali molte di dette antichità così cadute, come cadenti hanno nel primiero loro stato, & gloria rileuate, & sostenute, Et per li intelletti studiosi, & eleuati; qual'è di loro, che lo studio suo di cotali libri, carte, & medaglie in molte delle quali pur si veggono impronti di cotali ammannimi (parola sua, non adorni, & illustri? Per questo, contrariamente conchiudendo, dico; che troppo graue perdita sarebbe l'Impresa, quando di cotali corpi si priuasse; come spettacoli per destar marauiglia; per apportar riputatione, & alteri sensi darne, oltre ad ogni altra figura altissimi, & accomodatissimi. Nè veggio per quanto s'appartiene a i Tēpij; come così assurda cosa debba allui parere; che; a denotatione del Dio, a cui ne sia alcun dicato; si ponga in alcuna sua parte se non il nome, il simbolo solito di rappresentarlo; quando egli il nome, & il contenuto loro ponga alle predette lettere date al foco; alle quali di niente più, per darsi a conoscere faceua mestiero, che si facesse al suo recitato Angelo della Magione di Camollia; conciosia che la parola ARDORIS, troppo manifestasse, che amorose fossero; non vsandosi questi termini di foco, d'arsura, d'incendio, d'infiāmare, d'accendere, d'auampare, & d'ardere così nudamente senza altra aggiunta proferti, saluo che in fatti d'amore; Ecco Vergilio nell'Eneida,

At Regina graui iamdudum saucia cura;
Vulnus alit venis, & cæco carpitur igni.

Et

Et ecco nella Buccolica, Corydon ardebat Alexim et

At mihi se se ofert vltro meus ignis Amintas.

Ecco il Casa

La bella Greca, onde'l Pastor Ideo
In chiaro foco, & memorabil arse.

Il medesimo

Arsi; & non pur la verde stagion fresca, &c.

Et anche

Et ella giaccio hauendo i pensier suoi;
Pur de l'incendio altrui, par che si goda.

Et ecco il Petrarca

Quel foco, ch'io pensai, che fosse spento
Dal freddo tempo, e da l'età men fresca
Fiamma, e martir ne l'anima rinfresca. &
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende, &c. &
Diciasett'anni hà già riuolto il Cielo
Poi che'n prima arsi, e giamai non mi spensi; &
Lasso, ch'i ardo; & altri non mel crede: &
Quest'arder mio, di che vi cal si poco &
S'il dissi, il fero ardor, che mi disuia
Cresca in me, quanto'l fier giaccio in costei &
Io ardo, dissi, & la risposta in vano

Fù detto altroue, & con sempre intelligenza in tutti essi luoghi, & in altri a mille dell'ardore amoroso, & non d'altra sorte, come che egli hora voglia ciò mettere in difficultà.

DI

DI BERNARDINO PERCIVALLE

Ferrarese, Dottore, e Caualiere Nelle sue Rime, et Imprese Stampate in Ferrara l'anno 1588.

FOrma questi,& applica sotto nome d'Imprese alcune sue Figure, & Motti a diuersi principali Gentilhuomini delle più nobili Città d'Italia, per libro stampato insieme cõ alcune Rime in Ferrara, l'anno 1588. in numero di cento cinquantanoue, cinque ò sei delle quali possonsi pur frà l'Imprese annouerare, non ostante che alcuna cosa patiscano: come i due Colombi accompagnati sopra di verde albero, dicendoui,

NVLLA vita mi sia noiosa, e trista.

Il Mongibello, ò Etna che sia, co' suoi fuochi, e fiãme, & le parole NVNQVAM MIHI ZEPHYRVS. Il Lago con molte Rane, & il brieue HEV VOCE PRÆDICVNT. Il Diamante insanguinato con dirui Y NON OTRO. La Pietra Marchesita col Motto:

E PERCHE non appar altri no'l crede.

La Naue da fortuna spinta in porto. dicendo,

QVANTO men ti sperai, tanto più cara.

Diceua, che queste anchora non erano affatto sincere: Perche ne' Colombi suppone, che vno sia maschio, & l'altro femina; il che non si vede, ma stassi nella imagination. Il Zefiro inteso qui per rifrescamento, puote esser cagione di maggior vampa, & ardore, come ci mo-

mostra il mãtice. Le Rane nõ sempre coaxando, predi cono pioggia, ne mutatione di tempo. Il sangue sopra di Diamante altro che la pittura non lo dà a conoscere, & le Figure dell'Imprese vogliono esser conosciute a getto, & in scoltura. La Marchesita pate l'istessa, & maggior oppositione, come, che ne anche in pittura si possa basteuolmente da altra pietra discernere. La parola Cara, dell'vltimo Motto, quando non sia errore di stampa, vorrebbe dir caro, per starsi nella metafora del porto. Alcuna dell'altre prende la materia da fauola, & conclude falso; come i tre monti, l'vno sopra l'altro adoprati da Gigãti per torre il Regno a Gioue, con dirui SIC ITVR AD ASTRA. a' quali non venne fatto, ma fulminati cadettero. Alcuna, è Emblema, come la Volpe, che quasi morta, giace supina, & hà il brieue FRONTI NVLLA FIDES. In altra, supponsi accidente in animale, che nõ v'è, ne poeticamente vi si finge, come che il Cigno in mezzo l'acque arda, con le parole NE PER QVESTO MEN ARDO. Il Motto in altra, dice quello stesso, che la Figura mostra, come la Naue con l'albero infiammato da saette, & in atto di sommergersi per fera tempesta, leggendouisi VNDIQ. ANGVSTIÆ. Altra, a cosa compara, che ne si vede, ne si dice, come il pomo d'Ambra senza altro, con le parole COSI MI TRAHE ET VOLGE. Vn'altra, con allusione dello Smeraldo, a Smeralda, semplicemente loda, col Motto,

NE LA terra, ne il Ciel vista hà sì bella.

Et fanno tutte le altre a garra, quale manco in se conuengano Motto, & Figura, cose per essi Motti dicen-

dosi,

dosi, che artificiosamente non le trouerà alcuno più a sproposito con le loro figure, di quelle. Et eccone alcune in essempio, per non tediare con tante, vna Torcia spenta, col Motto.

E nulla stringo, e tutto il Mondo abbraccio.

L'Arbore Palma, con dire.

HOR FA CAVALLI HOR NAVI.

Vn Scorpione.

IL MAL MI PREME, e mi spauenta il peggio.

Vna Corona di Rose.

O chi fiè più di me, vicino a Dio.

Vn Lupo. *E per troppo veder, rimasi cieco.*

La Pantera. *Arder da lungi, & aggiacciar d'appresso.*

L'Orso. *E SOMNO SVRGERE.*

Il Mare in calma con l'Aurora.

Felice l'alma, che per voi sospira.

Il Rosignolo. *SOLATIVM EST MISERIS.*

Vn Falcone.

Così mancando la mia vita stanca.

Il Castore, che si strappa i testicoli.

In terra, in aria, in mar solo son'io.

Pioggia cadente sopra di legni accesi.

Quante speranze se ne porta il vento.

Lo Sciame d'Api, ò Pecchie.

Con troppo amaro, poco dolce merco.

Il Leopardo, dicendo.

Si brieue e'l tempo, e'l pensier si veloce.

Se queste siano Imprese, ne altra sorte simboli, per esprimere, ne significar l'intentione nostra; dicalo chi legge, ch'io per me non sò dar lor altro nome che'l sudetto dello Sproposito.

DI CAMILLO CAMILLI NELLE ILLVSTRI SVE IMPRESE di Diuersi, stampate in Vinegia l'Anno M. D. LXXXVI.

Discorrendo sopra la Zucca, & Pestagli

Impresa de gl'Intronati.

CAMILLO. Io hò hauuta sempre questa Impresa, come fra le prime di tempo, così fra le migliori, & più regolate di perfettione. Cosa in vero non difficile da crederſi; poi che è stata formata dall'vniuersale consenso di spiriti così eleuati, & d'ingegni così sublimi, come in ogni tempo dalla sua fondatione in quà, ha hauuti in molta copia, & hà tuttauia l'Academia de gl'Intronati di Siena. Et questa inuentione è da credere, che nascesse da loro, poi che già s'hebbero trouato, & eletto il nome d'Intronati: conciosia cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicatione, ò per dir meglio il simile, tanto ricercato nell'Imprese dal Bargagli. Il quale hauendone vltimamente scritto con tanta dottrina, & eloquenza, non pare, che habbia lasciato più che desiderare in simil materia; il quale si riconosce fra quel nome Intronati, & quella Zucca, alla quale hanno voluto assomigliarlo. Ma dentro a questo nome, il quale per se non promette cosa buona, essi hanno voluto coprire l'opere virtuose, &c. Et ecco l'altro, simile fra le loro attioni tutte buone, & saporite, che si nascondono sotto questo nome: & il Sale che sta riposto dentro la Zucca. Il Motto poi, è MELIORA LATENT, il quale costoro dicono, che non va a ferire la loro intentione; ne accerta altrui di quello, che colà entro si serbi.

A me

A me pare che dichiari benissimo la lor' intentione; & a chi ha pur mediocre notitia dell'vso di tal vaso, spieghi benissimo, che colà entro si nasconda cosa migliore, che quella, che da gl'occhi altrui si vede; anzi tutto il buono; poi che a giudicio mio, la parola MELIORA, si dee prendere non come comparatiuo, ma assolutamente, & come positiuo. Et ecco il Motto, che dichiara ambidue i simili in vn medesimo tempo, e spiega la verità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia.

TASSO. Se per suo credere la Zucca co' Pestagli Impresa de gl'Intronati è vna delle perfette, che si sian fatte; & hà il Bargagli scritto di questa professione con si fatta dottrina, che non hà lasciato che desiderarui come esso afferma; Adunque per mia illatione, ò conseguenza quelle di loro, che partiranno da precetti d'esso Bargagli, ò non conueneranno nelle cõditioni di quella tale Zucca, ne perfette, ne buone saranno, Ma cotali arnesi ne illustre, ne vaga apparenza tengono; si come vuole il Giouio, il Palazzi, il Taegio, & il Materiale c'hauer debbano l'Imprese; Anzi sono istromenti vili, & per ciò rifiutati dall'Ammirato, & dal Guazzo; I quali mouono scherno, & d spregio, & però contradetti dal Farra; & più belle, & più marauigliose riescono l'Imprese fatte di corpi celesti come piace a Torquato, Adunque questa della Zucca non fiè delle migliori: Non hanno i Pestagli conuenienza alcuna con la Zucca, ma sì con lo Mortaio; adunque diffettosa è l'Impresa nella collocatione, dal Capaccio per necessaria dimostrata; Adunque non è delle più regolate. Non s'esce per li concetti dell'Imprese, da istromenti loro proportionati, & proprij; altramente vscirebbesi

 insieme-

insiememente dalla natura, & proprietà dell'Imprese diceua il medesimo Capaccio: Et io soggiungerò; Proprietà della Zucca non è di contenere il Sale, ne del Sale, d'essere dalla Zucca contenuto, più che quale, ò da qual'altro si voglia vaso: Che, se in Thoscana per auentura vi si ripone, non così, ò non da tutti, si fà in altre parti d'Italia, & d'altre Prouincie: tal che non è proprietà di lei, sopra la quale edificare si possa, ma semplice atto, & pura volontà di chi vel pone: Adunq; tale Impresa non è manco delle buone, nõ che sia delle perfette. Fù fatta da valent'huomini, è vero; ma in tempo, che quest'arte, quasi parto d'Orso, era anchora informe, & rozza Il MELIORA, suppone che già sia la Zucca qualche buona cosa; il che tanto è falso, che fù ella posta in prouerbio per denotar huomo, ò donna, che dello scemo tenga: Zucca mia da Sale; Donna zucca al vento; &, Come colei, che poco sale haueua in zucca, diceua il Boccaccio nelle sue Nouelle. Da che il capricciosо Doni, volle egli anchora per giuoco intitolate alcune sue argute, & solazzeuoli inuentioni d'esso nome di Zucca. Ne dicasi, che prendere si deua tale parola come positiuo, & non come comparatiuo, che questa fuga non basta per difenderla: poscia che così dir potrebbesi del CALLIDIOR ERRAT; del DII MELIVS; del SEMPER ABVNDANTIVS, del FIRMIVS IN PLACIDO, del QVO DIFFICILIVS, EO PRECLARIVS, del PVRIOR HAVSTV, & del PONDERE FIRMIOR, Motti dallui racconti; ne' quali pur vedesi, che tutte dette comparatiue voci, comparatiuamente ancho si prendano, & che; se cosi fattamente non si

pren-

prendessero, toglierebbesi a ciascuna loro Impresa ogni suo vigore, e spirito in guisa tale, che; se per altro buone fossero; per questo modo d'intenderle, sciapite diuerrebbono: & che più importa; toglierebbesi al generale dell'Imprese vno de' principali luoghi Topici; da' quali esse sono vse di trarre nobilissime materie per ripostigli di nobilissimi concetti; si come quelli, & quelle sono che fur da me in essempio poste sotto il luogo della comparatione, dal più, & dal meno nel primo di questo trattato. Adunque già per quanto s'aspetta all'Impresa, appare, che non è di tanta eccellēza, di quanta diceuasi; Et se dell'Arte d'esse compito Scrittore è il Bargagli; molte delle costui, per illustri proposteci oscurissime, & indegne di tal nome sono. Conciosia cosa che quegli dica farsi l'Impresa per mostrar vn pensiero singolare da mandar ad effetto: & questi lodi lo Struzzolo, col SIC MEA ME LVX; il fiume irraggiato dal Sole, con dirui, Ardo in assenza, e'n sua presenza aggiaccio, & altre tali, che lo stato, non il pensiero concernono: & dica Quegli; Che tolgasi la materia dalla Natura, ò dall'Arte, come in suo stato, & vso sempre perseueranti, & non da fauole, ne dal caso col resto: & questi commendi la predetta Zucca a quel seruigio indifferentemente non destinata; & commendi il Mandorlo secco col NEC DVM CESSIT AMOR, fauola di Fillide, & Demofonte, & lo Issione sopra la rota pur fauola delle pene dell'Inferno, con le parole PVRCH'ALTAMENTE: aggiungendo nel discorso, ch'ei fà sopra l'Impresa della Salamandra che bene spesso forminsi Imprese da dette fauole. Non vuole quegli, che nello sprimere il cōcetto, di figura al-

cuna

cuna humana si vaglia: Porta Questi per nobili Imprese la Minerua con lo scudo, & l'hasta; Il Perseo con la scimitarra, & il capo di Medusa in mano. Determina Quegli, che debbasi esprimere il concetto dalle figure, & dalle parole insieme componenti l'Impresa: Questi introduce parole che senza figure sofficientemente l'esprimono, come il QVO DIFFICILIVS EO PRECLARIVS. il NIL MORTALIBVS ARDVVM. il VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS; & simili; lequali da se sono sentenze, ma congiunte a loro corpi diuentano Emblemi. Gente di comunale capacità pare a quello; che sian proportionato oggetto dell'Imprese: Paiono a questo degne Imprese, quelle anchora, che ne ancho intelletti sublimi, qual'è il suo penetrar possono; & che anzi Cifre, & Enigmi deonsi più tosto che Imprese dire; quali sono il NEMINI con la Sfinge; il Giramento col NI DEFICIT AVRA, lo EX ORE CORVSCO con la Stella Venere in mezzo d'oscuri nuuoli; il DII MELIVS con vn tronco supposto dallui di Quercia dal qual nasce vn ramo d'Oliua, appresso a cui è la Grù in atto di volo col caduceo nel becco, & sotto lei alcune freccie, che ricadono con la punta verso terra. Quegli da per legge alle parole, c'habbiano ad esprimere la particolare qualità, che noi ci facciamo metaforicamente aplicare, Et questi dir fà ad alcune non la qualità, ma il fine; come la fiamma ch'ascende col Motto VT QVIESCAT, & lo VT TOLLAR HVMO con la Testuggine alata; ad altre, la duratione dell'atto, che mostra la figura; come lo HASTA LA MVERTE, col gomitolo di cera acceso; & lo SOLI, ET

SEMPER,

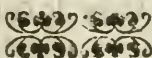
SEMPER, col Girasole,& il Sole: Ad altre, lo stato; come il POSTQVAM ALTA QVIERVNT, col Nausilo che camina sopra il Mare; & lo IS ET EGO, con la Luna, & il Cinocefalo in atto d'adoratione: Ad altre, contrarietà di natura; come il MEI NON DEGENERANT; con l'Aquila,ch'espone i figli al Sole: Ad altre,che in stupore si risoluano, come la fiamma in mezzo l'acque, col brieue CON CHE MIRACOLO LO FAI? Ad altre; che ci priuiamo di speranza; come lo SPERARE NEPHAS con la Palma,& Quercia auiticchiate insieme: & ad altre, altri affetti nostri; come E TEMO NON ADOPRE, col veltro, che rotta la catena fugge, & simili. Et finalmente Quegli detesta nell'Imprese l'vso di Tempij d'Archi,di Theatri,d'Amfiteatri,& simili. Doue questi inalza la Torre del Faro, col VELATA LVCET l'Obelisco, con la palla di metallo entro cui diceuasi per altri, essere le ceneri di Giulio Cesare, & secondo costui d'Ottauiano Augusto, con sopra positione della stella Cometa, & del Motto INSIDET ET CINERI; La Piramide poco men che finita, con la parola IN DIES; Vn'altra Piramide finita da ogni lato da venti combattuta, col Motto IMMOTA MANET; & anche vn'altra Torre posta vicino al Mare, in cima della quale stassi vn'Angelo, che con vna bacchetta tocca i luoghi della Cornice oue sono figurati i venti, col motto PERFER ET OBDVRA; Impresa,che Cifra più propriamente dir doueuasi; ma non è luogo questo per tale consideratione. Basta a me di conchiudere replicando, se vero è, come affermaua questo polito Scrittore, che;

a ciò,

a ciò, che ſcriſſe il Bargagli in queſt'Arte, nulla più ſi poſſa aggiungere; che le Impreſe hora da me ricordate, dallui raccolte, commentate, & commendate; peccanti, & indegne Impreſe ſono: & per contrario, oue voglia le egli ſoſtenere per regolate, & buone, che non tutti buoni adunque ſiano i precetti di detto Bargagli, & ben poſſa altri ſenza riprenſione metterſi in pruoua, ſe mai gli veneſſe fatto d'incontrar queſta fiera della reale Impreſa da tanti ſaguſi odorata, & giattita, ne fin quì da alcuna abboccata.

Per le raccolte Impreſe da Vincenzo Pittoni, da Franceſco Terzo, tra le Imagini ſue Auſtriaci; dal Rolo de gli Huomini d'Arme Saneſi; & per quelle di Monſig. Aſcanio Piccolomini.

Potrebbe ad alcuno parere, che; hauendo io riſpoſto a Camillo Camilli, per l'Impreſe da lui raccolte, & ſentenza ſua ſopra lor fatta; coſi riſpondere particolarmente doueſſi alle pur d'altrui accozzate dal Pittoni, dal Terzo, dal Biralli per le particolari dell'Arciueſcouo Piccolomini, & a quelle delle Genti d'arme Saneſi: tra perche tanto è raccolta quella, quanto queſte; & perche, ſe non tutte, quelle almeno d'eſſo Piccolomini, & huomini d'arme, fur poſte in conſideratione; & perche (coſa, che più par d'importare) in quelle d'eſſa Gente d'arme tanto ſi viene occaſionalmente portando Regole dell'Arte, quanto ſi faccia in quelle del Camilli. Ma io contrariamente

ſentendo, migliore auiſo hò creduto, il non replicare impertinentemente riſpoſte; percioche replica eſſere conuenea ciò, ch'io di loro foſſi per dire: Conciosia che l'Impreſe del Pittoni, & del Terzo, ſiano quaſi tutte le medeſime da i dianzi conſiderati Autori portate; & quella, che tale non è indiuidualmente, tale ſi è ella in ſpecie; Onde ſin d'allhora auenne egli a me di farne parere: Quelle poi del Rolo (coſi detto il libro di detti huomini d'Arme) vſcendo le più di loro dalla fucina del Bargagli; ſi come atteſta il Biralli; neceſſariamente ſeguono l'arte, & la mano del ſuo operatore; sì, che hauendo io già all'arte riſpoſto; parmi di hauer etiandio riſpoſto alla mano, & all'opera. Somigliantemente, perche il Piccolomini; pur per atteſtatione del detto Biralli; oltre che anche dall'Impreſe ſue appaia; nõ ſente più quà, ne più là, da quello, che ſenta il predetto Bargagli, vengo io con le medeſime dette riſpoſte ad hauer allui anchora ſodisfatto. Perche ad altro Scrittore paſſo.

DI STEFANO GVAZZO

Casalasco del Monferrato,

Tra i Dialoghi stampati in Vinegia l'anno 1586.

GVAZZO. Imprese furno così chiamate, perche con esse vengono gli huomini figuratamente a significare vn fermo proponimento, & vn generoso fine, oue hanno a drizzare le loro attioni.

TASSO. Quando la ragione della denominatione dell'Impresa nascesse dalla significatione figurata d'alcun generoso fine, a cui s'habbia ad indrizzare le attioni; ogni figurato significamẽto con fine tale potrebbe dirsi Impresa; di modo che Imprese sarebbono (come pur dissi al Domenichi sotto ad altro proposito) le significantissime Tauole di Cebete, & di Hesiodo, con tutti gli altri minori Emblemi seco; & appresso le Insegne, le Cifre, gli Enigmi, le Fauole, le Parabole, le Metafore, & simili, solo che a nobile disegno mirassero. Ma io di tutti i nomi con Arist. sentendo, & altresì con la prattica d'esse Imprese conuenendo (mercè di che veggo non pure da loro significarsi i proponimenti, ma lo stato, & le passioni nostre etiandio) tengo, che fosse cotale nome introdotto da semplice volontà, & impositione di chi primo ne fù inuentore, senza niuno risguardo hauere ne ad operatione, ne ad essenza.

GVAZZO. L'Impresa non è legitima: ma vitiosa, quando non hà i corpi, e'l motto diuersi dal corpo, & dalla fauella di chi se la propone; & è la ragione perche non sareb-

rebbe figurata, ne misteriosa. Però la Metafora, ò traslatione, oltre ad ogni altra forma d'espressione sono à questo proposito accomodate; che à questo modo s'esce dal comune parlare della volgar gente.

TASSO. Vitiosa è quella Impresa, che soprauāza, ò manca d'alcuna parte a lei douuta, ò cosa inferisce indegna, ò passata; ò è troppo chiara, ò troppo oscura; ò batte nella equiuocatione ꝑ la Figura, ò ꝑ le parole, ouero d'altri, che di se parla; ò hà finalmente di souerchio il Motto, ò la Figura ꝑ la intelligēza: ma perche contenesse figura humana, ò si fauellasse nel volgare del paese, oue si hà da vsare; questi, diffetti nō sono, ma più tosto rarità, & eccellenze, doue per altro fos'ella di bel concetto, & ottimamente al portatore quadrasse l'attione della Figura, & ad essa in leggiadria corrispondesse il Motto: cose da me già dimostrate, & diffese. Ad altro adunque venendo, diciamo, ch'esce l'Impresa dal comune parlare, notificando il suo concetto, mediante qualità naturali, ò proprietà artificiali, in qualunque modo al portatore suo s'adatti; ò assomigliando ò diuersificando, ò contrariando, ò la passione accrescendo, od ancho la medesima estenuando; secondo, che da gratioso fiato del Motto verrà adoperato; adunque non necessariamente si da mano al parlar figurato nell'Imprese; ne perche misteriose non siano, si rimangano esse d'essere legittime: anzi vitiose sarāno quelle, che metafore vsando, ò a più d'vna d'esser luogo, ò quella troppo da lungi prendessero; sì perche in Allegorie, ò Enimmi trappassarebbono, come perche potendosi ad vn certo modo l'Impresa dire spetie della figura homeosi; quanto quelle moltiplicassero,

tanto essa perderebbe di vigore, di conditione, & di sta to; & anzi confusione figurata, che misterioso figuramento direbbesi, & sarebbe.

GVAZZO. Quando vi s'habbia a porre figura humana; o sarà vno de Dei fauolosi, ouero vn Heroe; non conuenendosi comparatione da spetie a spetie se non si distingue almeno in queste singolarità.

TASSO. O si concede la comparatione tra specie e specie, ò nò: Questi la nega, & Arist. nella Naturale la consente; al qual serue per ragione (come ad altri si è detto) che quanto è più prossima la somiglianza, tanto più propria farsi la comparatione: & questo valent' huomo altro a suo fauore non porta, che la propria autorità. Ma dica egli vero, & male Arist. l'Heroe nõ è egli della medesima specie, che l'huomo? sì pure; (che l'attione non la natura lo distingue da l'huom comune) adunque ò si può far comparatione tra specie, e specie, ò ne anche l'Heroe seruirà per comparatione. Ma già hò io conciliata questa discordia, con dire, che s'accetta dall'Impresa l'attione, non la natura; la quale poi attione apparire non potendo, se non v'è chi la faccia; quinci è, che in conseguenza s'accetta l'huomo, ò parte di esso.

GVAZZO. Monstruoso, e fuori di natura è il vedere vn membro separato, come vna mano che non può reggere se stessa, nè stringer cosa alcuna, & si tenga vna spada, ouer vn fiore.

TASSO. Monstro, dice Donato, per auttorità di Pompeo Festo, è ogni cosa contra natura, essemplificandolo in vn serpe, c'hauesse i piedi, & in vn'vccello di quattro ale, & anche in huomo con due capi. E scri-

ue il Filosofo nel.4.della Generat. de gli Animali, che Mostro sarà anchora vn figliuolo, nato col capo d'Ariete, & vn Vitello col capo d'huomo, che pur s'è veduto, & altri tali: quindi conchiudendo, che la Monstruosità sia vna sorte di lesione connaturale. Il che stante, non veggio, perche mostruosa cosa sia il vedere da mano humana impugnata vna spata, od vna mazza di ferro, ouero vn braccio, che ò lanzi vn dardo, ò stringa vna lira cō l'archetto, della qual già fauellammo (Imprese di Ottoperto Conte d'Habspur, & di Ridolfo, & Alberto Imperatori) auegna che se noi consideriamo gli atti proprij, gli trouaremo d'essi mano, & braccio: Et se ad essi medesimi braccio; & mano mente porremo, ne diffetto, ne eccedenza in loro scopriremo. Ne dicasi, perche i corpi non si veggono, che siano da loro esse membra recise; & per conseguente rendersi impossibile, ch'elle reggano spate, mazze, od haste; & meno, che cotale vista (come ad altri parue) inhorridisca, rappresentando all'intelletto piaghe, sangue, & morti: conciosia cosa, che, anzi con più ragione s'habbia contra tale da conchiudere, che congiunte siano a corpi, & viuano; poiche da viue operano; argomentandosi per sentenza d'Aristotile, & di Platone, la essistenza d'alcuna cosa, più tosto da gl'effetti, che dalla stessa presenza: la quale souente delude, & inganna. Ne puote anche cotale vista d'alcune d'esse parti dissimilari, schifezza ne molestia recare ad alcuno de' sensi, interno, od'esterno vedute nella loro interezza, & in attione; & massimamente armate, come si vede nelle predette Imprese, perche suppongonsi mosse da huomo, di cui quiui altro che quelle nō appaia: ne è necessario

sario

ſario che tutto eſs'huomo appaia; però che non ſopra lui, ma ſopra l'arme s'appoggia il fondamẽto dell'Impreſa: Altramente conuerrebbeſi abhorrire le teſte co' ſoli buſti delle Statue; i Ritratti, che ordinariamẽte nõ contengono ſe non il capo, con mezza la perſona; le Medaglie così antiche, come moderne, che fanno il medeſimo; & vltimamẽte lo ſteſſo danaio, poi che da quello, che fondano le Republiche in poi, tutto hoggi s'impronta col capo & ſolo alquanto del buſto del Prencipe, che lo batte; la doue queſte pur tutte coſe sommamente dilettano, innamorano, & conſolano. La Gamba ignuda con un taglio tanto profondo, che quaſi la tronca di Federico III. detto il bello Imperatore, paterà ben forſe la predetta oppoſitione, e tanto maggiormente la potrebbe per ciò patire, che non è talmente proprietà dell'huomo di reggere e ſtarſi, cotalmente ferito, che nõ ſia ella etiandio di ciaſcuno pedale d'Albero, di cui s'haurebbe potuto, & più acconciamente nel ſuo propoſito, ſeruire. Et la paterà parimente la gamba con la crocciola d'Alberto, detto il Sapiente, Arciduca d'Auſtria; per le quali & altre ſimili non douerà certamente ſprezzarſi l'auiſo di queſto Scrittore. Conchiuderò anchora, ſe bene per le ragioni dette, monſtruoſe dire non ſi poſſano l'Impreſe, qui primieramente ricordate; anzi poſſanſi per buone ſoſtenere; che tuttauia poteuano egualmẽte bene, e meglio ſtarſi, ſenza eſſe mani, ad eſſempio del Nodo Gordiano di Ferdinando II. Re d'Aragona, di Spagna, & di Napoli, finto reciſo da una Scimitarra, ſenza interuento di mano; la quale, certa coſa è, che chiunque ui mira, ue la ſuppone.

Guaz.

GVAZZO. L'Impresa, quando riceue più di due corpi, perde sua dignità, & piglia natura d'Emblema; & vn solo prendendone lascia tenebrosa la mente, per varie interpretationi, che può riceuere; come per essempio la figura del cane, è simbolo della Fede, ma significa anche il Sacerdote, l'amico, & l'adulatore; oltre che quando esso Cane hauesse il solo significato della Fede, & io volessi portarlo per Impresa; non mostrarei ne arte, ne dottrina, ne ingegno: perche anche i rozzi bifolchi consapeuoli del naturale instinto del cane, saprebbono metter' in vso cotale Impresa. Et l'Impresa, ò l'Emblema d'vna sola figura, pare più tosto Gieroglifico, che Impresa, ne Emblema.

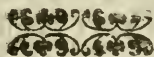
TASSO. E' vero, che meno degna è l'Impresa di tre corpi, di quella, di due: ma è verissimo anchora, che più nobile, & più illustre è quella di vno, che quella di due; & vna è la ragione per ambe; perche più nobile, & più degna è l'vnità della moltitudine; il semplice del composto; l'identità della diuersità; & in somma ogni cosa che tenga ragione di forma, come l'vno fà; d'altra, che se la tēga di materia, come il due; che anche perciò da Pitagorici, questo madre, & quello padre fur' appellati. Sì, ch'io stupisco, come a fauore del binario si sia egli lasciato a quelle ragioni prendere: conciosia cosa che per cominciare dall'vltima; il Gieroglifico non si distingua dall'Impresa per lo numero delle figure; ma sì per la forma, & esser loro, & per lo modo del significare senza parole a canto: Quindi alla prima restituendomi; dico tutto in contrario di ciò che dice egli adiuenire, cioè, che dalla moltitudine, e compositione non dall'vnità & simplicità s'apportano tenebre alla intelligenza. Poteua egli dire, che con maggiore difficoltà

si

si ritrouano le qualità desiderate, & al proposito necessarie in vno, che in due soggetti: Et io allhora haurei risposto, che nelle difficoltà maggiori; maggior arte, maggior dottrina, & maggiore ingegno adunque v'hauesse di mestiero; & per conseguente, che il così farle, si rendesse malageuole anche a' letteratissimi, nõ che bastino i bifolchi, come dice esso, per metterle ad vso. Et se il cane, od altra Figura hauerà più significati; due figure n'hauranno due cotanti; e tre tanti tre d'esse; di modo, che l'oppositioni sue cõtro lui si ritorcono: & i Motti da buon giuditio formati, di molti significati, che la Figura tenesse, ci singolareggiano quello dall'Autore inteso. Portaua Hestorre Baglione per sua Impresa vn'Elefante, con la parola NASCETVR. Tiene questo mirabile animale più degne qualità, & proprietà, & infra l'altre, la femina porta due anni, prima che partorisca. Intendeua esso Baglione di mostrare, che, se bene tardaua ad effettuare vn suo degno proponimento; pur se l'haurebbe recato à fine. E' solo l'animale, sola è la parola; ne tuttauia tenebre ci nascono, ne varietà d'intelligenza vi s'aggira; che il NASCETVR fà intendere a quale proprietà egli si fosse appigliato: & così rimane chiara l'intelligẽza. Potrei infiniti altri essempi addurre, ma da questo viensi in cognitione di tutti; & io impertinentemente nel mio dir non m'allungo. Ne però admetto, anzi espressamente contradico, che il significato di Sacerdote, possa nel Cane l'Impresa riceuere, come estraneo troppo dalla natura sua, e troppo simbolico.

GVAZZO. L'Impresa è inuentione de Moderni, vedesi, perche non hà regole determinate, ma se le và adattando.

TAS-

anzi inferiorità, che maggioranza. Diceua PARATVR più tosto, che MANET, percioche cotale è il costume, & la forma del parlare di quel beato Regno. Onde Giouanni. *Vado vobis parare locum.* Et Matheo. *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est. Ecce prandium meum paraui. Nuptiæ paratæ sunt. Possidete paratum vobis Regnum.* & cento altri luoghi. senza che tiene il MANET una certa forza di stabilità, & permanenza, che fallo di se troppo largamente pretendere, alla guisa dello EST, che alla fragilità, & caducità humana non pare conuenirsi. Tralascio, che questa impresa contenga tre corpi, & habbia costui detto, che queste tali perdano sua dignità, & prendano natura d'Emblema, come oppositione di sola contradittione, che lieue, ò nulla perauentura allui pare.

DI TORQVATO TASSO
Nel suo Dialogo dell'Imprese Stampato in Napoli dallo Stigliola senza assegnamento del tempo.

TORQ. Imprendere, ò intraprendere, se non m'inganno; significa il pigliar sopra di se, & il cominciare con fermo proponimento alcuna cosa, che malageuolmente possa farsi. Et l'Impresa è significatione di pensiero deliberato intorno a cosa non minuta, e non indegna, la quale porti seco difficoltà nell'essequire.

HERC. Supposto, che la parola Imprendere vaglia proponimento d'alcuna malageuole essecutione, come dice esso Tasso, e dissero il Ruscelli, il Bargagli, & altri: & che questa parola Impresa, per sua natura equiuoca, paia seco cotale significato trasportare; sì all'vniuoco dell'Imprese, di cui trattiamo ristrettala; non più quello necessariamente importare, essi tutti e tre per molti essempi d'Imprese dimostrano; le quali lo stato semplicemente aprono de'loro portatori, senza niente altro; ne d'ageuole, ne di disageuole proporre. Ecco in esso Torquato (quelle d'altri tralasciate) le Api dell'Ariosto col PRO BONO MALVM, & lo Sciame d'esse medesime d'Anton da Leiua, col Motto SIC VOS NON VOBIS; la Torpedine di Bernardo Tasso, con le parole E PREDA STVPOR. L'Albero del ramo d'oro del Gran Duca di Thoscana, col Motto VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. Queste dico io, & simili tutte

da

TASSO. Così la credo, e spero d'hauer'io anchora portato qualche lume, perche hormai dette sue leggi si determinino.

GVAZZO. L'Impresa quanto più sarà di vaghezza, & di misterio, lontana dalla intelligentia del volgo; & quanto meno si mostrarà licentiosa, tanto maggiore sarà la perfettione, & eccellenza sua.

TASSO. Quello che egli per misterio intenda non sò, non capendo che misterio possa contenere vn così fattamente velato affetto.

GVAZZO. Non siano i corpi dell'Imprese cosa vile; Non habbiano significati infelici, & di tristo augurio. Il Motto non trapassi il numero di tre voci, vna delle quali sia monosillaba, ò d'vn mezzo, ò d'vn intero verso. Et se bene in alcuna entrassero più corpi, quando ad vn solo vfficio seruono, vn solo essere s'intendono.

TASSO. Concedo l'auiso ultimo, & lodo il primo; ma non così quelli da mezzo: percioche le uoci possono essere tante, con quante non si possa di meno; è vero, che quanto meno saranno, tanto più spiritoso sarà il Motto, & più leggiadra l'Impresa. Et i significati, conuengono essere quali sono le passioni; però s'io mi ritrouassi a male stato, & di peggio temessi; nõ sò, perche mi debba essere tolto, di potermi in cotal modo sfogare: massimamẽte ch'egli si pare di riceuere qualche alleuiamẽto in raccontãdolo. Et le quaranta Imprese di Berrardino Rota in morte della moglie bastano per distruttione di questa positione portata senza alcun fondamento.

GVAZZO. Tali siano i corpi, e tale l'anima, che ne i corpi soli, ne l'anima sola dichiarino il misterio dell'Impre-

sa: ma questa, & quelli insieme si prestino scambieuolmente, & giuntamente luce per dichiararla.

TASSO. Quì non potea dir meglio.

GVAZZO. L'Imprese si leuano per vn segno d'honore, & vn fine glorioso, oue habbiano da riuolgere tutte l'opre loro.

TASSO. Si fanno, & portano Imprese ancho per altre cagioni, che per segno d'honore, & fine di gloria: anzi le più di loro sono portate per altre ragioni, come dimostrano il Bargagli, & il Giouio; & io di ciò fatti n'hò chiari il Farra, & il Contile, che medesimamente ciò contendeuano. Seruano quelle risposte quì anchora, che io non intendo di replicarle.

GVAZZO. L'Impresa delle due Corone inferiori, & terrene, con vna terza sopra di loro celeste; leuata da Henrico III. Rè di Francia, con le parole MANET VLTIMA COELO. *è delle più segnalate, & pellegrine, & significanti, ch'io m'habbia mai lette, ò vdite: alla quale ne Momo stesso trouarebbe che opporre, ne come nocerle la calunnia.*

TASSO. Tolerabile giudico io questa Impresa, ma non di tanta singolarità, & eccellenza, che; tralasciati i Momi, & la Calonnia; non potesse anche la ragione, & verità dire, che assai meglio fosse stato, non spogliar della sua corona il Cielo, & quà portarla; poiche nō q, macolà sù ghe le assegna il Motto: Et detto hauesse in vece del MANET VLTIMA CÆLO, PARATVR TERTIA CÆLO. con presentare se non due corone. Dico TERTIA, sì per ciò; che la parola VLTIMA accenna più tosto vna delle due a basso, che la più ad alto; & sì, perche detta voce dice

anzi

glianti. Adunque non sempre saranno imagini simili a i nobili pensieri dell'animo. Ne perche il fine delle attioni ciuili, e militari sia l'Honore, segue egli però, che sempre habbiansi le Imprese da fare a mira d'honore; che infinite se ne fanno per semplici pensieri amorosi; si come sono infra le sue, senza che io d'altronde ne rechi; l'Aquila affissa alla luce Solare, col Motto.

PVR che ne godan gl'occhi; ardan le piume.

La Venere uscita dal Zodiaco, con dirui TRANSGRESSA IVVAT. Et il Loto col Sole, & il brieue SIC DIVA LVX MIHI. Ne osta la ingegnosa, ma sofistica sua risposta, all'oppositione hora da me fatta, a prò dell'amore; contra la posta necessità, di sempre nell'Imprese intēdere all'honore; la quale è; Che l'Honore, & l'Amore posṡansi vna sol cosa dire; come fra quali non cada maggior differēza, che si faccia dal segno esteriore, all'effetto intrinseco; ne cosa più ci honori della beneuolenza degli huomini, la quale sogliano le donne palesare con qualche fauoreuole dimostratione d'honore. Percioche (dirò io) non ogni dimostratione d'honore argomenta amore; che honorasi etiandio per altri rispetti, & da chi odia taluolta; come operatione, che è esteriore, & accidentale; la quale esser puote fatta egualmēte da huomini, & ad huomini tanto maluagi, quanto buoni; oue lo esser amato, è affetto partorito da intrinseco bene dell'anima sostantiale, che solo a' buoni, non a' rei s'imparte. Et quando essi Honore, & Amore, vna sola cosa fossero; non perciò conchiuderebbesi, che ogni Impresa contener douesse pensieri d'honore. Conciosia cosa, che per noi si dica, & intenda, che se ne facciano lodeuolmente

te a semplice espressione dello stato nostro, ò verso d'amore da noi a leggiadre Donne portato; ò per altro accidente, senza interuento di desiderio, ne pensiero, ò fine alcuno d'honore; si come per le di sopra portate, si vede fatto. Et egli contra me porta, che sotto alla dimostratione d'honore, vengasi incluso anche l'amore: per la quale dimostratione, dichiara poi obligati i Caualieri così fattamente honorati, d'esporsi ad Imprese magnanime, & degne, da portarsi non solamente dipinte ne gli Scudi, & ne gli Stēdardi, & d'honorarne i superbi Palagi; ma da porle in ogni altra parte riguardeuole, doue siano da ciascuno rimirate. Ma io torno dicendo, che altra cosa è, il dire, che le riceuute dimostrationi d'honore, & d'amore dall'amate donne debbano accendere, & infiammare ad attioni gloriose (che tanto quiui vale la parola Imprese) & altra, il sostenere, che non si facciano Imprese, di queste, che noi trattiamo hora, se non per desiderio d'honore: che pur se ne fanno, come dissi altroue, per solo sfogo di vehemente pensiero, od affetto, quale egli si sia, ò doloroso, ò lieto. Scherza egli dunque sopra de l'equiuoca parola Impresa, quando per lo Simbolo, di cui è specie, prendendola; & quando per degna intrapresa attione affine di gloria, dal quale passaggio nulla rendesi l'argomento. Quanto poi alle Imagini fauolose, io già tutte l'hò reiette: però colà rimetto chi legge.

TORQ. Con le Imprese significhiamo i nostri concetti intorno a cose fatte, ò che habbiamo da fare; O così, Impresa significa il pensiero espresso, ò il concetto della cosa da farsi, ò d'hauerla fatta.

HERC. Tra le discordanze dell'openioni, come que-

da lui lodate, che si prendono elle a fare? che difficultoso proponimento contengono? Non segue adunque l'Impresa nostra il valore di quel verbo; ned è sua figlia; ma nata senza Madre, cioè senza altra preessistente materia, al solo caldo del piacere di chi cosi chiamolla, & fulle Padre: perche sono i nomi a piacimento (che che se ne dicano i Platonici:) Et vien'ancho ciò singolarmente ad affermare esso Torquato, nel confondere che fà, di questi due nomi Insegna, & Impresa, indifferentemente vsandogli: però che dice Insegne, il Leone, & il Dragone d'Amisodato Licio; & dice Imprese, le Figure, che portaro i sette Duci, che fur ad hoste a Thebe. Torna a dire d'altre Figure portate da Greci, e Troiani sopra le loro Naui, che Insegne fossero: Et dopo poco stante; hauer detto, che l'Aquila fosse Insegna de' Romani, auãti che ritrouato fosse il nome d'Impresa; egli ripiglia potersi senza dubbio affermare, che l'Aquila fosse stata Impresa de Romani, & prima de' Persiani. Il che poi anche replica, dicendo, che Herode inalzasse inanzi alla porta del Tempio, l'Aquila Impresa de Romani. Viene dico cotale sua confusione ad affermare, che la Impresa; di cui è proposito nostro; non segua la ragione del predetto Imprendere: Conciosia cosa che, se Insegna, & Impresa secondo lui, sono il medesimo, per la stessa ragione, che l'Impresa seguisse la virtù, & forza del suo producente verbo; la Insegna, che dal verbo segnare, ò significare deriua, vorrebbe altrettanto conseguire dal suo autore verbo: il che apportarebbe alla medesima cosa, per la varia significatione, ò deriuatione d'esse uoci, supposte sinonime, se non contrarietà di natura, alme-

no tanta diuersità, che non sarebbe più quella: inconueniente troppo ad ismisura assurdo. Dunque da conseguenza delle stesse cose da lui portate, non solo da miei fondamenti, appare; ò che il trattare tale deriuanza non habbia fatto molto a proposito per le Imprese lodate; ò che esse di tal nome honorate, Imprese non siano: conclusione direttamente a lui contraria.

TOR. Q. Imprese sono segni, ò Imagini naturali, ò artificiali, conuenienti, e simili a i nobili pensieri dell'animo fatti per desiderio d'honore. Et sotto le naturali vengono anchole Celesti, & i Monstri reali. Et sotto le artificiali si comprendono le ciuili, & le imaginarie fauolose. Perche non ogni pensiero, ne di tutti gli animi deono essere significati nell'Imprese, ma i pensieri solamente de gli animi nobili; ò siano di guerra, ò di pace, ò d'amore; benche più nelle attioni, che nelle contemplationi, più nelle militari, che nelle ciuili possono quelle ricercarsi, come ritrouate da Capitani guerreri. Et il fine è quello, che principalmente si considera; perche deue esso adunque dichiararsi, il quale in tutte le attioni ciuili, e militari, è l'Honore.

HERC. Possono essere Imprese di pensieri non nobili; perche la nobiltà non è parte di forma: nobili già, ne lodate non saranno, se nobile anchora non sia il concetto; ma pur Imprese saranno; fanno di ciò fede il Castore, & il Carro Trionfale del Giouio: Et di nobili, & d'illustri ne verranno fatte con figure, & qualità nō solo di natura al pensiero inteso dissimili; ma etiandio, mediante il Motto, contrarie. Egli stesso in queste parole lo dirà. Dal luogo del simile si possono fare le simili Similitudini, & da quello de' Contrari, ò de' repugnanti si caueranno le similitudini disomiglian-

questa è del tempo, che si conuenga all'Imprese; ò il futuro solo, come volle Luca Contile; ō con quello anche il passato, secondo che piace a Francesco Caburacci, a Thomaso Garzoni, & ad esso Torquato; ouero il presente, insieme con esso auenire tralasciatone il passato, come si mostra di parere Girolamo Ruscelli: Io crederei, che quella arridere ci douesse, che più di fondamento, & manco d'oppositione si trouasse d'hauere, quale estimo io, che sia questa del Ruscelli; nella quale inchinare si dichiara pur anch'esso Torquato, facendo vltimamente dir'al suo Conte. Che più però riguardi l'Impresa il futuro, che gli altri tempi. Conciosia cosa, che douendo tutte l'Imprese importare; come raccoglie detto Ruscelli; ò desiderio, ò sperãza, ò informatione, con fine ultimo di chi le leua, di conseguire ò gloria, ò gratia, ò compassione: chiara cosa è, che'l desiderio, & la speranza sono delle cose future; la informatione, benche essere possa tanto delle passate, quanto delle presenti, tuttauolta perche delle passate, come da affetti più non essistenti, ò fossero d'amore, ò di seruitù verso di donne, ouero di Prencipi; non se ne riportarebbe l'intendimento; non si piegan do esse Gratia, & Compassione saluo verso le presenti; & la Gloria dipendendo assai più da generoso, & alto proponimento, che dallo stesso effetto in cui grã parte tiene la fortuna. Per questo hò io creduto, che il passato tempo non faccia punto per l'Imprese. Arroge a ciò, che s'hauesse l'Impresa lo significato del verbo Imprendere, ò intraprendere, al quale questo Scrittore s'attiene, & io ho rinontiato; ciò solo escluderebbe affatto detto passato tẽpo, si come da se puote ciascheduno comprendere.

TORQ. L'Impresa è vna espressione, ouero vna significatione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate. Et questa espressione, ò significatione de' concetti è comun genere d'esse Imprese, & delle lettere Gieroglifiche.

HERC. E' tanta differenza dallo esprimere al significare; quanta è dalla stesa oratione a i cenni de' mutoli, & l'hò adietro manifestato: La onde se l'Impresa è espressione, certamente ella non è significatione, & per contrario. Et se il Gieroglifico, & l'Impresa reggono sotto vn medesimo genere; questo è il Simbolo, non la significatione, ne l'espressione; che lo esprimere non si predica del Gieroglifico, ne dell'Impresa il significare.

TORQ. Principale, & per cosi dire specifica differēza fra l'Imprese, Simboli, Emblemi, Rouesci di Medaglie, & Hieroglifici, si è il Motto, non semplice, ma con molte osseruanze regolato. Percioche nell'Imprese è ricercato il motto in guisa d'anima, che dia vita al corpo, ma nel Hieroglifico, ò nel Simbolo non è necessaria la inscrittione: tuttauia & ne' Rouesci, & ne' Hieroglifici si trouano motti, & figure humane, come ancho nell'Imprese. Ne però necessario è nell'Imprese il motto; perche la comparatione è sua anima, ma è di perfettione, come è la mente infusa dopo l'anima.

HERC. Fà vfficio di spiriro, non d'anima il Motto nell'Impresa; peroche esso, si come egli attesta; non è forma, ma ben è mezzo, & vehicolo senza cui detta forma nõ vi s'introdurrebbe; nella guisa a punto, che l'anima nostra, mediante essi spiriti (terza in noi natura participante delle qualità dell'anima, & del corpo)

esso

esso corpo informa, seco si ritiene, & riceuene le specie denudate dalla materia. La onde è necessario, & essentiale in dette Imprese: delle quali non è ancho forma la comparatione; ò Impresa sarà altresì l'Emblema, che di lei si vale: ma loro anima è, quello scambieuole aiuto, che essi Motto, & Figura si prestano, a producimento del senso; modo, nel quale non partecipa alcun'altro Simbolo fuori d'essa Impresa.

TORQ. Deono così i corpi, come i motti dell'Imprese, nõ dire, nè nascondere, ma accennare.

HERC. Così lodo.

TORQ. Io vorrei, che'l motto s'allontanasse da Populari, & da Volgari più tosto nel sentimento, & ne' pensieri, che nelle parole: amando io meglio i concetti pellegrini, con le nostre voci naturali, che i Plebei, con le pellegrine. Nella lingua propria si scielgono le parole da parte molto nobile, e da Scrittore eccellente. I concetti hanno d'hauere non solo del uago, e del leggiadro, ma dell'occulto, e del misterioso.

HERC. Del misterioso non sò come si possa hauere concetto de' nostri affetti, toltisi ad esprimere con imagini aiutate da parole, secondo le naturali qualità & senso di ciaschedune; del leggiadro, & dell'occulto si bene, ma forse così intende egli anchora.

TORQ. Segno, & Imagine possono attribuirsi non solo alla forma dell'Impresa materiale, ma al motto, che è quasi diuino intelletto, per essere le parole note di quello, c'habbiamo nell'animo.

HERC. E' vero, che le parole di sentenza finita, sono note di quello che c'è all'animo; ma già nota non è, ogni imperfetta voce, ò dittione, ò oratione, se da

materiale imagine non viene soccorsa; che serue in luogo di quello, che ad essa oratione manca: però falso è, che a i Motti attribuir si possa il nome di Segno, ò d'Imagine, stante che l'imperfetta sentenza sia la loro perfettione.

TOR. Q. Dal luogo del Simile si possono fare le simili similitudini, e da quello de' Contrari, ò de' ripugnanti si caueranno le Similitudini dissomiglianti: le quali simili nō deono essere trasportate da luogo molto lontano; ma da vicino; non da basso, ma da alto; non da oscuro, ma da chiaro, & illustre; non da brutto, ma da cosa, che sia grata a' sensi. Le fatte con dissimili similitudini deono perauentura trasportarsi da lontana parte, & non molto riguardeuole.

HERC. Tutto buono.

TOR. Q. Si fanno l'Imprese, come gli argomenti, ò da luoghi proprij, ò da comuni. Proprij diciamo, la proprietà di ciascuna cosa; Comuni, la similitudine, che è fra molte, e la congiuntione che l'vna hà con l'altra, ò la conseguenza. Le simili adunque, da simili, da congiunti, da antecedenti, & da conseguenti estimaua io, che potessero ritrouarsi. Le altre dissimili, diceua io, più tosto da contrari, ò da ripugnanti, come chi significasse la vita humana con l'animaletto Effemero, ò con il Verme, ò con lo Scarabeo.

HERC. Lodo ogni cosa, fuor ch'io non veggio, come al proposito s'aggiustino gli essempi; non scoprendo io l'asserta ripugnāza, ne contrarietà fra quelli animaluzzi, & la vita humana.

TOR. Q. Crediamo, che l'Imprese delle cose Celesti, siano le più belle, e le più marauigliose, almeno nella maniera

d'Im-

d'Impresa, che si fa con similitudine somigliante, & più le naturali, che le artificiali.

HERC. Così stimo.

TORQ. Prima delle cinque leggi di quest'Arte, con l'autorità di Monsig. Giouio, stabilite, è, che l'Impresa sia con giusta proportione di corpo, & d'anima. Et l'vltima, che sia in lei il Motto, quasi anima d'vn corpo; da che segue, che sia necessaria la proportione fra il corpo, & l'anima: Ma l'anima è infinita, & diuina; il corpo, caduco, e terminato: fra lei dunque, & il corpo non puote essere proportione. Et se il Motto è quasi anima dell'Impresa, & partecipa della diuinità, e della immortalità del Poeta, non può hauere alcuna proportione con la figura: Ma la proportione si considera fra le parti del corpo, saluo se non volle significare quello che disse Aristotile contra Pittagora, Che l'anima ragioneuole non è differente da quella de' bruti per gli organi solamente; la onde al corpo d'vn Elefante, ò d'vn Leone non può in modo alcuno attribuirsi l'anima dell'huomo. Ma se ciò è vero, alla Figura delle fiere, & de gli vccelli non si conuengono le parole in modo alcuno, ma a quella dell'huomo solamente: Et se pur loro s'attribuiscono, più si conuengono nella terza persona, quasi altri in lor vece parli; ò deono esse Fiere introdursi a ragionare per Prosopopea, come le cose inanimate, o come appresso Plutarco ragiona il Grillo, e contende con Vlisse della nobiltà della specie. Ma comunque si sia, o il Motto non è necessario, o s'è necessario, più si conuiene alla figura humana, la quale da molti è biasimata.

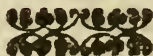
HER.

HERC. Quando disse il Giouio richiedersi nell'Impresa giusta proportione d'anima, & di corpo, intendendo per anima le parole; & per corpo, la figura; dichiarossi ancho intendere per giusta proportione, tale infra di loro rispondẽza, che si dessero basteuolmente ad intendere, & non cagionassero Enigmi; osseruisi l'essempio, che, come di quella mancante, ei porta, insieme con le parole, che'l sieguono; & sì chiaro apparirà, cotale essere la intelligẽza di quel luogo. Fù l'essempio, l'Albero Lauro in mezzo a due Leoni, col Motto, ITA ET VIRTVS. le parole fur le seguenti. Ma nessuno poteua intendere quel che importassero que' due Leoni cosi accozzati con le teste, &c. Or questo stante, trahe quindi questo mio Parente, & gloria maggiore della comune nostra Patria Bergamo; le infrascritte conclusioni, destruenti la prima, & la quinta conditione da esso Giouio desiderate nell'Impresa. Et dice cosi. Si come non conuiene di proportione il corpo con l'anima, essendo essa di duratione infinita, & diuina, & quello, caduco, e terminato; Cosi il Motto, che tiene nell'Impresa ragione di detta anima, & partecipa della diuinita dell'Autore suo, non può alla materiale figura proportionarsi; onde seco habbia luogo nell'Impresa; ò se hauer ve lo dee, almeno conuiene, che dall'huomo sia proferto, di cui propria è la fauella, & non delle bestie, nelle quali ella non cade. Al preso fondamento delle quali positioni io in brieue rispondendo, dico; che; se esso Giouio se stesso dichiara d'hauere per anima inteso il Motto; & per proportione, vna certa conuenienza, & rispondenza fra se, & la figura; onde chiaro risulti l'intendimento; a che entra-

re in questione,& diuisione dell'anime secondo il vero,& naturale loro senso intese ? Ben si sà,che queste dell'Imprese,così analogicamente, ò similitudinariamente dette,non hanno che far con quelle ; & che a punto per proportione fù loro cotale nome imposto; come quelle, del cui ministerio prendano i loro corpi vita; non altrimenti,che si deriui ella a noi dalle reali, & sempiterne nostre. Della necessità finalmente del Motto, tante volte s'è detto, che non può replicarsi, senza nota d'impertinente. Et della Prosopopea, poiche andiamo d'accordio, non accade dirne altro.

TORQ. E' biasimata con ragione la Figura humana nell'Imprese, doue ella non sia con qualche apparenza insolita, ò vestita almeno d'habito peregrino, & non vsato a rimirarsi; perche altramente sarebbe troppo comune; e l'Imprese vogliono essere di cose, che recano marauiglia. Et se bene habbiamo conchiuso, che si facciano con similitudini somiglianti, questo si deue però intendere nella specie, come insegna Arist. nella Filosofia Nat. auegna che il genere troppo è remoto, e l'indiuiduo è rifiutato; quasi ei sia l'istesso, ò troppo simile, ò troppo dissimile. Dunque l'Imagine dell'huomo sarà conueniente a questa maniera d'Impresa, però vestita d'habito Imperiale, ò con ornamenti, ò con armi attribuite a gli Dei, come ad Hercole le spoglie del Leone, & a Perseo lo scudo di Medusa.

HERC. Dall'attione voglio io,che si tragga la marauiglia,non da l'agente,si come dalla proprietà,ò natura dell'animale,dell'albero, & dello istromento, & non dalla figura loro. La onde comunque sia l'huomo vestito,solo che nouo,raro,& mirabile fatto intrapreso habbia,entrerà egli sempre lodeuolmente nell'Impresa:

presa; non però negando, che vaghezza non aggiunga vn'habito pellegrino. Et chi con ragione detto huomo dall'Impresa scaccia; egli nel caccia come semplice natura humana; la quale si identifica con chi in simbolo se l'applica; & non come Heroe, sopra l'vso de gli altri huomini operante. Et chi altramente non la admette, ingiuriosamente adopera, & fuori di ragione nel vieta, e scaccia.

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO

Regnicolo da Campagna Nell' Imprese sue stampate in Napoli l'anno 1592.

L I B. I. CAP. I.

CAP. L'Impresa è vna espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali (che non bramo già incorrere nelle uanità di tante diffinitioni) ma dalla propria naturalezza, quasi came col vapore opera il Sole, eleuate da palustri, e troppo bassi segni, ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.

TASSO. Non pone Simone Biralli in considerarione alcuna le costui openioni, solamente, perche e' dica. Che non brama gia incorrere nelle vanità di tante diffinitioni; inferendo egli di quì; che ò non conosca, ò non apprezzi il valore di cotale istromento, per l'essatta cognitione delle cose, & conseguentemēte, che sia opera perduta, il ponderare sua dottrina: nella quale conseguenza si come io di salto mi calerei, quando vera fosse la illatione; cosi vedendola io ingiustamēte prodotta, non posso non largamente scostarmene, & anche poco lodar esso Biralli, che faccia vna tal violenza all'altrui scritture. Percioche, quando costui dice, L'Impresa è vna espressione del concetto, con quello che segue; se ben poi vi frapone la parentesi sudetta, non è egli il cosi dire, diffinitione? sì pure. Et che altro fà quiui detta parentesi, se non vna protesta, di nō

voler ripettere tante altre diffinitioni, che ci sono dell'Impresa; si come al Bargagli, & a me è auenuto di fare? Ma ciò lasciando, vegnamo alla risposta. Et diciamo detta diffinitione essere mancheuole, & inualida in più modi. Prima, ella non abbraccia altro, che il fine, & la materia; perciò; che il dire, che sia espressione del concetto, & che sia eleuata ad esprimere pẽsiero, sono vno istesso; Il quale non dice più che'l fine; & Arist. insegna, come dianzi vedemmo, che le buone diffinitioni assegnano per almeno la forma, & la materia. Secondariamente restringesi per essa la materia a sole cose naturali; & pure si dilata l'Impresa anchora alle artificiali, & historiali. Tertio, dicendo. Ma dalla propria naturalezza eleuate: pretende, che solo allegoricamente debba l'Impresa prestar suo senso; il che ripugna al cap. suo xv. di questo primo libro; oue essere dicea necessaria la proportione della similitudine in maniera tale, che sia più vera, che allegorica, per conoscere i veri effetti de i termini, che rinchiudono il concetto della Impresa; ciò dimostrando nel Mongibello del Crispo, che vome fiamme col brieue CAVSA LATET. & nella Tigre, che saltellando gioca con vna palla di cristallo; per entro alla quale mirando l'effigie sua, crede veder il figlio rubatole, col Motto TE PIETAS, ME FALLIT AMOR. Ne sò, come ci potessimo ancho da cotale naturalezza, per vsar la parola sua, vscire, & in sensi allegorici inalzarci, se la natura è quella, che di simbolo, & interprete ci serue, per occultare, & velatamente aprire il segreto nostro: Senza che, se vero fosse, che douessimo la natura abbandonare, per esprimere il pensiero inteso, a che giouarebbe l'admes-

sa

sa per lui openione dell'Epicuro in materia, che nella collocatione delle Figure, facciasi comparatione dal Simile, dal Più, dal Meno, & dal Contrario: Se questi Simile, Più, Meno; & Contrario non si auerrassero in qualità, proprietà, & affetti naturali; a' quali i nostri ò s'aggiustassero, ò soprastassero, ò inferiori, ò contrarij si dimostrassero? Quarto, è diffettiua detta diffinitione; perche là doue è l'Impresa capace di tutti gli affetti, e passioni dell'anima viuente, e rationale, quella dà in lei solamente luogo al più occulto pensiero della portione superiore, da me per mente, ò intelletto agente intesa; se ben egli poi in prattica con me s'accorda, presentando molte sue Imprese amorose, & heroiche. Anzi sono io per dire, che nulla parte habbia essa in loro, stante che, come dicono i Platonici, non s'immerga come quella prima nel Lethe del corpo, ma beuasi il nettare riseruato a' Dei. Et è vltimamente tale diffinitione imperfetta; perche dicendola espressione con simbolo di cose naturali, senza aggiungerui altro, abbraccia vna specie di Gieroglifici, vi racchiude i Rouesci, & ogni altra significatione simbolica; & lascia adietro il Motto; il quale vnisce la materia al concetto, come diss'egli prudentemente a cap. xxiij. del primo; & senza il quale, & conditionato, come s'è veduto, & vedremo, essere non puote Impresa reale.

CAP. II.

CAP. L'Emblema pasce solamente la vista; e l'Impresa l'intelletto; quello alla sola moralità attende; & questa al concetto delle cose rimira.

TASSO. Il cibo, onde si compiace la uista, sono gli oggetti vaghi, & nobili, & questi sono di maniera

nell'Imprese da questo Autore desiderati; che, oue si possa, ei vuole, che dal Cielo si tolgano; e bādisce quelli, che alcuna infelicità, ò bassezza possono significare. Adunque io nō veggo, perche l'Imprese non pascano altrettāto, & & più la vista, quanto si facciano gli Emblemi. Et all'incōtro anche veder non sò, perche l'Emblema, trattando, come esso afferma, cose morali, non pasca egli anchora l'intelletto a paro dell'Impresa.

CAP. Il Motto nell'Impresa dona solamente spirito al figurante, che col secreto concetto produsse fuori la figura.

TASSO. Non dona, ne donar puote il Motto spirito al figurāte, essendo quello enuntiatione di lui; ma sì il donerà egli alla figura, mercè di che, come poc'anzi diceua, s'impronta in lei la segretezza del concetto, che poi ad altri parimente in sua virtù riuelasi.

CAP. L'Impresa può seruir per Emblema, togliendole il motto, e giungendole l'inscrittione. Et vn'Emblema all'incontro potrà seruire per Impresa, applicandoui il motto.

TASSO. Che alcune Figure d'Imprese possano seruire all'Emblema, non si può negare: ma che Impresa essendo, possa diuenir Emblema solamente col torle il Motto, & porui in suo luogo l'inscrittione; questo è falso: conciosia che ne l'Impresa prenda suo essere da semplice Motto; ne l'Emblema sia tale per la inscrittione. Perche contengasi questo moralità, & risguardi l'vniuersale, & sarà Emblema tanto senza inscrittione, quanto con essa: & esso stesso, quasi ripentito, il dice poco sotto. Et l'Impresa, se ben haurà Motto, ma non tale, che nulla dica senza la Figura, Impresa non sarà.

CAP.

CAP. III.

CAP. Questo sò ben io, e'l tengo per paradosso, che sono i Gieroglifici quasi una base, oue si fondano l'Imprese. Et se di tutti gli significati di questi Gieroglifici non s'acquista buonissima prattica, mai non si potrà far Impresa, c'habbia del recondito; perche la sola dottrina della natura degli animali, & delle piante raccolta da Plinio, & da Alberto, ci trattiene in sensi communi, e triuiali: onde se ci abbatteremo ad Impresa fatta da ingegno perspicace, non sapremo far giudicio senza questa cognitione, anzi difficilissima ci sarà l'intelligenza.

TASSO. Bel trouato certamente è questo, per affmar uera una conclusione, chiamandola Paradosso. Paradosso è sentenza sopra d'alcuna cosa, lontana, & aliena dal comun parere, sostenuta in pruoua d'ingegno, non con uere, ma con apparenti ragioni. Sì che, s'ei tiene per Paradosso, che i Gieroglifici siano la base, & fondamento dell'Imprese, egli viene a confessare, di non hauerlo per verità, tutto che per tale ce la rappresenti con sì risoluta attestatione. Ma ne per Paradosso anchora sosterrebbe egli ciò, senza che a se stesso contradirebbe nel cap. viij. del primo, doue uuole, che tutti gli oggetti dell'Impresa, siano cose reali, & essistenti, & non fantasme, ò larue; si come per lo più sono i Gieroglifici. Et se per suo credere, partir non si deue nell'Impresa dalla proprietà, ò dall'attione, ò dal la fauola, ò dall'historia, si come nel medesimo cap. attesta; come esser potrà, che'l Gieroglifico sia lor base, & fondamento; il quale quelle non conosce, & attiensi a significato di uolontà imposto? Oltre di ciò, se preualesse il Gieroglifico alla natura; come con que

sto

ſto conuerrebbono i cap. xj. & xix. oue haſſi, che per formar bella Impreſa, non deuaſi prendere coſa tanto remota, che ci ſtringa ad alcuna ſtiratura? Altre ragioni diſſi dinanzi in queſto propoſito, alle quali mi poteua per breuità rimettere; ma queſto non ho potuto tacere, per riſoluere le contrarie con le contradittioni d'eſſo Autore.

Cap. VI.

CAP. Mi marauiglio oltre modo di chi diſtingue Riuerſo da Impreſa; ſtante che Riuerſo in tanto ſi nomina tale, inquanto che rappreſenta la parte riuolta da quella, oue è ſcolpito il volto di colui, a cui fù battuta la Medaglia. Hor queſto, ſe quaſi niua ſpecie di coſa, poſſa rimouere l'effetto dell'Impreſa, che ne' tempi noſtri in altre forme vſiamo; dicanlo quelli, che ſono d'altra openione. Et ſe in quella parte erano in varie maniere ſignificate le attioni honorate, i geſti nelle guerre, i trionfi, le virtù, i gouerni d'alcuno, che meritaua ò dal Senato, ò da foraſtiera Natione quell'honore; chi negarà, che tutti quei ſegni non foſſero Impreſe?

TASSO. Chi diſtingue il Roueſcio antico, ò il nuo ad vſo antico fatto dall'Impreſa, ſi come faccio io, & hanno fatto tanti prima di me; non di quì lo diſtingue, che egli rappreſenti la parte oppoſta a quella, dou'è ſcolpito il uolto di colui, a cui fù la Medaglia battuta; che in coſi fatta ſciocchezza non caderebbe alcuno; ma si da ciò, che i Simboli loro rappreſentano coſe fatte, là doue l'Impreſa delle fatte nõ mai, ma di q̃lle da farſi ordinariamente tratta; ſe ben poi talhora dà luogo anche a gli affetti preſenti; & sì etiandio perche non conſtano quelli, come queſte neceſſariamente di

Fi-

Figure,& di Motto; & oue pur in loro si vede Motto, ei non concorre a producimento del significato,come quelli dell'Imprese si fanno; ma è dichiaratiuo ò della figura,ò del senso per lei apportato,senza che alcuno non si leuaua essi Rouesci da se, come facciamo de l'Imprese; ma erano honori fatti dal Senato per meriti di valorosa attione,& per adulatione altresì,come a tante infami Donne veggiamo auenuto, per esser mogli d'Imperatori, & d'altri potentissimi huomini. La onde cessi in questo Autore la marauiglia della distintione hora ch'appresa n'ha la ragione; & mostri egli a me,come io non m'habbia a marauigliare della consequenza, che tragge egli dal dire quello che hor seguo, cioè. Et se in quella parte (del Rouescio intendendo) erano in varie maniere significate le attioni honorate col resto; chi negarà (soggiunge) che tutti questi segni Imprese non fossero? Or torno io a me stesso,& in detta marauiglia continouando,dico: Se tutti questi segni erano Imprese, come fiè vera la diffinitione per lui data, Che sia l'Impresa una espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione? Son'eglino forse que' segni, pensieri? & se pensieri sono; son'eglino occulti? & se sono occulti; hauuene vno più de gli altri occulto? & se vi hà; hallo prodotto la superior portione? Io, per vero dire, trasecolo in vdendo così strane cose, da huomo di tanta letteratura.

CAP. Il Motto non è d'essenza nell'Impresa, saluo in quelle, che cose naturali portino; perche cognite non sono; onde per loro si prese luogo da spatiare in molte parole, per dichiaratione della proprietà, per cui si formaua l'Impresa;

sa; e ricorrendo per esse a Spagnoli, a Greci, & a Francesi, segno è, che souerchie erano le parole, che tosto nel proprio idioma significano. Con tutto ciò, perche l'vso le hà introdotte: sono degnissime di lode, e questo stile è necessario seguire, acciò nō ci sia rinfacciata l'antichità, come a Theofrasto, & a Liuio da quella donna d'Athene; tanto più, che delle moderne Imprese all'vso nostro si ragiona.

TASSO. Il Motto è talmente essentiale, & integrale parte dell'Impresa, ch'ella senza esso non è Impresa; non altrimenti che non è compositione senza mistione; ò per dir più concreto, non è il corpo nostro senza le membra, ma sì è ella da se sola puro, e specifico simbolo: tutto che ne anche con qualunque di quelli Impresa diuenga, come s'è veduto, & vederemo. Ne sò io già conoscere, come la ragione della eccettuatione sossista; cioè, che alle sole cose naturali concedasi per questo, il Motto; che conosciute nō siano; auegna che & le artificiali portino seco altrettante proprietà, quante naturalità le naturali; & i Gieroglifici, da' quali particolarmente loda, che si traggano l'Imprese, siano sì fattamente occulti, che i più chiari infino a contrarietà di concetto diano luogo: & l'vno, & l'altro l'ha dimostro esso Autore nel Leone, nello Elefante, & nella Incude. Ne segue anche, che il ricorrere per Motti ad idiomi forastieri, non necessarie argomēti le parole nell'Impresa; che fassi taluolta per destarne più facilmente la marauiglia, la quale nō cosi di facile da cose familiari ci accade.

Cap. VI. & VII.

CAP. Impresa vale quanto segno, e cosi diciamo in Italia, Impresa d'Amante, vn segno di capelli auolti in oro.

He-

Heraica Impresa sarà un memorabile segno d'attione valorosa d'alcun Caualiere lasciato alla posterità sua in Bandiere, in Vesti, ò in Tumuli: Et che segno s'addimandi veggasi in Eschilo Poeta, quando descriue l'Imprese di què sette Capitani. Vi sono altre qualità d'Imprese, che durabili non sono, facendosi per quello spacio di tempo, che dura quel pensiero. Di quì nasce, che l'Imprese, l'Insegne, & l'Arme, quanto al genere, constando di Segni, e di Gieroglifici, siano quasi l'istesse, ma differenti nella specie. Insegne erano le Toghe de' Romani, e de Regi; le Scarpe rosse de gl'Imperatori Costantinopolitani, le vesti de' Capitani, & de' Soldati, et chiamauansi tessere militari; il nodo della Tiara inanzi alla fronte di què sette Persi; le figure, che seco voleuano Cesare, Pompeo, Marcantonio, Silla, & Antonio; il LABOREMVS, il MILITEMVS, & il BENE VALERE, ch' vsauano Settimio Seuero, Pertinace, et Antioco Sotero. Vn'altra specie d'Insegne era la Corona di Agatocle Tiranno di Siracusa; la fascia, ch'ornaua il capo de' Regi; il Diadema di Dario, rosso distinto di bianco, & altri. Vn'altra, gli Scettri, c'haueuano nel sommo quale la Cicogna, & quale l'Aquila; la scure de i Re di Lidia; il Lituo de Romani; il Bastone, che donauano i Prencipi Moscouiti a gli vfficiali, & simili. Vn'altra, sono gli anelli ò donati da Re per honore, ò per fede concessi, & vsati. Lascio l'Insegne de Littori, & d'altre varie genti; Lascio i Gigli di Carlo VI. & d'Eduardo III. Re d'Inghilterra, la Rosa leuata per Impresa da Milesij, & da gli Scipioni, oltre alla Rosa che i Romani Pontefici ogn'anno donano ad alcun Prencipe; la k. nello Scudo dei Lacedemonij; la M. in quello de' Messeny, & i Vessilli di tutte le Nationi del Mōdo; come de' Venitiani il Leone, de San si

la Lupa: Et lascio l'Insegne d'allegrezza, di sepoltura, di vita, di sacra dignità, d'amicitia, di seruitù, di nobiltà, di ignominia, & d'altre; le quali tutte, anchor che come speciali siano dall'Imprese differenti; non è però, che non possano a quelle in gran maniera accomodarsi, come che per varie Imprese a diuersi tempi sono state vsate.

TASSO. Signor mio nò, che Impresa non vale quanto Segno; anzi in ciò apunto differisce da gli altri Simboli, che sola essa esprime, e gli altri significano. Ne vero è, che Impresa d'Amante dicasi vn mucchio di capelli auolti in oro: dicesi bene da meno intendenti, il tale porta l'Impresa dell'Amata, qualhora vesta i colori, che veste ella; ma impropriamente dicesi, in luogo di Diuisa, e Liurea; di che longamente tratta Girolamo Ruscelli. Et quando fosse vero, che Imprese, Insegne, & Arme reggessero da vn medesimo genere, & questo fosse il Segno; se per lui medesimo sono poi esse tra se di specie differenti; come adunque saranno quasi l'istesse? Sò io, che il Leone, l'Aquila, & il Delfino specie diuerse, riconoscono per genere l'Animale; ma già non sò, che dir si possano quasi gli stessi. Concorre in ciascuna specie ragione particolare, per la quale riceue tale fra loro specifica distintione, & diuersità di nomi: Et se così è, & protesti egli di trattare dell'Imprese secondo l'vso moderno; come, torno a dire, esser potrà, che l'huomo ignudo con la fiaccola accesa di Capaneo; quì detto dallui Insegna; sia egli anchora Impresa, si come il dirà nel cap. seguente? Parimente, se il Cauallo col Caualiere armato, che portaua in mano tre spiche di grano, era Impresa de' Suttrini; & il Cauallo frenato con la briglia, Impresa della

la Vuesfaglia,& di Capoa, come afferisce al xij. del secondo; perche non saranno altresi Imprese il Leone con due code erette in alto, donato da Federico I. Imperatore ad Vdislao II. Re di Boemia; & cosi i due Leoni d'oro d'Ettorre, & la Corona d'oro data da Lodouico Bauaro a Stefano Colonna; & il Giglio de' Fiorentini, lor donato da Carlo d'Angiò fratello di Lodouico, e tant'altri Simboli col nome d'Arme nel cap. vij. dallui portati? Di più, per qual ragione nel medesimo cap. chiama egli Insegne, & non Arma, ne Impresa, le due Croci donate da Benedetto VII. a Stefano Re degli Ongari, passate in successione a' posteri; & il Lupo portato da soldati Salij, come a cap. 33. del secondo? Et somigliantemente, perche a cap. xvj. del secōdo, dice egli Gieroglifico il Cane anhelante di Puglia senza Motto; hauendolo dinãzi a cap. xvj. del primo per Impresa nominato? Et come, per finirla, s'auerrarà egli l'antedetta sua distintione di specie tra Impresa, Arma, & Insegna, quando a cap. xxxx. del secondo, volendo dire, che dell'Arme della famiglia atte a farlo, debbansi formar l'Imprese de' nostri concetti, cosi scriue, cioè. Quando nell'Insegne proprie hà qualche corpo atto a farne Impresa; come per essempio i Theodori c'hanno l'Aquila; & i Cicinelli, il Cigno; deuono in quelli far rilucere il concetto della noua Impresa, che bramano formare: oue (ripiglio io) con mano si tocca, che dicendo Insegne, intende l'Arme; & dicendo noua Impresa, suppone, che quell'Arme, dette Insegne, fossero anchora di prima Imprese: Et confonda etiandio nel cap. xxxxv. Insegna con Impresa, & Impresa con Insegna, dicendo; Che hauendo

il volar d'vn'Aquila augurata la vittoria, portasse Gioue essa Aquila contra de' Titani per Insegna, & per Impresa da guerra.

Cap. V I I.

CAP. L'Impresa è inuentione antichissima, ò moderni sono Euripide, Eschilo, & Homero, che di quelle in uarie maniere, & in molti ornamenti d'Arme fanno mentione: Anzi è tanto antica, quanto è la creatione dell'huomo, col quale nascente l'intelletto fecondò, fù produttore de' capricci suoi; & per Impresa del suo castigo, pose Idio nel Paradiso il Gieroglifico della Spata uersatile, & per quella di Pace hebbe Noe nell'Arca la Colomba, & l'Oliua: Et Imprese sono nella Scrittura le Palme, i Cipreßi, le Rose, i Terebinti, l'Aquile, i Leoni, i Cerui, le Capre, i Passeri solitari, & tant'altri animali, & piante.

TASSO. Euripide, Eschilo, & Homero uarie Insegne raccontano ne' loro Poemi; adunque seguirà, che antichissima sia l'Impresa, ouero ch'essi siano Scrittori moderni? bella, & necessaria conseguenza. In oltre, tosto che fù l'huomo creato, produsse i capricci suoi; adunque per via d'Imprese? Appresso, pose Idio nel Paradiso terrestre la Spata, ò Ronca, com'altri interpretano, versatile; adunque fù Impresa? Padre, dico io (che cosi giouami di nominarui, perche dicendo voi d'hauer mandato in luce i vostri Quadragesimali, argomentoui, se non Frate, almeno persona Ecclesiastica) quella tale Spata, ò Ronca, la dipinse Idio, ò la scolpì; & qual che si facesse, come poteua ella, imagine essendo, dimostrarsi uersatile; & posto che uersatile l'hauesse Idio fingere potuta, a che fine poi per Impresa leuarla, s'ella non douea ad alcuno farsi intende-

re: poiche cacciati indi Adamo, & Eua, niun'altro ui rimanea. Ma, meglio, Se fù quella tale Arma Gieroglifico, come fù ella Impresa? Et se i Simboli dell'Imprese deono (per voi) essere cose naturali, & esse esprimere deuono pensieri prodotti dalla superior portione dell'anima: adunque per naturale cosa ponete voi la detta Arma uersatile; & adunque Idio, che l'Impresa, secondo il dir nostro, si fece; non è simplicissimo indipendente intelletto; ma consta d'inferiore, & superior portione, Ahi bestemmia. Perche a miglior consiglio ui sareste voi appreso; oue per l'interpretatione di tale luogo; dopo il senso letterale, foste ricorso allo allegorico; & per la Spata, inteso haueste il suo Christo; già che habbiamo da Paolo: *Quod gladium Spiritus, sit verbum Dei*. & ancho. *Quod gladium nisi conuersi fuerimus, ipse Deus vibrauit*; & altroue: *Et vibratum manducauit carnes*. Il che fiè nel secondo Aduento, mediante la sentenza, che fulminarà contra gl'impenitenti: così insegnano Agost.no, & Cassiodoro. Tralascio, come fuori di mio proposito, che la Spata uersatile, tenuta dal Cherubino per custodia del Paradiso, possa etiandio significare l'auersione, & conuersione, che l'huomo fà a Dio, & da Dio; mercè di che ci riceue, & ne caccia esso Cherubino dal legno dela Vita, che è Christo; & però, che uolendosene anche formar Gieroglifico; al quale meglio pur s'accostarebbe, che ad Impresa, egli anche non asségnarebbe meno gratia, che castigo. Non rispondo alla Colomba dell'Arca, ne a gli altri recitati Simboli, per hauer io già sopra di loro risposto a bastanza al Contile, & ad altri.

CAP. VIII.

CAP. Tutti gli oggetti sono materia dell'Impresa, pur che cose reali, & essistenti siano, & non fantasme, ò larue; & bramando l'intelletto ridurre quelli à perfettione; quindi è, che riduconsi queste materie, ò subietti à cose celesti, vere, ò fauolose: Vere, come corpi luminosi; false, come corpi celesti fauolosi, della cui sorte sono i fulmini de' Dei, & le Imagini celesti, con le loro varie significationi. Vero è, che l'appoggiarsi à cose non naturali, è nimicissimo dell'Imprese. Or questi subietti non deuono hauere istromenti, oue si espongono, eccetto che ad essi conuenienti; acciò nobili oggetti nobilmente si ueggano collocati; facendosi talhora il Sole sin'un Fabro, hoggi che tutti uogliono Imprese. Fuggir si deono tutti gli oggetti, che ponno hauere nel significato, ò nella uista qualche infelicità, ò bassezza. Et s'au.r ta a non uscire della proprietà, ò dall'attioni della fauola, ò dell'historia. Et parimente quando un corpo d'Impresa hà qualche riuscita in materia heroica, & uogliamo seruircene in materia morale abbassandola, dar se le deue almen col motto nobile alcuno splendore di grandezza. La Stella non stà mai bene congiunta con istromenti mecanici, ne con cose terrestri, come puo farsi del Sole, & della Luna; se bene le concedo alcune piante, per alcuna proprietà, che quadri benissimo al concetto. Et finir il Motto con vn' Aduerbio mozzo moue nausea a chi di buone lettere si diletta: ma quando è numeroso, si comporta. Il mozzo è il LVMINA MENS ILLINC. L'altro da me stimato ingegnosissimo, è, lo TVNC FOEDERA NOVI di Don Antonio Sanches.

TAS-

TASSO. Se cose reali, & esistenti essere conuengono gli oggetti dell'Imprese, & nimicissimo sia loro d'appoggiarsi ad altre, che ad esse, come quì, & a cap. xj. è prescritto: Dunque le fauolose se ne escludono? adunque falso è, che tali materie riducansi a cose celesti, tanto fauolose, quanto vere? Et se riceue l'Impresa suo pregio dalla più, & meno nobiltà del concetto, & della Figura, che'l sostiene; perche così inuidiosamente togliere l'vso de' corpi celesti a persone d'humile stato, e conditione? Non puote forse albergo hauere per atto d'essempio, la magnanimità sotto pouero tetto? Al concetto adunque, non a chi lo concepe, si risguarda, si come si fà di ciascun'altra sorte compositione; le più delle quali rare, & eccellenti pur da cotali persone si riconoscono. Che si fuggano gli oggetti significanti alcuna viltà, ò bassezza, io conuengo, ma di quelli il niego, che infelicità talhora importano: percioche se il concetto mio sarà lugubre, & infelice, deurà da Figura infelice cotale mio stato rappresentarsi, come poc'anzi si disse fatto da Berardino Rota. Et questo istesso Autore nel cap. prossimo seguente lo afferma, iui dicendo: Proprie hanno ad essere nell'Imprese le qualità con la collatione, & con la similitudine comunque si facciano. Ma quante dell'Imprese sue a bassezza tale dichinino, veggasi in lui stesso, che io non voglio empierne le mie carte. Che ben il Sole; & la Luna, ma non le Stelle possano esser congiunte con istromenti mecanici, & con cose terrestri, io non ne sento la ragione; essendo che il Sole sia il più nobil lume, c'habbia il Cielo, & l'autorità non me n'acqueta a bastanza. A gli Aduerbij dallui nella fine del Mot-

to, cosi prohibiti, come tolerati, non dirò altro; poscia che rimettendo egli la causa al numero dell'oratione, ei uiene tacitamente ad inferire esser ciò anzi giuditio del Rhetore, che dell'Artefice nostro, a cui nō può questa osseruatione seruir ad altro, che ad ornamento, & gratia.

Cap. IX.

CAP. Serue l'elemento del Foco all'uso dell'Imprese, col mezzo dell'historia, in tanti modi, in quanti significati è preso acceso, e spento, cosi presso de Romani, Greci, Persi, & Hebrei, come usato in Gieroglifico. Nel Foco concorrono membra humane, come la Mano, Impresa di Mutio Colonna, oue alludendo al nome, & alla Patria, hebbe il Motto FORTIA FACERE, ET PATI, ROMANVM EST. a mio giudicio fatta con ogni debita proportione. L'Impresa del Foco col fumo nella fornace, che portò Odetto Fuxo, haueua del superbo sfacciato, per questo non lodata, come ancho per la dichiaratione del Motto.

TASSO. Che il Foco acceso delle Vergini Vestali possa nell'Imprese uenir in comparatione di perpetuità, & quello stesso spento, in essempio, & paragone di rouina, è certo; non per natura del Foco, ma per instituto, & osseruatione a noi peruenuti dall'historia; ma che possa egli da se, come semplice elemento rappresentar nell'Impresa ne anima, ne Cielo, ne concupiscenza, si come per questa Dauide, Platone per detto Cielo, & per l'anima se ne ualsero Hipparco, & Virgilio simbolicamente, & gieroglificamente; ciò da me fù mostrato falso, & impossibile, per lo transito, che si farebbe da specie in specie, & per altre ragioni nel primiero libro addotte. La Mano dello Sceuola entro

le

le fiamme col Motto addotto, afferta per Impresa fatta con ogni debita proportione, non è neancho semplicemente Impresa; posciache non concorre la Figura a producimẽto del significato; ma tutto dice il Motto per se stesso, ond'ella rimane souerchia. Dalla quale ragione mosso egli stesso nel medesimo luogo, che loda questa, danna quella di Monsig. di Lutrec per lo Motto DOV' E' GRAN FOCO, E' GRAN FVMO. Il quale, inquanto alla dichiaratione ripresa, và di pari col sopradetto lodato. Puossi più spalancatamente contrariare?

CAP. X.

CAP. Proprie hanno da essere nell'Imprese le qualità con la collatione, & con la similitudine a lode, ò vituperio, che si facciano; che talhora di Scarabeo si fa Impresa a chi conuerrebbe d'Elefante. E non voglio con tutto ciò negare, che similitudini dissimili per alcun effetto possano accomodarsi; qual fù nell'Impresa della Formica, che sostiene il Mondo, col Motto D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI. fatta contra di uno, che chiedea carico allui non conueniente. Prendesi ancho la comparatione da luogo contrario, fingendo un'Olmo, & Vite stesa in terra, col Motto IVNCTA QVIESCAM. fatta da Manfredi Imperato per una giouane.

TASSO. Ne biasimi, ne lodi non sono Imprese, come che alcuni per l'vno, & l'altro fare hauendo puri Simboli vsati, Imprese gli chiamino, l'ho dimostro dinanzi, sì, che col ripettere, auisarei d'offenderne chi legge. Non mi cape ancho, che l'allegata Impresa del l'Imperato sorga da luogo contrario, essendo quell'effetto alla Vite naturalissimo.

CAP. XI.

CAP. Belle sono tutte quelle Imprese, che hanno le infrascritte conditioni; cioè. Proportione col significato, Che sia conforme nel genere, come richiede la Comparatione. Imperoche, come ragionandosi di Donna, è brutta la similitudine del Toro; così nell'Impresa è disdiceuole la Leonza per vn Capitano, ò'l Pino per vna donna altera; qual fece Torquato Tasso nel suo Rinaldo, da condonarsegli, essendo allhora giouane; che in questa età matura non l'haurebbe posta nelle sue dotte compositioni.

Come al Marzo errar suol Giumenta mossa
Da gl'amorosi stimoli feruenti
Onde non è, chi ritenerla possa
Fren, rupi, scogli, ò rapidi torrenti.
Così il Garzon. *E quel, che segue.*

Che sono di cosa nõ tanto rimota, c'habbia alcuna stiratura, Che naschino da Historia reale.

Che non habbiano tanto del triuiale, che ad ogni materia applicare si possano.

Che la proprietà, di che si seruono, sia in modo cognita, che non habbia bisogno d'vn commentario Platonico.

Che ne goda la vista, & se ne pasca la mente.

Che siano molto conformi al locato; acciò che non erriamo con quei che nel Museo collocano i Ciclopi; & nella Cucina il giudicio di Paride; ò nello Studio Imprese d'arme, & simili. Così dico, che nelle Sale conuengono l'Imprese heroiche; nelle Camere le delitiose, et ne' giadini le boscareccie.

TASSO. Pietosissimo giudice è questi in vero, il quale dopo hauer pronontiato contra Torquato Tasso in cosa, che non errò; egli il và poscia solleuando dalla giouanile età, nella quale commettè il da lui suppo

sto

sto errore. Dice adunque. Belle sono tutte quelle Imprese, c'hanno le conditioni dallui diuisate; infra le quali primiera pone la Proportione del significato, che conformi nel genere, & genere intende egli secondo il Grammatico, di maschio, & femina: Aggiungendo così richiedersi alla Comparatione, & quindi inferendo, che adunque errarebbe, chi comparasse vn Capitano ad una Leonza, ò Donna altera ad un Pino; ò come fece Torquato Tasso, Impeti amorosi d'vn Garzone, a quelli d'vna infuriata Giumenta, & dirà altroue hauer fatto Bartolomeo Taegio per la Comparatione da lui tenuta della Vite, & l'Olmo in assignamẽto di cordiale amistà frà due giouani huomini. A che io rispondendo, dico; Certa cosa essere, che chi vuole assomigliare, ò comparare, egli mai nol farà senza che cada proportione della qualità, ò attione delle cose comparate: ma che queste comparationi hauer non possano luogo, se non fra il medesimo grammaticale genere, Arist. non seppe tanto: il quale nel 7. della Fisica, della comparatione proprijssima trattando, a sole tre leggi la astringe; e sono: Che il predicato in cui ella si fà, equiuocamente non si predichi: Che riceuasi in uno stesso modo ne' subietti, fra quali uiene fatta: & sia specie specialissima, insieme con essi estremi comparabili. Il che essendo, ne Torquato errò, benche allhora giouine, ne errarebbe, chi della Leonza, & del Pino si ualesse ne' propositi da lui addotti: mercè de gli affetti (per quanto alla Leonza s'aspetta) allei con gli huomini dalla natura accumunati, da quali, & da loro qualità, non dal genere si traggono le somiglianze; & perche il Pino, quando anche douesse la comparatio-

ne seguir il genere,e pur femina insieme con tutti gli altri Alberi,si come ad ogni grammatico è noto. Et se fosse in detto Rinaldo errore, sarebbe manco Aristotele, & ignorāti Lodouico Ariosto, Virgilio, Statio, Ouidio, Catullo,& esso detto Torquato con più trista dispositione di tutti;come più uolte dopo questa correttione, nella sua Liberata Gierusalemme relapso. Habbiamo sentito Aristotele, rimane che sentiamo gli altri. L'Ariosto dipingendo a Canti.xix, come si trouasse Medoro in quella mischia,diceua:

Com'Orsa, che l'alpestre cacciatore
Ne la pietrosa tana assalit' habbia;
Stà sopra i figli con incerto core,
E freme in suono di pietà, & di rabbia;
Ira la'nuita, e natural furore
A spiegar l'unghie, e a insanguinar le labbia;
Amor la'ntenerisce, e la ritira
A riguardar i figli in mezo l'ira.

Ouid.lib.iij.Eleg.xj.de Tristibus.

Vtq; fugax auidis Ceruus deprehensus ab Vrsis,
Cincta vè montanis vt pauet Agna Lupis,
Sic ego belligeris a gentibus vndiq; septus,
Terreor; hoste meum penè premente latus.

Virg.lib.iiij.di Enea parlando.

Sed nullis ille mouetur
Fletibus, aut voces vllas tractabilis audit;
Fata obstant, placidasq; viri Deus obstruit aures:
Ac veluti annosam valido cum robore quercum
Alpini Boreae nunc hinc, nunc flctibus illinc
Eruere inter se certant.

Il medesimo nel lib.viij.di Vulcano fauellando.

Ea verba locutus,
Optatos dedit amplexus, gremio per membra soporem:
Inde vbi prima quies medio iam noctis abactæ
Curriculo expulerat somnum; ceu femina, primum;
Cui tolerare colo vitam, tenuiq; minerua;
Impositum cinerrm, & sopitos suscitat ignes,
Noctem addens operi, famulasq; ad lumina longo
Exercet penso.
Haud secus ignipotens, nec tempore segnior illo
Mollibus e stratis opera ad fabrilia surgit.

Il med. al lib.x.dice di Mezentio.

Ille velut rupes, vastum quæ prodit in æquor,
Obuia ventorum furijs, expostaq; Ponto,
Vim cunctam, atque minas perfert, cæliq;, marisq;,
Ipsa immota manens.

Il medesimo nel lib. med. & del medesimo Mezentio trattando.

Aut summis referens annosam montibus Ornum,
Ingrediturq; solo, & caput inter nubila condit,
Talis se vastis infert Mezentius armis.

Catullo.

Vt flos in septis secretus nascitur hortis,
Sic Virgo dum intacta manet, dum cara suis est,

Statio nel.ix.raccontando la coraggiosità d'Hippomedonte, mentre diffendea da' nemici il cadauero di Tideo.

Ipse nec ire retro, nec in obuia concitus arma
Exilit, inq; eadem se se vestigia semper
Obuersus cunctis, profert, recipitq;, nec unquam,

Lon-

Longius indulget dextræ, motusq́; per omnes
Corpus amat, corpus seruans, circumq́; supraq́;
Vertitur: imbellem non sic amplexa iuuencum,
Infestante lupo, cum primum fæta tuetur
Mater, & ancipiti circunfert cornua gyro;
Ipsa, nihil metuens. &c.

Et poco di sopra hauea detto.

Arduus Hippomeden, ceu fluctibus obuia rupes.

Il medesimo fauellando di Dimante, mentre da nimici difende il predetto corpo.

Distulit ira preces, ponit miserabile corpus
Ante pedes, tergoq́; graues, quas forte gerebat
Tygridis exuuias, in læuum torquet, & obstat;
Exertum obiectat mucronem, inq́; omnia tela
Versus, & ad cædem iuxta, mortemq́; paratus:
Vt lea, quam sæuo fætam pressere cubili
Venantes Numidæ, natos erecta superstat
Mente sub incerta. &c.

Torquato nel v. della Gierusalemme.

La bella donna, ch'ogni cor più casto
Arder credeua ad vn girar di ciglia;
O come perde hor l'alterezza, e'l fasto,
E qual hà di ciò sdegno, e merauiglia;
Riuolger le sue forze, oue contrasto
Men duro troui, al fin si riconsiglia;
Qual capitan, ch'inespugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altroue guerra.

Il medesimo al C. ix. di Latino parlando, ch'eccitaua ad ira, & al ferro cinque suoi figli contra il Soldano.

Così feroce Leonessa i figli,

Cui

Cui dal collo la coma anco non pende;
Ne con gl'anni lor sono i feri artigli
Cresciuti; e l'armi de la bocca horrende;
Mena seco a la preda, & a i perigli;
Et con l'essempio, à'ncrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natie lor selue
Turba, e fuggir fà le men forti belue.

Ma sono nulla queste autorità, come di puri huomini, che errare possono, & veggiamo d'hauerne alcuna irrefragabile. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* disse Dauide al Salmo 51. Disse anche Ezec. in Esaia a cap. 38. *De mane usque ad vesperas finies me, sicut pullus hirundinis, sic clamabo*; poi soggiunge, *Meditabor ut columba. Pulchra ut Luna, electa ut Sol*, dice la Cantica. *Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas*. così d'hauer uoluto far Christo con gli Hebrei, diceualo egli stesso in S. Matheo. Or non più di ciò. Alla terza delle conditioni sue; la qual è, che nascer debba l'Impresa da historia reale, consegue, che adunque belle non fien quell'Imprese, c'hauranno fondamento dalla fauola, ò dall'arte. Et se così è: Adunque non ogni materia è proprio lor subietto, come a cap. viij. introdusse, & al i. xix. hebbe confermato. All'vltima, cioè, che sia conforme al locato. Rispondo, che altro è lo stabilire le parti, & conditioni, che rendono l'Imprese compite, le quali si hà egli hor tolte a formare; & altro, la situatione, che loro più ad vna, che ad altra stanza conuenga: adunque non risponde la ragione alla proposta. Nè la cucina farà men bella, & buona una compositione, che in lei locata sia, di quello, che si facesse lo

stu-

Studio: ne questo (se trista fiè in cantina) la farà di nulla migliore, per riceuerla dentro di se.

C A P. X V.

CAP, Dal Simile si fà la Comparatione, dal Più, dal Meno, e dal Contrario: ma il simile hà da far tosto così chiara la comparatione, che nō bisogni vacillar in tanta oscurità. E quando si collocaranno Figure non dal Simile per comparatione, ma simili in effetto; non bisogna confondere i termini, come nell'Impresa d'Isabella da Correggio, con due Ancore legate dal Motto HIS SVFFVLTA, che non fanno conoscere, quali due cose la sostengano. Si traduce alle volte la comparatione in tanto alla figurata allegoria, che le Figure sono espressiue del nome, come la Primauera col cesto de' frutti: l'Està cō la falce; l'Autunno cō pāpini, & lo Inuerno, con vna Figurina con le spalle coperte, & che tiene vn'vccello morto. Ma più viuace è la comparatione tra il nome, & la figura, in quell'altra maniera; di cui si seruì l'Epicuro, per alluder al nome di Vittoria, col Motto AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA. con vn ramo di Cipresso, & vn'altro di Palma. Nella qual comparatione è necessario hauer gran de consideratione, che nō s'incorresse in qualche stolidezza. Ma se dal nome può ritrarsi il concetto con Figura, che lo esplichi, & c'habbia somiglianza vera con quello c'hauerà da significare, come la sopradetta dell'Epicuro, è maniera di buona mano. E tale fù quella di Marcantonio Colonna per Donna Felice Orsina sua moglie, del Felce col Motto FOELIX MIHI FVIT. Et simile a questa, per vn luogo Topico contrario, è quella della Cornacchia col briene MIHI CYCNVS ERIT. Alle volte si esplica alcun nome, con l'essempio d'alcuna idea, & è modo difficilissi-

lissimo: ma vaga fù la Tigre, che saltellando giuocaua con vna palla di cristallo, oue di lei stessa era ritratta la figura col Motto TE PIETAS ME FALLIT AMOR. *ouero* FALLIMVR IMAGINE. *Ma quelle Figure, con le quali vorremo significare cosa, che molte altre Figure significar ponno, sono vitiose. Basta nell'Imprese, che serua il corpo per quella attione semplice, che significar uuolsi da quel fatto, che la viua idea nel uiuo soggetto esprimer vuole: & a questo ha risguardo la comparatione del fatto, che non cura i futuri contingenti. Che se si volesse andar in loro più a dentro, tutte si trouerанно imperfettissime.*

TASSO. Come si esce dalla natura, ò fatto delle cose, ò loro proprietà, si esce insieme dalla natura dell'Imprese, e si passa ad altra specie di manifestatione, ò significatione. E si come è vero, che potrà simbolicamente vn paniere di fiori rappresentar la Primauera; così è verissimo, che cotale Figura non si dirà Impresa, ma più tosto puro simbolo nella maniera da me discorsa: I quali puri Simboli da gli Emblemi in ciò differiscono, che documento non apportano; dalli Rouesci senza lettere, che niuna cosa fatta assegnano; & da Gieroglifici; tra perche ne cose diuine, ne segreti di natura contengono, intra l'vno de' quali si riserrano; & perche hebbero questi nella significatione sua termine prescritto nel modo che l'hebbero, & hanno anchora tutti gli altri caratteri Arabi, Fenici, Caldei, Hebrei, Greci, Latini, Francesi, Spagnoli, & Italiani; al cui significato, & massime ne' tramutati, ò estinti, non è lecito d'aggiungere, si come cōchiude il dottissimo Bembo nelle Prose sue: là doue quelli a varij sensi si com-

municano. Riceue ben talhora l'Impresa con molta gratia, sicome noi annotammo l'Allusione, quando per opera del Motto; come a punto il FOELIX MIHI FVIT, & lo SPIRANTIBVS AVSTRIS. del Conte Valmarana; & quando per virtù della Figura; si come il Lauro per Laura, & l'Albero Tasso, me sotto allui intendendo. Ma questo è trouato, che bene non incontra ad ogn'uno.

Cap. XVI.

CAP. Essendo l'Impresa fondata nella comparatione, negar non mi si potrà, che non sia pur collocata, nella Allegoria: & è quella, che non volendo noi sempre versare con proprietà naturali, ci fà esprimere le figure di qual si voglia oggetto; ma con concetto di similitudine, che tal hora sono mistiche, et gieroglifiche. E come nella Poesia le figure delle parole, ò delle sentenze da sensi allogorici dell'animato, all'inanimato, e per lo contrario (senza le quali troppo triuiale sarebbe la descrittione poetica) si trahono: così nell'Impresa con le cose animate & inanimate ornando il concetto, a significare hauerà l'espressa figura più vaghezza, che se fusse semplicemente nell'essere suo naturale considerata. Di quà si mossero alcuni a darle prosopopea; che sarebbe nel gieroglifico esprimere la persona, come vuole dar ad intendere il Ruscelli nell'Impresa del Duca di Nocera. Il quale giouine portò vna palma, da i cui rami vscinano saette che feriuano vn Ceruo; il quale sotto l'ombra di quell'arbore, haueua ritrouato il dittamo, onde riceuea salute; & haueua intorno queste parole, HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA. La prosopopea è nella Palma, la quale misticamente è neeessario, ch'esplichi il nome di Vittoria; perche altrimenti non sarebbe proprio, che d'vn arbore

bore vscissero Saette (che questi mostri sono contrari alla natura) e così, accompagna l'altra persona con tre affetti, di ferita, di salute, & di protettione.

TASSO. Admessa la Comparatione nell'Impresa, però non necessariamente, per non esserle forma, come mostrammo; negar conuengo, che admetta l'Impresa allegorie; non douendosi allei altro intelletto, ò significato, che quello, che le uiene donato da qualità naturale, ò da proprietà artificiale, od ancho da rappresentata historica attione. Oltre che, non consegue, che; perche hauesse l'Impresa fondamento nella comparatione; ella per questo fosse collocata nella allegoria: perche seguirebbe, che tutte l'Imprese fossero allegoriche; il che per lui stesso è falso; & secondo me, non che alcuna, ma niuna puote esser tale. Ne allui gioua l'essempio addotto, cioè, che; si come dalle figure del dire, & dalle sentenze s'abbellisce una Poesia, che per altro triuiale sarebbe; così da l'vso dell'allegoria riceuere l'Impresa maggior vaghezza, che non le auerrebbe nel suo naturale semplicemente considerata: conciosia cosa, che essendo l'Impresa tutta per se stessa Figura, da detta allegoria per proprie qualità totalmente distinta; non può ella quella natura uestire, che la sua non si spogli. Ben concedo, che s'accompagni taluolta con la metafora, & con la hiperbole; come quelle, che senza togliere lei di stato, quasi ancelle la seruano. Et se da essa allegoria fù data occasione all'vso della prosopopea in alcune di loro; fù egli insieme da essa prosopopea in figurata Cifra l'Impresa trasformata, si come dalla proposta, & per lui commentata si uede.

CAP. XVII.

Cap. Bella Impresa è nella Medaglia d'Adriano, la intiera figura sedente, col corno di douitia in vna mano? e con lo Scorpione nell'altra: che dinota quella Regione, oue infiniti nascono Scorpioni, & animali velenosi. Alle volte erano Imprese particolari; come significando la concordia del Senato. e del Popolo; figurauano vn capo velato, posto medesimamẽte in simbolo d'adottione; et significaua etiandio la pietà. Il Pontefice maßimo si facea l'Impresa con la Patera, e col Lituo, come si vede nella Medaglia di M. Lepido Triumuiro. Con le imagini intiere faceuano tante Imprese, quanti haueuano Numi. Per significare l'amicitia fatta con gli Atheniesi, & per le sue vittorie, furon battute queste Insegne a Marcantonio, Vna donna cioè, armata sopra d'vn serpe: Et vn'altra col Trofeo; perche la vittoria è detta παρεδρον a Minerua, ciò e aßistrice. Con figure intiere faceuano anche Imprese alle Prouincie, come quella della Spagna nella Medaglia d'Adriano, inginocchiata innanzi all'Imperatore, con vn ramo d'Oliua. Vaghißima fù l'Impresa, che per Augusto fù fatta, per dimostrar l'origine di Venere; di un Carro tirato da i Cupidini. Collocauano poi altre qualità d'Imagini tutte facendole seruire per Imprese di qualche virtù particolare d'alcun Imperatore, ò d'alcun altro significato, in modo, che quando la Pace significar voleuano; haueuano questi simboli, cioe il Mondo con vn'Oliua appresso, posto sopra d'vn carro, tirato per aria da due Angeli che uolauano; sopra di cui sedeua, & reggeua eßi Angeli l'Imperatore. Gli Auguri haueuano le loro Insegne, e l'haueuano anco i Pontefici; quelli il Gallo, e'l Lituo; e questi, l'Aspersorio, la Scure, il Tutulo, e l'Albogalero. Quando si veggono tre, ò quattro Co-

rone

rone insieme, sono Imprese, che significano altrettãti Trionfi, come quattro ne portò Silla per li Trionfi di Grecia, d'Asia, di Ponto, & del Re Mitridate. Valerio Massimo dice, che Silla portasse per Impresa la traditione a lui fatta di Iugurta, da Bocco Re. I Trofei maritimi di Pompeo, furno Imprese fatte allui, per significare l'Imperio, c'haueа del Mare & della Terra. A Cesare, per significare la Diuinità per Venere da cui traheua origine, fù per Impresa fatto il simulacro di Venere genitrice, & altra volta la Sedia con la corona;

TASSO. Ne bella, ne Impresa fù il Rouescio di Adriano; perche ne tiene Motto, ne tratta di se, ma assegna semplicemente lo stato di quella tale Prouincia; ne parimente Impresa e niuno di tanti rammemorati Simboli; ma quale è di loro Insegna; quale Simbolo Tropico; quale Naturale; & quale Rouescio. Ma se per lui le Corone erette a Silla per le vittorie conseguite Imprese furono; perche poi Insegne saranno le Donne armate con ciò, che tengono seco, rizzate a Marcantonio pure per vittorie ottenute? Certa cosa è, che Impresa, & Insegna sono di specie diuersa; & egli il disse a cap. da me notati vj. & vij. Come adunque ci saluaremo?

CAP. XIX.

CAP. Ogni materia sarà proprio subietto dell'Impresa. onde ò che la natura ci insegni; che l'Arte ci scopra; che'l Caso ci appresenti, non potremo già dire, che'l corpo sarà naturale, Artificiale, ò accidentale: ma rinchiudendo ogni Idea in vn circolo della comparatione, sarà fatta l'Impresa · perche l'intelletto l'hà cosi egli astratta da gli essemplari; ma non perche la natura nella prodottione concor-

ra. Nel prendere Imprese dall'Historia, lodo quelli, che per esprimere il concetto, si appoggiano à luogo molto cognito, per togliere via ogni scropuloso commentario. Et altrimenti facendo, non è Impresa risoluta. Possiamo poi ridurre l'Historia ad ogni buona moralità, come rappresentando la palla del mondo, & ponendoui. IN PVSILLO NEMO MAGNVS. Et dell'altre moralissime se ne fanno, benche non da Historia tolte.

TASSO. Concipe l'intelletto humano astrahendo (è vero) ma già astratti non possono essere i mezzi, ond'egli il formato concetto, che dall'Idea per loro passa all'Ideato, apra, & manifesti: altrimenti i sensi nostri così interni, come esterni, che vnica uia sono alla cognitione, & solo il concreto apprendono, non seruirebbono di nulla; & non seruendo, nulla s'intenderebbe. Et però se ci verrà nell'Impresa usata imagine di cosa naturale, diraßi pur corpo naturale, & così se artificiale, ò accidentale; perche come tali ce gli rappresentiamo; & da come tali, non come da materia separati traggiamo la comparatione. Et l'afferma egli stesso nella conclusione, che tiene a cap. xxiij. intorno al poterſi degnamente usare l'humana figura per collocatione, dicendo quiui così, cioè. Et per dir più chiaro, Se tutti i corpi possono essere soggetti dell'Imprese, sarà con ragione anche l'humano. Quãdo il concetto contiene moralità, non è Impresa, ma Emblema, se n'è detta la ragione in più luoghi, veggagli chi legge.

Cap. XXIII.

CAP. Il motto vnisce la materia col concetto, come dell'vnione della materia ragiona Hermogene, ma non dona perfettione; che'l più nobile non riceue perfettione dal meno,

meno, & la materia è prima del motto. Et in nessun modo quello, che per se stesso è nobilissimo, come l'huomo sopra tutta la materia perfettissimo; maggior nobiltà da cosa soprauegnente nō può riceuere. Et se bene trattandosi di cōparatione, pare che propriamēte si collochi in forestiera specie, & non ne la istessa, & che ciò nella bellezza del Poema lodi Aristotele: nulladimeno oue di apparente, & viua figura si ragiona, non so come quel trattare di comparatione in quel modo, vi possa hauer luogo. Percioche il dir che'l concetto nell'Impresa operi per comparatione, mentre esprimer vuole quella velata Idea, per chiamarla così; a me non pare, che sia proprio in quell'atto, quando l'intelletto colloca l'imagine recondita in qualche visibile oggetto, che formi quanto può naturale vn ritratto di quella: onde non sarà della prodottione dell'intelletto atto proprio la comparatione; ma vn atto estrinseco nella figura prodotta. Et se così è, giudico, che l'humana figura, sia tra tutti i fondamēti di collocatione il più nobile; come di cui l'attione è sempre mathematica, e non hà bisogno d'interpreti. Et per dir più chiaro, dico, che, se tutti i corpi possono essere soggetto dell'Impresa sarà con ragione anche l'humano, ogni volta che l'intelletto hauerà partorito imagine, che per necessità debba collocarsi nell'huomo; come sarebbe il riso, la religione, il conoscer il coito in ogni tēpo, il ber vino, et simili. Ne perche alcuni habbiano voluto filosofare a lor modo, si faccia torto all'huomo; che in ogni sua particella può con più gieroglifici, e proprietà naturali esprimere, che qual si voglia materia. Et è pur cosa indegna, che diamo luogo nell'Impresa ad vn vilissimo instromento mecanico, et nō all'huomo, che solo può significare tutte l'altre cose, essendo Epitome della natura. Le Imprese non riceuono le figu-

re

re fauolose, quãdo il corpo dell'Impresa è tutto fauola; ma le riceuono quando v'è mescolato alcun effetto naturale; come il Mercurio, che adacqua il Cedro; l'Atlante, che sostiene il Mondo; e l'huom seluatico di Papa Giulio.

TASSO. Più bella, più vera, ne più propria senten za di questa, proferire non poteua egli in questa mate ria; cioè, Che'l Motto unisca la materia al concetto. Perche, si come io contra lui mi son fatto seuero censore, là, doue l'ho creduto trasandare a danno di questa nobilissima professione; così quì a prò d'essa, conuengo applaudergli, & altamente lodarnelo: attestando niuno infin quì hauer meglio, & più proprio la na tura del Motto dimostrata. Quale poi d'essi Motto, & materia più, & meno nobile sia, non è di mio proposito: solo dirò, che quando anchora fosse la materia pri ma del Motto, non perciò seguirebbe, che fos'ella di lui più nobile, ò seguirebbe altresì, che fosse etiandio più nobile della forma; come quella, che prima uiene ad essere considerata. Et se perfettissimo è l'huomo, non è tale per la materia, ma per la forma, che tiene: sì che l'argomento non conchiude per l'equiuoco, che in detto huom fassi. Il quale argomento ridotto in forma, potrebbe perauentura esser tale. Più nobile è quello che è primo, prima è la materia del Motto; adunque l'huomo, che nell'Impresa tiene luogo di materia, sarà più nobile del Motto. Ma perche (ritorco io) dalla parte della materia nobiltà alcuna non è nell'huomo, essendo una stessa con quella de' Giumenti; adunque neancho priorità di natura fà la materia più degna. Impossibile è anchora di valersi nell'Imprese della imagine d'esso huomo per quelle singolari proprie-

prietà, ch'esso rammemora: percioche l'vsar il coito in ogni tempo, & ber vino, & simili, non possono assomigliarsi a pensieri d'Impresa; ma bene acconciamente se ne ualerà per altre occasioni da me adietro diuisate. Le Figure, che portano a sentimenti mistici, tutte sono lontane dalla natura dell'Imprese; come fù mostrato; però ò tutta fauola sia il corpo dell'Impresa, ò si riceua alcun mescolamento d'effetto naturale, od anche sia Gieroglifico, ò altra sorte di Simbolo, tutto regge ad una ragione.

C A P. XX IIII.

CAP. Oscura è l'Impresa, quando in varij simboli, e' hauerà la pianta, ò l'animale, vorrà l'Autore, che per l'oggetto suo conceputo (se ben'a questo alle volte da rimedio il motto) sia inteso; ouero quando vuole esser inteso dal contrario in quella varietà, modo più oscuro; qual fù l'Impresa della Nottua, col VLTA FORET. Nō parlo hora di quella oscurità d'alcune Imprese; che ò solo corpo dimostrano, ò sola anima; anchora che sian'elle vere Imprese, come hò nel suo luogo detto: ma vi aggiungo, che; ò la parola, ò l'oggetto possano farsi intelligibili, quasi categorie. E pur vogliono gl'huomini, che per aria si apprēdano i capricci loro; che non così la sentenza sia chiara, che commenti la pittura. Oscura è l'Impresa, mentre col motto in modo è congiunta, che'l corpo niente all'anima corrisponde; ne l'anima in modo alcuno da uigore al corpo; percioche mentre colui, che si fe per Impresa il Salice, con le parole CITIVS VOLAT. Che haurà che fare il volar con l'Arbore? La chiarezza souerchia è tanto disdiceuole, che fà dar priuilegio maggiore all'oscurità; volendo io più presto l'Impresa oscura; che pur in vn certo modo quella hà del recondito; che la chia-

rezza del Cane con l'osso, quanto al corpo; et quanto all'accopiamento dell'anima, e del corpo; che il Fico seluatico dentro ad vn pezzo di marmo col motto. INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS; ò com'è la Vite e l'Olmo del Domenichi. QVIESCIT VITIS IN VLMO.

TASSO. Io a punto vno di quegli huomini essere professo, ch'abhorrisce nell'Imprese i Motti, che la Figura dichiarano; ne lo stimo capriccio appreso per aria, si come egli in tutti il determina, che a cotal openione s'attengono; ma bene forza di ragione, che mi ci porta, & astringe; la quale quantunque in più luoghi di questo trattato fatto habbia aperta; hora non rimarrò di ridurre a memoria, che esso Motto non sarebbe essential parte, ò istromento necessario dell'Impresa, si come essere s'è veduto; anzi sarebbe egli della Figura commento; non applicatione della similitudine, ò vincolo, come diceua esso, ch'vnisca la materia col cõcetto; non destarebbe sì fatta Impresa la marauiglia: non haurebbe ella del recondito; poiche ad ogni plebeo si denudarebbe; cosa tanto dallui abhorrita, che gli fà dar pregio all'oscurità: & finalmente ripugnarebbe al cap, suo xxvj. doue letteralmente dice, che non può di maggior uitio notarsi il Motto, che di tale dichiaratione.

CAP. X X V.

CAP. I Motti non sono essentialmente necessari alla Impresa: perciò, che se'l concetto hà fatta l'operatione in quell'vno proprio dell'attione sua, dico dell'oggetto; in cui hauendo vn pezzo tra varij discorsi adoprata l'imaginatiua, et indi risultando le uarie forme delle Idee in quell'vna sola, oue tutto si raccolse per partorir fuora il sentimento

to interiore, & farlo rilucere visibile in vna pianta, in vn animale, in vn Gieroglifico, in vna figura di qual si voglia maniera ella sia: souercha ogn'altra cosa a me pare; & ornamento, & non necessità mi par che faccia quello, che vi s'aggiunge. E queì c'hanno parlato d'anima, & di corpo nel motto, & nell'Impresa del solo oggetto; se considerato hauessero, che non è corpo l'Impresa, ma un ritratto del cõcetto, che col pennello dell'imaginatiua hà lineato in quella espressione; e parturendo una cosa simile a se, la manda fuori in quella demostratione non mathematica, ma ombreggiata di spirito del suo pensiero, non hauerebbon detto, che bisognaua altro accidente, che gli desse forma, per lasciar hora la materia dell'astratto & del concreto. Et questa osseruatione hò detto, c'hãnno fatta gli Antichi; a quali bastaua solo, che per gieroglifico i loro pensieri manifestassero: che in quella nudità (per chamarla così) fosse più vaga la semplicità, che ne gl'ornamenti delle parole: Che in vero mentre haurò fatto il concetto in vna figura dell'Impresa, l'intelletto ha fatta l'operatione, et a me basta intendere questo parto mio; essendo l'Impresa fatta p il proprio intelletto, e p dar sodisfattione a se stesso. Ma dirò pur, che l'istesso intelletto cominciò ad essere curioso d'ambitione, e volle, che i bei parti suoi, come nobili, & illustri, per suoi nel significato si conoscessero; e si cõpiacque nell'altro concetto delle parole: E come nel primo parto fà cõcorrere tante idee p ridurle in vna; così nel secõdo fà scielta di parole; e quello, che produsse in figura, con la parola illustra; acciòche si conosca l'oggetto, come co'raggi si conosce il corpo Solare, per diuiderlo dall'altre qualità di luce. Quindi è, che tutti hanno detto necessario il Mottò, ò che sia cauata l'Impresa dalla natura, ò ce l'habbia somministrata l'arte.

A quelle della natura è necessario, perche sono tante uarietà, tante proprietà d'attioni nelle cose naturali, che bisogna per esplicare a quale effetto miri l'intentione. A quelle dell'arte, per l'istesse ragioni; perche l'intelletto vi può considerare più qualità: E questa consideratione è buona, considerando l'Impresa nella forma, ch'è ridotta à tempi nostri, con la quale vogliam produrre non sola la nostra intentione, ma per mezzo di quella essere ancho intesi. Che nel resto, anchora che alcuni facciano l'Imprese delle sole parole, come è il MEMINI de Signori di Capoa, hanno sodisfatto realmente all Impresa, se risguardiamo al vero produrre; perche la parola è parto e ritratto dell'intelletto; con questa differenza però che le sole parole sono il colore, e la figura con le parole, il ritratto colorito; accioche non paia, che in tutte le cose voglia uscir dell'uso commune, se bene non mi piace anche essere del volgo. Et se l'uso commune non starà fondato sopra salda ragione, mi farà coraggiosamente ardito ad essere non commune ma solo.

TASSO. Quella Figura, in cui si ferma il discorso per l'effetto, che intendiamo di produrne, ben conterrà ella dentro di se le forme ideali delle cose, che noi per essa vogliamo dal di fuori sensibilmente traducere, ò assomigliando, ò contrariando, ò diuersificando anchora: ma perche quasi imbecille partoriente non basta da se, di rispingere alla luce il feto, ella del Motto, come di leuatrice necessariamente a ciò si vale; & quindi nasceне l'vnione dallui predicata farsi per lo Motto, della materia col concetto: però male disse in dicendo, souerchio, & non essentiale essere il Motto nelle Imprese. Et perche essa Impresa sia ritratto del concetto, non però si rimane d'essere corpo; ò corpo

non

non sarebbono i Palaggi ridotti ad atto; poiche essi anchora, ritratti sono dell'idea, che di loro concepè in se l'Architetto, che se gli propose; & molto meno corpo sarebbe il Mondo nostro Elementare, che è seconda imagine dello Archetipo; imprimendosi d'esso immediatamente l'Angelico, & da questo a quello secondariamente cotale forma passando: Ma stiamci più basso, & nella stessa comparatione dello Ritratto, & diciamo: Non è forse corpo quella tela, & quei colori, sopra cui, & con cui finta è la mia imagine? & non è egli parimente corpo quel libro, che da me composto rappresenta la spirituale mia intentione? sì pure. Cessino adunque cotali speculationi a guisa di Castelli in aria senza fondamento, e sossistenza, & rammentisi costui, che in trattando a cap. xxiij. della Figura humana, la pronontiasse corpo, & mathematiche tutte le sue attioni, c'hora non dirà, che non sia corpo l'Impresa; ma ritratto del concetto dell'imaginatiua con ciò che segue. Et per gratia dicamisi. Quella tale Figura, in cui fù il concetto delineato, & da cui ad altri si palesa, che sarà ella? Se mi dice, corpo; io hò l'intento; se linea superficiale senza alcuna delle dimensioni, che detto corpo costituiscono; questa, secondo lui a cap. 8. materia non sarà per Impresa, determinandola egli quiui ad essere di cose reali, & essistenti: Et se forse mi rispondesse, che pur cose reali, & essistenti sieno anche l'essenze incorporee, e spiritali: come sarà egli vero (ripigliarò io) che l'intelletto collochi l'imagine per lui conceputa, in alcun visibile oggetto; si come a cap. xxx. egli di fare lo astringe, se solamente i corpi, & non quelle si veggono? E' corpo, è corpo l'Impre-

sa; adunque anche p sua cōtradittione. Passiamo oltre. Et chi vdì mai cosa più sciocca di questa, che faccianſi le Impreſe ſolamēte per ſodisfattione di ſe ſteſſi; si che basti a chi alcuna ne leua, che ſolo egli la intenda: anzi non ſe ne farebbe niuna mai, oue noi non credeſſimo, che altri vi doueſse mirare; ſi come non anche, per chi frenetico, ò pazzo non foſse; non ſi fauellarebbe, ſe non vi foſse chi vdiſse; non differendo lo eſprimere il concetto per via d'Impreſa, da quello che ſi fà con oratione ſteſa, in altro; ſe non che con queſta a tutti ſi fà l'intelligenza piana; & con quella, a molti induſtremente ſi oſcura, & malageuole rendeſi. Fatuità, & inettie, non Impreſe, nè Inſegne furo il MEMINI, il LABOREMVS, il MILITEMVS, & il BENE VALERE ricordati. Et ſe nō che alquāto m'acqueta la cagione, che lo produſſe, poco meno direi del PER GRATIA DE DIOS, Y DEL REI EN ESTAS CASAS NON HAI COSA PRESTADA. Inſcrittione da me con compaſſione veduta nel raffronto del ſontuoſiſſimo Palazzo del Prencipe Doria, poſto fuori di Genoua; come quella, che grande affinità tenga col FRANCA EST, LAVS DEO, DEO GRATIAS. fatta ſcherneuolmente dal Sannazaro ad un barbiere, che ne lo richiedè per la botega francata. Mà tanto non tacerò a prò di quelli, cui tanta autorità poteſſe recare dannoſo eſsempio, che non eſſendo vigoreggiata quella ragione, ſe non per brieue ſpatio: non pare che eterna eſſere doueſse una tale troppo vana, & glorioſa preoccupatione, ſoſpetta per la regola de' Leggiſti del contrario, in chi maſſimamēte veduto non hà l'immenſo de gli adobbi, & arneſi d'o-

d'oro,& d'argento,di che detto Palagio stassi continouamente guernito. Et piacemi di credere,che non del Prencipe,ne del Segretario, ma più tosto del Siniscalco,ò come diciamo noi,Mastro di Casa,fusse quel pensiero,& dettato;huomini per lo più d'attioni, non di letteratura,

CAP. XXVIII.

CAP. Pericoloso è il motto d'vna parola,ma all'incontro è bellissimo quando hauerà venustà;il che rare volte può accadere. Ma alle volte in tal maniera si scorge aggiunta,che nel simulacro del corpo conuerga,si, che altronde translata, non fa a proposito: ma la sola comparatione del fatto, che sotto la parola si rinchiude è illustre; qual si vede nella naue del Granuela. DVRATE, perche,oltre alla proprietà,di cui ragiona il Poeta, tosto mi souuiene il Verso.

Durate & vosmet rebus seruate secundis.

E tanto è più vaga quell'vna voce, quanto che senza altra metamorfosi di sentenza,t'inuita a considerare il resto: ma già non concedo vna parola sola,oue la sentenza,onde si cauarà la parola, sarà in modo vnita,che quella sola parola disunita lasciarà etiandio i membri disuniti, il che suole accadere a quelle dittioni,che non sian verbi;ma aggiunti,ò sostantiui, anchor che da cognito luogo tolta, come in quel uerso. Tantæ ne animis cœlestibus iræ?

Da cui il Caualiere Gio Galeazzo Rossi tolse il motto al suo Alicorno,sopra il quale in atto di bere,cadeuano tanti folgori,quante lettere,haueua il nome della sua Donna, dicendo. TANTAE NE? che non facendo fine di sentenza, par molto digiuna. Conuiene alle uolte una sola parola, non perche subito ci rappresenti la comparatione, non nascendo da luogo commune; ma perche dall'historia,dalla natura, ò

dal caso ci uiene rappresentato il fatto; e non è maniera così nobile, anchor che in alcuna parte lodeuole, qual fù l'Impresa del Cigno, col LACESSITVS. Quando sono di più parole, ponno ristringersi nel numero binario, ò ternario, con alcun modo figurato, come lo ABIIT, NON OBIIT, & altri. Se parliamo della nouità, cioè, che l'inuentione delle parole sia formata dall, Autore dell'Impresa, non curando i concetti altrui, ma compiacendoci ne' nostri; a me pare questione risoluta con quello, che dice Cicerone nel suo Oratore. Che le proprie inuentioni, quando propriamente quadrano alla materia, sono così lodeuoli, come l'altrui. Ben'è uero, che non concedo l'argomento; che l'ingegno meriti maggior lode della fatica; & che l'ingegno in colui, che fa da se si conosce; e la fatica in colui, che caua da altri: percioche tanto più nobile stimo il ritrouato de gl'Antichi, quanto in ogni cosa l'Antichita soprauanza le cose nostre negli splendori di qual si uoglia specie. Quanto a i Motti, che dagli Antichi si prendono siano in ogni modo lontani nell'Impresa dal senso, per cui l'intese l'Autore imitato; eccetto quando la sentenza, quadra in maniera, che e necessario, che corrisponda per l'istesso effetto, come s'è detto del DVRATE Et se non sono uersi, ò siano per imitatione; ò fatti da noi, hanno però d'hauere il suo numero; poi che l'oratione numerosa fa rilucere quello splendore, di cui di sopra hò ragionato; & apporta al simulacro vigore heroico, c'hauer non ponno l'Imprese, c'hanno il motto tronco, qual è SIC EGO. NEC SATIS, & simili. Ne sarà solamente necessario, che mai non resti l'oratione tronca; il che si fa con le voci d'vna sillaba, come quello. POSSE SATIS EST. sopra il Gioue posto in mezzo alle nubi; ma che si habbia risguardo quanto si può, a piedi dell'oratione; perche senza dubbio più che vn crenetico, che vn

ana-

anapesto, che un dicoreo, sarà numeroso vn dattilo, maßime quando sono due accompagnati, ò quando stà egli in mezzo a due Spondei; che quando poi fossero tre, conuengono a concetti grandi, & di grande attione. Per questo d'ogni qualità di motto, a me piace più l'Emisticchio, hauendo in se quel numero, e quel suono, e quella breuità, che conuiene. E quando questi si fanno noui, sono buoni; ma quando da buoni Autori si cauano, chi non sa, che sono migliori? ma ne' noui, e ne gl'antichi osseruisi, che l'humili materie, humili parole richiedono, & alle grandi, le sublimi si deuono Ne; perche s'è ragionato d'vna, di due, di tre parole, ò d'vn Emisticchio; si lasciaranno le quattro, le cinque parole, pur che siano ben poste. Ben dirò, che per comporre il motto, è necessario hauer gran famigliarità con Poeti; da quali, quasi da luoghi communi, potranno hauersi infiniti concetti: E se alcun pensa, che potrà far da se steßo; benche potrà accertar alle volte; bene speßo ritoglerà lo spirito di vaghezza, è di maggior significato; non facendo l'vnione della sua scielta Idea, & & delle scelte parole de' buoni Poeti.

TASSO. Contradice in vn medesimo tempo a Cicerone, a se stesso, che'l porta in confermatione di sua sentenza, & ancho semplicemente al vero. A Cicerone, il quale vuole, che le proprie inuentioni egualmente alla materia quadranti, siano cosi degne, & lodeuoli, come l'altrui: & questi, per migliori afferma le tolte da gli Antichi. A se stesso, che prima conferma sua openione con la detta autorità di Cicerone, & poi da se stesso, & da quella diparte con l'affermatione predetta: Al vero, negando che maggior lode non si debba all'ingegno, che alla fatica; quasi ogni parto intellettuale non preuaglia ad ogni prodottione corpo-

rale; in propoſito di che diceua il grande Giouanni Pi co Mirandolano, *Philoſophi nõ eſt, nihil niſi ex cõmentario ſapere.* Non è anche vero, che noi ſoprauanzi l'Antichità di ſplendore in ogni ſpecie di coſa; percioche ella tanto adietro ci ſtà nelle ſcienze Aſtronomica, Coſmografa, nell'Arte militare, nella Nauigatoria, nel Fortificare delle Città, & nella ſottigliezza d'inuentati iſtromenti, quanto non fur mai allei noti ne la Stampa ritrouata in Magõza l'anno di Chriſto 1442. da Giouanni Cuthembergo, ne la Bombarda, ò Artiglieria, che dir ci piaccia, inuentione di Bertoldo Schuuariz, Monaco, & Alchimiſta pur Alemano, l'anno ſecondo alcuni 1354. & ſecondo altri 1380. & tanto meno lo Schioppo a ruota con la pietra focaia, aſſai più di quella moderno; ne le Mine, delle quali fù inuentore Franceſco di Giorgio Seneſe, allhora che Spagnoli tolſero il Caſtello dell'Ouo di Napoli a' Franceſi; ne la neceſſità della poſitione del nono, e decimo non ſtellati Cieli, per ſaluezza della contrarietà de' moti ne gli ſtellati; ne l'appreſſamento, e ſcoſtamento dell'Orbe, ò Sfera ottaua conoſciuti ſolamente dal tempo de' biſauoli noſtri in quà; ne il Buſſolo con la Calamita, che guarda ſempre a Tramontana, trouato poc'anni adietro da Flauio d'Amalfis; ne gli Horiuoli a rota, che da ſtille d'acqua prendeuano gli Antichi incommodamente cotale ſeruitio; ne il fabricare della carta, che di appianate corteccie d'alberi quella età ſi valeua; delle quali hò veduto io, & letto vn piego di lettere in Bologna; ne il fare degli Specchi di criſtallo, mediante ſtagno, & argento viuo; ne lo purgar, imbiancar, & indurir lo zuccaro al foco; ne lo ſe-

parar l'oro da qual si voglia metallo, per opra dell'acqua Chrisulca, da Vulpiano Giurisconsulto nel Trattato de Rei vend. creduto impossibile a farsi; ne la Tarsia oprata in Bergamo da Gio. Francesco Capo di ferro suo Cittadino, con tanta eccellenza, che non u'hà occhio, che non la stimi pittura, & abbozzature sono a petto allei le famose di Napoli, & di Bologna; ne le ricche Indie occidentali, scoperte a tempo de' nostri auoli da Christoforo Colombo; tutto che paia, che le accennino Aristot. nel trattato de Admirandis Auditionibus, & Solino, con Seboso da lui citato nel suo de Mirabilibus Mundi; ne finalmente la verità de gli Antipodi, & della commoda habitatione sotto la Zona torrida, apportateci l'anno 1522. ò di là intorno da Amerigo Vespucci, Megalanes, & Antonio Pigafetta, contra l'openione di Tolomeo, di Luciano, d'Auerroe, d'Agostino Santo, & d'altri infiniti.

CAP. XXIX.

CAP. Quando i Simulacri, e le loro nature sone notissime senza il motto, sono Imprese, come la Fenice, non accade porre il motto, sapēdosi che l'effetto di quella è d'esser sempre viua: cosi il libro aperto del Re Alfonso; il quale anchor che potesse hauere diuersi significati; il primo è, p dimostrare la scienza: e souuiene subito senz'altra dichiaratione, che le lettere siano necessarie al Prencipe. La Corona fà prima Impresa d'imperio nō limitato; anchora che altre Imprese d'Imperio, e di gouerno hauessero hauuto gli antichi Romani. Suida afferma, che i Prēcipi haueuano p Insegna la Corona di Mirto: ma i Prēcipi Rom. hebbero p propria Impresa la Corona di Lauro da Giulio Cesare; la cui imagine di Lauro coronauano: fu poi q̄sta Corona Impresa

ne' Triõfi. Hebbero alcuni p Impresa nõ la Corona, ma vn ramo di Lauro. Gli Ouanti haueano per Impresa il Mirto; d'Elce fù la Ciuica; di Quercia quella de i diffensori della Città; l'Obsidionale fù di Gramigna: Imprese furono le Corone Castrẽsi, le Vallari, le Murali, le Nauali. Non parlãdo hora dell'Imprese di Calligula, nelle Corone a modo del Sole, e della Luna. Lascio l'altre Imprese, ch'erano doni di Prencipi, le Cornicole, le Faleri d'argento, le Collane d'oro, l'Armille, i Vessilli cerulei, oltre all' Annone, alle Tuniche, a i Sagi, & all'altre qualità d'Insegne, che seruiuano poi per Imprese a quei soldati in maniera, che perpetuo nome restaua a' posteri loro. La Palma era premio de' Giuochi, l'Oliua di Vittoria, a quelli però, che non si trouaro in battaglia; & il Lauro alli proprij Capitani combattenti, come a Pompeo, a Paolo Emilio, a Lucullo, & ad altri.

TASSO. Quand'anche i Simolacri, e le loro nature siano notissime, non però faranno, che Imprese siano, mancando essi del Motto integrante essa Impresa; ma bene si diranno puri Simboli. Ne s'appropria egli alla Fenice solamente lo sempre viuere (supposta vera questa falsa credenza) ma secondo costui, longhezza anchora d'assenza, sourana eccellenza, ritiratezza, castità, & d'essere nella sua specie sola; sì che, oue foss' ella senza Motto; che suole accennare a quale d'essi significati miri il concetto; rimarrebbe chi allei s'auuenesse confuso da tale moltiplicità d'intelletti. & similmente non vn solo intelletto admette l'aperto libro del Re Alfonso, ma molti; fra quali v'hà quello d'Anichino Mormile; da lui portata in significato di taciturnità; ma con prontezza d'aprirsi, & dire, ciò ch'altri perauentura non uorrebbe. Quanto poi alle Corone,

ne, alle Cornicole, & ad altri cotali donatiui, si come io affermo, niuna di loro essere stata Impresa; così concedo, che tutte potessero dirsi Insegne: si come d'alcuna dice, confondendo questi nomi d'Impresa, & d'Insegna: Aggiungendo io, che l'Imprese souente da gli Autori medesimi s'abbandonano, non che passino a' posteri a perpetuo loro nome; come quelle, che essendo imagini dello stato, ò pensier nostro, al variar loro; variano esse anchora.

CAP. XXX.

CAP. Se tutti gli oggetti hanno potuto essere dimostrationi de gli occulti pensieri della mente; non è dubbio, che viuacissimi sono i colori; le cui differēze nō meno che l'kmprese d'altri corpi, mostrar sogliono gli affetti de gli animi nostri. E di questi, tanti possono essere i significati, quanti sono gli affetti, e i pareri de gli huomini: ma quanto più a qualche ragione s'accostano, e più espressamēte le nature delle cose dichiarano, tanto più belle si stimano: Et questi ò si considerano uell'Imprese, ò nelle Liuree: se nelle prime, il color bianco hà molti significati, & del ceruleo haueuano l'Imprese, quei che faceuano i Giuochi nel Circo Massimo. Et nelle stesse Imprese alcuni colori si considerano come incerti, percioche ingannano gli occhi de' riguardanti; tra i quali è il ceruleo, c'hora si mostra oscuro, hor verde, & alle volte purpureo, e violato; qual'è nell'Arco celeste, ò nel collo della colomba. Nelle seconde si considerano quasi nella istessa maniera, e l'Ariosto in varij modi li dipinge:

Ghi con colori accompagnati ad arte
Letitia, ò doglia a la sua donna mostra. col resto.

Et altroue.

Quel

Quel venne in piazza sopra vn gran destriero,
E fuor che'n fronte, e nel piè dietro manco
Era più che mai coruo, oscuro, e nero.

TASSO. Se materia dell'Impresa; per non mi dipartire da suoi fondamenti, esser non puote cosa, che naturale, reale, & essistente non sia; & che non traggasi ò dalla natura, ò dall'arte, ò dall'historia, si come a' cap. suoi. j. viij. xj. & xix. come essere potrà, che i colo lori, quantunque potessero sotto ad altra ragione signi ficare gli affetti de gli animi nostri; di puri accidēti che sono, possano Imprese diuenire? Oltre di ciò, se, come diceua egli, è l'Impresa espressione del più occulto pen siero della superiore portione; come auerrà, che i colori, semplice diuisamento di superficie; sotto cui niuna altra qualità, ne proprietà risiede; cotali affetti palesino? Aggiungo, se proprio è dell'Imprese, & nō di niuno altro Simbolo, lo esprimere, & de gli altri tutti, lo significare; chi far potrà, che il colore, simbolo di meno uigore, & possa di tutti, esprima alcun nostro pensiero? Et ecco terza ragione contra questa assertione, da condonarsi a semplici Citelle per loro scherzi, & nō ad Artefice scientifico; & perciò, non ancho da me degnata di risposta cōtra il Palazzi, che insieme co' mazzetti di fiori, & d'herbette dissimulatamente ce la portaua. Et se Donato, l'Ariosto, Mario Equicola, Lodouico Dolce, Fuluio Pellegrino, & in fin Bartolo da Sassoferrato applicano ad essi colori certi proprij significati, il fanno come di Simboli tropici, per quali seruono; non come di corpi naturali, ne artificiali, di niuno de' quali essi non sono; ma sì bene sono istromenti, & mezzi di detti corpi rappresentatiui, non altrimenti che l'intaglio, la scoltura, & il getto.

DAL LIB. II. CAP. iij.

CAP. Hor poi che s'è detto ne' Gieroglifici, che'l capo del Leone significa virtù, valore, e forza di gouerno, & d'imperio, potrebbesi a Prencipe singolare; che dopo l'acquisto de' Regni, haurà a gli stessi apportata tranquilla pace, e stabilimento di vera Republica; far per Impresa vn Leone con due piedi sopra d'vn Cornucopia, e con gli altri eleuato, tenga col sinistro in spalla il Caduceo, e con l'altro faccia atto quasi dar voglia della zampa, & il motto REQVIES HAEC CERTA LABORVM. ouero SIC DENIQ. VICTOR. Et è pur cosa chiara contra quelli, che questa qualità d'imagine abhorriscono, che nella pietra dell'anello, che portaua Pōpeo Magno, era l'Impresa d'vn Leone, che portaua la spata. Per questo imperio, e per questo valore, i Belgi, lasciate l'antiche Arme, presero nel 1117. i Leoni di varij colori. Due Leoni rossi, & uno azurro furono Insegne di Hermanno Duca di Sassonia. il Leone, che porta l'Alabarda, di cui si seruono hoggi in Noruegia, vogliono che fusse antica Impresa de Cimbri. Impresa di Ottauio fù vn Leone, ch'vccida vn Ceruo; ma il significato deroga all'effetto della generosità: percioche come sdegna il Leone contendere con timidi animali; cosi ad animo valoroso non conuiene sottoporre hoste pauroso. Et se pur è di tale qualità, per non scemar della grandezza del vincitore, esprimersi non deue.

TASSO. Per Gieroglifico della seconda specie posta da Clemente Alessandrino, non per Impresa seruirebbe quel tal Leone; si come gieroglificamente, & nō naturalmente importa secondo costui, forza di gouerno, & d'Imperio. Et se Pompeo portaua dentro dell'anella scolpito vn Leone con la spata; & Ottauiano

vn Leone, ch'vccida vn Ceruo: Et se i Cimbri prima, e dopo loro vsò Noruegia vn Leone, che porta l'Alabarda; niun'altro, che esso, dirà però queste, Imprese; ma sì Insegne, od Arme: però che l'induttione d'vn fatto, argomenta ben l'vso; ma già non fà, che d'una specie di cosa, se ne inferisca un'altra d'altra specie.

CAP. VI. IX. XII. XV. XXVI.

CAP. Per significare la natura d'vn Signore, che dolcissimo paresse, ma di stomaco ribaldo, feci vn Ceruo col motto IN TENERO STAT TIBI CORDE SILEX. *Ne feci vn'altra, per mostrar ch'vn Caualiere s'auiliua nel tempo de' trauagli, col Ceruo sotto la pioggia, & il motto* PIERDOME AL MEIOR TIEMPO. *L'Elefante con vn figliuolo nella promuscide, con le parole* COMPESCIT MOLLITER IRAS. *sarebbe Impresa per chi compiacendosi di minaccie, vuole pur fauorire, ò d'vno, che giunto al supplicio, riceue per gratia la vita. Generosa Impresa fù quella del Cauallo in atto di bere, per significare, che quanto più era dentro a' pericoli, tanto più diuentaua animoso, col motto* ANIMO PETIT IMA PROFVNDO. *Per li Poetastri farei per Impresa il Cauallo del Tago, che concependo d'aria, fà parto, che subito muore; simile a quella dello Scoppatoio del Bargagli, col motto* TANTVM CREPITVS. *il Toro col fien'acceso nelle corna, col motto* CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT. *La voce custodita, che è nell'anima, esplica la figura del corpo. il Cinocefalo, così per non sapersi descriuere la forma, come perche hà tanto del mostruoso, che non può far corpo bello alla vista; non può darci materia risoluta d'alcuna Impresa. E pur me ne sono seruito per vn*

vn Caualiere, a cui fù tolta da altri la Donna, ch'egli in moglie prender credea, col capo chinato in terra, & il motto NOL PVEDO SVFFRIR. doue conueniua tutta la comparatione.

TASSO. Non si fanno Imprese ad ignominia, ne a lode, ne propria, ne d'altrui, che ciò ripugna al fine loro; si come fù da me nella diffinitione premesso, replicato al Ruscelli, & pienamente dimostrato a Scipione Bargagli: Non si fanno anchο d'altro pensiero verso d'altri, se non in quanto per quelli stessi, non come noi parlassimo: ne si dichiara col Motto la natura della Figura, ma ben da quella viene il Motto accennando il pensier nostro: non dice anche il Motto tutto per se, ma lascia la parte sua alla Figura: non tratta l'Impresa cose fatte, ò passate: & non deue il Motto riportarsi ad altra Figura, & atto, fuor quello, & quella, ch'è seco rappresentata. Il Toro con le fiamme in capo, non hà che fare con la Vacca, che muggiò dentro l'antro di Cacco. Assegna il FEFELLIT attione passata, non proponimento nouo. il TANTVM CREPITVS d'altri parla, & offendelo. il Cauallo del Tago, è pur ad offesa, & non ha Motto, senza cui non è Impresa. Per se tutto dice lo ANIMO PETIT IMÀ PROFVNDO. Loda, d'altri parla, & la natura dichiara, il COMPESCIT MOLLITER IRAS. Infama se stesso, il PIERDOME AL MEIOR TIEMPO. Del Cinocefalo mi valsi io nella prima parte di questo, & credo, che non solo si possa dipingere, & descriuere, ma scolpir etiandio; ne tanto sia mostruoso, che peggio non siano la Foca, il Polipo, il Cocodrillo, & il Dragone, l'Hidra, la Tartaruga con quattro ali,

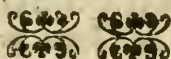
& simili da lui admessi. Nasce in Ethiopia, hà la faccia di cane, & il latrare; nel resto membra humane. Parla di lui Sant' Agostino a cap. 19. della Città di Dio, Plinio nel lib. 7. Gellio al cap. 5. del primo, Eliano, Alberto, & altri.

C A P. XXXII. & XXXXVII.

CAP. Le Figure dell'Imprese, quando per se stesse si dichiarano, non hanno bisogno di motto: ma vno de' più notabili auuertimenti nell'Imprese, è, che le Figure siano accomodate in modo, che si sappia onde dipendono, & oue si appoggiano: che talhora imagini sono tanto distaccate dal proprio luogo, che pare, che impossibilmente, ò con miracolo iui concorrano. Giudico la più bella Impresa, che possa farsi, essere quella, oue il motto corrisponde con le parole a quello, che in vece di parole, esprime la pittura. Et regola è dell'l'Impresa, che, quando non si pinge intero l'animale; la parte, che si hà da porre in pittura; è necessario, che si mostri morta.

TASSO. Quando le Figure dell'Imprese per se stesse si dichiarano, è vero, che non hanno bisogno di Motto; perche allhora (dirò io) Imprese non sono, si come tante volte fatto habbiam chiaro: ma si come non occorreua, che egli quì ciò ripetesse, hauendolo già detto a cap. xxix. del primo; così souerchio sarebbe, che, hauend'io quiui risposto; a noua risposta tornassi. Lodo lo auertimento della collocatione delle Figure, & similmente la corrispondenza tra le parole, & la Figura, intesala però per concorso all'espressione del concetto, & non che esse parole si stessero per dichiaratione di detta Figura, ò elle conuenessero con

altra fuor della rappresentata all'occhio; si come fare io diceua il CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT. appresso il Toro posto in corso, con fieno acceso intra le corna. Quanto a quello, che non ponendosi nell'Impresa intero l'animale, ma vna parte; regola, & necessità sia, di porre quella, morta; serua la risposta, ch'io ne feci al Guazzo, insieme con gli otto Simulacri; se più non sono; portati dallui in essempio d'Imprese; due de'quali son'anche suoi parti: i quali tutti testificano a fauor mio, contra tale sua regola: E sono: Lo Braccio con la mano, che tiene la norma, (cosi da lui nominato l'istromento, con che i fabri da legname, & da muro vsano da misurare) & cõ essa tenta d'offendere l'occhio dell'imagine rappresentata da lo Specchio concauo; Impresa del Cardinale del Mondoui. Le due Mani, destra, & sinistra, che giuntamente impugnano il Caduceo, che tiene due Serpi: Et le due altre mani, amendue sinistre intra se impalmate, con sopra vn fascio d'asticciuole legate, & intrauersate da Caduceo con l'ale senza Serpi; l'vne, & l'altre applicate a Filippo Re di Spagna. Il collo col capo del Porco seluaggio in forma uiuente, con dentro alla bocca vn dardo; Impresa del Soffi. Tre altre Teste di Porci seluaggi con sembiante viuo, nominate per Impresa de gli Hedui: La mano destra, che preme col police la Rosa, significante l'Humana imbecillità, & momentaneo bene. La mano sinistra, ne la cui palma si dà a uedere vn'occhio viuo, in significatione della certezza delle cose: Et finalmente le due mani destre auiticchiate insieme, & da vn cerchio cerchiate; da ciascuna delle quali si porge vn ramo d'Oliuo, & hà

ſopra loro il nome QVADRILETTERO ineffabile יהוה, & ſotto il Cane; poſta per Simbolo della Fede: sì, che quanto egli da me diſcorda nella regola, tanto meco conuiene ne' fatti.

DI SIMONE BIRALLI
Nell'Imprese scielte

Stampate in Vinegia l'anno 1600: in quarto
Verso il principio:

BIR. La specifica differenza dell'Impresa, si vede essere quella della Comparatione, ò Similitudine, d'onde viene essentialmente informata; e tal forma di comparatione, ò similitudine solo dalla Natura (toltane quella dell'huomo) e dall'Arte venirle prestata.. E cosi insieme, oltre all'altre Figure, & opere si trouano dalla compositione dell'Impresa bandite con ragione quelle di fauole, di antichità di Populi Gentili, di puri Gieroglifici, di concetti Simbolici, e d'attributi ad esse cose donati a puro piacimento, e capriccio d'huomini. a car. 2.

TASSO. Specifica differenza quella non è, dice Porfirio, che noua cosa non produce, distinta affatto dall'altre, onde entri in sua sostãza, & diffinitione: ma ciò non fanno ne la Similitudine, ne la Comparatione comunque si prendano ò per vna, ò per diuerse cose: questa, percioche molte riguardeuoli Imprese vengono fatte senza niuna sorte di paragone: anzi anchora con diuersità, e contrarietà di nature, di passioni, & d'effetti; come in più luoghi io hò fatto vedere, & singolarmente ne' capit. dell'Imprese fondate sopra la semplice informatione, & da luogo contrario; si come sono lo Scudo bianco, col MVLTA DESCRIBAM. il Lupo ceruiero col cibo tra piedi, & il capo altroue uolto, dicendouisi, QVOD TIBI DEEST, MI-

MIHI OBEST. & la Capra, che pasce il virgulto di Salce, con le parole AT MIHI DVLCE. Et quella, perche pur in ristretto presa, non si dona ella a tutte l'Imprese, ma ad alcune solamente: & a queste anche in modo, che per loro non si toglie ne all'Insegne; come appare nella Rana mutola di Mecenate, & nella Fenice di Marfisa; ne all'Emblema, come si manifesta ne' due vasi, l'vno di metallo, & l'altro di terra cotta per lo fiume tra se vicini portati; ne a quante fur mai dettate parabole, tanto da diuino, quanto da humano intelletto: Adunque non s'informa l'Impresa ne da Similitudine, ne da Comparatione; ma sì bene dal tante volte da me replicato concorso del Motto, & delle Figure, per la intelligenza del concetto; fuor della quale combinatione, nulla ne queste, ne quello inferiscano: proprietà, & natura non ad altro Simbolo, che ad esse communicata.

Dalla Trascielta sua dal Giouio, dall'Ammirato, dal Contile, dal Palazzi, & dal Tasso.

BIR. Le buone Similitudini espresse anchora con parole, & accompagnate con altre parti a ciò richieste, qualhora esprimono concetto di cosa già corsa ò corrente, nõ meritano di far sedere ne' primi seggi l'Imprese, che di loro si compongono; e deuono più tosto annouerarsi frà Rouesci delle Medaglie, che tra l'Imprese; poiche non iscuoprono concetto impreso a douer tirar a fine, si come è proprio della perfetta Impresa. Et anche i casi sopra d'opera finita fanno che

quelle

quelle inuentioni, che altri s'accomodano in Imprese, diuengano Rouesci, di cui quel capo è proprio.

TASSO. Due veri, & due falsi quì dic'egli ad vn tratto, nella determinatione de i tempi conuenienti all'Imprese, & a' Rouesci. I veri sono, che questi il futuro, & quelle il passato mai non conoscano. Sono i falsi, che'l presente tempo appartenga a i Rouesci, & da esso s'escludano l'Imprese: Percioche il presente non è men proprio d'esse Imprese, che sia lo auenire; seruendoci quello in loro, per dimostrar copertamente, e modestamente lo stato nostro a Donna, ò a Signore, od ancho allo vniuersale delle genti; & lo conferma egli stesso non se ne auedendo, con la trascielta delle dallui stimate buone; moltissime dellequali, come sotto vedrassi; pur ad esso presente s'appoggiano: Et all'incontro non fù cotal tempo mai abbracciato da Rouesci, saluo in caso particolare di significatione a Populi di pace, & d'abondanza; si come io dinanzi nella dichiaratione della diffinitione mia premettei. Il che pur auenne col mezzo di Simboli Tropici, & non per qualità naturali, ò artificiali proprietà, di che quelli abbandonati, l'Imprese seruir si deono.

Imprese dal presente Autore come buone portate, che non l'auenire, ma il tempo presente risguardano, contra il suo proprio dogma.

Dal Giouio *Venena pello.*
Sauciat, & defendit.
Aspicit vnam.

Dal

Dal Ruscelli. *Sol da tuoi rai presenti vita i prendo.*

Scorgemi il tuo camino, e regge. ouero

Mergor tecum, & emergo.

Dall'Ammirato.

Nocturno renidet.

Vndis viresco. ò *virescit.* secondo lui.

Non cernuntur, & adsunt.

Parce pias scelerare manus.

Dall'Arnigio.

Fulget in tenebris.

Dal Contile.

Adhuc viresco.

Cunctis æque fidum.

Abradendo æquat.

Dal Paradino, Pittone, & Domenichi.

Non dormit, qui custodit.

Concussus surgo.

Calidior errat.

Sol di ciò viuo.

Proprio alitur succo.

Vis est ardentior intus.

Da' Trattenimenti del Bargagli.

Ardendo m'inalzo.

Dal Palazzi.

Pectora mulcet.

Allicit omnes.

Pero, e spero.

Forma necat.

Da quelle de gli huomini d'Arme.

Dum aspicis; notesco.

Non deficit alter.

Velo-

Velocitate præstat.
Aciem restituit.

Dal Capaccio.

Cohibita surgo.
Negligit ima.
Effugere nequit.

Da Camillo Camilli.

Ardet æternum.
Immota manet.
Latet.

Dal Tasso.

Pulchriora latent,
Humilia despicit.

Dal Piccolomini.

Mutatus exit.
Patet ignis.
Innocua tegis.

Dunque anchora per le costoro autorità dallui approuate, non rifugge l'Impresa concetto di cosa corrente, & non intrapresa a douer trarsi a fine, si come da prima ei si diceua.

BIR. Non tanto ad alto (cioè al perfetto) arriuano l'Imprese, che sono leuate in biasimo d'altri, come quelle, che scoprono concetto da effettuarsi. Le Imprese formate in biasmo d'altri, non habbiamo anchora sentito lodare, Ne piena lode si deue a chi forma Imprese sopra i costumi altrui, & nõ sopra i suoi affetti proprij. car. 5. 11. 52.

TASSO. Quello, che tale non è in modo alcuno, certa cosa è, che di lui, come di tale non si puote predicar perfettione, ne come tale lodarlosi: dunque confessando egli a c. 5. & 7. che i concetti dell'Impre-

se deono importare proponimenti d'alcun effetto, e scoprimento dell'animo, & affetti nostri, & nō di quello, ò quelli d'altrui, ne di loro costumi; non basta hora il dire, che quelli, che alcun biasmo contengono, rendano esse Imprese di meno perfettione, ne seggano dētro a'primi Seggi; ma dir conuiensi, che Imprese assolutamente non siano; si come io di loro, & di quelle altresì, che lodano, hò adietro basteuolmente dimostrato, Ma se cotali Simboli Imprese nō sono, ò secondo lui non sono delle migliori, ne trouano chi le lodi; come potrà egli sostenere, che; per chi vuole sicura, & certa pruoua del peso, bontà, & valore d'alcuna di loro; habbia a ricorrere alle bilancie, & paragone donati da Scipione Bargagli, si come nella introdottione di questo Dialogo ei volle, Il quale Bargagli pur quelle, che d'altri trattano, e che vituperano, & che a niuno aggradano, admette, diffende, & vsa?

BIR. Non si conuiene a' Motti sentenza finita, senza aiuto della Figura. c. 12. 23. 38. si come fassi il PARCE PIAS SCELERARE MANVS. c. 36.

TASSO. E' vero; perche non haurebbe bisogno di detta Figura, che la finisca: ma è anchora vero, che il FINIVNT PARITER RENOVANTQ. LABORES. & lo QVI VIVENS LÆDIT, MORTE MEDETVR, sono sentenze finitissime, quanto sia l'essempio detestato; & non per tanto egli questi accetta, & l'Imprese di loro composte loda. c. 10.

BIR. Mostrisi nell'Impresa di far parlare la cosa stessa posta in Figura, della proprietà sua, ò sua naturale qualità; ouero che dell'vna, ò dell'altra parli terza persona, c. 7. 19. 22. 38. 46.

TAS-

TASSO. Strana openione di questi due nobilissimi intelletti Bargagli,& Biralli; che senza niuno fondamento, & con più sorti di contradittioni di ciascuno di loro a se medesimo,pur uogliono; ò che le stesse Figure parlino ne' Motti;ò che in persona terza altri di loro fauelli;& comunque s'auuenga, nulla altro il loro,ò d'altrui dir contenga; che dichiaratione della qualità toltasi per scopo del concetto dell'Impresa. Et come che io stimi d'hauerla a bastanza contrariata al Bargagli (per non dire distrutta) & però potessimi credere d'hauer quì anchora a pieno sodisfatto; tuttauolta perch'eglino se l'hanno per massima tale, che da tutti essere debba confessa,& abbracciata;Io di nouo contro ad esso Biralli ripiglio. Tre sono le ragioni sue (se io ben le raccolgo) Vna a c. 19. oue hà, che l'Autore dell'Impresa,conuenga sempre intẽdersi in una delle Figure,se più sono. Vn'altra a c.7. Che, quando il Motto non alle Figure,ma alle persone hauesse riguardo;allhora cõfonderebbesi il proprio con la traslatione. Et la terza,portata prima dal Bargagli; Che trouandosi più qualità, ò proprietà nella Figura,discernere non fosse possibile a quale il concetto s'appoggiasse, se il Motto non la manifestasse. A che io così rispondo. Quando si fingesse la Figura a fauellare,ripugnarebbe (s'huom non fosse) alla natura per lei rappresentata, fuori della cui proprietà ei nega douersi cosa alcuna a chi che sia appropriare. c.7.21.40.48. Onde ò quì dice falso,ò contradice manifestamente a se stesso: Et se fos'ella huomo; egli medesimamente a se contrariarebbe, non si admettendo dallui nell'Impresa Figura humana, come a c.2.

In oltre, se detta Figura parlasse, cotale Simbolo passarebbe d'Impresa in Apollogo assai da quella diuerso, come io altroue dicea, massimamente moralità trattando: Et se sue naturali qualità manifestasse; sarebbe ciò non Impresa, ma dell'Impresa commento, & conseguentemente non parte sarebbe il Motto istromentale, sine qua, si come egli è, & ancho dalla diffinitione di lui si trahe; ma starebbesi quasi accidente ad extra; e sdegnarebbe appresso cotale dichiaratione i belli ingegni, come egli pur antiuidde a c. 11. se bene hora gli s'è scordato; quasi che con tanto ageuolar loro l'intelligenza, troppo grossieri fossero riputati: Oltre che, verrebbesi a troncar la via a que' più sentimenti, che secondo lui a c.61. 74. 76. 79. fanno l'Impresa più riguardeuole. Ne mi si dica ciò farsi figuratamente per Prosopopea; percioche già tutto quello che ripugna alla natura, & all'arte, per suo detto a c.2. ripugna parimente all'Impresa, che ne fittioni conosce, ne attribuimenti a piacer d'huomo admette. Aggiungo, a c.52. impugna il Motto DI FVOR SI LEGGE, soprapposto al Monte Ethna vomente fiamme, per la ragione, che non s'habbia a sopraporre Metafora a Metafora; che è, quanto dicesse, Figura a Figura, prendendosi quiui quel foco per incendio amoroso; & la parola LEGGE, per vedersi; come sosterrà egli quì, che animali, & cose insensate parlino, se (come fù detto) così dir si può l'Impresa specie della Figura Homeosi, quanto il ragionare di chi non n'è capace della Prosopopea? Et chi a tanto non s'acqueta, vegga ciò che

io in questo proposito scriuo contro il Ruscello, & il Bargagli, & quanto etiandio ne dica Torquato Tasso, che medesimamente cosi errronea openione abhorre. Non deue manco nel Motto parlar terza persona; ma solo quella, lo cui stato, ò pensiero dall'Impresa s'intenda d'aprire: conciosia, che altri, che ella non sapendo il suo intrinseco, non è ancho possibile, che per altri, che per lei stessa, s'esprima: senza che quando ciò si potesse per altri effettuare, quella cosi fatta Impresa sarebbe di quelle dallui reiette a c. 23. 52. 86 come non sprimenti l'animo del suo Autore, ma quello d'altrui. Ragioni tutte, che etiandio distruono, che qual sia il Motto, ò di voci proprie, ò di traslate, & ò che assomigli, ò compari, ò contrarij, ò informi, non debba immediatamente colpire nella persona del portatore suo, si come a c. 7. & 22. se ne mostra d'openione. Er per le quali, quando bene l'Autore parli, & di se parli; ne si leua, che non si possa nell'Impresa accomodare la Similitudine altrettanto bene, come se altri parlasse, & d'altri paresse parlare; Ne quindi, come auisa egli, confondonsi Proprio, e Traslato; rimanendo in noi d'vsare lodeuolmente & l'vno, & l'altro, secondo che ci viene in destro.

BIR. Le Figure, che si veggono nell'Impresa, non vi s'hanno a nominare, quasi non si veggano.

TASSO. Buono.

BIR. Il Motto deue riguardare alle cose figurate, & non alle persone sotto intese. c. 7. Il nome dell' Autore del-

l'Im-

l'Impresa non dee mai trouarsi per tal modo notato nel Motto, che si vegga, che di lui primieramente si parli, ma bene per via di similitudine vi si dee riconoscere sotto d'arbore, d'animale, di pianta, di cui, ò a cui paia parlarsi. 22. *Però dicendosi MENTEM NE LAEDERET AVRIS. fauellando dell'Aspide, che si tura l'orecchie. & NON OS ANABEREIS, volto al Dragone, ch'assale il Leonfante. & il VIRTVTE NON VI. trattãdosi d'vna Ranocchia, che si ripara dal Serpente con la cannuccia viensi à confondere il proprio con la traslatione: il che non auuerrebbe parlando secondo la natura de gli animali, & indi per detta traslatione, altro intendendo. c.7. & 29.*

TASSO. Già s'è risposto, & risolto contrariamente: cioè, che di legge ordinaria debba il Motto alle persone riguardare: del porre poi in lui il nome dell'Auttore, non è fanciullo, che pensasse simile inettia. Ne però dico io, che tali querelate Imprese siano buone; anzi per tre diuerse ragioni fuori della sua. sono elle da me dannate, ma ciò non è di mio proposito al presente.

BIR. Parole di nomi, d'affetti humani, come ne di virtù, ne di vitij non si deono mettere sopra d'Imprese; ma per altre voci ben accomodate, s'hà dall'ingegno altrui à ritrarre l'affetto, ò'l concetto affettuoso, che si vuole per le Figure d'esse ritrarre, e significare. c. 11. 21.

TASSO. Buonissimo, con aggiunta, che ne per quell'altre voci anchora nõ si dia ne in Emblema per le virtù, ne per li vitij trabocchisi à scoprir di se qualche indegnità; altrimenti non sarebbono d'admettere ne anche alcune di dette equiualenti dittioni.

BIR. L'Impresa dello Stendardo seminato di mele Co-

togne, col motto FLAGRANTIA DVRANT HERCVLEA COLLECTA MANV. merita d'essere registrata infra le nostre; toltene via l'vltime tre parole, coll'allusione, ò cenno ancho sotto inteso (per chi ve lo desideri, senza spiegaruelo altrimenti con parole) fatto ad herede, che simili frutti colse nel Giardino dell'Hesperidi: Imperoche tali allusioni, od accennamenti, & altre simili considerationi si muouono da belli ingegni sopra tali Figure, & parole giunte insieme, mentre vi s'aggirano alquanto intorno coll'intelletto. I quali sdegnansi, che sia loro aperta cosi larga porta alla intelligenza di simili brieui concetti; quasi essi siano troppo grossolani. c. 11.

TASSO. Adunque non deue il Motto, come pur hora io diceua, dichiarare la qualità della Figura, ma ben seco congiungersi a prodottione del sentimento per noi d'accennar inteso: contrario alla predetta sua conclusione, registrata in tanti luoghi, cioè, Che'l Motto scoprir debba la qualità, sopra la quale è fondata l'Impresa, per dar ad intendere il particolar pensiero dell'Autore suo. Ne pare si ricordi, con accettar questa infra le sue (che vale secondo lui, quanto infra le buone) ch'egli ne l'ingresso del suo ragionamento bandisce dall'Imprese le fauole; saluo se per historia non tenesse essi pomi dell'Hesperidi.

BIR. La Figura, ò corpo dell'Impresa esser non vi deue dauanzo, si come auiene, oue dal motto solo si comprenda tutto quanto il concetto intieramente. Tale è il Caprifico soprapostegli le parole INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS.

TASSO. Verissima conclusione, ma a che serue il Gallo appresso al NON DECIPIT SOMNVS.

Im-

Impresa da lui detta degna per ogni banda? A che i due lodati Couoni di grano maturo, appresso al Motto FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES. poc'anzi ricordato? A che il Leonfante posto tra il branco di pecore, con lo INFESTVS INFESTIS. opra ingegnosa da lui chiamata? Et a che il Razo mãdato per l'aria, col brieue ARDENDO M'INALZO; della quale Impresa dice stargli confitta in mezzo l'anima, con tanta soauità, e grandezza, ch'esprimere non la potrebbe mai? Comprendesi pure ne' Motti tanto di queste, quanto nel predetto del Caprifico, lo intero concetto, senza opra della Figura; e tuttauia questa è ripresa, & quelle si lodano,

BIR. Nel Motto SIC CREDE. presso dell'Aquila, ch'espone ad vno ad vno i figli a i raggi del Sole. Lo SIC non deue esser imitato nella significatione di COSI, od in questa maniera, che non istà con bel modo, ne gratioso; poi che la postura delle Figure come si stia, nel rappresentamento dell'Impresa, s'ha da lasciar all'occhio della fronte, che le vede; e da quello, & dalle parole, ne deue altri rileuar il concetto, che si vuole per loro esprimere. 14. L'Impresa del Loto, che s'erge, & si ritira sopra, & sotto l'acqua al sormontar, & tramontar del Sole, merita compassione per la compagnia datale del SIC, dicendouisi, SIC DIVA LVX MIHI. 17. Il SIC QVIESCO, soprapposto al Vitello marino non si fà sentire con la forza comparatiua, come far s'è veduto il detto SIC DIVA LVX MIHI; ma è in significanza di HOC PACTO, HAC RATIONE. ò IN QVESTO MODO, In tale maniera, & simili, & così come quella è ripudiata foggia goffa, così questa

sta è riceuuta forse per maniera acconcia intorno alle Imprese.c.20.

TASSO. Quello, ch'io senta dell'Impresa d'essa Aquila, col SIC CREDE, lo dissi al Ruscelli. Hora ad altro non sono chiamato, che a riconoscere, se lodata Impresa admetta la particella SIC in ambidue i suoi sensi, comparatiuo, & dimostratiuo: ò se solamẽte in vno, & in quale: La onde io rispondo, che per le costui ragioni, ne in l'vno, ne in l'altro admettere non lo può, che che egli se ne dica; & molto meno nello dimostratiuo dallui priuilegiata nela: Et per le mie all'incontro, in ciascuno di lor modi indifferentemente poterfi riceuere, & leggiadramente vsarsi. Sono le sue. Dalla postura delle Figure nel rappresentamento dell'Impresa, & dalle parole, deue chi ui s'affronta, rileuar il concetto, senza che essa maniera ui sia dalle parole espressa. Lo SIC comparatiuamente posto, ue la esprime, si come vedesi nel SIC CREDE sudetto, & nello SIC DIVA LVX MIHI. soprapostο al Loto: Adunque male, Adunque non deue imitarsi. Ma dimostratiuamente vsato in significanza di HOC PACTO, & simili, come si vede fatto nel SIC QVIESCO, sopraposto al Vitello marino, ciò non auiene: Adunque è questa acconcia maniera, & quella nò. Ora domando io. Quella tale maniera dimostratiua, si vede ella, ò non si vede? Se non si vede; chi mai intẽderà di quale si fauelli? Se ancho si vede (come pur si fà & l'essempio proposto lo mostra, che stassi il Vitello appoggiato allo Scoglio) quale differenza cade fra il vedersi comparatiuamente, & il vedere per atto di dimostratione? In somma tanto si vede qui, quanto co-

là,& il ſuppoſto diffetto, certo è, ch'ei cade nel dire le coſe, che ſi veggono, comunquemente ſi veggano. Perche rimane, che tanto faccia detta ſua ragione cõtrà del SIC preſo per lo HOC PACTO, quanto vſato per lo COSI: Et che; ſe queſto è goſſo vſo, goſſo altrettanto ſia quello dallui per acconcio dichiarito. Ma tali non ſono ne l'vno, ne l'altro: che; ſe bene & l'appoggio dello Scoglio moſtra, che aſſicuri il Vitello dalla tempeſta, & procelle, sì, ch'egli non ne habbia a temere, onde ſouerchio faccia apparere lo SIC: quaſi tra quello, che ſi vede, & la ſola parola QVIESCO, baſtaſſe a darne intendere il concetto. Et ſimilmente foſſerſi potuti penetrar i penſieri noſtri ſotto quell'Aquila, & quel Loto, col rimanente delle loro parole, ſenza lo SIC: nulladimeno è anche vero, & che detto SIC non dice ne giacitura, ne penſieri, ne effetti; ma ſi riferiſce a gli moſtrati nella Figura; non altrimenti, che nella comparatione ſi faccia lo HAVD ALITER. dallui a c. 18. non rifiutato; & che dalle parole da eſſo aduerbio accompagnate, prende la comparatione, & la dimoſtratione aſſai più di energia, & di forza, che nõ ſarebbono tralaſciatolne: Ragioni, che ne ſouerchio, ne vano il moſtrano, ma che lo rendono, ſe nõ aſſolutamẽte neceſſario, almeno per compimento vtiliſſimo: & ſi vede dal tronco parlare, che ſarebbe ſtato, dicendoſi ſenza detta particella ſemplicemente CREDE. QVIESCO. DIVA LVX MIHI. modo non ſoſtenuto ne dall'orecchio, ne dall'intelletto. Il QVIESCO. dice ben'egli la poſtura, per la quale diceua io ſopra il fondamento ſuo, che meno allui foſſe conuenuto il SIC di quello, che

ſi

ſi faceua al DIVA LVX. ne tuttauia di lui s'aggraua, ne dice nulla. ma forſe non l'ha oſſeruato.

BIR. Mezzanamente comporteuole è l'Impreſa delle due Ancore, col motto HIS SVFFVLTA. ſupponendoſi, che ſian parole d'alcuna Naue, ò Galera, ò d'alcun'huomo, che di loro parlando, vogliate moſtrar ſoſtenute, & aſſicurate dall'appoggio, & aiuto di tali loro arneſi. c.18. La Madreperla, ſopra cui cade rugiada, & il Sole ſpande verſo lei i ſuoi raggi, col motto HIS PERFVSA, patiſce diffetto nella parola HIS, accennando le Figure ſue, le quali ſi veggono, & ſenza altrui auuertimento conoſconſi molto bene, contro di quello, ch'è ſtato quì riffermato. c.18. Diffetto ſimile al Motto dell'Ancore, potrebbe parer nel Sole, il quale ricoperto da nuuole, in guiſa però, che ſi vede toſto douerſene liberare, coſi fauella HINC CLARIOR, moſtrandoſi la voce HINC, dell'iſteſſa qualità del HIS ſudetto. c.19.

TASSO. Quì vengono in campo tre Motti; da' quali tutte e tre viene l'antedetta poſtura delle Figure, che vedeſi, ſignificata, & però ſottopoſti ad vna medeſima ragione, & giuditio. Et non pertanto dic'egli, dell'Impreſa del primo, che mezzanamente ſia ella comporteuole, ne le fà alcuna oppoſitione. Di quella del ſecondo, afferma, che patiſca diffetto nella parola HIS, per lo accennar che fà delle Figure ſottopoſte all'occhio. Et accuſa quella del terzo, del diffetto della prima. Et io coſi ritorco. Se la prima è comporteuole; adunque non è diffettuoſa. Et ſe la terza è, qual è la prima; queſta non è ripreſa; adunque ne quella merita riprenſione. Et ſe la ſeconda è, qual'è la prima, e la terza; adunque ne in eſſa ſeconda ſi trouerà diffetto: &

conseguentemente non sarà mancanza, ne errore in niuna. Et all'incontro (ripiglio) se nella prima è errore; adunque ella non è comporteuole; & quello esser conuiene, perche additi il Motto ciò che si vede: ma se cotali accennamenti de Motti rendono diffettuose l'Imprese; adunque tutti tali tre Motti sono egualmente diffettosi; poiche da tutti ancho egualmente s'assegnano le predette Figure loro? Ma se ad esse Imprese concede lo SIC almeno in senso dimostratiuo; quale vuole giustitia, che alle medesime non conceda gli detti pronome, & aduerbio HIS, & HINC pur dimostratiuamente come quello posti?

BIR. Le openioni corse per molti secoli, & da più Autori tenute per vere della natura de gli animali, e piante; anchora che non si mostrino in esperienza tali, si possone seguir' & usare nell'Imprese come vere.

TASSO. Cosi giudico.

BIR. Dannati sono que' Motti, alle cui parole necessariamente per la intelligenza conuiene supporuene dell'altre, come il DVRATE nell'Impresa della Naue in tempesta, al qual è forza, che siegua, Et vosmet rebus seruate secundis. *c. 17. & come lo ILLE MEOS. con la Tortorella sopra dell'albero secco, che suppone douer nell'intelletto altrui seguire,*

Primus qui sibi iunxit amores,
Abstulit, ille habeat, seruetq. sepulchro.

diffetto importante, & da fuggirsi. c. 16.

TASSO. Dice vero, perche imperfette rendono l'Imprese, non bastando tra essi, & le Figure di portar, & aprir il concetto inteso.

BIR. Il presupporre nel leggitore notitia delle qualità

della

della Figura suppostali, è d ffetto, che chiaro si rende per sè stesso c. 20. La natura d lle cose messe nell'Impr. sa, vuole esser intesa da chi non ha altra notitia di qu lla; he da la propria Pittura, e dal motto se ne vien' a ritrarre. 28. Il qual motto è r solutamente nell'Impresa necessario a douer intendere il particolar pensiero, che scoprir si vuole, essendo ella fondata in qualità di cosa naturale: laquale natural cosa non si troua mai adorna d'vna qualità sola, si come ne di vna sola proprietà l'artificiale 38.

TASSO. Contradice questa sentenza al proprio dell'Impresa, che è d'hauer per oggetto huomini non mica materiali, & grossi; ma di viuace intelletto, & auezzi nelle dottrine; si come piacque al Giouio, al Ruscelli, all'Ammirato, al Contile, all'Intronato Materiale, al Guazzo, al Bargagli al quale costui tanto differisce, & anche al mio Tasso. A quali huomini così fattamente auezzi; tosto che da proportionato Motto è l'intelletto loro stuzzicato; apresi mercè della cognitione, che di tali proprietà, & naturalità tēgono, quella passione, & intento, che ad altri non tali come indegni, artatamente si racchiude entro a quelle dette proprietà, & nature. Et se è necessario nell'Impresa il Motto, come pur è, quella di lui necessità intendesi, per aggiustare, ò disgiustare lo stato nostro uerso, ò lunge da quelle nature, & non per dichiararle. Che quando si uolesse il pensiero dichiarato, & palese, follia manifesta sarebbe l'occultarnelo prima nella Figura, per poscia hauerlosi a dichiarare col Motto. Et se molte sono le proprietà, & qualità delle cose; tal che a tentone vada l'intelligenza, oue dal Motto non ci si distingua: bello è ancho l'aggiraruisi alquanto intorno, prima

che

che ſe ne faccia la preda: che più cara rieſce anche a nobile cacciatore lepre, dopo molti corſi, & giri preſa; che non a prima uiſta da veltro abboccata. Et quì a punto vie più che in altra coſa s'adopra, & conoſce coſi la finezza del giuditio, & ingegno del Compoſitore in trouar parole, che paiano guidarci più ad una, che ad altra qualità; come l'accortezza, & ſottigliezza di colui, ò colei, che'l ſegreto penetra: ſenza che, ſe uero foſſe, ſi come egli non è, che ſia quella Impreſa più riguardeuole, che a più ſenſi inuita, & ſi cõmunica, come appreſſo egli dirà, quella incertezza ſarebbe adunque perfettione, & non mancamento. Ma perche non dichiari il Motto la qualità, ò proprietà propoſtaſi nella Figura, non però ſtaſſi al pericolo dello inconueniente premeſſo; quando (torno a dire) eſſo Motto ſia fatto da valente, & giuditioſo huomo, che a dirne il vero, non è queſta arte meſtiero da tutti, ne da me forſe, quantunque ogni profeſſione, & ogni huomo ui ci s'intrometta.

BIR. Il faſcio delle verghe, col brieue VNITAS. pare, che ſia più toſto Emblema, che Impreſa: meglio adunque eſprimerebbe il concetto, ſe ſi diceſſe SIMVL IVNCTAE, che coſi potria ſcoprir alcuna faccia di nobile Impreſa, per chi uoleſſe ſignificare di douerſi ſtare vniti, & concordi. c. 34.

TASSO. Dice bene, che l'VNITAS, col mazzo delle verghe di quel buon vecchio Siluro, tiene anzi dell'Emblema, che dell'Impreſa, ma come poi dal Motto SIMVL IVNCTÆ ſi corregga, & in Impreſa ſi trasformi; queſto vorrei, che mi ſi moſtraſſe; ſapendo io, che non le parole, ma la moralità, l'vniuer-

niuersalità,& la dichiaratione (non però necessaria) del contenuto delle Figure seruano all'Emblema: cose tutte,che in esso SIMVL IVNCTÆ egualmente quanto nell'VNITAS, & forse più chiaramente si ritrouano. La doue l'Imprese si ristringono a scoprir pensieri particolari, non mai ammaestrando, ne parole vsando a dichiaratione delle Figure, ma bene a prodottione del senso giuntamente con loro. Et saprei anchora volontieri,come quì paia allui d'hauer questa Impresa a nobiltà ridotta, dicendoui IVNCTÆ; quando cotale congiuntione dalla Figura si vegga, & egli detestasse poc'anzi il dir ciò ch'appare.

BIR. Il Coltello,che a guisa di Lima sega l'Incudine, col motto NON QVANDIV, SED QVAM BENE, hà bisogno del bolettino nel manico,che'l faccia conoscere per quel proprio filosofico,fabricato a punti di Stelle, pieno di straordinarie, e stupende virtù.38. Et così la Touaglia Indiana,che posta nel foco,si monda,& nō abbruscia, col TERGIT, ET NON ARDET.54.

TASSO. E' vero,che ne il Coltello,che taglia l'Incude,ne la Touaglia,che dentro di foco non arde, nō si conoscono questa per lino Indiano; & quello, per fabricato ad aspetti di Stelle: ma se tutto è buono, quanto scrisse il Bargagli,e tutto reo, quanto da suoi scritti discorda,si come a costui parue, incominciando dalla lettera sua dedicatoria fino alla fine del libro; segue,che diffetto non sia il porre cotale bolettino all'vno,& all'altra, si come irrisoriamente introduce, che porre ui si conuenga: poi che quegli nell'Impresa del mazzo delle lettere amorose poste ad ardere, col Mot

to

co ARDORIS ROGVS; ſopraponeloro,a diſtin tione da quelle di litigi,& d'altrò,come vedemmo,tale nota cioè LETTERE D'AMORE. ſegue, dico io, non poterſi ciò riprendere ſecondo queſta abbrac ciata dottrina: non negandolo io però diffetto ſempli cemente parlando; & traſecolando della incoſtanza d'eſſo Biralli,che nel Bargagli eſtolga coſa,che nel Paradino,& in Camillo Camilli deteſta.

BIR. I corpi dell'Impreſe,c'hanno biſogno del Pittore,non rieſcono.

TASSO. Buono.

BIR. Non ſi ſopragiunge nell'Impreſa Metafora a Metafora; peroche produrrebbe Enimma; opera molto dallei diuerſa; ſi come auiene in quella del Monte Etna gettante fiamme,oue hà, DI FVOR SI LEGGE, con ſotto intenderui COME DENTRO AVAMPI. verſo del Petrarca.

TASSO. In qual ſi uoglia oratione, non ſolo nell'Impreſa, oue auenga, che dal ſopraporre metafora a metafora,ſi produca Enimma; certa coſa è,ch'egli è diffetto; & io il diſſi al Guazzo, & s'ha da tralaſciare: ma ciò non faſſi dall'eſſempio prodotto, che; ſe bene è preſo l'incendio d'Etna metaforicamente per foco amoroſo;& ſia la parola LEGGE traslato, poſto in vece di vedeſi; non perciò paſſa eſſa Impreſa in Enimma; il quale conſta, come dice Ariſt. nel.c.xxj.della Poetica. *Ex minime congruentibus.* sì,che non ſe ne rileui il ſentimento: Anzi rimane quì l'intelligenza ſua vna,& piana,quanto eſſer poteſſe. Adunque ne è vera in ſe la concluſione,ne l'eſſempio ſerue. Et quando il così dire, foſſe diffetto; ſarebbe da querelarne il Petrar-

trarca, di cui questo fù prima concetto; conciosia cosa, che non sia di nulla meno metafora lo così scriuerlo, come il mostrarnelo per uia di Figura in Impresa.

BIR. L'Impresa, che può riceuere più, e diuersi sentimenti, & alloggiare varij applicamenti nel pensiero del portatore di essa, e tutti acconci, & conueneuoli, appo noi si rende non poco riguardeuole. 74. 76. 79.

TASSO. In contrario hò io al Giouio, & al Ruscello conchiuso, cioè; che quanto maggiormente si ristringe il Motto alla qualità per lo concetto intesa, & manco ad altre s'accomoda; tanto più perfetta vscirne l'Impresa; come quella, che al fine determinato ci conduca; cosa non data a quelle, i cui Motti a più, & diuersi sentimenti l'entrata prestano.

BIR. Non si dice altro dell'Imprese tralasciate da noi, e rifiutate, per essersi in quelle andato contro la natura de' corpi loro, ò delle lor proprie qualità, scoprendo l'opposito d'esse; simili a quella del Vipistrello posto incontro a i raggi del Sole, che dice AD INSVETA FEROR.

TASSO. Già ho io fatto conoscere, che i Motti regolati sono pronontiati dalle persone, che l'Imprese portano, & esse di se parlano, & non dalle Figure, ne da altri, che d'altri trattino. Il che stante, & dicendosi AD INSVETA FEROR, non ripugna punto alla natura humana; la cui anima essendo, come fù detto, potentialmente ogni cosa; ella di per dì s'auanza in opre eccelse, e pellegrine; massimamente se le auiene d'esser purgata nella Fucina d'Amore, che lei sopra natura inalza, & falle far i miracoli sparsi da Platone

nel Fedro, e nel Conuito, & che in tanti luoghi scriue d'hauer in se prouato il Petrarca, & particolarmente ne' Sonetti, che incominciano; l'vno,

Quando giunge per gli occhi al cor profondo.

Et l'altro,

I mi riuolgo indietro a ciascun passo.

Et hebbe altresì mostrato il Boccaccio nel suo Cimone, di pazzo, sauio diuenuto. Dico più, che, oue anche quì parlasse la Figura, ò altri in terza persona per lei (come sente egli, che far si debba) non per tanto direbbonsi iti contra la natura sua: percioche non si nega la natura, ma ui s'accusa la potenza, & forza, manifestamente espressa dalla voce FEROR, che all'atto naturale s'oppone: si come parimente si confessa la naturale tardezza della Testuggine d'Alfonso Cambi adietro ricordata; quantunque mercè d'Amore habbia ella messe l'ale, & si si voli.

BIR. Per vltima in questo libro (cioè del Capaccio) degna, secondo me, d'essere tra le nostre arrollata, è l'augello chiamato Auicula Dei, ò Manucodiata, ò Auis Paradisi, ò Apoda, per non hauer piedi, hauendo in lor cambio due nerui simili a corde di lauto, cō quali a rami de gli arbori s'accomoda, mentre si và riposando, ne giamai si cala, ò posa in terra, col motto NEGLIGIT IMA. 85.

TASSO. Quì di molto s'inganna; percioche, oltre che ui lodi per degna Impresa la detta del Prencipe di Conca, che pur tiene due errori nell'arte; vno dichiarando la proprietà della Figura; & l'altro, che terza persona parla; Inconueniente appresso di me di moltissima stima, si come adietro mostrai; sì falsa per mio auiso, recita egli anche di cotale vccello l'historia,

cre-

credendo con Giulio Cesare Scaligero, con Conrado Gesnero, scrittore dannato, & con Vlisse Aldrouando, che in vece di piedi, che non ha: si uaglia di que' detti nerui per appoggiarsi, & riposare. Conciosia cosa che più probabile sia l'openione di Melchiorre Guilaldini, & di Girolamo Cardano, cioè, ch'ei nasca, viua, voli, riposi, & feti stando sempre in aria; sì perche non hauendo (come poco stante diremo) ne ale, ne gambe, ne piedi, non pare, che in modo veruno appoggiar possa; & sì, perche poi da tale impossibilità, segue, che sia detta aria sua naturale, & propria habitatione; è tanto maggiormente seguesi, quanto che ne tutti essi Vccelli detti nerui tengono, ma solamente alcuni. Corrobora detta impossibilità la postura d'essi nerui in sù le groppe, non sotto il ventre, onde se ne potessero, come di piedi, valere. Et è questa credenza fomentata parte dalla leggierezza del corpicino, parte dalla longhezza delle penne, che al d'intorno il circondano; parte dall'altezza dell'aria calcata, la qual è da credere, che a guisa dell'acqua meglio sostenga, che la bassa non fà; parte dal non vedersene da viuo niun mai, là, doue tanti di morti se ne ritrouano; & parte finalmente dallo vedersi in natura eguali, & maggiori miracoli di questo; tutto che ad essa ripugnare paiano: come, se crediamo ad Aristot. (che pur nel 5. dell'Hist. de gli Animali ne stupisce) che in foco, il quale ogni cosa diuora, producasi vn'animaluccio volatile, che per esso foco, & fiamma salterelli, & voli, & fuori d'essi muoiasi; & similmente, che entro di neue, che secondo lui putrefattione non conosce, nasca un cotale Vermicello, che d'indi tolto,

anch'esso muoia. Et come, per testimonianze di Sassone Grammatico, d'Olao Magno, di Enea Siluio, di Sebastiano Munstero, di Gio. Lorenzo d'Anania, & d'altri; Che nelle Isole Pomonia, & Orcade poste nella Bertagna, trouisi albero lungo la riua d'vn fiume; dal quale in prescritta stagione caggiano frutti in foglie auolti, quale in terra, & quale in acqua, con tale diuersità di sorte tra loro, che gli caduti sopra terra infracidiscano; & gli caduti nel fiume Anadre diuengano, mettano piume, & penne, & d'indi se ne volino. Et come ancho, che nelle parti Settentrionali, per relatione di detto Olao, a principio d'Ottobre, si caccino Rondini aggroppate insieme sotto l'acque, & iui seco incorporate s'agghiaccino, & come essanime fossero, cosi steansi, fin che ò dal Sole di Primauera, ò da foco da piscatore adopratoui, liquefatto esso ghiaccio, al loro essere primiero siano riuocate. Ne osta ciò, che d'incontrario pare a detto Aldrouandi di portare da Arist. & da Medici; Percioche, se mi dice, che non si dia corpo sublunare di perpetuo moto: Et io dico, che detto Vccello può starsi, & posare. Se mi replica; Che lo starsi su l'ale, anche senza dibattere, sia pur moto, & faticoso detto da Medici tonico: Et io rispondo, essere vero in altri vccelli, a cui per nõ essere quell'elemento suo proprio luogo, diede natura l'ali per solcarlo; ma non in questo, che stassene sopra l'aria, come in suo suolo, & quasi vccello marino sopra l'acque; ne tiene ale, ne hà di lor mestiero; & mouesi quando vuole, quando non vuole stassi; anzi, che dall'ondeggiar dell'aria puote egli anchora nõ altrimẽti che pesce da l'onde, posando essere mosso. Se ritorna

di-

dicédo, sia vero, che riposi, il riposo fassi col sonno: questo mētre dura, lega a paro della morte i sensi: Or questo tal'vccello per essa morte si cade; adunque & viuo dourà dormendo cadere: E poi ripigli. Non cade viuo, adunque non riposa; adunque in continouo moto, & adunque male disse Aristotele de' corpi sublunari, che dir bene, fù poc'anzi creduto. Et io allui; hebeta alcun sentimento il sonno, & alcuno ne sospende; ma già nō toglie come morte, sue proprietà all'animale dormiente; Vedesi nello Sparuiere, che morto cade d'istanga, & dormendo, stauui forte in su le gambe; & vedesi in alcun'huomo, che per soprabondanza di spiriti, dormendo camina, cōbatte, & grida, cose che mai morti non fecero. Posa il pesce, & necessariamente posa, per l'assioma predetto; & posando non però cala al fondo, ne è mandato sopra acqua a galla, come auiene da morto; ma stassi fra acqua, & acqua, come da proprio letto, & propria coltre sostenuto, & coperto, non altramente che suegliato, & guizzando si stea: anzi cosi dormendo moue egli anche alquanto la coda, lo dice Aristotele al quarto dell'Historia loro. Adunque non si sostiene la comparatione, & per la caduta sua, caggiono insieme tutti gl'incōuenienti per lei supposti, & portati; & adūque così potra quest'vccello posar in aria, come il pesce nell'acqua: Che se l'acqua è corpo assai più denso, più solido, e più rèsistēte dell'aria; l'vccello all'incontro, & questi particolarmente di cui trattiamo, è incomparabilmente più aereo, più spiritoso, più caldo, & affocato di qual si voglia pesce. Se oppone, che pur ogni grauezza naturalmente tenda, ò cada al basso; Io con l'Aluernia, & con Lodouico Boc

caser-

ca ferro vero l'affermo colà, doue non sia a natura congiunta, che per attiuità di qualità preuaglia; & altramente nò. Ecco attrahe il calor del Sole, & delle stelle certa esshalatione, ò materia vaporosa, ò sia di quelle, che tãto ad alto ascendono, che vengono accese dal mouimento circolare de' Cieli; ò di quelle altre, che più abasso rimaste, pur infiammale ristringimento di freddo; mentre il foco preuale; quella materia ò si stà nella sua consistenza, ò che assotigliata maggiormente, a più altezza anchora s'incamina; ma preualendo la materia per consummatione della spiritualità; ella allhora ripigliata la naturale grauezza, ricade in terra, & seco trahe quel residuo di foco; dal quale in maggior copia, & forza esser soleua attratta, prouasi dalle Comete, dalle Stelle cadenti, dalle Saette, & simili. Così nel caso nostro; mentre è l'Vccel viuo, sourabonda in lui tanto la qualità ignea, che altra habitatione, che l'aere, ne altro cibo, che cose aeree non conosce. Cade dopo morto, a terra, perche è abbandonato da quell'aere, da quei spiriti, & da quel foco, che cotanto lieue il faceuano. Non gioua allui ancho, che la grossezza, & robustezza del becco argomenti la solidità del cibo, onde si pasca poi che la picciolezza del corpo, con la copia, & longhezza delle penne dichiarino all'incontro la tenuità, e spiritualità di quello. Non gli serue il dire, che rugiata, ò manna, che per l'aria pascesse, non bastasse, a ristoramento del natural vigore, che potesse destruere vn così continouo moto: Percioche prima tale continouatione senza interuallo s'è negata, & la negatiua prouatane. Poi, di rugiata pascono per opinione commune nõ solo di Giobbe certo tempo i Coruatelli, vccelli

materiali,& voraci; & lieue manna bastcuole cibo fù, per sostenere molt'anni seicento mila huomini,oltra le donne,& i fanciulli,caminando;come a cap. 12. e 16. dell'essodo,& a gli 11. de Numeri. Et per sentenza di Galeno,pronõtiata di mente d'Hipocrate, nel libro de l'vtilità de' polsi,& in quello de gl'Alimenti, & di Girolamo Cardano al libro decimo della Sottilità, infino l'istesso aere da vapori compreso nodrisce: Dalla quale non pare,che ne anche Aristotele,in esso caso di mistione si possa ritrahere: poscia che egli nella prima settione de suoi Problemi,questo stesso concede all'acqua, & altroue racconti d'vn'Olimpiodoro, che scriuesse,d'hauer veduto vn'huomo; il quale si nodriua solamente d'aria, & di Sole; che è quanto hauesse detto, senza mangiare,ne bere,marauiglia accaduta dopò in Colonia nel contado di Spira, & in Normandia; ne scritta solamente dalla bugiarda Grecia, ma da Pietro d'Abano nel Conciliatore, da Gerardo Boccoldeano, Medico di Carlo V. Imperatore, & da Alberto Magno; Et non per poco tempo durata; ma per mesi, per anni, & per decine d'anni; Et non da Filosofi, ne da Medici negata, ma per loro della ragione ricercato; Et che finalmente deue poter far credere, che viua vn vccello di qual si voglia tenue cosa, viuendo huomini, & donne,ò d'aria,ò di nulla. Non dica anche questo dottissimo huomo,che; posto che la rugiata conueneuole,& sofficiente cibo fosse per cotal'vccello; nõ fosse per tãto possibile,che sempre ei se ne potesse valere; tra perche generisi questa nella più prossima a noi regione dell'aria: & quello,secõdo lui,più ad alto soi uoli; & etiandio perche la medesima caggia solamente in

tem-

tempo sereno: la doue da ogni tempo il nodrimento è necessario. Conciosia cosa che; concesso vero, che & la brina, & la rugiata generinsi nella regione dell'aria alla terra più prossima, & contigua; vuole anche Vitellione seguito da Agostino Sessa nella sua Meteora, che essa regione ascenda sino a cinque mila, e ducēto passi; di sopra a' quali fin'al sommo della mezzana, in cui fassi la pioggia, & la neue; & là, doue il moto del Firmamento cessa; vuole poi Vitruuio, che v'habbia altri miglia quarantasei; & quindi (il che serua a curiosità) infino alla Luna ne ritroua Alfagranio altri cento sessanta mila trecento settanta sei; annouerando tra noi, & quella miglia 160427. Ora torniamo. Si genera la rugiata nella infima regione dell'aria; questa tale regione, secondo i detti Autori, ascende cinque mila passi Italiani, & vn quinto; ò siano anche soli tre mila secōdo piace al sudetto Pietro d'Abano nel predetto Conciliatore; Io dico, che fra essi spatij creder deuesi, che detto Manucodiata si trattenga, ne più ad alto ascenda, sì per la necessità di goder di detta rugiata; & sì perche, oue più ad alto salisse; la freddezza di quell'aria lo torrebbe di vita. Che poi in tempo nuuoloso perir douesse, perche allhora nō caggia rugiata; ciò non consegue, sì perche le nuuole nō ci serrano mai tutto il Cielo, ma solo vna particella; & sì perche a me basta, che quiui tale materia si ritroui, anchora che non così ingrossata, che cada; & si ancho perche esser puote, che l'Vccello preuedendo da natura tale caliginoso tempo, tanto s'antecipi di cibo, quanto bastar puote fin al ritorno del sereno; non altrimenti, che del bere facciano i Cameli caminanti i

sec-

ſecchi diſerti della Libia, i quali aſſorbono acqua per vſo di dodici dì. Ma ſe quello d'eſſi vccelli, c'haue gli nerui, s'appicca con eſſi ad alberi, a cagione di ripoſo, ne altro mezzo hà, per prendere ſoſta; gli altri, che i nerui non hanno, de' quali pur pone le imagini detto Aldrouandi, con che s'appiccaran'eglino? come riposaranno? Et ſe quel primo s'auiticchiaſſe (come coſtui, & il Geſnero vogliono) a' rami d'albero, come vero ſarebbe, che NEGLIGERET IMA? Contrariarebbono pur manifeſtamente il Motto, & l'intentione dell'Autore, alla natura della Figura; doue egli per loro d'aſſomigliarla intende: Or terminata la queſtione, ne a tutti incontrando di vedere coſi pellegrino animaletto; ne ancho eſſendoci da chi veduto l'hà, baſteuolmente diuiſato; Io, che quattro veduti, & maneggiati n'hò, vno preſſo del Guilaldini, allhora Lettore de Semplici in Padoa; due preſſo d'vno Speciale in Vinegia, reſidente ſu'l campo di S. Bartolomeo; & l'vltimo, c'hora ſcriuendo tengo in mano, ſeruitomi dall'Illuſtre Caualiere, il Sig. Gio. Battiſta Vitalba mio compatriota; & che etiandio hò di loro letto in più d'vn libro, dirò a curioſità de' Lettori quel tanto, che ne sò. E' queſto vn'Augello nominato non ſolo co' ſudetti nomi, & con l'aggiunta della parola Indica preſſo dell'Apos; ma con quello altresì di Fenice, & per Fenice da alcuni creduto; non conoſciuto ne da Eliano, ne da Plinio; & per Ariſt. nel primo degli Animali, & all'ottauo cap. de Inceſſu animalium creduto impoſſibile ad eſſere, & aſſolutamente negato darſi vccello sẽza piedi, che voli: ma ben noto a Theofraſto, a Mahometto nell'Alcorano, a Girolamo Car-

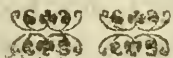
 dano,

dano, a Giulio Cesare Scaligero, a detto Melchiorre Guilaldini, al Gesnero, ad Vlisse Aldrouandi, & a Fernando Megalanes con tutti i consorti, che seco circondar la terra; i quali ne portarono cinque morti, come appare dalla lettera di Massimiliano Transiluano al Cardinale Salzeburgense, registrata nelle Nauigationi. Affermando essi, quelli da viui non vedersi appoggiati mai, ma solo trouarsi morti, caduti dall'aria in terra. Et se non affatto gli conobbe Alberto Magno, sì nel libro suo de gli animali, mostra ch'almeno gli odorasse. Nasce in aria sopra l'Isole Moluche, & nella Iaua maggiore, Guinea da noi detta; pasce d'aria ingrossata, & di rugiada; spatia per l'aria, & in essa riposa, come in proportionato, & proprio elemento: In aria genera, & in aria feta, & coua nel modo, che appresso dirò; & in somma da viuo non passa a notitia d'huomo, ma trouasi come s'è detto. Hà lo capo nō rotondo intieramente, ma quasi schiacciato, & brieue; ne si distingue dal collo con altro, che con vn fregio di certo pelume, che sembra veluto, di colore tra rancio, e tanè; nel terminar di cui d'ambe le parti risieggono gli occhi, ad vsanza di quelli de gli altri vccelli; il becco, quale di Franguello Frisone, non adunco, ne disteso affatto, nella cui congiuntura al capo vedesi vn pelume a guisa di mosco, che termina nel sudetto fregio, & mostra hor nero, hor uerde, secondo uiene girato, & secondo hò io veduto farsi in Figure venute dal Mondo nouo, & in adobbi di letti, & mura, che tiene la Reggia Guardarobba del già Andrea Doria, questi, & quelle pur di piume d'vccelli composte: Sotto l'inferiore becco, il pelo è nero, sopra il collo è rancio,

e

e sott'esso, verde. Dico pelo, non penna, ne piuma, perche è lanugine più simile a mosco, & a seta, che a sorte alcuna di piuma; Il corpo oltre al capo è longo, e grosso come quello della Rōdine, ò del Passero; (che che se ne dica lo Scaligero) cō dentro solo l'intestino retto, per relatione ch'io n'hebbi da detto Guilaldini, che ciò non hò io veduto per non tritar l'vccello: Nō hà piedi, non gambe, non coscie, contro a quello che ne dice Antonio Pigafetta; equiuocando da i sudetti nerui (di che poi diremo) alle gambe: Non hà ale, come male dicono il Cardano, il Gesnero, il Guilaldini, & l'Aldrouando; ma sporgonsi da detto corpicino due sorti di penne variamente situate; dall'estremo suo, noue in numero sode alla forma di quelle del la coda dello Sparuiere, di colore tra pauonazzo, e tanè, & longhe mezzo palmo antico, & soprapo ste a tut te l'altre, fuor che a due, che ad alcuni di loro pur esco no dallo stremo del dorso, & sopra si stanno, & sono solamente penne alla longhezza delle dette; oltre alla quale, per quanto s'estēdono di più, che è oncie tredici e mezza a ragione di dodici per palmo, diuengono neruetti duri, di forma & colore come' gli spaghi impeciati de' Ciabattini. I quali nel loro principiare fra se si toccano, ma vansi poi pian piano discostando fino alla distanza d'vn palmo. Et crede il Guilaldini con il Cardano, & io cō loro, che femine siano quelli di loro, che detti nerui non hāno, & maschi gli altri; a quali seruino cō più ripieghi, che di loro possono farsi, quasi di sponde, & vincigli a formarui il nido, oue po stasi la femina, vi feti, & coui. Et se il couare si facesse a credere duro per lo raddoppiato peso, non ostante

che si raddoppino ancho le penne al sostenimento; esser puote, che a i soli raggi del Sole, da quelle quiui rattenute oua, egli si generi, & nasca senza il fomento della madre; stante che conceda Arist. al cap. 2. del terzo della Generat. de gli Animali, qualunque ouo poter da se generare, solo che si troui in certa buona temperie d'aria, ò pur posto in luogo tepido; & nel 2. del sesto dell'Hist. de' medesimi, affermi; che nell'Egitto si facciano nascere sotto il letame: Aggiungendo, che in Siragusa vn Vignaiuolo poste oua sopra d'vna stuoia in terra, stesse quiui podando fin che nacquero Et che scriuano Giobbe il Santo, Alberto Magno, & altri, nascere lo Struzzolo dall'oua loro sotto sabbia coperte in faccia del Sole. Et che Democrito prima di tutti ci lasciasse di q̃lle delle galline tal prattica, a noi da Costantino Cesare riferta: cioè, che postele con la punta in sù sopra il loro sterco ben trito, & criuellato, attorniate da loro penne, & del medesimo sterco coperte; & iui a tre dì dalla positura, ogni giorno destramente riuolte, nello spatio di venti dì ritrouarsi nate: senza che manifesto sia da Suetonio Tranquillo, che al solo fomento delle mani di Liuia Augusta, & sue Cameriere, pur nascesse da vn tal ouo vn pollo; dal qual'ella, che grauida era, a se stessa indouinò di douer partorire huomo maschio, che fù Tiberio. Vero è, che l'assertioni dell'Vccello nostro, sono diuinationi, ma però dal supposto, che uiua in aria, tratto dalla forma, & dal non vedersi viuo mai, probabilmente concludenti. L'altra sorte di penne, per ritornarmi onde dipartij, escegli d intorno al collo, longhe, alcune palmi due, & oncie dieci & mezza; & alcune meno. La loro
for-

forma, ò figura assembra quelle della coda del Pauone nella rarezza del pelume, ma finiscono puntite, nõ ritonde, ne occhiute come quelle. Di colore sono fra se varie; cioè gialdorate quelle più sotto; le sopra a queste, giallette; biancheggiano l'altre, che ascendendo seguono; & l'vltime da tale principio, ma seconde in rispetto della prima detta sorte, pur sono di colore tra il pauonazzo, & il tanè; che cosi dir conuengo; poi che io non sò nome fra colori, che quello singolarmente assegni: Et queste coprono l'altre, ma non sì, che quasi tutte reticelle fossero; non si dimostrino tutti detti colori insieme.

DI ANDREA CHIOCCO
Medico, & Filosofo Veronese
Nel Discorso suo delle Imprese et del vero modo di formarle,
Stampate in Verona l'Anno 1601.

CHIOC. La perfetta, & esquisita maniera di comporre qual si voglia instromento, dipende dalla cognitione del suo fine; poi che mai nissuno trouerà il modo di fabricar acconciamente vna cosa se prima non conosce il vero fine, & vso, a cui s'indrizza la fattura d'essa. L'impresa adunque essendo vn'istromento dell'intelletto nostro, composto di Figure, & di parole rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Academico, deue hauere il proprio fine, non solo per rispetto d'essa considerata come istromento, ma insieme per rispetto dell'intelletto nostro, che d essa si serue per esprimer, & accennare cotal fine. L'huomo solo tra gl'altri animali è stato prodotto per asseguir la felicità, sommo bene, è soprema meta delle operationi nostre, ò sia la vera, & perfetta dell' altra uita, ò l'ombra, et dispositione d'essa, che consiste nell'operare virtuosamẽte in questa. Adunque l'huomo, che hà cosi nobil cosa per fine, deue necessariamente tutte le sue operationi, che ad esso conuengono in quanto che è huomo, a cotale nobilissimo fine indrizzare. Oltre ciò supponere si deue, l'Impresa seruir all' Academico per stimolo, e sprone a risuegliar la memoria, & accender l animo di lui a cõseguire qualche fine generoso, e nobile, qual sarà specie particolare d'vno de generalissimi, cioè ò del vero, ò del bene; et ciò per mezzo dell'attione virtuosa. Il che, se ben'è suppositione

sitione, p ssiamo però dimostrarla in questa guisa, facendo prima vna distintione dell'Impresa, la quale ò significa la cosa, che con fermo proponimento noi imprendiamo di fare, ò conseguire, e questo sarà il fine da noi accennato; ouero i segni, & i mezzi, che riguardano esso fine; quali due cose, il fine dico, et i mezzi per asseguirlo, in ogni ben regolata Impresa necessariamente si trouano. Hora, se il fine di sua natura, hà forza di mouere in quanto oggetto buono, & dilettevole la volontà nostra; segue necessariamente, che ancho l'Impresa riceuuta per lo fine, habbia cotal'officio, e proprietà. L'altra ragione sara perche essendo la felicita propria dell'huomo, necessariamente deue l'huomo in quanto huomo operare per l'asseguimento di essa; percioche da i segni, e dal corpo figurato dell'Impresa sara misticamente auisato, e spronato, che non risparmi fattica nissuna, per conseguir simil fine. Delle quali cose, &c.

TASSO. Era prima impresso il foglio, oue io a nobilitamento di quest'Arte, introduco gli Scrittori, che la trattano; che a gli occhi miei sia questo Discorso peruenuto; sì che l'hauerne quiui l'Autore tralasciato colpa non fù ne d'inuidia, ne di disprezzo, ma solo di non sapere di tale trattato. Hora, conoscendo io la riputatione, che ad essa accrescer puote la nominatione di così chiaro huomo, non doueua più oltra trattenere la sentenza sua in tale materia: alla quale hauendo io dato principio, principio anchora darò alla risposta, dicendo essere ben vero, che l'Impresa è istromento dell'animo per rappresentare alcun concetto; ma non però più questo, che quello, ne più traslatamente, che naturalmente, si come io per la diffinitione, & essempi da ogni luogo Topico dimostrai: tal che non segue,

che

che, perche il fine naturale dell'huomo sia la felicità, & ogni istromento voglia esser accomodato al fine, l'Impresa che è istromento ad infiniti concetti, & fini, debba a quella sempre mirare, & i mezzi, ch'allei portano contenere: ma sì segue egli, che; qualhora oprarà ella quello, perche fatta fù; lei allhora hauer il suo fine cõseguito, & per conseguente (supposte l'altre conditioni) regolatissima, & perfetta Impresa essere, & dire douersi. Percioche huomini pur siamo, si come in diuerse passioni inuolti, cosi per quelle a più fini di mondo uolti; i quali altresì con tal mezzo a noi gioua taluolta di scoprire; & egli stesso a se cõtrariando, il mi concede nel paragrafo ch'appresso segue. Anzi s'a primi Maestri di quest'arte crediamo; a fauore d'essi soli, nõ di quello naturale, & comun fine fù l'Impresa, come altroue dissi, ritrouata. Et cosi cade il primo assoluto argomento; il quale seco trahendo per li comuni loro principij, & fondamenti anche il secondo suppositiuo, libera me di particolare risposta; saluo se io non dicessi, come mi ricorda d'hauer detto al Ruscelli; cioè che ad altri, non a noi stessi rappresentiamo i pensieri nostri; i quali pur troppo fitti ci stanno alla fantasia, & al core, senza che ci andiam fabricando stimoli, che ci inanimiscano a proseguirli: & quindi aggiungessi, che in caso di tale bisogno, più acremente foster per pungerci gli sproni portati da vna sentenza ignudi, che gli dentro a drappo inuolti, si come questi dell'Impresa sarebbono. Potrei dir'anchora, che la diffinitione dell'Impresa, vsata per mezzo a douer cõchiudere nel primo Sillogismo fosse mãcheuole, perche quelle Insegne, & Emblemi, che constano di Figure, & parole,

tan-

tant'essi siano istromenti dell'intelletto, per rappresentar metaforicamente il concetto, quanto quella: Ma perche non fù quiui suo primo intento di diffinirla, ma di solamente farla conoscere per istromento dell'animo; perciò leggiermente me ne passo.

CHIOC. Diuidonsi l'Imprese per rispetto della causa finale, dalla cognitione dellaquale deue il trattato d'ogni arte incominciarsi, in tre specie; vna sarà la perfettissima, che sempre hà riguardo a cosa futura, & insieme possiede tutte quell'altre conditioni, che dalla forma, & dalla materia di esse, sono ricercate, delle quali si ragionarà più abasso: La seconda maniera riguarda la conseruatione di cosa già ottenuta, e questa parimente in tanto è perfetta, in quanto la conseruatione riguarda cosa, che hà a venire; perche se la cosa fosse per se stessa a bastanza custodita, nõ haurebbe mestiero di futura custodia: La terza specie è di quelle Imprese, che hãno per fine qualche capriccio dell'Academico, come ò sdegno, ò risentimento, od altra cosa tale; quale specie è meno perfetta assai dell'altre. E queste tre differenze tolte dal fine, saranno come essentiali delle Imprese, essendo il fine molto essentiale ad ogni istromento. Essempio della prima specie, sarà quella d'Henrico III, il quale finse due Corone, con vna maggior di sopra col motto MANET VLTIMA COELO, doue esso mostraua d'indirizzare tutti i suoi pensieri; e le Corone de gl'altri Regni di Polonia e di Francia all'acquisto d'vn più nobile, e maggior fine. Essempio della seconda specie, sarà quella di vn dottissimo huomo, non meno che ambitioso, quale volendo mostrar desiderio di conseruar la grandissima fama del suo valore; & il principato trà letterati del suo secolo, finse il Dio termino, col motto VEL IOVI CEDERE NESCIT

SCIT. poi che questo Dio per sentenza di M. Varrone nõ volle in Campidoglio ceder a Gioue. Essempio della terza specie ci darà l'Impresa di Bernabò Adorno, persona illustre, quale per mostrar risentimento contro una Dama, che diceua, le Saette d'Amore non passarle oltre la gonna, leuò per Impresa Cupidine con la benda in mano, in atto di trar d'arcobugio col motto, HOC PERAGET; così ancho sarà il Pino percosso dal fulmine del S. Curtio Gonzaga, col motto, IL MIO SPERARE.

TASSO. S'egli per specie intende quella natura comunicabile a più singolari, & indiuidui, secõdo vsa di fare il Logico, certamente annouerãdo per tre quelle dell'Impresa, male sente, & male pronuntia, auegna che una sia la sua diffinitione, & per conseguente una senza più, la specie: che ne capricci, ne distintioni di tempo; cose e cause estrinseche, rimote, & accidentali, non possono a modo d'vltime, specifiche, & essentiali differenze in vece di forma sott'entrare, & nouo essere constituire. Onde quando l'Imprese in essempio prodotte, buone fossero, non da que' suoi riguardi, ma d'altronde conuerrebbono tale qualità riceuere: Ma già hò io mostrato al Guazzo la prima diffettosa, & al Ruscelli, & ad altri vitiosa la seconda, & bamba, & puerile la terza. Se poi hauesse per specie inteso i capi, ò fini, ò l'intentioni verso che hanno a mirare l'Imprese, non puote egli in tal caso a così brieue numero ridurle; conciosia che tante essere possano, quante non reputa il Mondo indegne, & illecite; & saranno anche tutte in suo genere perfette, se fien in loro egualmẽte le Leggi della formatione seruate. Il che dall'vltimo essempio in proua del suo dire per lui addotto, vedesi

manifestamente contra lui prouato: poiche quel Sig. Gonzaga altro esprimere non volle, se non che improuiso, & ruinoso accidente gli hauesse troncata la speranza, che teneua di ciò che si fosse; & anchora manifestasi la predetta sua incostanza nello admettere quì Imprese ad altra intentione, che di felicità, le quali di prima negaua darsi.

CHIOC. La figura, è materia dell'Impresa, & il Motto, sua forma sotto ad essa figura allegoricamente, ò per dir meglio metaforicamente si comprende il concetto dell'Academico; ma imperfettamente, ò per così dire materialmente, sendo l'istesso più efficacemente, e viuamente espresso dal Motto, ò per dir meglio accennato: Perche nõ deue mai tutta l'Impresa manifestamẽte spiegare esso concetto. Che poi il motto spieghi più apertamente il concetto, che nõ fanno le figure dell'Impresa, si proua chiaramẽte, sendo il motto forma, & anima d'essa, il cui officio è di distinguere, e scoprir l'uso, et il fine del composto. Hora se l'Impresa per openione di molti valent' huomini è simile alla Poesia, che s'aggira circa il credibile, ò sia vero, ò falso, ò possibile, ò impossibile; & la quale hà per genere, e forma l'imitatione; parimente l'Impresa sarà imitatione, fondata in cosa credibile, cauata ò dall'historia, ò dalla Filosofia naturale de' misti inanimati, animali, e piante; ouero dall'Astrologia, e dalle fauole; o pure da gli stromenti artificiali, & mecanici, che a punto da questi cinque fonti pẽsiamo, che solamente si possa pigliar il corpo soggetto dell'Imprese. Nè quì risguarderà l'Academico la verità, ò falsità della Figura, ma solo il credibile; anzi se talhora nell'Imprese publiche dell'Academie, al credibile s'accompagnerà il marauiglioso, si come da esso la Poesia maggiormente si nobili-

ta; così l'Impresa diuerrà più riguardeuole, & illustre.

TASSO. Che la Figura sia la materia dell'Impresa, è talmente chiaro, che chi lo negasse, negarebbe il senso: ma a chi cō intelletto lucido serue il discorso, nō fiè anche men manifesto, che le parole, come tali semplicemēte considerate, sua ragione, & forma essere nō possono; per lo inconueniente da me nella precedente allui risposta dimostrato, & prima ad altri portato; cioè, ch'essa Impresa non si distinguerebbe da quelle Insegne, da que' Rouesci, & quegli Emblemi, alle cui Figure si trouano parole aggiunte; si come necessariamente auiene, che per essa forma si faccia: douendosi per lei, propriamente intesa, distinguere le sostanze, nō l'vso, & fine, si come dice egli, del composto. Organi sono ben elle, & istromenti, da cui, insieme con ciò che si trahe dalla potenza della materia, escene la forma: la quale è, il tante uolte replicato vicendeuole concorso alla prodottione del sentimento, che per l'Impresa s'addita; nella maniera, che forma è della Poesia l'Imitatione, non le parole, che ad imitare s'adoprano. Ne oscuramente la Figura, ne apertamente il Motto separati fra se, il concetto accennare deuono; ma solamente insieme giunti, denno essi cotale basteuole accennamento dare, non scarso, & non souerchio; acciò che quasi per vetro, ò velo quella intētione a tale traluca, & non a tutti. Et se ad alcuni pare, ch'essa Impresa habbia qualche simiglianza con la Poesia, da che eglino il si deriuino, io non sò, se perauentura nō fosse, come stima il Bargagli, ch'ella taluolta imiti comparando, & assomigliando; cosa che però fà l'Oratore

anchora: ò che così allei, come alla Poesia, secondo vogliono il Palazzi, & l'Ammirato, ricerchisi la marauiglia: conciosia cosa che se ad altro rimiro, io conosca; che ne valer si possa quella de gli stromenti del Poeta, ne mai ella come esso, versi intorno al falso, & impossibile, se non inquanto fosse da qualche hiperbole aiutata: ma all'incontro steasi sul vero della Natura, dell'Arte, & dell'Historia, da i cui contenuti fatti, casi, effetti, corpi luminosi, moti, & qualità, ò proprietà loro puote pur ancho detta marauiglia sorgere. Per la quale verità di fondamento viene insieme da gli asserti fonti la Fauola esclusa; come quella, che perpetua Metafora essendo, viene a farsi Allegoria, & per conseguente ad abbandonare la reale proprietà, con cui volle se dichiarare l'Autore dell'Impresa: il che egli anchora dianzi mostrò di conoscere per errore; quando hauendo detto, che sotto la Figura allegoricamente si comprendeua il concetto; incontanente corresse se stesso, con mutatione dello allegoricamente in metaforicamente, per la molta differenza, che cade tra loro.

CHIOC. Le Proprietà d'essa materia saranno queste: Che le Figure siano se non due; Che habbiano tra di loro relatione di agente, & patiente; la qual conditione credo, che fin'ad hora non sia stata considerata da alcuno: Et ciò non tanto, perche vna sola tiene del Gieroglifico, e lasciarebbe confusa la mente, e tenebrosa: O perche quando fosse nota la natura, e significato di quell'vnico corpo, si renderebbe manifesta l'Impresa anche a' rozzi bifolci, come alcuni moderni scriuono: ma acciòche la seconda conditione habbia luogo cioè la relatione necessaria tra agente, e patiente; la quale in ogni ben composta Impresa si può ri-

cono-

conoscere da chi diligentemente sarà essaminata. Perche adunque ogni Impresa contiene qualche attione, e l'attione è tra duoi corpi, vno operante, e l'altro che riceue l'operatione; quindi segue, che duoi corpi soli siano necessarij, sendo tutti gli altri superflui, & che intricano non solo la Impresa, ma l'ingegno anchora di cui la considera.

TASSO. Supposto, che in ogni Impresa ci sia cosa, che tenga ragione d'agente, & di patiente, non però segue, che le Figure v'habbiano ad esser due, senza più ne meno; ne che quando sola vna vi fosse, ella per questo tenesse del Gieroglifico; ne se tre fossero, diuenesse per ciò sempre l'Impresa confusa, & che vi s'affacciasse, intricato. Percioche a me basta, che in tutta essa Impresa tale relatione ui si troui, ò espressa, ò tacita, & nõ nelle sole Figure, che esse sole non sono l'Impresa, ma parte d'essa, & l'altra è il Motto: Infra il quale, & vna sola Figura, che detta relatione si ritroui, lo mostra egli stesso con lo proposto secondo essempio di perfetta Impresa, che è lo Dio Termino sola figura, col Motto suo, senza che io ne porti lo Trofeo del Caualiere Lodouico Rota, & lo Targone Spartano del Marchese di Pescara, adietro co i loro Motti ricordati, cõ altre infinite simili Imprese. Anzi che; benche fossero due Figure nell'Impresa, accader puote, che non ui sia ancho detta relatione, senza interuento del Motto; come lì, doue vedesi il Monte Etna nella sommità metter fiamme, & d'ogn'intorno hauer neue, & ghiaccio, con le parole AMBO IN CORDE. Non segue, diceua appresso, che doue si vegga in Impresa vna sola Figura, lei da ciò prendere natura di Gieroglifico: percioche di quale d'essi, ch'egli intenda, (che più specie

sono

ſono, ſe bene impropriamēte coſi detti, come io da Clemente Aleſſandrino moſtrai) niuno però ſi diſtingue dall'Impreſa per numero di Figure, ma per qualità, & conditioni da me al ſuo luogo dichiarite. Et che ne ancho, oue ella tre Figure contenga, ſempre quindi ſi oſcuri l'intelligenza; vedeſi aperto dalla pietra alpeſtre, da venti, & da acque percoſsa di Monſignor della Caſa, col brieue ASPREZZA CRESCE. Dallo Scoglio in mezzo il Mare, dall'onde, & da venti combattuto di Alfonſo del Carretto, col Motto QVO MAGIS, EO MINVS. & niente meno dalle tre Corone d'Henrico III. poco ſopra dallui ricordate per Impreſa della ſua prima poſta ſpecie perfettiſſima. Ne puote egli dire per ſaluezza della contradittione, che tutte Corone eſsendo, non moltiplichino i corpi; poiche egli ſteſso diſtingue le più abbaſso nel Regno di Polonia, & in quello di Francia; & nel Celeſte, quella ad alto. Et ſe ciò non oſtante, perfidiaſſe di volere, che ſotto vn corpo, & vna ſola figura pur caminaſsero (che ſotto a due non penſo che diceſse mai) verrebbe inauedutamente di nouo (come gli accadde con l'eſsempio del Dio Termino) a confeſsare buona Impreſa quella d'vna ſola Figura; il che fin quì fare non hà voluto, ma halle data ingiuſtamente nota di Gieroglifico.

CHIOC. Si deue pigliare il corpo dell'Impreſa da hiſtoria celebre, e famoſa, e più toſto di coſa anneſſa a fatto, od attione ſcritta nell'hiſtorie; che dell'attione iſteſſa, & che habbia in ſe, oltre il credibile, anche vn poco del mirabile, come ſarebbe il Nodo Gordiano, & ſimili: Dalla fauola, cō libertà di eleggere quale openione più aggrada per lo ſen

ſo

so d'essa, solo che s'appoggi sopra autorità di buono, e di fede degno Scrittore: Dalla Filosofia naturale, come d'animali, di misti inanimati, & de gli Elementi stessi; pur che quello essentiale rispetto di agente, e patiente vi si ritroui: Dall'Astrologia, ma douranno essere de' più facili ad essere intesi, come Sole, Luna, l'Orsa maggiore, e minore, il Circolo Latteo, e simili: Dalla Cosmografia anchora se ne potrà trarre alcuno, pur che con maturo, e ben ponderato giudicio si faccia. Ma già non dalla Teologia, Metafisica, Magia, & Cabala; quali ò per esser sacre, ò troppo mistiche eccedono la professione. & il sapere Academico; ouero per essere ignote, e superstitiose, fanno apparere l'Impresa inetta, e capricciosa. Sarà anchora acconciamente lecito toglier il corpo di perfetta Impresa da cosa artificiale, & mecanica, eleggendo sempre tra queste, le più gratiose, e gentili, tralasciãdo le sordide, sozze, e troppo abiette. E tãto più dourassi far stima di cotal fonte da raccogliere corpi per Impresa, quãto che tali cose sono benissimo a tutti manifeste, e tosto senza molta sospensione d'animo, destano nel riguardãte voglia di saper lo scopo, e concetto dell'Academico sotto tal corpo accennato.

TASSO. Non puote insieme stare, che debba l'Impresa così dalla Fauola, come dall'Historia, & da gli altri detti luoghi prender corpo; & vsar non debba cose troppo mistiche, non essendo altro essa fauola, che dipinta allegoria, come alcun disse; & essa poi vna estrattione totale dal senso letterale, ad altro tutto mistico, & riposto. Ma si come rettamente determinò, in leuandole l'vso di detti mistici intelletti; così hebbe egli errato in concedendole corpi da Fauola, da' quali d'altra sorte nõ ne possono scaturire: oltre che il così dire, im-

implichi fra ſe contradittione. Nel rimanente dice bene,& ne lo lodo, fuori però della aſſertione, che l'Impreſa foſſe la Pentola di Agatocle, che più toſto doueuala dir Arma ad vſo noſtro, non hauendo cōgiunte parole, che tale la faceſſero, ne hauuta hauendo queſto nobiliſſimo, & leggiadriſſimo trouato ſua origine sì lontana,& alta preſſo a gran pezzo.

CHIOC. Per detto corpo non prenderà l'Impreſa figura humana, conditione veriſsima poſta prima dal Giouio, poi dal Ruſcelli, et dal Guazzo confirmata, ma ſenza ragione; il che per lo più è proprio di certe perſone letterate; la dottrina de quali più in ornate, e polite parole, che in ſodo giuditio, & metodico diſcorſo conſiſte. Tenta pur il Guazzo d'addurne la ragione, dicendo non eſſere ragioneuole, che l'huomo ſpieghi il ſuo concetto cō la figura dell'huomo; ma bene con vno traslato hauerà ad introdurui vn'altro ſegno diuerſo; la quale ragione parmi eſſere aſſai fredda: però diremo noi, che; eſſendo l'imitatione quaſi genere dell'Impreſe, non poter eſſer fondata ſopra traslato allegorico ſimile di ſpecie; poi che non rapirebbe, ò ſoſpenderebbe l'animo noſtro; Di più lo traslato non haurebbe luogo, anzi ſubito ſuanirebbe, e reſtarebbe la proprietà ſuelata dalla metafora; alla qual coſa non puote il Guazzo co' ſuoi gentili diſcorſi peruenire. Il che ſi proua manifeſtamente; poi che le attioni proprie dell'humana ſpecie, ſono diſcorrere, ridere, giudicare, numerare, e ragionare con altre ſimili; le quali eſſendo in tutti gli indiuidui le steſſe, quanto aſpetta a principij indiuiduali, non ponno eſſer ſoggette alla Allegoria; poi che quella, che mi ſeruirà metaforicamente, ſubito per propria ſi ſcoprirà in me ſteſſo, che formai l'Impreſa: Le comuni attioni dell'huomo, ſono vegetare-ſentire,

caminare, con l'altre, le quali non conuenendo più ad esso inquanto huomo; ma in quanto hà in se natura delle piante, e de gli animali; l'Impresa anzi dalla figura di questi, che dalla humana formare si douerà: ne parimente si formarà da parti di corpo humano, ò d'animale; pche renderebbe prima l'Impresa mostruosa, dipoi cessarebbe quella virtù attiua, che noi ricerchiamo; poi che ogni parte separata dal corpo resta priua totalmente di ogni attione, & è equiuocamente tale.

TASSO. Tiene conclusione, che Figura alcuna humana non possa seruire ad vso d'Impresa, & perche ui sente openione contraria, cioè, che almeno possa p lei seruir traslatamente alcun segno; egli alla pruoua si pone della sua propositione di questa maniera.

Tutti i corpi dell'Imprese vogliono imitare.
Il Metaforico nella specie medesima no'l può fare.
Adunque esso corpo metaforico non può seruire all'Impresa.
Supposta dallui la maggior per vera, viene alla proua della minor con questo nouo argomento.
Le attioni proprie dell'humana specie sono discorrere, ridere, giudicare, &c.
Queste si ritrouano in tutti gli indiuidui.

Adunque non possono essere soggette all'Allegoria, intesa da lui quì per metafora. Proua quindi la consequenza, perche quella tale proprietà metaforicamẽte applicata, subito per naturale, & propria in colui, che l'Impresa forma diuenta; per modo che lo traslato nõ ui hà più luogo; onde la detta proprietà affatto rimane suelata dalla metafora, & in consequenza perde la ragione dell Impresa. cosi pare a me di raccogliere. A quali

quali argomenti ridotti in forma, a più facile intelligenza cosi della intentione sua, come della mia risposta. Dico primieramente, vero non essere, che il corpo dell'Impresa sempre imiti, & l'hò mostrato al Bargagli, al Biralli, & ad altri; là doue a me esser ne doueua mostrata l'affermatiua: Non è anche di necessità, che la Figura nell'Impresa sempre traslatamẽte serua, ma fallo in alcune, & in alcune nò; si come al suo primo artic. dissi: ma supposto per hora quello vero, & questo necessario; & necessarie altresì le conseguẽze d'ambiduo i Sillogismi: non per questo si toglie assolutamente la figura dell'huomo all'Impresa, ne altro, che lui additasse, ma solamente inquanto sopra sue naturali qualità fosse edificato; che quì feriscono tutte le sue, & d'altrui spuntate freccie. Che se esso huomo uiene considerato in rispetto d'accidenti auenutigli; ò verso d'alcuna memorabile oprata, ò patita attione; tutte dette ragioni cedono: & in caso tale, detta Figura humana pur si rimane corpo dignissimo d'esa Impresa. Et esso stesso virtualmente lo diceua poc'adietro; oue le materie determinando, di che vestir si potesse l'Impresa; ꝑ vna vi puose le attioni riposte entro l'historia, con distintione da quelle di Natura, di cui singolarmẽte tratta sotto il capo di Naturale filosofia; & hora pare, che se ne scordi. Come poi il vegetare, & sentire, attioni si dicano ne dell'huomo, ne de gli animali, ne delle piante, a me non consta; sò bene, che il Filosofo ne' maggiori Morali, & nel terzo dell'Anima, gli dice, quando parti d'anima; quando potenze, & quando facultà. Vltimamente, che si formino anchora Imprese irreprensibili da alcun membro, senza l'essistenza di tutto

il corpo, stimando io d'hauerlo souerchiamente dimostrato al Guazzo, quì non dirò altro, ma colà rimetto chi legge.

CHIOC. Senza motto nō potrà la figura sola accennar il concetto; poi che l'Impresa è vn composto di materia, & di forma; & è la figura la materia, & la forma il motto; e tutte le attioni s'ascriuono al composto, per rispetto della forma; poiche nella pura materia, ne attione, ne distintione alcuna si può concedere.

TASSO. Di sopra all'Artic. suo terzo diceua, che sotto alla sola Figura si comprēdeua metaforicamente il concetto nostro, ma non in tutto sì viuamente, come dal Motto: adunque colà la Figura, & il Motto a solo per solo bastano a contenere, & ad aprir il concetto, benche con disuguale efficacia: & hora non vuole, che senza il Motto essa Figura in modo alcuno accennar il possa. Io non sò, se questa sia contradittione, ò ciò che sia.

CHIOC. Non sia anche ammessa nell'Impresa figura di cosa infame ò per se stessa horribile per natura, proprietà, ò conditione propria, come sone le figure de' Corui, Auoltoi, Serpenti, Vipere, Basilischi, et altri animali più infami, e sozzi, eccetto se gentilmente dal predetto credibile poetico, e marauiglioso insieme, non fosse in parte coperta tale natura, & a più perfette, e gentil fine indirizzata. Poi che le figure mostruose terrificant visu subito, e poco ponno seruire ad esprimere vn buono, e virtuoso fine, e scopo cōcepito dall'anima nostra. E la ragion è, che l'attione, e passione di tal figure horribili, & abomineuoli, nō solamēte sono aliene dal formar lo traslato allegorico dell'Impresa, ma insieme sono contrarie direttamente alla natura nostra:

e tutto che ò serpenti, od altri simili animali hauessero attione assai humana, e tolerabile, stimarei nondimeno, che giamai non douessero usarsi, perche al primo aspetto lasciano nell'animo vn non sò chè di horribile, & perciò ingenuamente sono astretto a biasimar vna mia Impresa, già quindici anni fatta da me nella Academia de gli Vranij, cioe dell'Ibice vccello egittio, che sotto a piedi vccide vn Serpente, col motto HIC QVOQ; NASCITVR IBIS. *alludendo al desiderio, che io tenea di farmi Medico.*

TASSO. Due horribili trouo io posti da Aristot. nel primo del terzo ad Eudemio, Vno che è realmente tale, da cui, perche è ragioneuole, viene anche huomo forte alquanto turbato, ma non sì, ch'intrepido non se gli faccia incontro: & questo accade solamente in occasione, ò caso d'imminente pericolo di morte, & sua acerbità; & l'altro, che veramente non è per sua natura tale, ma tale se lo fà l'imperfetto d'alcuni, che ò temono di ciò, che non è da temere, ò più temono di quello che deue farsi: la qual cosa intorno anchora al bene, & al diletto accade, che tale di questo a' fanciulli, e tale di quello si parrà ad huomini tristi, che però ne l'vno, ne l'altro saranno. Ora ciò stante, interpello io questo Scrittore, di quale di questi horribili vuol'egli, che ne fera l'animo vna figura monstruosa; del primo non può dire, che pittura, ò scoltura essendo, non c'è pericolo che n'ammazzi, & per conseguēte cessa il terribile; del secondo no'l dee dire, perche cōchiudendo egli, come inanzi vederemo, da queste sue formali parole, cioè, Che solo ad huomini nobili, e letterati, ò per se stessi prudenti per l'vso longo delle cose humane, sia permesso il far vna perfetta, e giudi-

ciosa Impresa; non vorrà egli anche altri, che tali a fissarsi in lei, & ad interpretarnela: Et se tali saranno, questo secondo, & vitioso horribile non potrà in loro hauer luogo; adunque sorte alcuna d'horribile sorgere non può da cotali Figure; ma più tosto stupore, & contento in mirare senza alcun pericolo la stranezza di quegli aspetti; nella guisa che ci accade in termine più gagliardo in Fiorenza dalle stesse vedute viue fiere dalla Inferriata dentro a prigioni. Et adunque per questo capo non rifiuterà l'Impresa fiera, ne serpente alcuno: non mancando in ambe esse specie proprietà rarissime, per esprimere, e propriamẽte, e traslatamente quanto per altri animali, alberi, e piante così i degni pensieri, come ogni passione, e stato nostro, quãdo assomigliando, & quãdo dissomigliãdo; come di già hãno mostrato la pugna del Rinocerote con l'Elefante del Duca Alessandro de Medici; l'Elefante assalito dal Dragone di Sinibaldo Fieschi; il Leõfante col branco di pecore di Filiberto Duca di Sauoia; la Pantera di Mons. Odetto Fuxio, di Bernardo Tasso, & di Francesco Lanzi; l'Aspide, che si chiude l'orecchie del Caualier Gio. Galeazzo Rossi; lo Scitale serpente del predetto Lanzi; la Vipera di Don Frãcesco Cantelmo; il Lupo Ceruiero di Princiualle, di Gennaro, & di Berardino Rota; la Lince di Gio. Battista Porta; & la Hiena, che tenta d'aprir vn sepolcro, di Scipione Ammirato, con altre infinite. Che egli poi biasimi l'Impresa sua dell'Ibice, io stimo, che a buona ragione il faccia per questo, se non per altro, che impossibil'è di trarne il sentimento adossatole; non cadendo proportione, conueniẽza, ò similitudine alcuna tra lo vccidere, che fà l'Ibice del Serpe, & il desiderio di farsi Medico.

CHIOC. La forma, & anima dell'impresa senza fallo sarà il motto; però è da auertire, che era esso, & quella vi hà, & conuenienza, & discrepanza: Conuiene il motto cõ l'anima sensitiua, poi che, si come l'anmia nel corpo dell'animale da l'essere sostantiale, & è cagione delle operationi di lui, et di più, distingue cotal specie di viuenti dall'altre; così il Motto fa queste tre operationi; da forma, è natura all'Impresa; è cagione della espressione del concetto, & distingue essa Impresa da l'altre; poi che la figura può essere comune a molte tra loro diuerse, come il corpo, e la materia ne' uiuenti per se stessa è comune a molti composti; ma dalla forma viene per dir così, particolarizata, e fatta propria di cotal viuente: così il Motto è forma propria e singolare della Impresa. Figuriamoci la Cometa posta fra stelle minori, non ha dubbio, che a molti concetti può seruir questo corpo, ma aggiuntoui il motto, INTER OMNES, si rende particolare, dichiarando l'intentione del Cardinale, di cui fu. E vero, che in ciò si potrebbe dar documento, che nõ del tutto la figura douesse esser l'istessa con quella trouata da vn altro; poi che giudicandosi l'Impresa più dalla figura, che dal motto comunemente, potrebbe nel primo aspetto poco piacere. Discorda con detta anima il motto, perche l'anima sensitiua non può trouarsi senza l'animale in nissun modo, poi che è forma materiale, ne hà alcuna operatione propria, che per se stessa fuori del corpo esserciti, ma tutte le sue operationi produce nel corpo, come vedere, odorare, imaginare, & altre, essendo quelle ad essa col corpo comuni, ne far potendosi senza corporei istromenti; ma il Motto in due maniere si può considerare, ò in quanto porge perfetta espressione alla figura, e così è sua forma ancho inseparabile: ouero si considera in quanto detto di celebre Auto-

re,

re, e cosi per se stesso dalla figura separato, e perciò significante cosa diuersa dalla intentione dell'Academico. Nel primo solamente sentimento, il Motto sinza l'Impresa, è l'anima come disse il Giouio senza corpo; nel secondo non così: Et quindi si raccoglie l'eccellenza di questo nobilissimo artificio dell'Impresa; poiche la sua forma può hauere a guisa dell'anima ragioneuole, altra operatione propria separata dal corpo dell'Impresa, in quanto s'indrizza ad esprimere diuerso concetto, come per essempio il motto. OFFICIVM NATVRA DOCET, *posta dal Giouio presso della Grù, con vn piede alzato, e fra l'vnghie vna pietra: Il quale separato dall'Impresa, a molti concetti si può riferire, ma aggiunto ad essa, haurà il solo fine di espressione di vigilãza nella persona del Duca d'Amalfi, per cui fu l'Impresa fatta. Nõ adiuiene già ciò nelle forme artificiali, che mai nõ si trouano separate dal loro soggetto, come la forma dello Scãno, tauola, ò letto. La onde parmi di potermi seruire d'un concetto da me già imaginato in honore dell'Imprese, cioe, che essendo figlie dell'intelletto nostro, molto rassomigliano la natura del Padre, poi che conforme alla natura di lui, hanno esse il motto quasi mente, che può separarsi dal corpo, di cui è forma.*

TASSO. Da ogni altro, che da huom filosofo, hauerei io aspettato, che dalle premesse quì fatte, douesse egli trarre queste due erronee conclusioni; vna cioè che la forma particolareggi infino a gli indiuidui, nõ s'abbassando ella mai oltre alla specie, a cui per alcuna proprietà distintasi dall'altre, fassi propria natura; della quale poi natura in conseguẽza partecipano detti sotto lei contenuti indiuidui. Dir doueua, che ella particolareggiasse questo Simbolo Impresa da gli altri

tri

tri da me racconti; come Insegne, Rouesci, Emblemi, & altri, & haurebbe detto bene: ma dicēdo, che'l Motto sia forma propria, singolare, & inseparabile dell'Impresa in genere, come quì dice, & disse all'Artic. terzo, non può dir poi, che il medesimo sia nuoua forma distinguente vna Impresa da l'altra fuori della comunità de' corpi, saluo se per forma non intendesse la pluralità de' sensi ch'admetresse, come si mostra di fare p l'essempio addotto. Ma in caso tale nō sarebbe il Motto natura all Impresa; si come egli premesse, chè sia. L'altra da me sua riprouata cōclusione è, che esso medesimo Motto, oltre all'informar che fà l'Impresa per via dell'espressione, vaglia etiandio di produr da se, senza l'aiuto della Figura altro concetto diuerso da quello, che formasi dallui, & da quella insieme, Che se ciò fosse; seguirebbe che'l Motto nell'Impresa potesse essere perfetta sentenza, cosa che non può; poiche renderebbe souerchia la Figura, senza la quale non stà l'Impresa; seguirebbe, che l'Impresa, la qual'è vn tutto, composto di figura, & di parole, fosse in parte Simbolo, & in parte oratione finita; seguirebbe, che la medesima forma informasse due diuerse specie d'espressioni, che sono la sentēza, & la figura onde sorge l'Impresa; seguirebbe che'l Motto non hauesse necessaria relatione alla Figura, ma potesse da se vagare; & finalmente seguirebbe, che; oue da eso sol Motto alcun' intero senso si raccogliesse, noi più oltre nella Figura non ci trauagliaressimo; quello, per lo suo germano, & vero giudicando, che fuori perauentura fosse dell'intento, & l'inteso abbandonando: onde non solo vana si rimarrebbe l'opra, ma l'Autore anchora verreb-

be tassato per l'aggiunta della in tal caso impertinẽte Figura. Errore dallui preso nell'equiuoco della parola Motto: questi dell'Imprese non distinguendo da quelli di finita oratione, con cui l'Impresa non partecipa, ne comunica.

CHIOC. Le principali conditioni del Motto, sono, che sia di due, o tre parole al più, che sia tolto da famoso Autore, & sia di sentimẽto ne del tutto chiaro, ne del tutto oscuro: allequal s'aggiunge, che non possa separato dalla figura dinotar cosa alcuna alla mente dell'Autore appartenente. La ragione della prima, è perche il motto è simile alla diffinitione essentiale, quale Aristotele vuole esser breue, ma molto sentimento contenente: E vero, che non ricerca quella tanta perspicuità propria della diffinitione; perciò se di due parole si potrà fare, riuscirà molto più riguardeuole. Quindi è, che io sempre giudicai bella l'Impresa dell'Aquila, che affissa gl'occhi de'figli al sole col motto SIC CREDE. Così l'Impresa essẽdo rappresentatione quasi di vn mistero della mente nostra, è cosa chiara, che per la breuità, il motto si renderà più misterioso. Non per tanto nõ è da lodarsi di vna parola sola perche riesce troppo oscuro, perdendo quella mediocrità di chiarezza, che deue hauer ogni motto: E vero, che quando il detto è di Autore celebre, e conosciuto, potendosi dalle susseguenti parole ageuolmente comprendere, vna sola parola potrassi vsare, come nell'Impresa di Marin Caualli, che fù il Cauallo frenato, col motto MATVRA, alludẽdo al FESTINA LENTE d'Augusto Cesare: Così il motto INTER OMNES di sopra accennato, subito s'intende per essere parole d'Oratio Poeta famosissimo. Micat inter Omnes Iulium Sydus: così l'Aerone di marcantonio Colõna, che in tempo di pioggia vola

vola sopra le nubi, col motto NATVRA DICTANTE FOEROR; del quale seruendomi io in certa occasione; & parendomi esso motto longhetto tutto che bellißimo, lo mutai in questo INVENI MELIVS. tolto da vna acclamatione antica, che dice Fugi malum, Inueni melius. Li motti d'vn verso intiero volgare, compaiono troppo longhi, e tediosi, e quasi vicini a quella facilità, che alla grauità, e misterio dell'Impresa apporta cotanto pregiuditio; come fù il motto aggiunto alla Farfalla, ch'intorno al foco s'aggira. E SO BEN che vo dietro a quel che m'arde; essendo per altro la figura eccellentißima; ma poteuasi pigliar la parte sola del verso, come il Gonzaga al Pino fulminato solamente aggiunse IL MIO SPERAR. Così INTER OMNES, & altri simili. Ben auertisco che i motti dell'Imprese generali delle Academie poter essere di tre, ò quattro parole, ma breui; Et se le tre parole saranno graui, & piene di Eufonia, compariranno assai bene; se ben non saranno cauate da Autore celebre.

TASSO. Posso dir io di questo Autore quello, che si dice d'Auerroe hauer detto d'vn'altro. cioè Multa dicit, sed nihil probat. Poco auanti diceua, che'l motto dell'Impresa discordaua dall'anima sensitiua, in quanto a guisa dell'intellettiua godeua alcune proprie operationi, nelle quali non haueua parte il corpo, ma non non lo mostrò. Più adietro hebbe detto che essendo l'Impresa istromento dell'intelletto per rappresentare l'interno cõcetto, douesse ella sempre ò immediatamẽte, o mediatamente mirar'all'asseguimento della felicità; illatione ò cõseguenza che per me non ci sotrarre; Et hora si fa intendere che il motto sia simile alla diffinitione, intendendo da ciò prouare, che breue esse-

re deggia. Contro à che, se io tale similitudine nego, si come faccio, hò insieme distrutta tal breuità del Motto, se ben poi per altra ragione la lodo. Et se poi mostro, che ne ancho ad ogni diffinitione essa breuità cõuenga, come ageuolissimo m'è di fare per Arist. nel 7. della Metafisica, oue tanto di gradir mostra quella che consta del primo genere, & di molte differenze, (che breue esser non puote) quanto quella del genere più prossimo, & d'vna sola differenza. Della qual prima pare poi quiui a Thomaso Santo, & ad Agost. Sessa, che seruir ci habbiamo allhora, che innominato. & ignoto è il detto prossimo genere, si come nel fatto presente è auenuto a me della mia; la quale quantunque alquanto sia longa; forse che nõ poteua esser più breue, volendo all'Impresa dar alcuna ragione; onde da gli altri Simboli intieramẽte si distinguesse. Et pur di tali nel medesimo luogo aggiunge il predetto San Thomaso queste formali parole: *Istæ sunt definitiones veræ, in quibus non est aliud, quàm primum genus, & differentiæ.* Quanto s'aspetta all'altre da me tralasciate conclusioni, ò conditioni, ch'egli le dica; già hò mostrato al Giouio, & al Ruscelli, Che altro termine non si mette al Motto, che la maggior breuità, che sia possibile. Hò dimóstrato al medesimo Ruscelli, al Domenichi, al Capaccio, al Palazzi, & al Bargagli, che meglio sia farsi i Motti da se, che torgli da altri. Hò ad esso Ruscelli, & ad altri fatto vedere, che se ne possano fare di perfetti con vna sola parola. Hò dato a conoscere al Ruscelli, al Guazzo, al Capaccio, & al Biralli la imperfettione di quelli, che suppongono altre parole seco. Non hò negato al Giouio, ne al Ruscelli, di

po-

poterſi in Motto valere d'vn'intero verſo Italiano; non quaſi meglio del mezzo il reputi; ma perche ſouente lui anchora trouo comporteuole: Et ſe quello dallui in eſſempio portato, pareſſe ò troppo chiaro, ò poco graue; non per queſto tutti ſien tali, ſi come queſti non ſono. Vno cioè,

In me mouendo de' begliocchi i rai.

tolto dal nono Sonetto del Petrarca, & locato ſotto d'vn Sole, a i cui raggi liquefatto il ghiaccio d'vn certo fiume Settentrionale, rauuiua peſce, ſtato quaſi eſſanime incorporato ſeco molti meſi. & l'altro.

Fin quanto eſca di Mondo a ſe mi traſſe.

poſto a canto d'vna Grù, che inueſcata il capo dentro ad vno ſcartoccio, & indi eleuata in aria (modo col quale in Thoſcana, & altroue ſi prendono) ſe ne vada co gli artigli ſciogliendo, & liberando. Concetti, & Impreſe, la prima di D. Gionanni Baroncini, & l'altra di D. Arcangelo Ciſnerio ambi Monaci Vallombroſani, giouani ſpirituoſiſſimi, & intendentiſſimi. Hò parimente fatto conſtare al Ruſcelli, con conſenſo del Palazzi, che ſeparato il Motto dalla Figura, non hà aſſolutamente da produrre ſenſo alcuno, ne appartenente, ne nò, alla mente dell'Autore. Et auiſomi finalmẽte d'hauer fatto diſcredere al Ruſcelli, & al Biralli, che l'Impreſa del SIC CREDE, ne buona, ne Impreſa ſia: & coſi tutte l'altre con l'iſteſſe ſue ragioni ricordate; sì che meſtiero non fà, che quì nulla altro contra d'eſſe aggiunga; ſaluo, s'io non dico, che peggiorato, non migliorato egli habbia il Motto dell'Aerone, mutando in INVENI MELIVS, quello che diceua NATVRA DICTANTE FEROR.

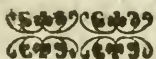
Per-

Percioche se voleualo abbreuiare, doueua tralasciare il FEROR, che; oltre d'hauerne l'intento; toglieua l'imperfettione all'Impresa del dire ciò che la Figura mostra: che dicendo INVENI MELIVS, è un parlare vniuersale, & assoluto, di quelli, che biasima Aristotele ne' prohemi, che non più a questa, che ad altre Imprese s'accomoda, & che non hà ne gratia, ne inuentione.

CHIOC. La causa produttrice dell'Imprese e indubitatamente l'intelletto, ò speculatiuo, ò prattico, secondo l'attione allaquale si mira: ma perche il regolare, ò drizzar l'attioni, & vita nostra a virtuoso, & honesto fine, è proprio della prudenza; per ciò conchiuder possiamo, l'intelletto nostro dotato dell'habito della prudenza, essere il facitore dell'Impresa. Donde si raccolgono due cõclusioni: Vna che più propriamente solo il pratico essere causa efficiente dell'Imprese; essendo lo speculatiuo solamente occasione esterna. L'altra conclusione è, che solo ad huomini ò nobili ò letterati, ò per se stessi prudenti per l'vso longo delle cose humane sarà permesso il fare vna perfetta, & giudiciosa Impresa; perche senza prudenza non possiamo imprendere cosa honorata e virtuosa per condurla a fine.

TASSO. Più volte hò fatto aperto, che non è istromento l'Impresa del solo intelletto, per eleggere & condur a fine cosa degna, & lodeuole; ma che serue ella anchora a palesamento segreto di qual si voglia affetto, che il piacer & il dolore seguano; come amore, odio, timore, confidenza, gaudio, disperatione, & simili; si come quella, che è semplice specie di nota passionis eius, quæ est in animo, per valermi delle parole della Perihermenia. Però vana, & insulsa è la

fat-

fatta illatione, che i ſoli conſumati nelle facende humane fare poſſano giudicioſa, & perfetta Impreſa; & più vana, & più ridicola è anchora poi la equiparanza d'habilità a tant'opra, de i ſemplicemente nobili, con gli letterati, e prudenti; non includendo la nobilta ne ingegno, ne dottrina, ne giudicio; tutte qualità neceſſariſſime per queſta, & per ogn'altra lodata Compoſitione.

DI PANFILO LANDI SANESE

Rettore dell'Acad. Partenia di Roma, Nella dichiaratione dell'Impresa di detta Academia

Stampata in Milano l'Anno 1603.

LAND. L'Impresa della Academia Partenia, e un pezzo di Calamita, che con la sua occulta uirtù solleua da terra, & a se tira in modo di catena alcuni di molti anelli di ferro, che le sono appresso, col Motto ARCANIS NODIS. Due sono le parti di essa, cose, et parole; figura, ò simbolo, & Motto; le quali volgarmente sono chiamate Corpo, & anima. Dunque dalla dichiaratione di queste due parti si hauerà l'intendimento di detta Impresa.

TASSO. Due sono le parti componenti l'Impresa, & sono, come dice esso, Motto, & Simbolo; ma già non ogni Motto è dell'Impresa anima, e forma, ma solo quello, che tale distinta da gli altri Simboli ne la rende. Questo suo nõ distingue lei dall'Insegna, come s'è veduto; & se non esprime quello che si vede, non dice ne anche altro; & nulla oprando, non fà vfficio di forma, che suole dar l'essere; ma serue fuori di bisogno per commento di quel corpo; conciosia cosa che conosciuta la Calamita, sappia ogn'huomo, senza che se gli dica, ch'ella opra con virtù occulta.

PANF. Nel corpo quattro perfettioni, ò conditioni si possono desiderare, affine che l'Impresa entri nel numero delle buone, Verità, Semplicità, Nobiltà, & Proportione.

La verità, in questa materia (che che sia della fauola, & de' corpi fauolosi) sbandisce la falsità, cioè corpi falsi, impossibili, imaginarij, chimerici, senza fondamente di scrittore degno di credito, ò di Poeta. La Simplicità consiste nello allontanarsi dalla moltitudine delle cose, et auicinarsi alla vnità. La Nobiltà, che il corpo non sia vile ò di sua natura, ò nella stima de gl' huomini, ma bello, apparente, dotato di qualche marauigliosa proprietà, in cui s'appoggi il concetto. Et li naturali, essendo l'altre cose pari, hanno più nobiltà che gl' artificiali, & fra naturali, quelli, c' hanno più belle proprietà & sono cagione di più marauigliosi effetti. La proportione è, che, douendo nell' Imprese il corpo rappresentare la persona, a cui s'appoggia l' Impresa caggia qualche somiglianza fra loro; si come fra l'allegoria, & la cosa in lei significata: maßimamente, che l'Impresa pare vna allegoria dipinta, come qui vedesi fare; che la Calamita rappresenta la Beatissima Vergine; gli Anelli, i Giouani; la Catena, l'vnione, & concordia; la uirtù occulta nella Calamita, il fauore della Vergine prefata.

TASSO. Conditioni tutte buone, ma vna sola necessaria all'essenza dell' Impresa, & questa è la Verità, se non inquanto essa anchora fosse aiutata da qualche accrescimento hiperbolico; come l'aggiunta dell'ale a' Cerui, Impresa per altro fondata su la natura; ò volessimo noi mostrare alcuna violenza ad essa natura fatta, si come fecesi per alcuni della aggiunta dell'ale alla Lumaca, & alla Testuggine: alle specie delle quali non si nega per cosi fare, la naturale loro tardezza, ma si dichiara quanto habbia di potere vehemente affetto incontro d'essa, si come ne' predetti Cerui a fauore. Cosa, che souente accade, come altroue io dice-

ua. La Simplicità, & Nobiltà sono a perfettione, & io tutto lodo, quanto di loro si dice. La Proportione, intesa al modo, che fà egli, per somiglianza; non porta seco ne necessità, ne perfettione, ma stassi indifferente con gli altri luoghi Topici. Onde tanto formar potrassi compita, & perfetta Impresa, con assignamento fatto dal Motto di contrarietà alla proprietà della Figura, modo da altri per simile dissimilitudine appellato; quanto se di conformità, & somiglianza foss egli per lui stato fatto. Non hà manco l'Impresa semplicemente parlando, conformità con l'Allegoria; che passa questa oltre gli effetti della natura, & dell'arte, in sensi astratti, & mistici diuinatoriamente formati; oue quella s'acqueta nel letterale, ò metaforico sentimento, donatole da ciò, che dicono le parole, & la Figura dimostra. Questa sua Impresa sì, che è tutta allegoria, & ancho assai s'auuicina ad Enigma, ne sarà ella mai senza interprete intesa; stante che all'opra di due corpi voglia egli, che sorgano quattro diuerse allegoriche rimotissime intelligenze, niuna delle quali mai s'hebbe da Gieroglifico, ne Simbolo alcuno.

PANF. Fassi nell'Impresa sempre qualche comparatione fra'l corpo, e l'Autore, come fra l'Istrice, & il Re; la quale comparatione non è diuersa dal pensiero, ò concetto dell'Impresa, & fondasi nõ sopra il nudo corpo; ma in qualche proprietà d'esso, ò conditione, ò uirtù, ò parte, ò attione, come nell'allegato essempio. La onde in ogni Impresa saranno per necessità il soggetto, & la proprietà ò l'agente, & l'attione: ò vogliam dire vna sostanza, & vn accidente: ma con tutto ciò si deue dire esser tutto vn corpo solo; perciò che vna sola è la cosa subsistente. Et in tutte le buone

Im-

Imprese, doue pare, che sia moltitudine di corpi, si ci trouerà sempre l'vnità ò di soggetto, ò di agente, ò di specie, ò di aggregatione.

TASSO. Dice male, che non ogni Impresa compara, come tante volte ho conuenuto dire; perche molte ne sono di perfettissime, che non comparando, informano. PLVS VLTRA diceua Carlo V. con le due Colonne rappresentati Calpe, & Abila, Monti; oltre a quali con scorno d'Hercole quiui arrestato; quegli di passare propose, & di grã via si passò. HÆRENT SVB CORDE diceua Berardin Rota con la sua Faretra vota. QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST dice col Lupo Ceruiero Prinziualle Sig. di Nicotera, cõ molte altre, che si leggono sotto il cap. della Informatione nella prima parte di questo. Ma si come poi è vero, che doue comparatione si troua, quella farsi da alcuna proprietà, natura, ò attione del corpo principalmente dall'Impresa considerato all'Autore applicata; così è egli vero, che la Calamita principale corpo di questa Impresa, di nulla con gli Autori, che gli Academici sono; poco con la Vergine, & di men che nulla con se stessa, & con questo Scrittore conuiene. Discordala da se, & da costui la collocatione datale di starsi appesa in aria, senza niuno appoggio, essendo ella corpo grauissimo; & quell'atto, ò stato imaginario, impossibile, & falso; & per conseguente contrariante a quella verità, che egli nel secondo suo paragrafo pone per vna delle quattro conditioni necessarie, affine ch'entri vna Impresa nel numero delle buone. Non proportiona con la Vergine (per vsar i suoi termini) primieramente perche fra l'infinità de' nomi, che da infinite

proprietà ella riceue; questo nõ sò, che se le desse mai; Poi, se tal nome non par allui conuenire, come nõ datole dallo Spirito santo; manco le conuerrà l'effetto d'essere principio alla Catena, intesa da Platone, & da nostri più segreti Theologi, per gl'influssi tanto diuini, quãto mondani, che da vn Pianeta, ò sua intelligenza Angelica ad altro, od altra successiuamente comunicati, finalmente per lo più basso, & bassa a noi s'impartono: conciosia cosa, che ciò a solo Dio si riserba, come a solo Principio senza principio, & d'ogni cosa causa, & principio. Non conuiene (diceua io) con gli Autori, ò Academici, percioche di tratti, per quali costui gli dichiara, diuerrebbono trahenti, cioè di patienti agenti: applicatione ben conforme all'essempio del l'Istrice col Re dallui in affermatione della regola proposto; ma contraria diametralmente all'intentione dell'Impresa, si come dalla sua ispositione si vede. Potrei dire anchora, ch'io non sò, onde tale corpo si conosca anzi per Calamita, che per altra pietra, ò vn pezzo di legno, ma troppo mi dimostrerei scuero.

PANF. La Perfettione del Motto cõsiste nella breuità, nobiltà delle parole, & nella proportione del significato, dichiara adunque con quelle due parole l'occulta virtù della Calamita, però esprimendo quello, che al corpo manca, cioe quel che nel corpo non si vede, & non significando cosa alcuna più di quello, che si desidera. Esprime dico quello, ch'al corpo manca; Imperciochè chiunque mira il corpo, desidera intendere, come si faccia quella catena, & il motto il dichiara dicendo ARCANIS NODIS. Et chi vuole conoscere la proportione del motto col corpo, & perfettione di tutta l'Impresa, consideri separatamente il motto, & il cor-

corpo;& quando l'vno senza l'altro non significa interamente il concetto di tutta l'Impresa, ma vniti insieme, è segno certo, che l'Impresa è buona.

TASSO. Diceua egli da principio, due essere le parti dell'Impresa, & queste essere Figura, & Parole. dirà nell'Artic. seguente per lode di questa Impresa, che ne tanto è chiara, che dal volgo s'intenda (ciò a vitio apponendo) ne tanto oscura, che da dotti, & mezzanamente intendenti non possa penetrarsi. Et io dico. Se le parole sono parte dell'Impresa, certo non possono essere dichiaratione della proprietà del corpo: perche, come cõ altre parole, hò io già adietro detto; la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & allei estraneo sì, che non entra in sua essenza, ne diffinitione; & all'incontro la parte è sostanza del composto, ò tutto che vogliam dire; il quale nel fatto nostro è l'Impresa; senza la qual parte essa ne sossiste, ne puote esser definita. Nõ hà adunque ꝑ questa ragione il Motto da dichiarare il corpo; ma l'vno per l'altro deonsi far intendere; il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta nota (che a Plebei non s'abbassa questa nobilissima maniera di trattare) & il Motto cõ l'applicatione, ò separatione da quelle, comunque elle si sieno. Ma non l'haue ancho da fare per la costui diffinitione data all'Impresa, dicendola douer oscuramente significare qualche particolare, & importante concetto di chi la leua, si come dallui vdiremo: però che ogni volta che il Motto esso concetto dichiarasse, non sarebbe dall'Impresa, che pur il Motto contiene, oscuramente significato. Accresco, ò vuol'egli, che il Motto la virtù del corpo dichiari, ouero che la compi

ta

ta Impresa oscuramente il concetto significhi (se pur non vuole & l'vno, & l'altro, si come a me si pare) tolgasi quale a lui gioua di queste alternatiue; che se vuole, che l'Impresa oscuramente significhi, non può volerne la dichiaratione dal Motto, che è di lei parte. Et se vuole, che le parole dichiarino la proprietà, ò natura antedette, facciami vedere, come il dire ARCANIS NODIS, ciò si faccia della proprietà della Calamita; & come a colui che desidera intendere la ragione di cotale attrahimento egli habbia sodisfatto. Inquanto a me, io non sò, che altro importi il così dire, saluo, ei non si sà, è cosa occulta, non si può sapere. Et se vna tale risposta è dichiaratione, potrei credere, che fosse etiandio chiarezza; se, chiedendo io per doue si vada a Roma; mi fosse risposto, vauuisi per uia segreta. Conferma vltimamente questo mio fondato dogma il segno vero, sicuro, & infallibile dallui proposto a discernimento delle buone Imprese da l'altre, dicendo essere (quãdo ne il Motto per se, ne per se il corpo interamente il concetto significano, ma solamẽte insieme vniti; percioche per dichiaratione che far possa il Motto della qualità del corpo, non mai produrrà il concetto, ma solo esprimerà quella tale natura; doue se in vece di dichiararla, haurassi questa per supposta, come principio nell'arte, & le si andrà con esso Motto ò conformãdo, ò discostando, ò come che sia contrariando all'hora sì, che quindi per ópra d'ambidue sorgerà l'inteso, & procurato concetto.

PANF. La Proportione, & la Similitudine è anima, & vita dell'Impresa.

TASSO. E stata tante volte prouata falsa questa

propoſitione,che io ad altro paſſo.

PANF. Queſta Impreſa non è ne tanto chiara,che il concetto da ciaſcuno del volgo ſia inteſo; il che ſarebbe gran vitio; ne tanto oſcura,che da dotti,et mezzanamente intendenti non poſſa eſſere penetrato; poiche nella diffinitione dell' Impreſa, ſi dice,che è fatta per oſcuramēte ſignificare qualche particolare,& importante concetto di chi la lieua: Onde ſe hà da ſignificare,non deue eſſere oſcuriſsima, ſe oſcuramente ſignificare non deue eſſere chiariſsima.

TASSO. Anzi è sì fattamente oſcura,che ne prontezza d'ingegno,ne ſublimità d'intelletto non baſta di penetrarla; & ſe m'è lecito dirlo, Impreſa non è; poi che manca della forma, ma più toſto vn miſcuglio di Simbolo naturale,e Tropico, che in natura d'Enigma,come dicea dianzi,trapaſſa.

DI GIROLAMO RAIMONDI SAVONESE

Prencipe dell' Acad. Partenia di Napoli, Nella dichiaratione dell' Impresa di detta Academia

Stampata in Milano l'Anno 1603.

RAIM. Detta Impresa è vn fronzuto, e fiorito Vitice posto nella sponda d'vn fiumicello, da i lati di cui, due Serpi liuide, e nere, spauentate se ne fuggono; aggiuntoui il Motto di due Greche voci ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, *che trasportato nella Latina fauella suonano NOCENTIOREM FVGAT. Per le quali Serpi, che si veggono, tutti i vitij s'intendono. L'altro Serpente poi, che con la Greca voce più nociuo nel Breue s'accenna; quello in particolare del carnale ardore significa, che i petti giouenili più gagliardamente assale. Hora il dimostrare a lungo con quanta proportione siano stati così fatti corpi da noi vsati, tanto più souerchio potria stimarsi, quanto meno difficile a noi saria: E perciò restino contenti i curiosi Lettori di quello che Pietro il Crinito nel 2. lib. della sua honorata disciplina, e Pierio il Valeriano, con gli Autori da loro citati ne scriuono: Conferiscano con questa nostra altre molte così antiche, come moderne di corpi simili composte Imprese; e finalmente rechinsi a memoria essere stato dal Sauio lasciato nel 21. cap. de' suoi publici ragionamenti scritto:* Quasi a facie Colubri fuge peccatum. *Nel quale auertimento nō è chi non s'accorga con la similitudine del Serpente, e tutte le peccata insieme, e ciascheduno in particolare*

lare additarsi. L'Arbore poi così vniuersalmente preso, quanto viuamente rappresenti all'intelletto nostro, giocondissimo sentimento di concorde adunanza, hallo già in Milano molt'anni sono dimostrato a pieno l'honorato Platano de gl'Academici Trasformati. Et se si mira a quel tronco, in cui non con minor vaghezza, che varietà tutti s'vniscono i grandi, e piccioli, e nouelli, od antichi rami, da quello solo prendendo con la douuta lor portione vigore, e vita; dubbio non è, che non può nobile Academia, massimamente quella, ch'essendo vniuersale, con bella diuersitade, & vnione, ogni honorata scienza abbraccia, più vagamente figurarsi (dicasi ciò col debito rispetto della famosa Zucca, e di tutte l'altre ingegnose inuentioni dalle Academie d'Italia nelle vniuersali Imprese vsate) che con leggiadra pianta, e nobile arbuscello. Appresso a detto significato, aggiungasi, che la fuga delle serpi assegna la sicurezza di quei pericoli, ne' quali siamo da carnali sentimenti souente condotti: e poi quell'altra fuga di quel più nociuo serpente, che nella pittura non si scopre, vn'altra sicurezza significa, per cui gli occulti assalti di questo maladetto fomite niente si stimano. Da che s'inferisce, che si come in virtù dell'honorato vitice non solo da i freddi morsi de' velenosi serpenti sicuro ciascun si rende, ma sente ancor temprarsi quel naturale interno ardore, ch'alla impudicitia lo sprona; così questa nobile schiera di giouani Partenij, sotto l'insegna della Beatissima Vergine accolta, non solo dall'esteriori offese da nociui oggetti; ma anchora da quell'interno stimolo, che cotãto gl'huomini molesta, gagliardamẽte se stessa diffende,

TASSO. Dimostrai fin da principio, altro essere lo significare per via di Allegorie, & altro lo esprimere dell'Impresa; dicendo in somma, questo poggiarsi

all'attione, ò proprietà naturale, ò artificiale della Figura in essa rappresentata con aiuto di parole sotto di metafora, che ò quella ci approprijno, ò dallei ne allontanino, & quello all'incontro staccarsi affatto da tali atti, & nature, & solo a sensi mistici appigliarsi: & diceua in oltre, che dal diuerso modo delle considerationi sopra di ciò che fosse, diuerse si faceuano le dottrine, & lo manifestai. Onde infin di quì appare, che non admettendo questo figuramento altro senso, che allegorico, non possa propriamente Impresa dirsi. Ma non sò anche, come introdur ui si possa tale tutta allegoria, non ostante che io conceda la significatione del peccato nel Serpente, & più particolarmente il carnale; quando che non si dilata, & estende essa allegoria in più di quello, che ò la Figura dimostra, ò le parole accennano. Or dal figuramento non si scoprono più che due Serpi; & dalle parole non si dice altro, saluo che la Virginità sotto intesa all'Agno casto, scaccia la più rea; adunque intendere bisogna, ch'ella scacci vna di queste, non ve ne essendo altra: Scacciatane vna, necessariamente vi rimane l'altra, che conuien essere la meno rea, e tuttauia questa è peccato anchora. Se adunque non scaccia ambe queste, ma vna sola; come può egli dire, che detto metaforico Vitice renda sicuri non solo dall'offese, che da gesteriori oggetti possono deriuare; ma che preserui etiandio dall'interno fomite, e stimolo, interpretato dallui per lo terzo supposto cacciato Serpente, più de gli altri nociuo, che quì ne si vede, ne vi si nomina? Meglio era senza dubbio il dire VN PIV DANNOSO SCACCIA, Motto aliui venuto in mente, & dallui posposto al

ΜΑΛΛΟΝ ΑΛΛΟΤΡΙΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, auegna che il nome Vno, poteua ad infiniti portar la comparatione, la quale a due s'è ristretta.

RAIM. Se l'Imprese formate sopra naturali soggetti dicono esser più pregiate e maggiormente commendate, che le in materia artificiale composte: ecco, che in vn medesimo tẽpo si scuopre della nostra Impresa et vna parte essentiale, e la nobiltà di quella; poi ch'ella e composta d'arbore, e serpi: cose che sono state amendue prese dal fonte di natura. Et se la cõparatione, ò Metafora quel luogo nell'Impresa tiene, che nelle sostanze composte la principale, & essentiale differenza; chi non vede, come scouerta da noi la bella qualità del Vitice, quale è, d'iscacciar da se ogni velenoso serpente, & insieme dar refrigerio al cieco ardore, ch'auampa; mouianci per uia di similitudine agli intendimenti nostri cotãto gradita, a far vn'altro maggiore acquisto, e questo è, d'imparare, a conoscere la virtù speciale, di cui da giouani Partenij fassi honorata professione?

TASSO. Non posso negare, che la Natura per se stessa considerata nõ preuaglia di nobiltà all'Arte; ma poi mirata come materia d'Impresa, sì come fà egli quì; ciò vero non appare, se non inquanto per lei più viuamente, che per detta arte risplendesse il concetto tolto ad esprimere, in che la maggioranza, & gloria sua consiste: Ma così anche in cõtrario segue, cioè, che auenendone di formar il pensier nostro più acconciamente con alcuno ordegno, od historia, che con cosa naturale; questa così fatta Impresa sarà similmente della naturale più degna. Prouasi da somigliante ragione per lui dalle formali parole del Bargagli portata a fauore, ò diffesa del Motto d'essa Academica

Impresa; le quali parole sono queste in proposito dell'idioma, ch'all'Imprese si deue. cioè:

Le parole da spiegare nel Breue appresso l'Impresa deõsi da quello idioma prendere, che da voci più belle, più nobili, più graui, più proprie, e più acconcie in somma sia fornito ad aprire, & esprimer bene la qualità da noi presa, & attesa nelle Figure d'essa; sì, che con velocità, e cõ dolcezza feriscano tutt'vn tempo la mente, & l'animo di chiunque il motto ascolta, ò legge, qualunque sia cotal'idioma, ò lingua, pur ch'ella venga parlata bene, ò scritta nobilmente; conciosia cosa che ci sono di que' linguaggi posseditori di voci, ò parole, che altri linguaggi non hanno, e di quelli anchora, li quali benche non manchino loro vocaboli, affronte di que' d'vn'altra lingua, non se gli trouano però della medesima forza, ò gratia, che quelli hauer se gli sente, per ispiegar bene vn medesimo concetto.

Ora dico io, se s'hanno a torre le parole dell'Impresa da quello idioma, che più si ritroua acconcio per esprimer bene la qualità da noi nelle Figure attesa, senza alcun riguardo hauere, che siano ne Greche, ne Latine, ne Thoscane, ne Spagnuole, ò Francesi, ò di qual sia altro linguaggio; certa cosa è, che questa proportione, ò attitudine sommamente nobilita l'Impresa: ma se così è, adunque dourà ella maggiormente ricercarsi nella stessa figura, in cui detta qualità risiede, senza risguardare, che più la sõministri l'Arte, che la Natura; potendo auenire, che più propriamente la rappresentasse alcuno istromento, ò cosa istromentata, che naturale qualità alcuna; ne si dubiti anche, che quella Impresa, che meglio l'intento nostro rappresenta, non sia più perfetta, & conseguentemente più

no-

nobile. Dunque non è semplicemẽte vero, che più no bili siano l'Imprese formate da cose naturali, che da artificiali. Perche assai più accortamente parlò dianzi il Landi, dicendo, che solo allhora più nobili siano i corpi naturali de gli artificiali, quando nell'altre incombenze vadano di pari. Che poi la Comparatione non serua di essentiale differenza nell'Imprese, io mi faccio a credere, d'hauerlo in tãti luoghi dimostrato, che souerchio sarebbe riparlarne.

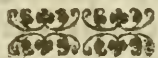
RAIM. Sono stati anchora alcuni, i quali hanno stimato peccare la nostra Impresa di souerchia oscurità, a' quali non vogliamo ch'altri per noi risponda, se non colui, alle cui non più rigorose, che ingegnose leggi è questa vniuersale Impresa, e le altre nostre particolari soggiaceranno. Questi adunque nella sua seconda parte così ragiona. La lontanãza, ò l'oscurezza, che dirla ci piace, può nascere nelle Metafore, & in esse considerarsi tra le altre, per due cagioni, le più principali. L'vna si è, perche tra quelle cose, che si prendono nel fare simile traportamento, onde la Metafora è detta, non si troui, ò nõ sia veramente conueneuole simiglianza, in guisa alcuna. L'altra, perche trouãdosi pure alcuna simiglianza, ella stà in esse cose tãto agguatata, e nascosta tanto, che nõ vi si affacci, e non apparisca in alcuna maniera buona. *Con questa bella dottrina il Bargagli, la qual pur egli cõfessa d'hauerla da Maestri, che trattano della Metafora apparata; d'ogni sospettione ne libera, non che la colpa allegerisce.*

TASSO. Dice bene esso, & dice bene il Bargagli, per quanto appartiene alle cagioni dell'oscurezza, che nascer suole dalle Traslationi, ò Metafore, che le

di-

diciamo. Ma che gioua ciò al proposito dello riscuotere l'Impresa sua dal diffetto dell'oscurezza a buona a buona ragione oppostole? quando (come da principio vedemmo) non deono assolutamente l'Imprese con allegorie communicare, si come questa fa, & onde detta oppositione nasce; ma solamente posarsi nelle semplici Traslationi; dalle quali non è lor tolto di essercitare i sensi sommiuistrati e da natura, e dall'arte, secondo che la Figura porta. Et se tanto si graua, perche ad alcuno paia questa Impresa alquanto oscura; che si farà egli, se da me admessa per hora l'allegoria, dirò, che ne anche sia propriamente Impresa: stante, che solamente contenga Encomio, & lode della Virginità indefinitamente, & in astratto considerata, senza relatione, ò riflessione, che dalle parole importar si conosca ne gli Academici, di passione, ò di attione alcuna; & anche aggiungessi falso essere, che tanto ascende lo stato Virginale, che per chi lo possegga, nõ habbia però da temere l'interno stimolo carnale; ne tanto hauer forza, che per se stesso vaglia di sostenerne gli assalti, & diffendersene: Conciosia che vergine fosse Paolo Apostolo, si come euidentemente dimostrano Ambruogio all'xj. della seconda a' Corinti, & Girolamo nella xvj. Epist. del Tratt. 3. de Virg. seruan. & anche fos'egli innanzi a quattordici anni rapito al Cielo, ad assaggiar la gloria di Dio; & con tutto ciò facessegli mestiero lo scudo dell'oratione per ripararsene; & esso anche Girolamo pur vergine, dica di se ad Eustochio, che talmente in lui bolliuano gl'incendij libidinosi, che col digiuno delle intiere settimane a pena poteua loro resistere; & altri molti siano

stati,

ſtati, che per non poter quelli altramente quetare, ſi trauolgeſſero ignudi, quale nelle ſpine, & quale nelle neui, & per entro d'agghiacciate acque. Vltimamente ſe da cotale Simbolo imparano que' ſuoi Giouini di conoſcere la virtù di detta Virginità, già prima (come dice eſſo) da loro profeſſata; adunque manco è egli Impreſa; che eſſa non ammaeſtra come ſi vidde; & adunque eſſi Giouini hãno prima eletto, che conoſciuto, prepoſteratione impoſſibile di darſi: poiche non ſi moue la volontà ſe non verſo d'oggetto dianzi ò come buono, ò come dilette-uole conoſciuto. Il che ſia per fine.

DI DON ALBERTO BERNARDETTI

Nella prima giornata dell'Imprese sue Stampate in Bergamo l'Anno 1603.

BERN. Tre cose stimo io, che far si conuenga, per fabricare vna perfetta Impresa. L'vna, il trouare vna sostāza nobile, & degna; perche douēdo essere fondamento d'vn così nobile edificio, qual'è, per essa spiegar' honorato, anzi heroico pensiero, com'esser dee quel dell'Impresa; conuiene ch'ella altresi sia riguardeuole. Perciò escludonsi tutte le cose ridicolose, sì artificiali, sì anco naturali, tutti gli animali imperfetti, & sozzi, quali in solo mirar l'huomo abhorrisce, e schifa. Ne per questo ammetto (benche soura ogn'altra nobilissima) la natura humana; auegna che da la istessa natura in specie, trar non si possa perfetta similitudine, che necessarÿssima nell'Impresa ricercasi. E le ragioni di ciò adduce il perfetto Artista de l'Imprese Bargagli. L'altra, che pigliar si debba da questa sostanza, vn rimoto, e pellegrino accidente, vero, non finto, ne fauoloso: rimoto, perche pigliandone alcuno proprio, e troppo commune, sarebbe apertamente inteso, e conosciuto il pensiero di chi fà l'Impresa; anzi troppo nel languido, per non dire sciapito darebbe: Pellegrino, perche se altramente fosse, darebbe inditio di viltà d'animo, che totalmente lungi essere dè da quello che eleggere si vuole l'Impresa; non essendo ella altro che vn velo, col quale si copre qualche nobile, e virtuoso pensiero: Vero, non finto, ò fauoloso, perche non haurebbe fondamento alcuno; il quale pur vi si ricer-

ricerca. Et la terza, che con poche, & argute parole ſpieghi il propoſtoſi accidente, e tutto quello, che non ſi vede con l'occhio; sì, che drittiſsimamente venga a ferire il propoſito; in modo però, che non per troppa chiarezza perda la maeſtà, ne per oſcurezza, facciale meſtiero l'Oracolo. E queſto mi dò io ad intendere, che baſti per fabricare vna perfetta Impreſa; e tutti gli altri coſi longhi ammaeſtramenti, ſtimo io ſouerchi (per non dir tedioſi) & che più toſto offuſchino, che ammaeſtrino l'intelletto di chi coſi nobile profeſsione imprendere vuole.

TASSO. Apre celatamente il coperto penſiero l'Impreſa; come diſs'egli prima ſotto la parola di ſpiegare, tanto è falſo, ch'ella per ſua natura il copra; ſi vede dalle tante diffinitioni da me recate nella riſpoſta al Materiale; & ſi vede dall'effetto, che per lei entraſi al core di chi la porta: ne neceſſario è, che ſia quel tale penſiero heroico; anzi, com'io moſtrai al Contile, & a me fù moſtrato dal Ruſcelli, & dal Giouio; ella per lo più verſa intorno ad affetti, & paſſioni amoroſe, & ancho è comun openione, che quindi traheſſe ſuo naſcimento, e principio. I quali ſuppoſti annullati. Dico, che alla confaceuolezza della natura, ò proprietà di chi che ſia, ò animale, ò albero, ò herba, ò iſtromento che ci ſia all'animo d'oprare, con lo propoſito, & intẽto noſtro, deeſi per l'Impreſa principalmente riſguardare, ſi come al Raimondi io diceua, & non all'imperfetto, viltà, & baſſezza loro: percioche da quelle, non da queſta traggiamo il concetto; dalla cui maggiore ſembianza, ò conformità ſeco, non dalla più nobile materia, viene a riceuere ſua maggior dignità l'Impreſa. Ammetto bene, doue ci abbatteſſimo a due

corpi, l'vno nobile, & l'altro vile; l'vno grato, & l'altro dispettoso a vedere; & seruessero egualmente al bisogno nostro; che in caso tale fosse d'anteporre il nobile all'ignobile; & all'odioso, & ingrato, il grato, & amabile: Ma non mi si deue ancho negare, che fra corpi insensati, fra vegettabili, & fra inserti non possano cõcetti nobili, & heroici con eguale gratia, leggiadria, e splendore diportarsi, a quella; che in perfetto animale, & in segno celeste haurebbesi. Testimoni me ne siano le tante volte accadute di nominare Cappa marina, che in chiudendosi a diffesa, vccide il pesce, con lo INCVLPATA TVTELA di Marino Caualli; le Colonne di Carlo V. col Motto PLVS VLTRA. il Labirinto d'Andrea Lauallo, Ammiraglio di Francia, col dirui FATA VIAM INVENIENT; lo Targone Spartano, col brieue AVT CVM HOC, AVT IN HOC del gran Marchese di Pescara; la Farfalla, che si scaglia dentro d'acceso lume, con le parole SI FORTE E'L VOLERE, di Lodouico Rota Caualiere illustre. lo Baco, ò Bruco, che fra le frondi d'albero tesse il boccio, in cui s'imprigiona, con dirui VT EXTOLLAR d'Attilio Balantini. il Verme della seta, ch'esce da vn'altro boccio, col motto VT PVRVS HINC EVOLEM, scritto dal Materiale. la Vite insieme con l'albero, che la sostenea, prostrati a terra, dicendouisi NON SVFFICIT ALTER della famosa Tarquinia Molza. lo Ragno appresso al la tela squarciatagli, col motto RETEXAM di Girolamo Pignatello. la Formica col grano in bocca, & le parole TERRET HIEMS di Pier Francesco Moniglia, con infinite ch'io tralascio. Et se per la Figura hu-

humana; la quale Questi nell'Imprese non ammette; si riporta egli alle ragioni dal Bargagli addotte, & similmente per la similitudine, che all'incontro, con esso Bargagli necessarissima in loro reputa. Io, che dell'vna, & dell'altra contrariamente sento, me anchora colà riporto. Doue, se quì, per quello che uì si dice, viene in parte questa conditione ferita; essa per quello che quiui si porta, fiè totalmente atterrata. Quando poi nella seconda conditione ei ponga la voce, Rimoto, a differenza solamente di quelle qualità, ò passioni, che da ogni idiota si sanno, Io prontamente con lui cōuengo: ma quando per lei cosa intendesse, che ne anche a' comunemente letterati si facesse a conoscere; Io anche certamente discorderei, & basterebbe egli a me di partirmi da certe, com'io diceua, a tutti gli animali comuni passioni, & affetti, si come il mangiare, il bere, il dormire, il coito, ò come il volare de gli vccelli, il mettere delle foglie de gli Alberi, il bagnar de l'acqua, il riscaldar del foco, la grauezza della terra, lo splēdere del Sole, & cotali altre proprietà, & qualità tanto apparenti; che, senza che intorno vi s'adopri l'intelletto, lo stesso senso le mostra: fuori delle quali degnamente dar si può luogo a tutte le nature, & proprietà, che al proposito nostro accordano, senza temenza alcuna di cader per questo tanto, nel languido per troppa chiarezza; ne traboccar nel vile per lo non strano accidente, che l'Impresa si contenesse. Contraria la terza, & vltima sua conditione, ò regola, alla passione da lui data nella diffinitione all'Impresa; però che vuole quì, che il Motto spieghi l'accidente, con tutto quello anchora, che non si vede; & colà volle che fosse ella un velo,

con cui si copra il pensiero: Pecca in oltre, che nõ s'ap partiene al Motto di dichiarare l'accidente; ma suppostosi dalla Figura noto, p lui dichiarasi come si stea il portatore dell'Impresa verso di quello: che sel'accidente dichiarasse; esso Motto, parte nõ sarebbe d'Impresa, si come egli è; ma sì bene isposítione, ò cõmento, che Insegna, ò altro Simbolo lo rẽderebbe, secõdo la materia trattata; come da me altroue fù dimostrato. Vltimamente, ò vuol'egli, che il Motto dica quello, che non si vede, ò quello che si vede; ò l'vno, & l'altro insieme. Se vuole, che solo esprima ciò, che non appare; perchema ndar con lodi al Cielo l'Impresa de Cerui, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in longa schiera profondo, e rapido fiume, con dirui PER MVTVA NIXI? poiche appare manifestamente nel figuramento quella loro naturale industria di auiticchiarsi insieme per rompere la corsia dell'acque, & ageuolaruisi il guado. Se all'incontro, gli piace, che solamente dica quello che si vede: perche proporre in regola, c'habbia il Motto ad esprimere anche tutto quello, che all'occhio non si mostra? Et se allui giouasse, che contenga & l'vno, & l'altro, cioè & quello che si vede, & quello che non si vede: ecco che cade egli prima nella nugatione, quello dicendo, che mostra la Figura; & indi nella biasimata dallui chiarezza; & finalmente abbandona l'opra del Simbolo, & per conseguente partesi assolutamente dalla proprietà dell'Impresa. Ma il dire all'Impresa del Trapano, che fora il Diamante NVLLA SENZA FATICA. quale fassi egli quiui di que' tre detti effetti? Già non si dichiara alcuno accidente del Diamante,

ne

ne che appaia, ne che non appaia; ne che per se, ne che con altro stia: già a tale concetto, opra, ne seruigio alcuno non presta detto Diamante: che il così dire, è sententenza intera, interamēte da appropriate parole espressa, che non a quel corpo serue, ma stassi independente, & per se stessa basteuolissima. Quì dunque non farà nulla il corpo; colà non farà nulla il Motto, & meriteranno queste compositioni come Imprese, tanta marauiglia, e tanto stupore, se ne ancho (com'io dimostrai) semplicemente Imprese sono? Saranno (dico) appo lui questi figuramenti di tanta compitezza, & perfettione, con tanta discordanza da suoi proprij precetti? Et saranno essi precetti quali hò fatto veder che sono, & da loro sarà possibile di formarsi Imprese reali; non ch'io mi creda. Dunque hà questo dottissimo, & cortesissimo Padre stimato meno di dissimulare questi inconuenienti, anzi che derogare alle positioni del Bargagli, & alla reputatione della nobilissima Academia de gli Intenti, di cui è l'Impresa de' Cerui, & sotto il quale Stendardo esso pur stesso milita, con non meno gloria sua, & di quella, che inuidia dell'altre. Il che volentieri io anchora haurei con lui fatto (così l'intrinsichezza nostra richiedendo) quando tanta autorità nō hauesse alle ragioni mie contro d'altri troppo di forza leuata. Parrà forse, che io opposto anchora hauer douessi alla Nuuola col Sole, che'n lei produce l'Iride, & lo Motto EX ADVERSO ROSCIDA (Impresa da lui applicata al M.R. Abbate suo Don Angelico Grassi) che per esso Motto si manifesti il già manifesto dalla Figura; & ch'ella tutta si trattenghi, & spatij infra allegorici, & gieroglifici sensi. Et similmente

al

al Giardino con più fuochi accesi, a sgombramento di nebbia, che di rouina il minaccia, & le parole PERCVSSA SCINDITVR. Impresa di Don Pompilio Lupi, pure Monaco Vallombrosano; poiche da tale Motto viene altresì detto ciò che in atto espressamente la Figura dimostra. Tuttauolta per quanto s'aspetta alla prima, dalle risposte in parte ad esso lui, & in parte ad altri, per altre tali Imprese, date; vedrà chi dritto estima, che tanto mi ci sarei io reso souerchio; quanto a me stesso mi conoscerei hora mancante, oue allo splendore dell'integrita della vita, del zelo, & culto di Dio, & dell'altezza del sapere di detto Illustre Padre, non mi risuegliassi, & del chiaro suo nome questo mio libro nõ honorassi. L'altra, dubbio non è, che non corretta, non cadesse ella parimente sotto l'istessa censura; anzi non peggiorasse dalle predette, per le duplicate dichiarationi, oprate dallo PERCVSSA, & dallo SCINDITVR. Ma già ch'io sò, che dall'istesso Autore fù il Motto in questo cangiato, SCINDETVR SI NON SOLVETVR, lasciato il contradirle, conuengo non poco lodarla. Et giouami di credere, ch'egli in lei si prometta; quando che sia; alleggiamento d'indegna hora patita oppressione; mercè tanto di sostenute fatiche a prò della Congregatione sua, quanto dell'abhorrir che fà qualunque peccato, e bruttezza, & dello rassignarsi in Dio in ciò che gli auiene di cõtrario, e di molesto; fuochi vsi di finalmẽte aprir & rasserenare il Cielo, statoci vn tempo chiuso, & tenebroso.

DI CLAVDIO PARADINO GABRIELE SIMEONI, GIO. ANDREA ALCIATO, GIOVANNI SAMBVCO, GIOVAN BORGIA, ET ACHILLE BOCCHIO.

EMblemi ſono, non Impreſe, i Simboli del Paradino, & del Simeoni, ſi come quelli dell'Alciato, del Sambuco, del Bocchio, & per relatione del Ruſcelli del Caſtalio anchora, da me non veduto, & è tale etiandio la Palla del Mondo, con le parole NEMO IN PVSILLO MAGNVS di Giouanni Borgia, tutto che dal Capaccio, & da altri dicaſi queſto Impreſa; & per Impreſe ci portaſſero il Domenichi quelli dell'Alciato, e del Bocchio; & il Biralli quelli del Paradino, & d'eſſo detto Bocchio: Et io ne ho moſtrata la ragione in più luoghi, & per la diffinitione, & per lo fine, ſenza che hora vada replicando, che eſſi non trattino penſieri, ne proponimenti, ne ſtato d'alcuno particolare; ſi come l'Impreſe fanno; ma ſtianſi ſopra documenti ad vniuerſale ammaeſtramento; coſa all'incontro da eſſe Impreſe rifiutata: Et ſomigliantemente, che componganſene con Figure ſole, & con Figure, & parole; & che tra quelli, oue parole entrano, ſian'eſſe non ſoſtantiale parte loro; ma più toſto dichiaratione; la doue l'Impreſa tale vniuerſalità, & moralità ripugna, ne mai ſenza parole facciaſi; le quali anche parole conuengano eſſere tali, che ne dica-

no

no quello,che mostra la Figura; ne la Figura dimostri ciò,che dican quelle. Ma perche pure col nome d'Impresa fur da detto Gabriele Simeoni nel libro intitolato, Illustratione de gli Epitaffij, & Medaglie antiche,nominati tre Simboli da lui (come dice esso) imaginati per le Loggie del gran Giardino d'Anet della Duchessa di Valentinois. Vno de' quali tiene vna donna sopra vn carro tirato da vn Cingiale, & vn Ceruo, con tre merli sopra il capo, nella mano manca vna gabbia piena di nidi d'Aeroni, & con la dritta fà segno al Re,con queste parole,

Ille meas errare boues permisit, & agnos.

Il secondo è il Re sedente sopra vn Carro trionfale, tirato da vn Leone,& vn Montone; con la testa ignuda,armato il resto del corpo,& con la spada nella destra, & nella sinistra mano vn ramo d'oliuo,con queste parole IN VTRVNQVE PARATVS. Et è il terzo vna Diana sopra d'vn Carro tirato da vna Ceruia, & vn Toro,cõ vna palla d'oro in vna delle mani,& nell'altra, vn torchio acceso. Con le parole.

Casta fouet,ditatq; viros probitate Diana.

Et perche anche detto Biralli nella Trascielta, che fà dell'altrui Imprese, molti de' Simboli di detto Paradino, sotto il medesimo nome d'Imprese portando, viengli tacitamente ad affermare tutti per Imprese: & poi li da lui coppiati,e scielti,per le compite, & rare. Io non doueua tralasciare di dire; che male dicesse il Simeoni, Imprese nominando que' tre apportati Simboli Tropici mancanti della materia, della forma, & del fine a dette Imprese douuti; si come per la diffinitione si manifesta: non intendendo egli altro col primo,

mo, che significarci la Terra, & paese d'Anet: col secon do, la Generosità con l'humiltà congiunta del detto Re, & lo splendore suo, & prontezza alla pace, & alla guerra: & col terzo, le ricchezze, il potere, & lo medesi mo detto splendore, corpi, & cõcetti tutti da Rouesci; questo ultimo, da lui inuolato ad vno d'essi Rouesci di Faustina, in cui si vede Diana, col torchio nelle ma ni, & vna Luna, che l'esce, ò sorge di sopra alle spalle. Da che si mostra, lui non hauer conosciuta distintione fra essi, & l'Imprese nostre. Ne etiandio poteua io per la conseguenza predetta dissimulare, che male credes- se il Biralli, riputando indifferentemente tutti i detti Simboli del Paradino Imprese: Conciosia cosa, che fuori di cinque, ò sei infra quei d'esso, & quelli del Si meoni; (che pur potersi così appellare consento) sia- no gli altri, quale Emblema, quale nulla conchiuda; quale semplice Simbolo della vanità humana, & del- la risurrettione nostra; & quale di quella sorte Inse- gne, che dimostrai farsi con Figure, & parole, se non vogliam dirli Figure commentate. Imprese sole saran no, ò poche altre più fra quelle, che da costoro egli ri- corda, ò haurebbe ricordar potuto, la Calta, che pie- ga verso il Sole, col Motto NON INFERIORA SEQVVTVS, Lo Annafiatoio versante acqua, di- cendouisi NIL MIHI PRÆTEREA. Il Tronco- ne, che per buche manda fiãme, col brieue VIS AR- DENTIOR INTVS. Il Sole, & la Luna in lieto aspetto fra loro, con dirui SIMVL ET SEMPER, La Farfalla intorno ad acceso lume col verso,

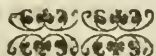
Così viuo piacer conduce a morte.

I tre caualli, che corrono al Palio, col Motto SOLVS

PRNMERITVS. il Ceruo ferito, che mangia il Dittamo, con le parole ESTO TIENE SV REMEDIO Y NON YO. Sono poi Emblemi, il Riccio terrestre, con varie frutta in su le spine, dicendoui MAGNVM VECTIGAL. I due rami d'Alloro, insieme stropicciati col Motto FLAMESCIT VTERQVE. Il Vaso angusto, & alto, con poca acqua, oue gettate dal Coruo petruccie, & in questo modo inalzatala, egli vi beue, col Motto INGENII LARGITOR. Lo Scarabeo nella Rosa, dicendoui TVRPIBVS EXITIVM. con quasi tutti gli altri dell'vno, & l'altro Autore. Nulla conchiude la Saracinesca con le parole SECVRITAS ALTERA. Tipo sono, & imagine della imbecille vita, & risorgere nostro. La Stoppa accesa, con lo OMNIS CARO FOENVM. & le spighe ne' loro gambi, non anchora metute, dalle quali trafatte, caggiono i grani in terra, leggendouisi SPES ALTERA VITÆ. Insegne con parole sono la Ranocchia, col MIHI TERRA, LACVSQVE. L'Erpice col Motto EVERTIT ET ÆQVAT. La Pietra da arrotar i ferri, col brieue TERIT ET TERITVR, con altri. Cose tutte lontanissime dalla forma, & concetti dell'Impresa. Ma che marauiglia è, se esso Biralli confonde questi di più maniere Simboli, con l'Imprese; quando dopo hauergli portati come Imprese, si fà quiui lecito per Diuise anche nominargli, le quali di soli colori cõstano; così dire facendo allo interlocutore suo Giouãni, cioè, Fra queste Diuise heroiche vi hà la Ranocchia fuori dell'acqua. col resto. E tanto bastami per fine del presente Trattato.

Lettera

Scritta al medesimo Illustrissimo Cardinal Giustiniani suo Signore

In materia della Apprensiua, Ritentiua, Recitatione, & Attione di Madonna Margherita Comotti, giouane Bergamasca, di qual si voglia Predica, e discorso che oda.

I scordai con l'occasione del passaggio per costà, del R.P. Don Grisostomo Talenti, di significare a V. S. Illustrissima vna marauigliosa attione scoperta questa Quaresima nella Città nostra, degna per ogni rispetto de gl'orecchi d'ogni gran Prencipe: Et però vscito di non essere tralasciato, se bene ritardato. Et forse, che esso Don Grisostomo, come testimonio, ch'essere ne puote, la ne hauerà in parte ragguagliata. Ma ne per questa possibilità, debbo io lasciare di raccontarla a gloria di questa Patria mia, fortunata in ciò, che; non così tosto le viene per morte alcun raro intelletto, verso di qualche scienza od arte, leuato; vn'altro ne risorge. Et per non far hora longo Catalogo de' passati; vengo al presente miracolo. Il quale è, che qui s'è scoperta vna giouane donna, detta M. Margherita Comotti, di 25. in 30 anni, di grato, e modesto aspetto, di nobilissi-

mi

mi costumi, & d'honestissima & Santa vita; vedoua; & figlia d'vn Bottaio, detto Mastro Antonio. La quale a quante Prediche s'auiene; & siano di quale si voglia più alta & più difficile materia, & quanto essere possano lunghe, & da quale ancho si voglia più veloce dicitore proferte. Ella (tutto che n'oda dopo dell'altre) tutte intieramente per vn mese, e più a memoria le rattiene, & recita; non solo inquanto à concetti, ma di parola in parola, tanto Hebrea, quanto Latina, e Thoscana, & fino ad vn accento, senza commettere un barbarismo mai: accomodando ella la uoce secondo l'vrgenza delle cose, & secondo c'hebbe fatto il Predicatore. Non tralascia dottrina, ne historia alcuna introdotta, ne niuno ricordato nome, cosi d'Ecclesiastici Dottori, come de Filosofi, de Cosmografi, Historiografi, Oratori, & Poeti; & hà tanto core; non ostante che per modestia tenga gli occhi a terra; che ciò fà in pien Populo, & alla presenza degli Illustrißimi nostri Rettori, di Generali di guerra, di Theologi, Filosofi, Medici, & Giuristi, & d'Illustrißime Donne, senza hesitatione, ne ripetitione pure d'vna sola parola; con stupore all'incontro, e trasecolamento indifferentemente di ciascuno. Interrogata da me suo domestico, ciò che dopo vdita la Predica, si faccia per rattenerlasi: Risponde, non altro che giunta a casa; irsene con la reminiscenza tentando, se tutta le s'è alla memoria appresa, & se di sì conosce, ad altro non procede, ma quando auisi di nò; ella di nouo fà una tal'altra in se ricercata, & uienle trouato ciò, che la prima trascorsa non le haueua ridetto, & cosi stassi. Ma come s'accorga ella in quel primo atto dell'intelletto & primo stuzzicamento della memoria di non hauer il tutto incontrato; & poi col secondo sappia di raffrontarlo, non hauendo ella letteratura; onde dalle cose pre-

ce-

cedenti le souuengano le seguenti; ne con persona conferendo, che ne la possa rammemorare, ne dallei si sà dire, ne io comprendere il posso. Et se bene a me non è nascosto, che Mitridate a ventidue Nationi di diuerse lingue huomini, a cui imperaua, con uentidue linguaggi rispondesse; Che di Giulio Cesare scriua Plinio, essere solito di leggere, dettare, & vdire cose diuerse in vn medesimo tempo, chē si glorij Seneca d'hauere recitati due mila nomi, col medesimo ordine, che uditi, ò letti gl'hauea; Che Ciro Re, & Scipione sapessero il nome a tutti i soldati de' loro esserciti; Et che Portio Latroni sēza rileggere le orationi dallui scritte, in quel lo stesso modo, che scritte erano, le dicesse; Non però mi lascio io per loro, a tanta marauiglia prendere, a quanta faccio per costei; considerando, che fossero quelli, tutti generalmente consummatissimi nelle dottrine, et per conseguente a gl'atti della memoria auezzi; & altresi fossero continui fra Senati fra Contioni, fra Soldati, fra guerre; & potessero tale habito hauer fatto con longhezza di tempo, & per auentura con l'Arte della memoria, scritta insin dall'hora da Cicerone; Et che poi Cesare, & Portio particolari, dettassero e scriuessero cose, che il loro intelletto producea. Doue questa Giouine all'incontro non usò mai ad altra scola, fuor di quella del leggere, & della Dottrina Christiana, di che hora, & senza premio è solenne Maestra; essa non scriue, ne sà farlo; niuna lingua possiede dalla comune Italiana in poi; non prattica se non con gente bassa, et idiota; Pensieri non proprij, ma l'altrui inuentioni replica; et non dalla loro continenza nel modo del portarle, aiutata; ma semplicemente dalla memoria sostenuta; & finalmente nulla distintione fà, di recitare in termine di due hore, & a portarsi iui ad un mese. L'affetto verso la Patria, m'hà a que

sto

sto riporto astretto; La grandezza di V. S. Illustriß. allei di mandarlo, m' hà consigliato; Et la sua incomparabile generosità, et carità uerso di me infimo suo seruo, che gradire lo debba m' hà aßicurato. Con che humiliß. me le inchino, & sacro.

Di Bergamo gli 12. d'Aprile 1611.

Deuotiß. ser.

Hercole Tasso.

a–b^4 c^6 A–2^4 Aa–Zz^4 Aaa–Hhh^4
(last blank)